

I rettori di Vicenza comunicano ai rettori di Padova di aver informato i rappresentanti della comunità di Orgiano dell'avvenuta delegazione. Con la delegazione concessa dal Consiglio dei dieci, la Corte pretoria di Padova è divenuta, a tutti gli effetti, un organo provvisto di piena legittimità e in grado di procedere autonomamente sino alla conclusione del processo.

21

1607 aprile 3

Lettera dei rettori di Vicenza ai rettori di Padova.

[c. 262r] Receptae die 4 aprilis 1607.

Illustrissimi signori osservandissimi,
per essecution de lettere di vostre signorie illustrissime di 21 di marzo prossimo passato, per publico nontio habbiamo a 27 ditto fatto dar notitia in persona a ser Mathio di Zanini et ser Mathio di Sogari, procuratori et intervenienti per il commun di Orgiano, della delegatione fatta alle vostre signorie illustrissime coll'eccellentissima corte pretoria per l'eccelso Consiglio di dieci nelli casi contenuti nel processo formato col rito di detto eccelso Consiglio contra Paolo Orgiano, vicentino, con ordine di continuar la formatione di detto processo et devenir all'espeditiione con la medesima autorità et rito, con intimatione a cadauno di essi che in termine de giorni sei doppo l'intimatione debbano comparer de lí a produrre quanto intendono contra il detto Paolo, altrimenti procederanno a quanto si ricercherà per giustitia. Li quali Zanino e Sogaro hanno risposo che loro non vogliono dir né produr cosa alcuna contra il detto Orgiano et a vostre signorie illustrissime molto si raccomandano.

Di Vicenza, li 3 di aprile 1607.

Li rettori.

Insignita della delegazione ricevuta dal Consiglio dei dieci, in data 4 aprile 1607 la Corte pretoria di Padova procede alla citazione solenne degli altri imputati. A diversità di Paolo Orgiano, rimasto sempre rinchiuso in carcere sin dal momento del suo arresto, gli altri imputati avevano evidentemente potuto preparare le loro difese ricorrendo pure all'aiuto di un avvocato. Anche a loro però, dal momento della presentazione, sarebbe stata formalmente vietata ogni assistenza da parte di un difensore. Inoltre, poiché il 'proclama', che formulava apertamente le accuse loro mosse, aveva preceduto la loro presentazione, essi non dovevano essere sottoposti al 'costituto de plano', l'interrogatorio che, come si è visto, Paolo Orgiano aveva subito, poco dopo il suo arresto, da parte della Corte pretoria di Vicenza e che, sostanzialmente, mirava a raccogliere le necessarie informazioni sul caso.

22

1607 aprile 4

*Proclama della Corte pretoria di Padova.*⁷

|c. 262v| Die lunae 2 aprilis 1607.

Gli illustrissimi signori rettori, giudici delegati dall'eccelso Consiglio di dieci, coll'eccellentissima corte pretoria, veduto et ben considerato quanto si contiene nel presente processo, hanno ordina' doversi firmare et pubblicare il proclama del tenor che segue etc.

|c.263r| De mandato delli magnifici signori Almorò Zane, podestà, et Zuanne Malipiero, capitano, per la Serenissima Signoria di Venetia rettori di Padova et suo distretto, giudici delegati coll'eccellentissima corte pretoria nell'infrascritti casi dall'eccelso Consiglio di dieci coll'autorità et rito del medesimo eccelso Consiglio come per lettere ducali di 21 fevraro prossimo passato, si citano et proclamano:

Tuberto Fracanzan di domino Settimio
Ambroso di Negri da Cerea del Veronese

7. A margine del proclama è riportata la *signatura* della sentenza apposta in data 19 settembre 1607. A cc. 268r-272r si trova una copia del proclama qui trascritto; la sua conclusione si trova in una carta non numerata tra c. 321 e c. 323.

Mio o Bortolomio Salgaro, figliolo d'Agostin
 Battista Granciero, soliti habitar in villa d'Orgiano et accompagnar
 coll'armi Paolo Orgiano
 Annibale detto Guerzo, solito habitare a Orgiano
 Gasparin di Labieno di Grandi da Oderzo
 Giovan Antonio Polcastro
 Bortolomio Fongara
 Dona' Betta
 Antonio Orgiano
 Girolamo Orgiano
 Andrea Campiglia et
 Vettor Castagnaro

che nel termine di giorni otto prossimi debbano comparer et personalmente presentarsi alle pregioni di sue signorie illustrissime per difendersi et iscusarsi dal processo contra di loro formato per ordine delli illustrissimi signori rettori di Vicenza, coll'autorità et rito del sodetto eccelso Consiglio «di dieci» et rimesso a sue signorie illustrissime in virtù della delegatione premissa.

[c. 263^v] Per quello che tutti li sopradetti inquisiti, sendo soliti di conversare et accompagnar coll'armi rispettivamente Paolo Orgiano, esistente in queste pregioni, processato per diverse imputationi, habbino di sua complicità rispettive commessi gli infrascritti delitti:

Tuberto, Ambroso, Mio Salgaro et Battista Granciero, armati tutti d'arcobusi, la notte del 18 venendo li 19 gennaio 1605, conferitisi alla casa di Vincenzo Galvano nel commun di Sossan mentre si trovava in letto con Fiore sua moglie et havendo uno di essi battuto alla porta fingendo di esser forastiero et fatto uscir di casa esso Vincenzo sotto pretesto che gli insegnasse la strada per andar a Campiglia, entrati in casa li altri tre levassero dal proprio letto la moglie d'esso Vincenzo, conducendola per forza in camisa alla casa del sodetto Paolo Orgiano, ove convenne star tutta la notte et anco parte del giorno seguente, havendo seco comercio carnale così il predetto Paolo come Tuberto Fracanzano; et mentre esso povero Vincenzo procurasse di ricuperar la moglie seguitando la loro traccia, gli fosse da uno di loro sbarrata un'arcobusata, per la quale fu necessitato ritornarsene a dietro.

Avanti il Natale dell'anno 1604 Ambroso veronese et Gasparin di

Labieno per le cause come in processo, insieme con Paolo Orgiano, seguitassero con li arcobusi in villa di Orgiano Zuanne Zanoli, calle-garo grisone, [c. 264r] per offenderlo, come haverebbono fatto se non si fosse salvato in casa di Girolamo Berⁿacchia, se ben poi la mattina seguente, havendolo trovato che andava per acqua, gli dassero molte percosse nella vita, per le quali restò offeso et mal trattato, né di ciò contenti, gli rompessero anco il secchio che haveva.

Una sera del carneval o quaresima dell'anno 1604, continuando nelle sue male operationi, conferitisi li sodetti Ambroso et Gasparin, circa le due hore di notte, alla casa del sodetto Zuanne grisone mentr'egli si trovava a letto et fattolo venir a basso et aprir la porta sotto pretesto che gli acconciasse una scarpa et entrati in casa, havendoli prima Ambroso smorzata la lume, gli menasse Gasparin con un arcobuso alla testa sbregandoli una mano che pose sotto per difesa, dalla cui rabbia procurando di salvarsi, uscito fuori della porta, gli fosse da un altro tirata una spintonata, dalla qual medesimamente restò illeso. Et malamente l'haverebbono trattato quand'egli così in camisa et scalzo non si avesse dato alla fugga lasciando aperta et in abbandono la casa.

Gasparin et Ambroso sodetti una sera del carneval 1605, circa un' hora e meza di notte, andati alla casa di Zuan Maria Manopoli posta ai Casoni d'Orgian et con minaccie fatta aprir la porta, in quella entrati, violentemente levassero [c. 264v] et conducessero via Franceschina sua massera, conoscendola carnalmente per strada et ricapitanandola poi in casa di Paolo Orgiano, ove fu tenuta fin alla mattina seguente et carnalmente conosciuta come di sopra.

L'anno 1604 Gasparin predetto, di compagnia del sodetto Paolo Orgiano et altri incogniti, in tempo di notte intervenisse in alcune mattinate fatte alla moglie di Mattio Scudellaro tre o quattro mesi doppo che fu condotta a marito, nelle quali furono dette molte parole obscene et indecenti in vituperio et dishonore così della madre d'esso Mattio come di lui medesimo.

L'inverno dell'anno 1604, stando in casa di Vettor Castagnaro, solito conversar et praticar in quella del sodetto Paolo, Calidonia figliola del quondam Francesco Sporcir da Serego, solito habitar in Orgiano, putta d'età d'anni quindecim in circa, una notte circa le due hore, coll'aiuto, favore et di complicità del sodetto Vettor, fosse deflorata dal detto Orgiano dietro la casa di lui Vettore et essendo condotta la medesima not-

te a casa del sodetto Paolo, fosse parimente conosciuta carnalmente.

Girolamo Orgiano perché il dì dei morti dell'anno 1604, per le cause in processo decchiarite, assaltasse nella villa di Orgiano Carlo Cadenà mentre passasse per la detta villa a cavallo senza alcun sospetto, colpendolo con |c. 265r| un pistolese nudo sopra la testa et havendo il poverhuomo convenuto gettarsi dall'altra parte del cavallo et nell'istesso tempo Paolo Orgiano, Andrea Campiglia et Annibal Guerzo gli fossero anch'essi tutti addosso, con diverse armi ferendolo et mal trattandolo.

Antonio Orgian perché, portando odio a Francesco di Zanin quondam Michiel per le cause de' quali in processo, il mese d'agosto 1605, havendolo veduto che veniva da Vicenza, l'assaltasse et offendesse di molte bastonate, per le quali convenne starsene alcuni giorni in letto et farsi anco cavar sangue per tal causa.

Perché inoltre il giorno della Madonna di marzo 1605 il detto Antonio trovandosi insieme con altri in casa della Catterina Lazera in villa d'Orgiano, dove s'erano ridotte diverse pute et sendo sollecitato a partirsi da quella casa, egli alterandosi per tal causa bestemmiasse il nome santissimo di Dio dicendo: "Putana di Dio".

Dona' Betta perché, essendo un giorno del carneval 1605 stata condotta dalla villa di Spessa alla casa di Paolo Orgiano Isabeta Fideletta et dormendo lui seco una notte, doppo haver havuto seco comercio naturalmente, la conoscesse anco contra natura.

Giovan Antonio Polcastro perché li 9 di luglio 1601, accompagnato |c. 265v| da Bortolomio Fongara alla campagna d'Orgiano su l'ara di Cattarina Facina, moglie di Battista Venturin, per la causa come in processo assaltasse Piero Toso, havendo un arcobuso et cacciando mano ad un stillo per offenderlo, come haverebbe fatto quand'egli non si fosse salvato col darsi alla fugga, villa⟨ne⟩ggiandolo anco grandemente nell'honore. Et la sera del medesimo giorno conducevano ad una casa di Paolo Orgiano Franceschina Rodola, sua moglie, dove fu tenuta alcuni giorni et conosciuta carnalmente.

Una notte del mese di luglio o agosto 1605 Gasparin di Labieni, in compagnia di Paolo Orgiano et altri incogniti, conferitosi alla casa di Zuanna Busa in villa di Orgiano, battessero nella porta di essa, fortemente tentando di gettarla a terra et entrarvi con animo di levar da essa Agnoleta figliola della detta Zuanna, colla quale esso Paolo per

avanti haveva havuto comercio carnale levandoli la verginità, come li saria successo quand'elle non si fossero rettirate et ascose nella casa d'un suo vicino.

Commettendo tutti li predetti et cadauno di essi le cose sodette scientemente, dolosamente et apensatamente, respettive, |c. 266r| a grave danno et pregiuditio dell'honore et vite de' poveri offesi et poco rispetto della giustitia et scandalo universale et come piú diffusamente dal medesimo processo appare, altramente non comparendo, se procederà contra di loro a quanto si ricercherà per giustitia l'absenza et contumacia loro nonostante.

Die mercurii 4 aprilis 1607.

Fu publicato il sodetto proclama al luoco solito, premesso il suono delle due trombe, molti presenti etc.

Eo die.

Copia del sodetto proclama fu mandata sotto sigillo alli illustrissimi signori rettori di Vicenza perché fosse publicato anco in quella città etc.

I rettori di Vicenza, ricevuta copia del 'proclama' emanato dai rettori di Padova il 4 aprile precedente, procedono alla sua pubblicazione. Il ruolo della cancelleria pretoria di Vicenza, dopo la delegazione concessa alla Corte pretoria di Padova, è meramente esecutivo e subordinato, comunque, ad ogni decisione che quella delibera in merito al processo.

23

1607 aprile 7

Pubblicazione del proclama emesso dai rettori di Padova.

[c. 267r] Illustrissimi signori osservandissimi.

Receptae die 7 aprilis 1607.

Il proclama, inviatoci con lettere di vostre signorie illustrissime di 4 del presente contro li soggetti soliti habitar in Orgiano per li casi ad essi delegati dall'excelso Consiglio di dieci, è stato questa mattina nella frequenza del mercato publicato in questa città al luogo solito, con la ordinaria solennità et apresso la publicazione notata nell'istesso che le remandiamo, aggiongemo anco questa, con bacciarle affettuosamente le mani.

Di Vicenza, vii aprile 1607.

Li rettori.

Di seguito al 'proclama' emesso dai rettori della città, alcune delle persone citate si presentano alle prigioni di Padova. Il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci avrebbe precluso loro ogni contatto con l'esterno, che pure abitualmente si concedeva agli imputati che si erano spontaneamente presentati.

24

1607 aprile 20-23

*Presentazione di alcuni degli imputati proclamati.*⁸

|c. 271v| Il signor Tuberto Fracanzano, fiolo del signor Settimio
Il signor Gierolamo Orgian, vesentin
Messer Dona' Betta da (...)

spontaneamente si ha presentati alle preggion del comun di Padoa per esser stati proclamati per l'officio dela cancellaria dell'illustrissimo signor podestà, per mostrar la loro innocentia acìd la giustitia habbi suo locho et ha pagato la loro imposition. In quorum.

Dall'officio delle preggion, il dí 20 aprile 1607.

Camillo Pasqualeti, nodaro al detto officio.

|c. 272v| Il signor Antonio Orgian, vesentino, spontaneamente si ha appresenta' alle preggion del comun di Padoa per esser sta' proclama' per l'officio della cancellaria per l'imputation come nel proclama, con il salvacondotto del suo bando, per mostrar la sua innocentia acìd la giustitia habbi suo locho et ha pagato la sua imposi<ti>one. In quorum.

Dall'officio delle preggion, il dí 23 aprile 1607.

Camillo Pasqualeti, nodaro al detto officio.

8. Negli atti processuali non è stata trascritta dal cancelliere la presentazione di Andrea Campiglia, uno degli imputati proclamati, di cui piú avanti sono riportate le difese.

Il 20 aprile 1607 la Corte pretoria di Padova inizia gli interrogatori degli altri imputati che, di seguito al 'proclama' emesso il 4 aprile precedente, si sono presentati alle prigioni della città.

25

1607 aprile 20

Interrogatorio di Girolamo Orgiano.

[c. 273r] Die 20 aprilis 1607.

Constituito alla presenza dell'eccellentissimo signor giudice all'Aquila domino Gierolamo Orgiano, volontariamente presentato, fu interrogato della causa della sua volontaria presentatione, rispose: « Io mi son presentato per causa d'un Carlo Cadena, beccaro ».

Interrogato che disparere sia stato tra lui et detto beccaro, rispose: « Io mandai a Sossan, luogo del vicentino vicino a Orgiano ov'io ho li miei beni, un mio battadore chiamato Andronico Falco per comprar della carne alla beccaria di questo Carlo. Et quando pensai che arrivasse il messo col portar la carne, viddi che se ne ritornò senza carne d'alcuna sorte. Onde, meravigliatomi di questo, interrogai detto mio battitore della causa per la qual tornava senza carne, qual mi rispose ch'el beccaro non gli ne haveva voluto dare et cosí mi restituí li danari che gli havevo dato per comprarla ».

Interrogato quando fusse questo, rispose: « Fu un sabbato dell'anno 1604 ».

Interrogato se doppo facesse alcuna offesa per detta causa a detto beccaro, rispose: « Il lunedì seguente m'imbattei a vedere che detto beccaro passava per Orgiano a cavallo in compagnia d'un signor Provincial Seda et d'un messer Alessandro di Giusti, merzaro, et essend'io alle Laste della giesia fermato et vedendomi passar davanti costui, raccordevole del termine incivile che haveva usatomi non volendo dar carne al mio messo, non puoti contenermi che non me li appressassi et gli adimandassi per che causa non havebbe voluto dar carne ad esso mio messo; il qual [c. 273v] havendomi risposto una certa parola qual havrebbe alterato ognuno, seben non mi ricordo precisamente che parola dicesse, ond'io fui sforzato a cacciar mano ad un certo pistolese

che porto ordinariamente meco et li diedi due piattonate con esso ».

Dettoli: « Voi raccontate il fatto a modo vostro, ma molto diversamente da quel che appar in processo, peroché vien detto che voi, disgustato di detto Carlo Cadena perché non avesse voluto dar carne al vostro messo senza danari, havendolo veduto passar con li predetti a cavallo per Orgiano, non sospettando lui mal alcuno, l'assaltasti et con un pistolese nudo lo colpisti su la testa, dicendoli: "Villa(n) becco fotú" etc. », rispose: « Io in verità mandai a tuor la carne con danari, che per segno gli mandai un ferdinando et quando gli diedi del pistolese, gli diedi di piato et credo gli dessi due colpi ».

Interrogato se lo colpí sopra la testa, rispose: « Signor no, ma per la vita, come sopra li brazzi et su la schena ».

Dettoli: « Vien detto che lo colpisti d'una botta su la testa et fu sí crudele il colpo che, se ben calò di piato, storní la testa a detto povero beccaro in modo che è stato stordito et molto mal trattato per molti giorni et che forse l'haveresti peggio trattato se non si fosse gettato da cavallo dall'altra parte, ove fu poi offeso et percosso da altri ivi concorsi a favor vostro. Però sarà bene a dir liberamente la verità », rispose: « Io non so certo d'haverlo mai colpito su la testa. È ben vero ch'egli saltò da cavallo dall'altra parte et fu anco |c. 274r| offeso da alcuni altri, ma io non li ricercai che offendessero per mio conto, anzi provarò che quando viddi concorrer altri per offender costui, cominciai a pregarli che non l'offendessero, dicendoli: "Non fate, non fate" ».

Interrogato chi fossero coloro che quando il beccaro saltò da cavallo dall'altra parte fossero per offenderlo, rispose: « Un Anibal Sguerzo, servitor del signor Paulo Orgiano, esso signor Paulo et il signor Andrea Campiglia ».

Interrogato che arme havessero questi, rispose: « Il signor Paulo aveva un arcobuso terzaruolo, se pur mi raccordo; Anibal suo servitore un arcobuso longo da ruoda et il signor Andrea un sparaviero in mano et un scodeghino ».

Interrogato se tutti questi offendessero detto Cadena beccaro, rispose: « Io non viddi che altri gli dessero se non Anibale, il qual gli diede del arcobuso nei fianchi alquante volte ».

Dettoli che consideri mo' bene se operassero a offesa del detto poverhuomo anco li predetti signor Paulo et signor Andrea, rispose: « Quant'a me non gli viddi a dare da loro ».

Dettoli: « Vien pur detto alla giustitia che gli diede il signor Paulo del terzaruolo alquanti colpi et che così il signor Andrea come Anibale et voi gli eravate adosso tutti, in modo che il poverhuomo restò et di parole et di fatti molto mal trattato et offeso », rispose: « Io non mi raccordo d'altro se non come ho sodetto, né ho a memoria che li dicessi: "Vilan becco" etc. com'ella m'ha rinfacciato di sopra né alcun'altra parola ingiuriosa ».

Dettoli: « È stata gran transgressione la vostra ad assaltar quel poverhuomo per sí lieve causa com'è stata |c. 274v| quella di non havervi voluto dar carne senza danari, mal trattandolo poi et di fatti et di parole come facesti », rispose: « Io torno a dire che non mandai tuor carne senza danari, ma con danari, cioè con un ferdinando et se m'havevse risposto nei termini quando gli dimandai perché non m'haveva voluto dar carne, non era altro, ma la sua orgogliosa risposta diè causa a tutto il male ».

Dettoli: « Seben voi mandaste con un ferdinando a tuor la carne dal detto Carlo, hebbe però causa esso Carlo di non darvela, perché non havend'egli da dar il resto del ferdinando voleva il vostro messo la carne et il ferdinando insieme. Et il poverhuomo del beccaro, sapendo, per quanto dice, d'andar vostro creditore d'altri danari per altra carne havuta, essendo poverhuomo, non gli volse dar carne alcuna, non restando però di dirgli che detto messo induggiasse un poco che haverebbe trovata nova monetta da cambiar il ferdinando et gli haverebbe data la carne con il suo resto, intantoché si vede che detto beccaro non rifiutava di darli la carne con danari, ma che solo procurava di voler il pagamento avanti che la carne fosse portata via et è forza che così anche riferisse a voi il vostro messo nel ritorno, ma perché conoscete che questa sarebbe causa troppo odiosa da offender uno, andate rappresentando il fatto d'altra guisa di quel che è », rispose: « Può esser ogni cosa, ma il messo che mi tornò la risposta mi riferse com'ho sodetto ».

Interrogato se per questo caso sia stato processato a Vicenza, rispose: « Signor no ».

Dettoli: « Di qui si vede come sete |c. 275r| temuto in quei paesi, poichè offendete chi volete et li offesi non ardiscono pure di querelarvi alla giustitia rappresentando le offese che gli vengono fatte da voi », rispose: « Io non ho mai offeso alcun altro et se costui procedeva con

quei termini che si conveniva, non rispondendomi di quella guisa che fecce, non l'offendevo neanche lui ».

Dettoli: « Non occorre introdurre per vostra escusatione che per alcuna incivil risposta che il beccaro vi desse l'offendeste, perché altri che voi non ardisse dir questo alla giustizia, sí come gli vien ben detto che assaltasti quel meschino percottendo et villaneggiandolo come vi ho detto di sopra », rispose: « Furono presenti tra gli altri a questo fatto dell'assalto et percosse il signor Christoforo Traverso et un suo servitore chiamato Francesco Franzoso da Colonia et questi potran sincerar la giustizia s'io ho detto il vero o no ».

Quibus etc.

26

1607 aprile 21

Interrogatorio di Tuberto Fracanzan.

Die sabbati 21 antedicti.

Costituito come di sopra Tuberto Fracanzan, volontariamente presentato, fu interrogato della causa della sua volontaria presentatione, rispose: « Perché son stato proclamato d'haver menato via, insieme con Ambroso di Negri, Mio Salgaro et altri, la moglie di Battista Galvan,^u che ha nome Fiore, della qual cosa io ne son innocentissimo ».

Interrogato quando la menasse via in compagnia delli predetti, rispose: « Io non la menai via perché da questa |c. 275^v| donna io havevo libertà di andarvi di giorno et di notte et quando mi pareva, et so che una notte, andando a casa sua di detta Fiore, mi imbattei in detti Mio Salgaro, Ambroso di Negri et Battista Granciero, li quali havevano con loro la Fiore sodetta. Et essendomi io messo in compagnia con loro, havendo veduto che costei, alla quale volevo molto bene, si fosse messa con costoro, mi resi molta meraviglia. Per il che havendomi loro veduto un poco in colera, mi dissero che se volevo la detta Fiore me l'haverebbono condotta in casa di Paolo Orgiano, seben io non ne havevo

u. Si tratta qui di Vincenzo Galvan e non di Battista.

alcuna volontà, sendo restato alquanto disgustato, come ho detto. Et viddi veramente che costoro tutti andarono con la donna a casa del suddetto signor Paolo, dove andai poi anch'io et mi buttai sopra uno di quei letti di casa solo ».

Dicens: « Mo' che alla prima mi dissero che mi l'haverebbono menata dove io havessi voluto et poi soggiunsero che mi l'haverebbono condotta in casa del signor Paolo, ma io non volsi acconsentire et mi partei da loro, seguitandoli [c. 276r] però alla lontana et viddi che in effetto batterono alla porta del signor Paolo Orgiano ».

Dettoli: « Voi, conscio della vostra colpa, andate rappresentando il fatto alla giustitia in guisa che par bene che fosse accidente mero di esservi imbattuto con li predetti che conducevano via detta Fiore. Ma la giustitia è informata d'altra guisa, apparendo in processo che voi in compagnia delli predetti altri, tutti armati d'arcobusi, la notte delli 18 venendo li 19 gennaio 1605, vi conferiste alla casa del predetto Vincenzo Galvano nel commun di Sossan, mentre egli era a letto con Fiore sua moglie. Et havendo tramato insieme con li predetti altri di menar via la moglie al predetto Vincenzo, fingendo uno di voi d'esser forastiero, batteste alla porta, mostrando di non sapere la strada che conduceva a Campiglia et pregando che di gratia venissero ad insegnarvela. Et come detto Vincenzo uscite fuori della porta per insegnar essa strada, uscito che fu, entraste dentro nella casa et levaste dal proprio letto la moglie di esso Vincenzo, conducendola [c. 276v] per forza così in camisa alla casa di Paolo Orgiano, ove fu tenuta tutta la notte et anco parte del giorno seguente, havendo seco commercio carnale così il predetto signor Paolo come voi. Però sarà bene confessar il tutto liberamente, altramente... », rispose: « Non è altrimenti vero ch'io mi mettessi in compagnia con coloro né havessi parte nel menarla via, poiché havevo, come ho detto, libertà di andar in casa sua ad ogni mio piacere et per segno quella sera havevo una pelizza attorno et una forcina et non altrimenti arcobuso ».

Dettoli: « Non potete negare di non haver menata via detta putta con li predetti, perché anco il signor Paolo medesimo confessa che voi insieme con gli altri gliela menaste a casa. Et sicome non potete negar questo, così non potete manco negare di non esser armato d'arcobuso quella notte, venendo questo assai chiaro affermato in processo. Però bisogna rissolversi di dir la verità et venir alla libera », rispose: « Io an-

dai bene quella sera in casa del signor Paolo Orgiano, ma un pezzeto doppo che vi fu |c. 277r| condotta et per questo deve haver detto signor Paolo, havendo veduto ancora me quella sera, seben un pezzeto doppo che detta putta era stata condotta dalli altri prenominati, creduto che anch'io gliela conducessi, ma in verità il fatto sta come ho suddetto ».

Dettoli: « Appar falsa la vostra scusa perché voi volete esser entrato in casa di esso Paolo un pezzeto doppo ch'essa putta fu in casa sua condotta et pure afferma il signor Paolo che voi con li predetti altri foste a menarghila nella propria camera al letto, siché non potete negare che non la conduceste voi da esso Paolo et che di compagnia delli predetti tutti ad un tempo, cosí come eravate insieme complici del rapto di essa putta, non la conduceste alla casa et al letto proprio d'esso signor Paolo », rispose: « Io quella sera non fui neanche nella camera del signor Paolo, perché quando entrai in casa trovai che di già era a letto serrato in camera con la Fiore ».

Interrogato che ordine fosse posto del predetto rapto col signor |c. 277v| Paolo, rispose: « Col signor Paolo io non ho mai trattato di menar via questa putta et se mi havesse anco parlato, non l'haverei tenuto né per parente né per amico come m'era ».

Dettoli: « Anci, l'esservi parente detto signor Paolo fa, in conformità di quanto vien detto in processo, piú chiara la giustitia che possiate d'ordine et in gratia di esso Paolo haver con li predetti altri, tutti dipendenti da detto signor Paolo, menata via essa Fiore et condottala in casa sua », rispose: « Non è vero niente, perché quando il signor Paolo mi havesse parlato di questo, sarei andato in colera et quando bene io glie l'havessi voluto far havere, l'havrei fatto venir con me a casa di essa Fiore, dove io havevo ampla libertà di andarvi a mio piacere ».

Interrogato se in casa di detto signor Paolo havesse commercio carnale con detta Fiore, rispose: « Signor sí, ma la matina doppo ch'il signor Paolo fu uscito di camera et la negotiai doi o tre volte ».

Dettoli: « Da qui anco si cava argomento |c. 278r| della complicità vostra in questo rapto d'essa Fiore, perché si vede che in vece di andar a casa vostra a dormire, staste a casa del signor Paolo contra il solito et negotiaste questa putta ancora voi », rispose: « Non è vero ch'io vi havesi complicità alcuna, ma steti dal signor Paolo da martello, perché vi era anco questa putta, alla qual volevo bene et non andai a casa per-

ché alcuno di essa non si fosse accorto et che mio padre poi havesse gridato, come haverebbe fatto anco il maestro mio che tenivimo in casa ».

Dettoli: « Dalle cose medesime che voi introducete per vostra scusa sorgono argomenti della vostra colpa, perché se volevate bene a quella putta, come havete detto, vuol la ragione che voi dunque più delli altri foste interessato nel rapto di essa putta. Et se parimente andaste fuori quella notte contra l'intimatione del padre e del maestro, è forza che qualche gran cosa vi facesse andare, come appunto |c. 278v| era l'haver pensiero di menar via quella putta e goderla come faceste », rispose: « Io andavo anco delle altre volte da questa putta, che li miei di casa non ne sapevano niente et sebene le volevo bene, potevo anco andar da lei quando mi piaceva ».

Interrogato chi fosse di loro che nel menar fuori di casa la predetta Fiore sbarrasse un'arcobusata a Vincenzo suo marito per farlo tornar in dietro, vedendo che vi seguitava per ricuperar la moglie, rispose: « Io non vi era, non so cosa nessuna ».

Dettoli: « Non occorre persistere più nella negatione del fatto perché potete hormai conoscervi assai convinto per le cose che vi sono state dette di sopra. Dite pure chi sbarò quell'arcobusata, qual può facilmente anco esser stata sbarrata da voi, essendo medesimamente armato d'arcobuso come gli altri et più interessato nella putta che si rapiva di tutti gli altri », rispose: « Quella sera io non vi ero et non so cosa alcuna d'arcobusate perché quella sera havevo una |c. 279r| semplice forcina ».

Quibus habitis etc.

27

1607 aprile 21

Interrogatorio di Dona' Betta.

Costituito Dona' Betta quondam Bortolomio, del conta' di Mel, habitante in villa di Orgiano, volontariamente presentato, fu interrogato della causa della sua volontaria presentatione, rispose: « Perché son stato proclamato ».

Dicendo interrogato: « Io son stato proclamato per imputatione di haver dormito una notte con una Isabella Fideleta in casa del signor Paolo Orgiano et haver usato con lei carnalmente contra natura, ma non è vero che la conoscessi in quella maniera ».

Interrogato quando dormisse con questa Isabella et in casa di chi, rispose: « Vi dormei una notte del 1605 di carnevale in casa del signor Paolo ».

Interrogato chi conducesse in casa del signor Paolo quella puta, rispose: « Non vi so dire, ma lei vi andava quando voleva, sendo una putana publichissima ».

Interrogato se la conoscesse carnalmente in casa del signor Paolo quella notte, rispose: « Signor sí che usai seco ».

Interrogato se usasse seco alcuna volta contra natura, rispose: « Signor no, ma dalla buona via sempre ».

Dettoli: « Vien affermato alla giustitia [c. 279^v] che la conosceste anco contra natura et lo dice la medesima Isabetta, la qual non direbbe mai questo se non fosse vero, concernendo tutto suo semplice dishonore e vituperio », rispose: « Non è vero, l'è una putana publica che non tiene conto d'honore et io son maridato et non attendo a queste cose, et era a dormir con me quella notte messer Iseppo Caldogno, che lo potrà sapere ».

Interrogato con che occasione lui costituito fosse in casa del signor Paolo quella notte, rispose: « Vi andai per esser al tempo di carnevale a spasso, dove vi solevo andar anco altre volte a suonare et si rettiravano anco là di queste putane ».

Dettoli: « Rissolvetevi di confessar la verità, se la conosceste contra natura, perché la giustitia se vi vederà pertinace, vi la farà dire per altri mezzi che vi dispiaceranno », rispose: « Non è la verità et io ho detto la verità et faccio professione di buon christiano ».

Dettoli: « Se foste buon cristiano, essendo maritato, attendereste a vostra moglie et lasciereste le altre donne, il che non facendo si scopre tutto [c. 280^r] il contrario di quello che andate dicendo di voi medesimo », rispose: « Basta, che non ho havuto da far con alcuna contra natura et se ho havuto da far con una donna publica, questo era ordinario di tutti gli huomini ».

Quibus habitis etc.

1607 aprile 26

Interrogatorio di Antonio Orgiano.

Die 26 aprilis 1607.

Constituito Antonio Orgian, volontariamente presentato, fu interrogato della causa della sua volontaria presentatione, rispose: « Io ero a Vicenza quando è stato publicato certo proclama contra diversi in questa città da parte degl'illustrissimi signori rettori, giudici delegati, et essendomi stato refferto che nel numero di quelli vi ero anch'io et che ero imputato d'haver dato a un degano et d'haver bestemiato, cose che non sono vero, son voluto venir a presentarmi per mostrar la mia inocenza ».

Interrogato chi sii quel degano che vien imputato haver bastonato, rispose: « Egli è un Francesco Zanini da Orgiano ».

Interrogato perché lo offendesse et quando et in che luoco, rispose: « Eccellentissimo signor, io contarò come successe la cosa ».

Et cepit dicere: « Credo che fosse l'anno 1605, che non mi ricordo mo' precisamente il mese, ma fu doppo il raccolto delle biave, che ritrovandomi io in camisa per pigliar il fresco avanti la porta del ferraro da Orgiano in compagnia di messer Dona' Betta che ragionavimo insieme, sopravvenne detto degano, il qual cominciò a parlar con messer Dona' d'alcuni sequestri fatti a messer Dona'. Et [c. 280v] negando detto degano ad esso messer Dona' certa agevolezza che pretendeva in materia d'essi sequestri, cioè che si contentasse tuor tanta segala in cambio di formento, perché non haveva formento, io che vedevo questo proceder incivile del degano dissi a messer Dona': "Andiamo messer Dona', che costoro sono gente che non fariano servitio a persona del mondo". Et rispondendo il degano orgogliosamente alcune parole che mi alterarono molto, alzai la mano et gli slanciai un pugno et non lo colsi et egli veduto questo abbassò un'arma d'asta per ferirmi, ma io non gli lasciai tanto tempo che potesse essequir il mal animo suo, perché subito gli diedi delle mani su l'hasta et gli la tolsi ».

Interrogato quel che facesse poi contra detto degano doppo toltagli l'hasta, rispose: « Havendo veduto l'ardir di questo villano con detta hasta, li diedi due bastonate ».

Interrogato se per queste percosse habbi patito assai quel poverhuomo, rispose: « Signor no che non hebbe mal di momento, perché fu veduto il giorno seguente a portar del pane a casa sua ».

Dicens ex se: « È ben vero che nel correr via quando gli hebbi dato due bastonate, dubitando forsi che gli ne replicassi delle altre, si diede alla fuga et correndo via cascò, per il che pare che si facesse male, ma che però vení fuori di casa il dí seguente, com'ho sodetto ».

Dettoli: « Voi sete andato raccontando il fatto a vostro modo per rappresentarlo alla giustitia men grave che sia possibile, ma ella è informata per il processo d'altra guisa, apparendo in esso che del mese d'agosto 1605, mentre venisse detto degano da Vicenza, |c. 281r| portando voi odio perché detto degano non havebbe voluto, sicome l'havvate ricercato, chiamarsi egli appresso di sé alcuni sequestri fatti ad istanza de' vostri creditori delle biave da spiga vostre, siché poteste levar le biave con semplice promessa di solevar lui da quanto havebbe potuto patire per essi sequestri, l'offendeste di molte bastonate, per le quali li convenne star in letto per il corso di dieci giorni continui et farsi cavar sangue per tal causa », rispose: « È vero ch'io hebbi mala satisfattione anco di questo, ma però per questa causa non lo offesi, havendolo al tempo del sequestro, che fu di zugno, ingiuriato di vilania et sbocatomì con lui per quella via, siché non havevo occasione di dargli per tal fatto. Anziché l'ho incontrato mille volte doppo, havendo io anco arme a dosso da poterlo offender s'havessi voluto, né mai gli ho fatto cosa alcuna ».

Dettoli: « Seben a vostro modo parlando non l'haverete offeso per il disgusto ricevuto per i vostri sequestri, essendo però per tal causa mal affetto alla persona di detto degano, haverete presa occasione di offenderlo, come faceste quando eravate con messer Dona' Betta che ragionava con il detto degano avanti la porta del ferraro pur in materia de simili sequestri. Et è stato gran transgression la vostra ad offender di quella guisa quel poverhuomo perché non havebbe voluto con suo pregiuditio et a beneficio vostro chiamar appresso di sé « i sequestri » che erano stati fatti delle vostre biave », rispose: « Io l'ho offeso per la causa com'ho sodetto et quando havessi havuto modo di rispondere, non sarrebbe stato altro ».

Interrogato che risposta gli diede, rispose: |c. 281v| « Io non mi ricordo in particolare che risposta mi desse, ma so che fu risposta im-

pertinente et che in particolare mi disse ch'egli era galanthuomo tanto quanto era io, il che m'alterò l'animo assai, vedendo che un villano di quella sorte volesse agguagliarmi a lui e torno a dir a vostra signoria che per le offese ch'egli hebbe da me non è stato in letto altramente, ma che anzi il giorno seguente fu veduto fuori di casa a portar del pane et far li fatti suoi com'ho sodetto ».

Interrogato se si raccordi d'esser stato il giorno della Madonna di marzo 1605 in casa della Cattarina Lazzara in villa d'Orgiano in tempo che s'erano ridotte nelle medesima casa diverse putte, quale lui voleva che giocassero al mal delle botte^v, rispose: « Signor mi raccordo di quel giorno. Io in compagnia del signor Tulberto Fracanzan, andando per Orgiano, quando fossimo avanti la casa di detta Lazara, havendo veduto una nezza di Francesco di Zanini, degano dell'offesa del quale m'havete di sopra costituito, et una sua figliola et anco una figliola della detta Lazara, le dicessimo se volevano giocar al mal delle botte et havendo esse risposto di no, si partissimo senza far altro ».

Interrogato se si fermasse a pregarle et astarle a dover giocare, rispose: « Signor no, ma subito inteso che elle non volevano giocare, andassimo di longo per li fatti nostri ».

Dettoli: « Appar in processo che voi in compagnia d'altri fosti alla casa di detta Lazara, ove erano delle putte venute dal vespro et volendo voi che giocassero al mal delle botte et perciò astate a dover giocare, in ogni modo fu costretta di rispondervi Nina figliola della Lazara [c. 282r] che andaste di là, chiamandovi per guidoni; voi perciò alterato rispondeste non so che, bestemiando il nome di Dio, dicendo: "Putana de Dio", etc. », rispose: « Non è vero altramente, né che io habbi voluto sforzar a giocar dette putte, né che meno la Nina né altre mi dicessero le parole che vostra signoria mi dice. Et molto manco è vero che io bestemiasi, non essendo mai solito bestemiare et se mi mettono adosso questa calunnia, non può esser se non Francesco di Zanini, qual è stato offeso da me sicome gli ho sodetto, o di Mattio suo fratello ».

Dettoli: « Non occorre introdurre le scuse che andate introducendo né dir che è calunnia introdotta dalli Zanini, perché a loro non può

v. L'imputato qui e più avanti si riferisce al bal delle botte, come più chiaramente appare dal resto del processo.

derivar alcun beneficio de' vostri travagli, ma ben potriano temere d'esser maggiormente offesi dalla persona vostra, molto temuta in quel luoco, se s'impacciassero pure poco né molto a darvi danno et piú havria potuto in costoro il timore d'esser offesi che il desiderio di vedervi travagliare », rispose: « Io non son solito a farmi temere né offender alcuno et è senz'altro una malignità d'essi Zanini, li quali non m'hanno mai travagliato d'imputation della biastemma se non quando è stato offeso Francesco Zanini et cosí cinque mesi doppo seguita, a suo modo parlando, detta bestemia. Ma insomma non si potrà mai trovare che io habbi biastemmato ».

Quibus habitis etc.

29

1607 aprile 26

Interrogatorio di Andrea Campiglia.

Die dicta.

Costituito il signor Andrea Campiglia avanti l'eccellentissimo signor giudice all'Aquila, volontariamente presentato, fu interrogato della causa della volontaria sua presentatione, rispose: « Perché son stato proclamato da questa giustitia [c. 282v] per causa di certa offesa fatta dal signor Gierolamo Orgiano a Carlo Cadena, beccaro ».

Dettoli: « Se è stato il signor Gierolamo Orgiano c'habbi offeso quel Carlo, la ragion non vuole che habbino proclamato voi », rispose: « Vogliono che in questo fatto nel qual principalmente vien imputato il signor Gierolamo intravenissi anch'io ».

Interrogato quando et in che loco et per qual causa fu il sodetto Carlo Cadena offeso, rispose: « Credo che detto Carlo fosse offeso il dí de' morti del 1604 nel luoco d'Orgiano ».

Interrogato per che causa fusse offeso, rispose: « Io non lo so ».

Interrogato chi fossero presenti quando veniva offeso, rispose: « Io non lo so né lo posso sapere, perché quando esso Carlo fu offeso dal signor Gierolamo, io mi ritrovavo in casa del signor Scipion Banca insieme con il signor conte Ascanio Fracanzano, dal qual ero stato a disnare quella mattina. Et sentendo rumore in strada corressimo fuori tutti per

veder quello che fosse et trovassimo che detto signor Gierolamo, per quanto diceva la gente, haveva dato a detto Carlo Cadena, qual vedessimo a cavallo et che se n'andava verso casa sua alla volta di Sossano ».

Interrogato rispose: « Signor no che non viddi detto signor Gierolamo ad offender esso Carlo ».

Interrogato se intese poi per che causa havebbe il signor Gierolamo offeso Carlo, rispose: « Si diceva perché detto Carlo, che è beccaro, non gli haveva voluto dar carne ».

Interrogato se quando detto Carlo fu offeso vedesse esso costituito il signor Paulo Orgiano, rispose: « Signor sí che lo viddi, perché anch'egli era meco nella medesima casa del signor Scipion Banca ».

Interrogato chi altri fusse in quella casa oltre il signor Paulo et il signor Scipione con lui, rispose: « Non mi ricordo per esser tanto tempo ».

Interrogato se ci fusse un Anibal huomo del signor [c. 283r] Paulo Orgiano, rispose: « Signor sí, già che mi sovviene ».

Interrogato quel che sia di costui, rispose: « Per quanto si dice, è stato impicato a Verona ».

Dettoli: « Voi volete non vi esser pure ritrovato presente quando fu offeso quel poverhuomo di Carlo Cadena, ma nondimeno appar in processo che, essendo stato necessitato a gettarsi dal cavallo per l'assalto del signor Gierolamo Orgiano che lo colpiva, voi in compagnia del signor Paulo et altri gli fosti tutti a dosso in modo che il poverhuomo rimase molto mal trattato, come dal processo appare. Hor guardate se non fosti presente alle offese sue », rispose: « Io certo non me le approssimai mai ».

Dettoli: « Anzi vien detto in processo che non solamente fosti adosso con li altri a detto Carlo, ma che di piú, inanimendo chi lo feriva et percotteva, gridaste: "Dagli, dagli a questo becco fotú, tagliagli un braccio" », rispose: « Non è vero niente ».

Dettoli: « Non occorre negare questa verità, perché se cosí non fosse non sareste stato nominato et dall'offeso et dalli testimoni esaminati sopra questo caso », rispose: « Può ognuno dir ciò che li piace, ma la verità sta com'ho sodetto ».

Dettoli che dica pur liberamente tutte le offese et percosse da lui date a detto Carlo Cadena, perché la giustitia in ogni modo le vorrà poi sapere usando li suoi soliti mezi, rispose: « L'ho detta et quanto a me non ho offeso in conto alcuno esso Carlo ».

Interrogato che arme avesse esso costituito, rispose: « Io havevo un scodeghino o pistolese come si chiami, ma gl'altri non so quel che s'havessero, perché questo è un fatto de due anni passati ».

Dettoli: « Apponto li testimoni dicono che con un pistolese eravate et |c. 283v| correste adosso in compagnia degl'altri a detto Carlo, gridando di piú le parole rinfacciatevi di sopra », rispose: « Non è vero niente ».

Interrogato se detto costituito sia parente del signor Gierolamo Orgiano, rispose: « Signor sí et son suo cognato ».

Dettoli: « Per questo anco può maggiormente persuadersi la giustizia che sia vero che offendeste detto Carlo, essendo inimico del signor Gierolamo vostro cognato », rispose: « Se io mi fussi ritrovato presente quando mio cognato offendeva detto Carlo, può essere che stante la parentella nostra fossi anch'io, a favor di detto mio cognato, corso alle offese dell'avversario, ma non viddi cosa alcuna del fatto, perché, com'ho detto di sopra, quando venni fuori con gl'altri della casa del signor Scipion Banca, era di già seguito il fatto ».

Interrogato se tutti a un tempo, cioè Paulo Orgiano, Anibal Sguerzo et lui costituito uscissero fuori della casa del signor Scipione per veder il rummore che havevano sentito, rispose: « Signor sí et come fossimo fuori trovassimo finito il tutto et vedessimo Carlo Cadena che cavalcava verso Sossano ».

Dettoli: « Se cosí è, come dunque potete negare di non haver veduto il rummore che seguí se il signor Paulo dice lui nel suo costituito che corse fuori dalla detta casa del signor Scipion Banca in compagnia d'altri et che vidde che il signor Gierolamo Orgiano dava delle piattionate con un pistolese a detto Carlo? », rispose: « Io non doveti correr cosí in fretta come fecce il signor Paulo, rispetto forse perché havevo un sparraviero in pugno et puotè forse vedere il signor Paulo quel che non puoti veder io ».

Dettoli: « Dice anco il medesimo signor Paulo che si adoperò |c. 284r| in far buon officio perché non fosse offeso detto Carlo dal signor Gierolamo et nondimeno voi non volete haver veduto cosa alcuna, seben avete detto che correste fuori tutti a un tempo col detto signor Paulo et altri a veder il strepito », rispose: « Io non so altro et ho detto di sopra la cosa come passò per termine di verità ».

Quibus habitis etc.

Il 2 maggio 1607, dopo aver concluso gli interrogatori di alcuni degli imputati che si erano presentati, la Corte pretoria di Padova invita Paolo Orgiano a presentare le sue difese. Tutta la struttura del processo difensivo è articolata sulla cosiddetta 'autodifesa', in quanto gli imputati non avevano formalmente diritto all'assistenza di un avvocato. L'articolazione e la tipologia stessa delle difese rivelano comunque, in maniera indubitabile, come tutti gli imputati, compreso Paolo Orgiano, disponessero non solo dell'aiuto di un avvocato, ma potessero quasi certamente avere con lui dei contatti diretti in carcere.

Solitamente le difese prevedevano la presentazione di alcuni 'capitoli', le cui affermazioni dovevano essere avvalorate da testimoni o documenti di carattere pubblico. Era inoltre prevista pure una scrittura di 'allegazione', che mirava a riassumere più complessivamente la linea di difesa dell'imputato. Il resoconto dei testi escusi di seguito alla presentazione dei 'capitoli di difesa' di Paolo Orgiano costituisce, più in particolare, la visione processualmente (e retoricamente) alternativa a quella formulata dalle deposizioni dei testi raccolte dal giudice del Maleficio di Vicenza nel settembre 1605.

30

1607 maggio 2-3

Difese di Paolo Orgiano.[c. 325r] Die mercuri 2^{da} maii 1607.

Costituito Paolo Orgiano antedetto, gli fu detto: «Intendendo la giustitia di venir all'espeditiōne vostra sopra le imputationi per le quali sete stato retento et costituito, vi ha fatto condur qui accioché, volendo dire alcuna cosa per vostra defesa, dobbiate farlo, avvertendo che in questo caso, procedendosi con l'autorità et secondo il rito dell'eccelso Consiglio di dieci, non si ammettono avvocati a defender li rei, ma devono essi introdurre quello che gli piace con la propria bocca et si essaminaranno anco quelli testimoni che vuorete raccordare et accetteranno quelle scritture che vuorete produrre, purché siano pubbliche et autentiche conformi al stile sodetto», respose: «Essendomi stato d'ordine delli illustrissimi signori rettori intimato ch'io debba dire quello che intendo dire a mia defesa, son qui per dir quanto mi ispirerà la maestà di Dio et mi si venirà alla memoria doppo tanti travagli

della lunga pregionia ch'io ho patito nell'alma città di Venetia, in quella di Vicenza et in questa di Padova et spero in Dio et nella bontà degl'illustrissimi signori rettori et di questa eccellentissima corte che, fatti certi delle gravissime persecuzioni |c. 325^v| che mi sono state ordite et delle falsità che sono state introdotte contra di me, mi solleveranno et mi liberarano, havendo pur troppo patito in tante oscure pregioni con total estermínio di casa mia. Cominciando dunque:

1) che portandomi odio don Lodovico dell'ordine di san Benedetto, curato della villa di Orgian, perché havevo bravato seco perché imputasse un mio di casa che le avesse rubbato un cavallo et per causa di certe puttane ch'egli negoziava, si rissolse di voler essere il mio total isterminio. Et perciò andò in persona avanti l'illustrissimo signor Francesco Badoero, mentre era podestà a Vicenza, a presentargli una lista di querele contra di me, instando che mi facesse rettenire, il qual gli rispose ch'era al fine del suo reggimento et ricusò di darli la retentione se prima non presentava le querele all'ufficio del Maleficio et facesse esaminare tanto che potesse venire alla mia retentione. Il che sentito, il frate ricusò di presentar la querela se prima non dava la retentione e senza presentarli si partí. Per comprobatione di che produrò li esami delli testimoni che saranno esaminati sopra il particular.

Testimoni: l'illustrissimo signor Francesco Badoero.

|c. 326^r| 2) Che il detto frate cominciò a solevar diverse persone, etiamdio in confessioni, a querelarmi di diverse imputationi et eccitar i testimoni a deponer contra di me. Per comprobatione di che produrò li testimoni esaminati sopra il particular 6°.

Testimoni: anco mastro Antonio scarparo.

3°) Che il detto frate si rissolse un'altra volta di suscitar alcuni ch'erano al governo del commun d'Orgian et particolarmente Enea Gran-ciero, Zaneto Bellin, Francesco Zanin, miei inimici, tolto in compagnia Iseppo Sona, vecchio mezo fuora di sé, del numero di sei consiglieri, a fine che mi querelassero col commune, non havendo gli altri doi consiglieri voluto prestar l'assenso a così crudel et ingiusta persecutione. Et sapendo che la convicinia non haverebbe mai condesceso a travagliarmi ingiustamente, costituirono essi quattro soli, contra l'osservanza del suo commune, procuratori Mattio Zanin, Mattio Sogaro, miei avversari ancor essi, con protesto di andar a Venetia avanti Sua Serenità per proveder di qualche honesta provisione che non fossero

più star qui dicendo di più che no
 voleva andar in peregione al qual
 disse che lui voleva più presto esse
 uelo di Proclo che uel di Gabbia
 et lui mi rispose che se l' intendeva
 et che era uero quello li diceua, di-
 condomi di più che se uorano qualche
 cosa da lui andarano a benecia
 et quanto alla maszara e uero che
 essendo andato alla mia possession
 mi fu detto che non se da chi che
 era morta, ma no mi disse la cag-
 gione, et questo e quanto se se dir
 del merente capitolo.

Et per quarto capitale Interrogatus dixit
 e uero che mi fu detto che non se
 da chi che il d. p. de Curato n. n. n.
 si fatisse di Orgiano fu due es am-
 nana il sig. Giudice dal malesticio

A. 2. 1.

FIG. 6. A.S.V., Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori, busta 3, fascicolo Processo contro Paolo Orgiano da Vicenza (vol. II), c. 325v: Difese presentate da Paolo Orgiano alla Corte pretoria di Padova nei giorni 2-3 maggio 1607.

offesi gli huomini del commun, senza darli alcuna |c. 326v| commissione particolare contra di me. Per comprobatione di che portarò la procura di detti quattro consiglieri.

4^o) Che havendo tutti concertato con don Lodovico di estermarmi, deliberarono di porger supplica contra di me solamente et così havendo esso frate dato in mano a Mattio Zanin, fratello di Francesco che li giorni avanti si doleva esser stato percosso dal signor Antonio Orgian, una nota di varie imputationi contra di me, li spinse a Venetia avanti Sua Serenità a presentar la supplica, acciò rendessi conto di tutto quello che havevo et non havevo fatto in tempo di mia vita et senza formatione di processo mi fecero ritenere. Per comprobatione di questo produco li testimoni sopra il capitolo 4^o della 2^{da} modula.

5^o) Ch'essendo venuto a notizia all'ufficio della convicinia d'Orgian delle operationi di questi miei persecutori et della supplica presentata a Sua Serenità et della mia retentione et che si spendeva il nome del commun, per parte presa nel suo consiglio quasi di tutti |c. 327r| i voti, eccetto che di doi o tre miei persecutori che si ritrovavano nel detto consiglio, dichiarò che questa non era stata sua intentione. Et così fece electione nel detto consiglio, conforme al suo uso, di doi altri procuratori perché levassero lettere penali contra quelli che pretendessero l'intervenienti del commun, non havendo esso havuta altra intentione che questa et così fu intimato a Mattio Zanin et Mattio Sogaro, eletti dalli soli 4^{to} consiglieri, che non dovessero piú intervenire in questi negoti a nome del commun; con tutto ciò non sono restati d'intervenire a miei danni fino che hanno potuto. Sopra di questo presenterò le parti prese nel consiglio d'Orgian et le intimationi fatte così al Zanin come al Sogaro.

6^o) Che havendo ciò presentito, il buon frate, dubitando che gli fosse levata quella strada di rovinarmi, si rissolse di condur in persona a Vicenza avanti l'illustrissimo signor podestà una sua putana nominata Fiore, detta Rizzetta, figliola della Rizza, anch'essa sua putana, et Vincenzo Galvan, marito di essa Fiore, quali tutti teniva in casa a sue spese, per farli constituir, come fece, et querelarmi. |c. 327v| Et così fu dato principio al processo formato contra di me, il qual fu continuato con quei disavantaggi che si può imaginar la giustitia, essendo io carcerato nel fondo di Torre di Vicenza, pregion asprissime et segretissime, che alcuno non mi poteva parlare. Et essendosi da esaminare tut-

ti quelli che mi volevano male et erano suggeriti da don Lodovico et altri miei persecutori et massime essendoli promessa la segretezza, con la qual occasione havran deposto facilmente ogni riboldaria et falsità contra di me, con la prefazione adonque di queste persecuzioni venirò a defendermi particolarmente da tutte quelle imputationi che mi soveniranno con quell'ordine che mi ispirerà la maestà di Dio. Per comprobatione di che produrò il primo capitolo della prima modula nel processo contra il detto frate con testimoni esaminati et così anco il primo, 2, 3 et 4 capitoli, quali insto che siano letti con li testimoni.

Essendo dunque imputato d'haver ammazzato un vaccaro, non occorre che di questo mi difenda, perché fui espedito a Vicenza, bandito et poi |c. 328r| liberato, il che sarà stato al sicuro tacciuto malitosamente da miei avversari per dar colore alle mie imputationi, per farmi delegare et eternare nelle pregion di Venetia et s'occorre produrò la mia liberatione.

Fui anco imputato d'haver ammazzato un mio servitore, ma vien tacciuto con la medesima malitia che fu decretato dalla giustitia che non si dovesse proceder contra di me, mentre ero presentato per mostrar la mia innocentia et anco di questo non ho bisogno d'alcuna difesa et se occorrerà produrò la dechiaratione che fu fatta del non procedatur.

Vengo anco accusato di haver sforciata Franceschina figliola di Lorenzo Artuso et di haver menata via la moglie a Piero Toso. Qui deve prima avvertir la giustitia che la figliastra dell'Artuso et la moglie di Piero Toso è la medesima persona di Franceschina contenuta in queste due falsissime imputationi, ma con inganno distinta in due per far crescer il numero dell'imputationi, perché non fu mai vero ch'io forciassi la |c. 328v| detta Franceschina, nemeno che la conducessi via da Piero suo marito. Et per iscolparmi di questa imputatione, dico:

Primo) che questa Franceschina fu tenuta a sua requisitione dal quondam signor Adrian Polcastro, doppo la cui morte il signor Giovan Antonio fratello del sodetto signor Andriano la maritò nel detto Piero Toso et doppo maritata si ha fatto sempre negotiar a diversi et

perciò è stata sempre riputata per putana et così quand'io andavo da lei, mi dava ogni commodità.

Testimoni: messer Giacomo Albertazzi, il signor Leonida Banca, Tomaso Veronese.

2^{do}) Che trovandosi un giorno il detto signor Zuan Antonio da Gabriel Anzolo Granciero, gli andò un figliolo di Bortolomio Fongara et gli disse che Piero Toso ammazzava la detta Franceschina sua moglie et ch'era tutta sangue. Il che havendo inteso, il detto signor Zuan Antonio se ne andò correndo et havendo trovata la detta Franceschina molto maltrattata, gridò con esso Piero et a fine che non la trattasse peggio, la fece partir da [c. 329r] casa di esso Piero suo marito et andar a casa della madre di essa Franceschina.

Testimoni: Tomaso Veronese, la sodetta Franceschina.

3^o) Che poi andò esso signor Zuan Antonio a casa della madre di essa Franceschina per far ufficio che ritornasse con Piero suo marito, prommettendoli che haverebbe operato che non l'haverebbe più dato, ma ella disse liberamente che non li voleva mai più ritornare et come fu la sera, lei venne ad una mia casa senza che da me fosse ricercata, con pensiero forse di venir meco in Friuli.

Testimoni: li sodetti Tomaso et Franceschina.

Vengo anco imputato di haver buttata a terra la porta della Michiela Vanzana^w e quella sforzata la notte dell'Annontziata con sei compagni et questo perché gridava ad una sua nepote che faceva mal con me. Dico che di questa querela si comprende manifestissime calunnie [c. 329v] e falsità: la prima è che gridasse ad una sua nepote che facesse mal con me – questa sua nepote è la prenominata Franceschina – perché se gli gridava si comprende chiaramente che la detta Franceschina non era da me sforzata, ma che volontariamente faceva il mal con me. È dunque false le due imputationi che havessi sforzata la detta Franceschina né come figliastra di Lorenzo Artuso né come moglie di Piero Toso, com'ho mostrato nella sudetta imputatione.

4^o) Ma poi falsissima è la sodetta calunnia perché quella notte che fu battuta a terra la porta della detta Vanzana, il giorno di quella notte,

^w. Si tratta qui di Domenica Vanzana e non di Michiela, come chiaramente appare dal processo.

circa le 22 hore, io andai a Zossan insieme col signor Zuan Antonio Polcastro a casa delli signori Pietro et Enea Brazzaduri et là stessimo tutta la notte senza mai partirsi fino alla mattina dietro.

Testimoni: il signor Pietro et il signor Enea Brazzaduri, il signor Giovan Antonio Polcastro.

5^o) La nepote alla quale gridava la Vanzana era la sodetta Franceschina.

Testimoni: Zuanne Veronese, Tomaso suo figliuolo.

[c. 330r| 6^o) Et perché piú facilmente si veda non solo la falsità, ma anco la varietà di detta imputatione, dico che, havendo la detta Vanzana detto che credeva ch'io fossi stato quello che le haveva fatto quell'insulto perché mi haveva conosciuto alla barba, io a quel tempo non havevo pello di barba.

Testimoni: Tomaso e Zuanne Veronese.

7^{mo}) Poi dico che la sudetta Vanzana è stata putana et si faceva negotiar a diversi.

Testimoni: Tomaso e Zuanne Veronesi, Antonio Montan.

Si dice anco ch'io ho sforciata Dominica Contina, vedova, havendoli gettato giú la porta et un pezzo di muro.

8^o) Dico a mia defesa che costei è puttana e si fa negoziare a diversi et ch'io la negoziavo avanti quella notte che viene introdotto ch'io gli habbi gettata giú la porta et l'ho negoziata anco doppio, praticandomi [c. 330v| lei per casa et aiutandomi a opera in quello che mi faceva bisogno.

Testimoni: mastro Antonio scarparo, la moglie di Bernardin Pizzolo, la Zuanna Salgara, la Lucia moglie di Vincenzo di Grandi et altri contesti che seranno da questi nominati.

9^o) Dico appresso che la sodetta Dominica habitava in un cason di paia con muri vecchi fatti di creda et tovo, facilissimi a rovinar nel scolar l'uscio per desmissiarla et perciò non si può dir ch'io gli facessi violentia.

Testimoni: mastro Antonio scarparo sodetto.

Son anco imputato di haver voluto dar a Vincenzo Malosto, ma poi dicono gli stessi miei avversari ch'io non gli habbi dato. Non occorre ch'io faccia alcuna sorte di difesa senon supplicar la giustitia a notar la persecutione.

Vien anco detto ch'io habbi dato a Bastian Remolato un pugno per occasion di gioco, il che non è vero et quando fosse vero l'haverei confessato liberamente, [c. 331r] perché confessando io haverli dati alcuni fianconi perché mi faceva certi trozi sopra la possessione, con occasion de' quali mi rubbava quello che li veniva alle mani, tanto piú facilmente havrei confessato di haverli dato un pugno.

x^o) Che il detto Romolato mi rubbasse et facesse trozi nella mia possessione.

Siano esaminati: messer Marco Badiale, due suoi figlioli.

Vien anco introdotto ch'io habbi date delle ferite a Lorenzo Granciero tre dí doppo ch'egli mi si esaminò contra nel caso dell'homicidio del vaccaro. Onde dico che questa è una manifestissima falsità per aggravarmi maggiormente ch'io li havessi dato per occasione che si fosse esaminato. Et dicono tre dí doppo perché prima non sapevo che fosse stato esaminato, poi perché fui bandito per la morte del vaccaro et doppo liberato fu da me percosso con una baccheta da quagliota perché voleva far certi trozi sopra la mia possessione et passava [c. 331v] anco per il mio cortivo contra la mia volontà, sí che fu doi anni et piú doppo ch'egli dovete esaminare quando da me fu percosso et quando gli diedi fu nel mio cortivo, dove lo trovai che a caso vi passava.

II) Che il detto Granciero mi facesse trozi et passasse per il mio cortivo contra mia volontà et similmente ch'io l'offesi doi anni doppo ferito il vaccaro, come si può anco vedere dalle denontie.

Testimoni: messer Marco Badiale, suoi figlioli et una sua massera e Gabriel Anzolo suo fratello, il qual, volendo dir la verità, dirà che l'ho pregato a far saper al detto Lorenzo che non mi facesse trozi nella possessione.

Son anco accusato di haver voluto violar Cattarina Oliveta, ma poi dicono che non seguì l'effetto. Dico che sarei piú disgratiato degl'altri se dovessi esser punito del male che non ho fatto né voluto fare.

L'istesso dico per mia defesa dell'imputatione che [c. 332r] mi vien data ch'io habbi voluto sforzar Marieta moglie di Savoia di Savoia, ma falsissima calunnia si può comprendere perché gl'istessi persecutori

dicono ch'io non l'habbi altrimenti sforciata, oltre che non son stato ne' miei costituiti interrogato et perché mai cascò nell'animo mio di pensar a costei non farò altra defesa.

Son anco imputato d'haver quasi levata per forza Lorenza Zavoia et di haver sturbato un suo maridazzo con haver detto al curato che non la publicasse per volerla goder io. A questo rispondo ch'è una spacatissima falsità, però aggiungono quel "quasi" ch'è segno che non è, ma poi dall'interrogationi fattemi comprendo ch'era un mio servitore et non io che li faceva l'amore, siché è falsissima l'imputatione, com'anco è falso ch'io sia stato dal curato per sturbar quel maridazzo per volerla goder io e piú falso, anzi falsissimo, che mai proferisse pur una parola che chi la volesse prender per moglie sarebbe da me stato ammazzato, poiché la giustitia istessa afferma ch'era il servitore et non io et per un servitore non haverei fatto |c. 332v| uffitio tale perché non l'haverei né anco fatto per me stesso.

12) Prima per mia defesa intendo che si trovi il tempo del maritazzo, dal qual si comprenderà chi fu il curato et quello sia esaminato.

Testimoni: il detto curato.

13) Poi dico che seguí quel maridazzo, né mai si troverà ch'io dicesi pur una minima parola alla detta Lorenza nemeno a suo marito, quali andavano liberamente per tutto.

Testimoni: Lorenza predetta et Lorenzo suo marito.

Son anco accusato di haver sforzato pubblicamente nei campi una Marieta moglie di Hieronimo detto Bogoto, ma poi ne' miei costituiti son interrogato che gli hebbi corso dietro solamente, da che si comprende che non l'habbi sforciata.

14) Dico esser falso l'un e l'altro, come haverà detto l'istessa Marieta se sarà stata esaminata et se non sarà stata esaminata si potrà esaminare.

Testimoni: la detta Marieta.

|c. 333r| Mi è anco stato detto che questi miei inimici mi accusavano ch'io habbi sforciata una melonara del Cagnan alla presenza de passaggieri. Sopra di questo, non essendo stato interrogato dalla giustitia, per quanto la memoria mi serve, s'oppongo che non vi sia inditio non-

ché alcuna prova et «se» fosse stato interrogato, haverei detto che questa è una falsità simile all'altre et che non mi venendo detto chi sia questa melonara né il tempo che si dice che l'habbi negoziata, non saprei come far alcuna difesa particolare.

Vien anco introdotto ch'io habbi ferito Marchioro Cavazzuola perché si lamentasse che gli havessi negoziata sua moglie.

15^o) Dico a questo che la moglie di esso Marchioro è stata sempre persona che si ha fatta negotiar publicamente a chi ne ha voluto.

Testimoni: Tomaso Veronese, messer Tadio Broian, Giacomo Albertazzi, il signor Iseppo Pozzo, il signor Francesco Polcastro.

[c. 333^v| 16) Et che se restò esso Marchioro da me ferito, la causa fu perché, ballandosi una sera in casa di Benetto Briante, dove io mi ritrovava, vi venne il detto Marchioro, contra il creder d'ognuno, con un arcobuso basso alla mia volta. Onde, havendo havuto sospetto, per certe parole che haveva havuto a dire quel giorno, che mi offendesse, fui sforciato ad offenderlo lui acciò non offendesse me.

Testimoni: il signor Iseppo Pozzo, il signor Francesco Polcastro, Bernardin di Grande.

17) Sono anco false le altre imputationi che mi vengono date d'haver sforciato Domenica Comacchia et se fosse esaminata potrà dir il vero et di haver voluto offender Battista suo padre perché la menasse in Trivisana, come dal non haverlo mai offeso si può comprendere la verità.

Testimoni: la detta Domenica.

18) Ma fu ben vero che gli menai un schiaffo per occasione d'un certo spontone, che certo non mi ricordo bene come fosse, ma so bene ch'io gli dissi che non dovesse [c. 334^r] fuggir perché non li volevo dare.

Testimoni: il signor Aurelio Volpe, nodaro, messer Zuanne Castegnaro.

Dicono anco ch'io habbi dato d'un arcobuso nella testa a Zaneto Bellin perché si voltò quando menai il schiaffo a Battista Comacchio sodetto per occasione del spontone.

19) Respondo ch'io fui sforciato menarli dell'arcobuso perché egli

diede di mano ad una meza spada per cacciar mano in atto di defender il detto Battista et voler offender me.

Testimoni: messer Aurelio Volpe, messer Zuanne Castagnaro.

Vien introdotto ch'io levassi per forza certe candelle ad alcuni preti colognesi che accompagnavano un morto.

20) Quest'è falsissimo, ma essendo di mia compagnia Annibal Guerzo, tocco dal vino, fu quello che tolse una candella ad uno di detti preti et dubitando io che facesse qualche male, mi ressolsi levarli un arcobuso che haveva.

Testimoni: il signor Este Fanzaga, il signor Pietro Fornasa et altri che saranno da loro nominati.

|c. 334^v| Sono anco accusato d'haver preso per mano Doralice et volutala dar al signor Tuberto Fracanzano perché poi se la menasse via et se la godesse et di haver sturbati doi suoi maridazzi: uno con Vincenzo struzziero del signor Scipion Banca et l'altro con un boaro del Nerva. Dico al primo capo ch'io dissi quelle parole per burla al signor Tuberto mentre che giocavamo al bal delle botte con detta Doralice et altre pute.

21) Ma di haver sturbati maritazzi di sorte alcuna dico esser una spaccatissima falsità, perché il boaro del Nerva voleva per moglie la Maria sorella della detta Doralice et il padre di dette sorelle, ch'era Mattio Megliara, volse dar la detta Maria a Bortolomio Scudellaro et fu molto favorito dal signor Settimio Fracanzan, mio barba, per far questo maridazzo et non la volse dar a quel boaro del Nerva perché era forastiero et non sapeva chi fosse, come poi si vede che fuggì dal Nerva et li portò via alcune robbe; et della Doralice fu il detto Mattio consigliato a non darla a Vincenzo Struciero, qual dubitava fosse un desviato, ma voleva darla ad un marangon garzon |c. 335^r| di mastro Toffano Marangon, che gli faceva l'amor.

Testimoni: Bortolomio Scudellaro, marito della Maria, Hieronimo Bernacchia.

Vengo anco accusato di haver levato per forza una massera a Monopola et goduta.

22) Quest'è una falsità perché il Monopola, essendo poverissimo,

non ha mai tenute massare, ma haveva ben commercio con una femina ch'era putana publica, bruta e sporchissima.

Testimoni: messer Giacomo Albertazzi, Polonio Granciero, Maria Granciera, messer Iseppo Caldogno.

23) La qual fu una sera condotta a casa mia d'alcuni giovani, ma io non la guardai né toccai, ma fu negoziata da un Camillo che stava in casa del signor Probo Fracanzan.

Testimoni: il detto Camillo.

Son imputato d'haver usate insolentie alli Trafava, lavoratori di clarissimi Marcelli, il che non è vero, ma furno ben alcuni giovani ch'erano in mia compagnia ch'erano tocchi dal vino.

[c. 335v] Si dice anco che habbi fatte mattinate alla Maria moglie di Bortolomio Scudellaro, guardian dell'ospedal di Orgiano, et che habbi battuto con le bocche delli arcobusi nelle porte dell'hospedale, tutto che fosse luoco sacro.

24) Dico che non ho mai havuto che farne con la detta Maria, ma ben dico ch'essa Maria era putana di don Ludovico, mio persecutore, il qual la negoziava in quel luoco che ha introdotto esser sacro per aggravarmi, seben veramente non è sacro né esso Bortolomio non è guardiano. Sopra di questo presenterò il processo contra don Lodovico, dal qual si vederà che questa è sua putana.

25) Et voglio sia esaminato il detto Bortolomio, che non è mai stato guardiano de quel hospedale, perché non se gli fanno guardiani, nemmeno che quel luoco sia stato sacro.

Testimoni: il detto Bortolomio Scudellaro.

Vien anco introdotto ch'io habbi condotto con inganno in alcuni campi una povera donna et che ivi l'habbi negoziata.

[c. 336r] 26) Dall'interrogationi che mi sono state fatte vengo in cognitione che si intende che questa donna sii la baglia del signor Antonio Orgian et se si parla di questa, dico che non occorre inganni per negoziarla perché è putana publichissima et si fa negoziare a quanti ne può havere et in ogni luoco che gli vien occasione.

Testimoni: mastro Antonio scarparo, Lugretia moglie di Antonio Ferarese, Battista Fornasiero.

All'imputatione ch'io habbi condotto fuori di casa Bonato Gianoli e sbarratoli un terzaruolo contra et poi feritolo col calzo del terzaruolo, dico che non è vero ch'io levassi fuori di casa il detto Bonato per offenderlo et tanto meno fu vero che li sbarrassi il terzaruolo, come dall'effetto può comprender chiaro la giustitia, perché quando lo havessi levato di casa per offenderlo in alcun conto, non sarei andato di sua compagnia alla stalla di Bernardin Bertoldo per rider con la Chiara moglie del detto Bernardin e puttana carissima del detto Bonato, la qual anch'io [c. 336^v] negoziava; ma avanti che mi havesse fatto vedere alla detta stalla col detto Bonato, saria stato in mio potere havergli fatto ogni dispiacere, né haveria occorso ch'io li havessi sbarrati terzaruoli, poiché havevo un pugnale intorno et vi erano molti in mia compagnia.

27) Ma la verità fu che nel venire a casa parlavimo lui e me della puttana et venissimo a certe parole che ben non mi ricordo, per le quali fui sforciato farli un poco di arlasso et così li gettai un braccio al collo e gli diedi col calzo del terzaruolo in una ganassa et lo maccai un poco et peggio haverei fatto se havessi voluto, il qual per detta maccatura non stete in letto né fu medicato da alcuno.

Testimoni: il signor Leonida Banca, Mandricardo Bonato et altri che saranno da questi nominati.

28) Dico di più perché si sappi la vera causa per la quale esso Bonato si partì da Orgian: fu perché dovendo andar a star Bernardin Bertoldo [c. 337^r] et in conseguenza la Chiara sua moglie alla Villa del Ferro, luoco distante da Orgian circa un miglio e mezzo, esso Bonato gli andò per haverla commoda, il quale è sempre alloggiato nella propria casa di essa Chiara et li stava seben suo marito andava via et è cosa notoria che la negoziava.

Testimoni: il signor Leonida Banca, Mandricardo Bonato, Lodovico Tomba, messer Tadio Broian.

Vien anco aggiunto all'altre imputationi che fu ferito Zuanne di Rossi, degan di Orgian, perché voleva dar la denontia dell'arcobusata che si diceva che havevo tratto al Bonato.

29) Quest'imputatione da per sé si scopre falsissima, perché il detto degan fu ferito più di sei mesi avanti che succedesse quel poco d'accidente tra me et il detto Bonato, come dalla denontia delle ferite del

detto degano si potrà facilmente vedere. Per prova di questo presenterò la denontia delle ferite date al detto degano.

30) Oltre che il detto degan, quando fu ferito, dubitava che fosse stato il Fanzaga per la lite |c. 337v| che faceva seco del Palú, il che io non credo, anzi l'ho tenuto sempre per innocente. Poi per far maggiormente fascio delle mie imputationi aggiungono ch'io assaltassi per capriccio Bonaldo^x sudetto seben gli havevo fatto pace, ma che non lo offesi perché si salvò e poi si partí d'Orgian: quest'è imputatione ridicola, poichè li miei medesimi persecutori non hanno ardir di dire che l'offendessi. Ma è anco falso che l'assaltassi et se si partí da Orgiano, andò poco lontano perché andò alla Villa del Ferro per occasione della Chiara sua putana, come ho detto di sopra. Presentarò un atto della lite che faceva il commun d'Orgian contra il Fanzaga et sia esaminato: il signor Leonida Banca, messer Iseppo Caldognò.

Vien anco introdotto ch'io ho accompagnati altri, seguitassi con li arcobusi bassi Zuanne Zanolì in Orgiano per offenderlo et che si salvò in casa di Girolamo Bernacchia, seben la mattina seguente, havendolo trovato, gli fossero date molte percosse, per le quali restò mal trattato et gli fu rotto anco un secchio. Poi aggiungono che una sera fosse chiamato da Gasparin et Ambroso sotto finta che gli acconciasse le scarpe et gli fu fatto male ad una mano et nell'uscir di casa li fosse tirato con un spontone |c. 338r| per offenderlo et che non restò offeso. Alla qual imputatione dirò per mia defesa che, suggerito da Bonato suo fratello, si haverà lasciato indurre con incolpar me falsamente, seben sono cose di poco momento, tuttavia non si troverà mai con verità ch'io sia mai stato in alcun luoco per offenderlo, ma né anco che ne habbi havuto un minimo pensiero.

31) Però voglio provare che il detto mastro Zuanne era un giovinetto di 17 anni in circa, che stava in una bottega del signor Settimio Francanzano, il qual mai si guardava et facilmente sarebbe stato offeso da ognuno et che mai è stato medicato né di ferite né di percosse di sorte alcuna, tuttoché vi stasse appresso domino Andrea Marchesini, cirugico eccellentissimo che medica per tutte quelle ville, oltre che mai

x. Si tratta qui di Bonato Gianoli, come appare dal resto del capitolo.

si salvò in casa di Girolamo Bernacchia, come di ciò potrò giustificare. Et se gli furno dati alcuni scoppazoni da Gasparin et Ambroso quando andò per aqua, giovani ancor loro di casa sua, perché giocavano alle carte insieme o per altri suoi dispiaceri, dico che non ne ho da render conto.

Testimoni: Hieronimo Bernacchia, messer Andrea Marchesin, messer Tadio Brovian, mastro Antonio scarpato.

|c. 338^v| Vengo anco accusato di haver negoziata Calidonia, puta vergine, et per quanto ho compreso, questo è successo l'anno 1604 dietro ad un cason di Vettor Castagnaro.

32) Dico che fu vero ch'io ho negoziata la Calidonia, ma molto tempo avanti, perché questa pratica hebbi a principio avanti assai ch'io andassi a Loreto et a Roma, mentre madonna Lugretia Nerva stava in casa mia, che lei la tolse per attender ad un nostro figliolo, cioè di essa madonna Lucretia et mio et con occasione che stava in casa mia hebbi la sua pratica.

Testimoni: madonna Lugretia Nerva, madonna Catterina sua madre.

33) Aggiungo appresso che, avanti ch'io mi partissi per andar a Loreto et a Roma, costituiti la dote alla sodetta madonna Lugretia e gli diedi sodisfattione dell'amicitia ch'hebbi seco, com'appar per istromento publico fatto tra noi. Essa madonna Lugretia andò a star a casa sua et condusse seco il suo et mio figliolo et anco la detta Calidonia acciò gl'attendesse. |c. 339^r| Et doppo che fui tornato, stando ancora essa Calidonia in casa di madonna Lugretia, con occasione di menarmi a veder il puto veniva essa Calidonia et la negoziava quando io voleva, che qualche volta troppo spesso li veniva, prendendo essa molte occasioni et molte volte li stava due o tre giorni.

Testimoni: madonna Lugretia, madonna Catterina sua madre.

34) Che mentre tenevo in casa mia a mia requisitione la Catterina Salgara, venne la sodetta Calidonia mentre io ero a Vicenza e mi aspettò tre o quattro dí, tutto che essa Cattarina bravava dicendoli che andasse a far li fatti suoi et se voleva parlar con me tornasse ch'io li fossi, ma lei li rispondeva che l'era stata avanti di essa Cattarina et che però li voleva star et aspettarmi. E come fui giunto a casa, essa Calidonia dormí meco fin meza notte, piangendo essa Catterina che li facessi

quell'arlasso et cosí mandai essa Calidonia a dormir in cusina et tolsi la Catterina a dormir meco il rimanente della notte.

Testimoni: Cattarina Salgara, Zuanna sua madre.

[c. 339^v| 35) Oltre di che dico ch'essa Calidonia, avanti che venisse a star in casa mia con madonna Lugretia per attender al nostro figliolo, non haveva alcun ricapito, ma andava dormendo hora in una stalla hora in un altro luoco da questo et da quello et perciò facilmente potrebbe esser stata negoziata da altri prima che da me. Tuttavia, per non saper certo se io o altri havesse havuta la sua virginità, non volendo dir cosa che non sia certa et che mi ricorda, ho detto nel mio costituito che credo di sí, di haver havuta la sua virginità et perciò ho detto credo, non essendo certo et vien anco falsamente introdotto che fosse da me negoziata dietro il cason di Vettor Castagnaro, poiché in quel tempo havevo maridata la sodetta Cattarina Salgara et data al figliolo di esso Vettore et essa Cattarina non stava piú in casa. Di modo che s'io havevo negoziata la detta Calidonia, mentre ch'essa Cattarina stava in casa mia et mentre stava in casa di madonna Lugretia et prima in casa mia, ch'erano quattro anni avanti, non è possibile che fosse [c. 340^r| stata la prima volta quando ben l'havessi negoziata dietro il cason di Vettor, il che non fu mai vero.

Testimoni: madonna Lugretia Nerva, madonna Cattarina sua madre, Polissena che sta nell'hospedale.

36) Ma fu ben vero che, essendo venuta in casa mia con occasione di ritornar ad attender al mio puto, havendo scoperto ch'era piena di rognà, non la volsi tenere et quella notte dormí con messer Dona' Betta et non fu vero ch'io la negotiai la matina e poi la licentiai.

Messer Dona' Betta, perché non mi raccordo che vi fossero altri in casa, se non vi fosse stato il gastaldo e la gastalda.

36) Finalmente dico che costei è sorella della Bortola qual stava del continuo in casa di Mattio Zanin et per quanto si ragionava, per sua putana, per il che sarà stato facil cosa ad esso Mattio, mio persecutore, far ch'essa Calidonia racconti la cosa diversa dalla verità per [c. 340^v| aggravarmi.

Testimoni: messer Giacomo Albertazzi, il signor Leonida Banca.

Di piú si dice ch'io habbi voluto ammazzar Girolamo Bernacchia

perché non habbi voluto sposar una mia donna et perciò si partisse da Orgiano.

37) A questo rispondo che detto Bernacchia mi haveva data intentione di tuor per moglie Cattarina Salgara, mia donna, et essendosi pentito andò a star a Noventa, dove essendo stato certo poco tempo, ritornò a star a Orgiano. Et non solo gli rimessi l'offesa fattami di havermi mancato di parola, ma anco mi valse dell'opera sua dell'essercitio di sartore in diverse mie occorrenze.

Testimoni: il signor Virginio Banca, il signor Settimio Fracanzan, il detto Girolamo Bernacchia, il quale doppo ritornato mi ho valso di lui come faceva prima ».

Et cum hora esset tarda, fuit remmissus ad locum suum (animarum).⁹

[c. 341r] Die 3 maii antedecti.

Costituito da novo l'oltrascritto Paolo, gli fu detto che seguiti ancora a dire quello che gli piaccia per sua difesa, rispose: « Havendo anco introdotto questi miei persecutori che havessi mandato a dire ad un predicatore che riprendeva i vitii che dovesse parlar altrimenti et perché questa è una spacatissima falsità, della quale non essendo stato interrogato, non perdarò tempo nel defendermi da essa.

Hanno anco voluto aggravarmi ch'io offendessi alla strada malamente Carlo Cadena, hosto a Zossan, perché non volesse dar carne a un mio parente, che è cosa falsissima, come verrà la giustitia sincerata da me et dalli costituiti et defese del signor Girolamo Orgian.

38) Perché sentendo io strepito quando fu offeso, trovandomi in casa del signor Scipion Banca, saltai fuori di quella et non solo non offesi il detto hosto, ma anco feci buon ufficio in suo servitio.

Testimoni: il signor Torquato Banca, il signor Christoforo Traverso, messer Francesco suo servitore, la Facina et altri contesti che venissero dati.

9. *Inserito tra c. 340v e c. 341r*: Sopra il 29 mi riservo presentare la denontia delle ferite che furono datte al detto degan. Sopra il 30 mi riservo presentare un atto della litte che faceva il comun d'Orgian contra il detto Fanzagha; et sia esaminato sopra il 30 il signor Leonida Banca. Sopra il 26 voglio sia aggiunto Battista Fornasiero. Sopra il 56 voglio sia aggiunto Battista Quinterna.

|c. 341^v| Si aggiunge alle altre querele ch'io habbi tagliate alcune haste ad alcuni boari del signor Lucca Ferro et usate parole imperiose verso il detto signor Lucca se havesse voluto prender la sua defesa. Dico a questo che non è vero che usassi parole imperiose verso il detto signor Lucca e se tagliai le haste alli suoi boari, questo è segno manifesto ch'io non offendo cosí facilmente il prossimo, seben ho qualche occasione di farlo, perché ero in obbligo per honor mio far qualche maggior rissentimento con essi boari perché havevano offeso un mio di casa.

Vengo imputato di haver condotto via da Spessa Isabeta Fideleta e condotta a casa mia et haverla usata et abusata; a che vien anco aggiunto che fu parlato alla detta Fideleta, avanti che si esaminasse, dal signor Settimio Fracanzan acciò dicesse in mio beneficio alcune cose.

39) Rispondo a questo che la detta Fideleta è già molti anni putana publica, sguerza e nefandissima et se è stata alcune volte in casa mia, vi è venuta da sé per mangiare et bere, che pareva venisse a nozze perché trovava di quei giovani che la negoziavano, perché da me mai è stata usata |c. 342^r| né abusata.

Testimoni: il signor Leonida Banca, il signor Piero suo figliolo, Giovan Giacomo Priante, ser Iseppo Caldogna, il signor Bernardin Anzolino.

40) Et è anco falso che il signor Settimio gli habbi mai parlato avanti si esaminasse contra di me.

Testimoni: il detto signor Settimio.

41) Se la Gnese dalla Villa del Ferro ha deposto, come vengo imputato, che l'habbi condotta a casa mia a suon di bastonate, dice non solo il falso, ma incredibile, perché si sarebbe lasciata condur piú facilmente senza bastonate, essendo costei putana publicissima et suo marito si contentava, anzi la va menando a questo et a quello che la negotii, come la condusse anco in casa mia et è tenuto da tutti per mato et non lavora, ma va cercando del pane per tutti quei contorni.

Testimoni: Lodovico Tomba, Mandricardo Bonato.

All'imputatione che habbi fatto levar Fiore moglie di Vincenzo |c. 342^v| Galvan descalcia fuori di casa sua et condottala per forza in casa mia et in quella negoziata,

42) dico che la detta Fiore, detta Rizzetta, fu condotta in casa mia nel mese di zenaro 1605 da Battista Granciero et altri giovani in tempo ch'io ero in letto, anzi ch'io dormivo di compagnia di messer Zuanne Castagnaro, detto Caseta, la qual era vestita con un guarnello et haveva li zoppelli in piedi. Et essendo essa venuta alla mia stantia, disse che voleva venir a dormir meco et havendoli io risposo che andasse a dormir in cucina con la gastalda, lei replicò piú d'una volta che voleva certo dormir meco. Il che sentendo, messer Zuanne tolse li suoi drappi sotto il braccio et se ne andò a dormir in un'altra stantia et lei venne nel mio letto.

Testimoni: messer Zuanne Castagnaro, Gustin Salgaro et Zuanna sua moglie, gastaldi.

Si è introdotto anco ch'io habbi sforciato nei campi Chiara Bertolda.

43) A questo dico che non è bisogno usar forza per negotiar costei per esser putana publica et che dà da |c. 343r| negotiar a chi ne vuole et una volta mi venne fino a casa, che li diedi un ongaro et un'altra volta mi andò ad aspettar in un cason d'una melonara.

Testimoni: Tomaso Veronese, la Facina et contesti.

Quanto all'imputatione di haver minacciato di ammazzare Berto ferraro se non dava per moglie una sua figliastra ad un figlio d'un mio amico, dico che non è vero ch'io l'habbi minacciato altrimenti, ma che havendomi lui prommesso et poi mancato di dar detta sua figliastra al figliolo del detto mio amico,

44) onde, dubitando esso che perciò fossi in colera, operò col clarissimo signor Zaccaria Grimani che mi parlasse per intender s'io ero restato mal sodisfatto di lui, al qual io resposi che seben si haveva portato male in mancarmi della sua parola, tuttavia non havevo mai havuto alcuna intentione d'offenderlo et che però andasse a far i fatti suoi liberamente.

Testimoni: il clarissimo signor Zaccaria Grimani.

Quanto poi all'imputatione della Sorda, che mi habbi menata per paura la sua figliola a casa, come vengo imputato, è una falsità,

|c. 343v| 45) perché send'io restato d'accordo con essa Sorda di aiu-

tarla a maritar sua figliola et darli ducati quindese perché era poverissima, anzi mendica, il che havendo saputo, la figliola stava tutta allegra et quando mi vedeva mi rideva dietro. Et essendosi consigliata la detta Sorda se li haverei atteso quello che li havevo prommesso, gli fu detto di sí, onde lei mi la menò a casa volontariamente, alla qual diedi denari e li facevo gran bene rispetto all'esser suo, di modo che lei si contentava molto di me et stava molto allegra et se altrimenti avesse deposto, l'haverà fatto o per coprirsi o perché sarà dal frate stata subornata.

Testimoni: Lugretia moglie di Antonio Ferrarese, la Toffania moglie di Giacomo Pegoraro, la Zuanna Salgara, Gustin suo marito, Giusto Fontana.

All'imputatione ch'io mi habbi fatto dar per paura dalla Domenica Busa, Agnoleta sua figliola et fattala venir a casa mia contra la sua volontà, non si trovarà mai con verità, perché la detta figliola si haveva fatto negotiar avanti che venisse in casa mia, [c. 344r] come son venuto in cognitione quando ch'io hebbi a far con lei, che prima non lo credevo seben si ragionava che fosse stata negoziata. Ma dico:

46) che quando fui nella corte, sua madre mi la diede volentieri et essa vi venne volontariamente, ma veramente mi disse che andassimo a casa mia dal Bragio via, che vi saressimo andati segretamente, seben io gli risposi che non importava niente.

Testimoni: Piero dalla Badia, sua moglie, messer Lorenzo da Brendole.

47) Che quando fu a casa mia si messe a mangiare e bere et stava allegra.

Testimoni: Zuanna Salgara, Giusto Fontana.

48) Che si tien per fermo da chi ha pratica de queste donne che don Lodovico la negoziasse, praticando in casa l'uno dall'altro et anco altri.

Testimoni: Iseppo Foletto, il signor Leonida Banca, Piero dalla Badia, sua moglie, messer Lorenzo da Brendole.

[c. 344v] Son imputato di haver dato ad Antonio figliolo di Mattio Sogaro, il qual Mattio è uno de quelli doi procuratori fatto dalli 4^{to} consiglieri che mi ha perseguitato.

49) Fu vero ch'io diedi a questo Antonio, ch'era puto, alquante stropazzate perché mi haveva impizzato il fuoco in alcuni miei strop-pari et ne haveva anco abbruggiati alquanti.

Testimoni: Domenico Matarello.

Ch'io habbi poi minacciato don Lodovico, mio crudelissimo persecutore, acciò mi dicesse da chi haveva inteso che uno che mi praticava in casa gli avesse rubbata una cavalla, è vero che volsi intender dal detto frate et mi alterai anco seco per questo effetto, ma non venni però ad alcun atto di offenderlo. Onde non devo per questo esser castigato et questa è stata tutta la causa, quanto debelissima, ch'egli mi ha tanto perseguitato et per spatio di tanto tempo; tutto che celebrasse la santissima eucarestia et li santissimi sacramenti et vi è stato il santissimo giubileo, mai mi ha perdonato, come si ha veduto dalla crudelissima persecutione.

50) Che poi si dica ch'io habbi voluto negotiar una puta |c. 345r| della Catterina Capona, ho risposto che non so chi siano queste Capone né madre né figliola et certo non si trova Catterina Cappona et però non so che defesa fare, se però malitiosamente non avesse lei introdotto Cattarina per Menega Cappona, ch'era la Sorda soprannominata. Et per mostrar la verità sia esaminato uno della famiglia di Capponi che non «so» chi li sia.

Testimoni: uno di detta famiglia Capona.

Se havevo dati alcuni scoppazzoni a Bortolomio Scudelaro, l'haverò fatto con qualche occasione che mi haverà data per esser un putto giovine.

Quanto all'haver havuto comercio con la Catterina Salgara, nuora di Vettor Castagnaro, è verissimo, ma l'ho havuta di sua volontà et l'ho anco maridata nel figliolo di esso Vettore. Et è quella donna che Girolamo Bernacchia mi diede intentione di tuorla per moglie et ne ho anco maridate delle altre secondo la loro conditione et ho a tutte procurato sempre farli servitio et maritarle con tutte le mie forze.

Non è vera l'imputatione che habbi minacciato di offender |c. 345v|

Piero Toso perché non mi salutava et se ben l'havessi fatto, non sarebbe eccesso punibile.

Quanto poi ch'io sia corso dietro in chiesa ad Enea Granciero perché non volesse chiamar la convicinia per far una partita alla Nerva,

51) non è vero ch'io corressi in chiesa dietro al detto Enea, perché madonna Lugretia Nerva non ha mai havuto occasione di haver a far col commun. Però se detto Enea havesse detto qualche cosa, non si li deve prestar fede, perché mi porta odio grandissimo perché è padre di quel Lorenzo che fu da me percosso per causa delli trozi che faceva sopra il mio et è uno delli quattro consiglieri che mandorno a Venetia contra di me. Ma fu ben vero che una volta andai a parlarli in chiesa, né li feci offesa di sorte alcuna, né manco li parlai alteratamente.

Testimoni: Polonio et Gabriel Anzolo Grancieri, figlioli del detto Enea.

Mentre son poi imputato di haver mandato danari a Francesco Franchin per comprar del pane et che mi habbi fatti ritornar in dietro i danari,

52) dico ch'io li mandavo doi quarti di cecchin per segno ch'io ero quello che mandava a pigliar il pane et |c. 346r| altre robbe, acciò altri non andassero a pigliare sotto mio nome et ch'io havessi dovuto pagare. Anci, questo ho fatto col detto Franchino et anco con altri botteggheri, havendo però sempre sodisfatto tutti o con danari o con robbe et non solo ho sodisfatto quelli che hanno havuto a far con me, ma anco quelli che havevano havuto a far con il quondam mio padre. Et se talvolta ho trascorso il pagamento, ho fatto come fanno tutti che non hanno il modo di pagar subito in contadi et in gran che eccesso è stato questo se havessi tolto per vinti in vinticinque ducati in credenza, havendo sempre pagato tutti. Et massime si comprende questa mia buona volontà che il giorno avanti che fui retento diedi stara 12 fava a Mattio Zanin, che poi la mattina dietro procurò che fossi retento et li promissi saldarlo con tanto fen subito che segava li pradi; né credo in tutto haverò lasciato, quando fui retento, quindici ducati de debito fra tutti quelli botteggheri et insto che l'eccellentissimo signor giudice faccia presentar li conti di Mattio Zanin et Berto Fineti, miei persecutori, et così Francesco Franchini avanti il signor vicario d'Orgian, acciò si

veda |c. 346v| questa verità, s'io procurava con ogni studio pagar tutti o no et poi li conti autentichi metterli in processo.

Che habbi bestemiato alla presenza de Benedetto Priante particolarmente,

53) dico che chi lo depone dice il falso et se il Priante lo dice, non se li deve creder, perché ho favorito un mio germano doppo ch'esso diede una ferita al detto Priante.

Testimoni: domino Andrea Marchesin, il signor Leonida Banca.

54) Aggiungo poi ch'ogni persona d'honore che ha pratica meco et qual si voglia gentilhuomo deponerà per verità che non ho questo vizio di bestemiare et che perciò mai mi hanno sentito a bestemiare.

Testimoni: il signor conte Leonoro Gualdo, il signor conte Nicola Gualdo, il signor conte Honorio Capra, il signor Pompeo Toso, il signor Antonio Poiana.

Son anco stato costituito sopra una certa Livia da Venetia. Non so veramente chi sia questa Livia da Venetia, se non fosse però una detta la Barbarella.

|c. 347r| 55) Che se questa fosse, dico ch'era putana publichissima lei et sua madre, che li andava liberamente ognuno.

Testimoni: messer Giacomo Albertazzi, Tomaso Veronese, doi consiglieri d'Orgian et tutto il commun se facesse bisogno, domino Tadio Broian, Maria Grancierà.

56) Che si dica ch'io habbi dimandato a mastro Giulio Quinterno una sua puta è cosa incredibile. Però voglio che l'eccellentissimo signor giudice se la facci venir davanti et la vegga senz'altri testimoni, perché questa era una putella che ancora non deve esser habile et se mastro Giulio lo ha detto et così sua moglie, non se li deve prestar fede, perché sua moglie è di vita impudica et mastro Giulio solito a tenir putane et scemo di cervello.

Che la puta sia menata avanti l'eccellentissimo signor giudice et sopra gli altri particolari siano esaminati: il signor Leonida Banca, messer Tadio Broian, Giacomo Albertazzi, Battista Quinterna.

Quanto poi ch'io habbi dato a Steffano della Lazara, è vero che li

diedi alquanti scoppazzoni, perché era un putto che mi ne diede occasione.

[c. 347v| 57) Perciò messer Donin Salvatori, ch'è suo cognato, mi vuol per questo male et se fosse stato esaminato, non se li deve prestar fede.

Testimoni: messer Girolamo Bernacchia, il signor Leonida Banca.

Son imputato d'haver negoziata la moglie di Cente. Confesso esser vero,

58) ma dico che lei si haveva per il passato fatto negoziare anco da altri et la mattina dietro che la negotiai, mi venne a opera et lo raccontava a quelle donne, vanagloriandosi perché è vecchia, brutta e sguerza et per mia difesa insto che sia veduta dall'eccellentissimo signor giudice.

Sia veduta dall'eccellentissimo signor giudice et sopra gl'altri particolari siano esaminati: la Brombana, il signor Leonida Banca.

Se Berto Fineto dice ch'io gli habbi sbarrata un'arcobusata, dice il falso, né se li deve credere, perché mi porta odio.

59) Che il detto Berto Fineto mi porta odio, sia esaminato: messer Antonio scarparo.

[c. 348r| 60) Prima perché negotiava la Contina sua sorella, 2^{da} perché un mio servitore haveva date delle ferite ad un suo figliolo.

Messer Andrea Marchesin, mastro Antonio scarparo.

61) È anco falso che gli habbi tagliata vezza introducendo che habbi dato a Giacomo officiale perché venisse a ritrovarmi là in casa. Dice non solo cosa falsa, ma anco incredibile, perché il detto Giacomo era tutto di casa mia et era sempre nei fatti miei, ond'esso non sarebbe venuto a far tal operatione, né io l'haverei offeso perché li portava grandissima affettione et massime perché sua moglie mi lattava un figliolo et se l'havessi offeso, lo saprà sua moglie meglio d'ogni altro et tengo per fermo, per quanto la memoria mi può servire, che quando Giacomo morì io mi ritrovavo fuori del paese.

Testimoni: la moglie del quondam Giacomo officiale, madonna Lucretia Nerva, domino Andrea Marchesin.

62) S'io ho dato ad Andrea Oliveto, non li ho fatto altra offesa che

darli alcuni scopazzoni per esser puto, |c. 348^v| perché mi haveva tagliati alcuni pali, come mi disse il boaro.

Testimoni: il boaro cioè Domenico Martarello.

Finalmente son imputato d'haver conosciuto contra natura alquante putane, cioè la Rizzeta, la Busa, la Franceschina Tosa, la Fideleta et la Monopola.

62) Dico che, oltre che sono putane infami alle quali non se li deve prestar alcuna fede, aggiungo anco che don Lodovico, mio crudel persecutore, haveva havuta con esse molta autorità per esser parte di loro sue putane et perché confessava anco le altre, oltre gli interessi che potevano haver gli altri miei persecutori con esse putane. La Rizzeta et la Busa son le devote del frate, la Fideleta et la Monopola non ho mai havuto da fare in alcun conto con loro.

63) Della Franceschina mi par impossibile ch'ella habbi detto questo, non essendo vero, come potrà affermar Tomaso Veronese, che hora la tiene a sua posta, che lei gli ha detto che mai la ho neanche ricercata di questo fatto.

Testimoni: Tomaso Veronese.

|c. 349^r| 64) Et sarà fatta ampla fede da qual si voglia gentilhuomo et persona giurata che di me habbia lunga pratica ch'io son alienissimo da questo vitio et quand'io ne fossi macchiato se ne haverebbono facilmente accorto.

Testimoni: il signor conte Leonoro Gualdo, il signor conte Nicola Gualdo, il signor conte Honorio Capra, il signor Scipion Banca, il signor Antonio Poiana, il signor Bernardin Anzolello.

65) Dico anco che la giustitia può chiarirsi ch'io son lontanissimo da questo vitio da molte donne con le quali ho havuto lungo comercio.

Testimoni: madonna Lugretia Nerva, Santa Roncata, Cattarina Salgara.

66) Finalmente per prova della mia buona qualità voglio far fede che son giovine d'anni 25 in circa et tutto che casa mia sia sempre stata aperta a tutti, non ho mai dato recapito a persona di mal affare, né scandalosi né che habbino commessi delitti, ma vi praticavano gentilhuomini |c. 349^v| et altri giovani honorati.

Testimoni: il signor conte Leonoro Gualdo, il signor conte Nicola

Gualdo, il signor conte Leonoro Capra, il signor Scipion Banca, il signor Antonio Poiana, il signor Bernardin Anzolello, il clarissimo signor Zaccaria Grimani ».

Per procedere agli interrogatori la cancelleria pretoria preparava una sorta di indice in cui i nomi dei vari testi, specificamente enumerati nelle difese, venivano riferiti ai singoli capitoli presentati a difesa degli imputati. Quello relativo a Paolo Orgiano si evidenzia per il numero e il rilievo sociale dei testi citati a sua difesa.

31

*Nota delle testimonianze e dei relativi capitoli
da assumere in difesa di Paolo Orgiano.*

[c. 323r] L'Illustrissimo signor Francesco Badoero primo della 2^{da} modula

Mastro Antonio scarpato 2 prima modola, 8^o, 9^o, 26, 31, 60

Messer Giacomo Albertazzi primo, 15, 22, 36, 55, 56

Il signor Leonida Banca primo, 27, 28, 30, 36, 39, 48, 53, 56, 57, 58

Thomaso Veronese primo, 2^{do}, 3^o, 5^o, 6^o, 7^o, 15^o, 43, 55, 63

Franceschina moglie di Piero Toso 2^{do}, 3^o

Il signor Pietro Brazzoduro 4^o

Il signor Enea Brazzoduro 4^o

Il signor Giovanni Antonio Polcastro 4^o, confinato a Zara

Zuanne Veronese 5^o, 6^o, 7^o

Antonio Montan 7^o

La moglie di Bernardin Pizzolo 8^o

Zuanna Salgara 8^o, 34, 42, 45, 47

Lucia moglie di Vincenzo di Grandi 8^o

Messer Marco Badiale 10, 11

Due suoi figlioli 10, 11

Una sua massera 11

Gabriel Anzolo Granciero 11, 51

Il curato ch'era al tempo del maridazzo di Lorenza Zavoia 12

Lorenza Zavoia 13

Lorenzo suo marito 13

Marieta moglie di Hieronimo Bogoto 14

Messer Tadio Broian 15, 28, 31, 55, 56

Il signor Iseppo Pozzo 15, 16

Il signor Francesco Polcastro 15, 16

Dominica Comacchia 17
Il signor Aurelio Volpe 18, 19, non si trova
Zuane Castegnaro 18, 19, 42
Il signor Este Fanzaga 20
Il signor Pietro Fornasa 20
Altri che saranno da essi nominati 20
|c. 323^v| Bortolomio Scudellaro 21, 25
Hieronimo Bernacchia 21, 31, 37, 57
Polonio Granciero 22, 51
Camillo che stava in casa del signor Probo Fracanzan 23
Lugretia moglie d'Antonio Ferrarese 26, 45
Mandricardo Bonato 27, 28, 41
Lodovico Tomba 28, 41
Battista Fornasiero 26
Domino Andrea Marchesin 31, 53, 60, 61
Madonna Lugretia Nerva 32, 33, 35, 61, 65
Madonna Catterina sua madre 32, 33, 35
Cattarina Salgara 34, 65
Polisena che sta nell'hospedal 35
Messer Dona' Betta 36
Il gastaldo et la gastalda 36
Il signor Virginio Banca 37
Il signor Settimio Fracanzan 37, 40
Il signor Torquato Banca 38
Il signor Christoforo Traverso 38
Messer Francesco suo servitore 38
La Facina 38, 43
Il signor Pietro Banca 39
Zuan Giacomo Priante 39
Iseppo Caldogna 22, 39, 48
Gustin Salgaro 42, 45
Il clarissimo signor Zaccaria Grimani 44
La Toffania moglie di Giacomo Pegoraro 45
Giusto Fontana 45, 47
|c. 324^r| Piero dalla Badia 46, 48
Sua moglie 46, 48
Lorenzo da Brendole 46, 48

Isepo Foletto 48

Domenico Matarello 49, 62

Uno della famiglia Capona 50

Il signor conte Leonoro Gualdo 54, 64, 66

Il conte Nicola Gualdo 54, 64, 66

Il conte Honorio Capra 54, 64, 66

Il signor Pompeo Toso 54, 64, 66

Il signor Antonio Poiana 54, 64, 66

Doi consiglieri d'Orgian 55

Battista Quinterna 56

La Brombana 58

La moglie del quondam Giacomo offitiale 61

Il signor Scipion Banca 64, 66

Santa Roncata 65

Bernardin di Grande 16

Maria Granciera 22, 55

Il signor Bernardin Anzolello 39, 54, 64, 66

Battista Quinterna 56

Sopra il 52 far presentar da Mattio Zanin et Berto Fineti et Francesco Franchin li conti che hanno con il signor Paolo Orgiano et poi metterli in processo li autentichi facendoli prima presentar al vicario d'Orgiano.

Sopra il 58 far venir alla presenza dell'eccellentissimo signor giudice la moglie di Cente et descriver la sua effigie.

Il giudice dell'Aquila di Padova e il cancelliere pretorio procedono all'escussione dei numerosi testi indicati da Paolo Orgiano nelle sue difese. L'articolazione delle testimonianze è assai significativa nel delineare la rete clientelare e di conoscenze controllata dalla parentela nobiliare del vicariato di Orgiano. Da un confronto con le testimonianze rese nel settembre 1605 al giudice del Maleficio di Vicenza è possibile però scorgere come, nonostante il largo dispiego di persone intervenute a difesa di Paolo Orgiano, l'iniziativa avviata dal Consiglio dei dieci avesse notevolmente indebolito la consueta azione di controllo esercitata dalla consorterìa nobiliare vicentina sulla popolazione dei villaggi del vicariato di Orgiano.

Nel fascicolo vennero pure inserite le deposizioni giurate dei due patrizi veneziani che Paolo Orgiano aveva citato a sostegno di alcuni dei capitoli presentati nelle sue difese. Significativa quella del precedente podestà di Vicenza Francesco Badoer, il quale, poco prima di concludere il suo incarico, non aveva voluto accogliere la lunga lista delle violenze attribuite a Paolo Orgiano, presentatagli da fra Ludovico Oddi.

Tutte le testimonianze vennero escusse nel corso del mese di maggio del 1607, insieme a quelle raccolte a favore degli altri imputati. Il cancelliere pretorio le dispose però per fascicoli riferiti a ciascun imputato, inserendo poi il tutto nel fascicolo processuale. Questo procedimento spiega l'alternanza cronologica che si registra in tutta questa fase del processo.

32

1607 maggio 7-16

Interrogatori dei testimoni addotti a difesa di Paolo Orgiano.

[c. 351r] Die 7 maii 1607.

Nella città di Vicenza, nel monastero delle Gratie dove si conferì l'illustrissimo et eccellentissimo signor giudice all'Aquila insieme con me, cancelliere, et Tomaso Gallicinio, commandador di Padova, d'ordine degl'illustrissimi signori rettori et giudici delegati dall'excelso Consiglio di dieci per l'essame de gl'infrascritti testimoni.

1 – Francesco Franzoso quondam Antonio, da Cologna, habitante in questa città, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto da Isep-

po Marostega, publico commandador di Vicenza, citato per Gallicinio, commandador di Padova, interrogato con protesto di giuramento et silentio.

Sopra il capitolo 38 interrogato, rispose: « Signor sí ch'io conosco Carlo Cadena, hosto a Sossan ».

Interrogato se si ricordi che detto Carlo fosse assaltato in Orgiano con le armi, rispose: « Io mi ricordo d'un certo accidente che occorse pur in Orgiano a detto Carlo, al quale fu fatta certa offesa ».

Interrogato che offesa gli fosse fatta et da chi, rispose: « Io quel giorno che successe questo accidente mi ritrovavo sopra la strada appresso la porta del signor Christoforo Traverso, allhora mio patrone, et stando così li fermato viddi venir per Orgiano a cavallo alla mia volta per andar, cred'io, a Sossano detto Carlo Cadena et mi pare che fosse in compagnia d'un altro, se pur la memoria mi serve, qual parimente era a cavallo. Et nel venir giú dalla chiesa di Orgiano il signor Gierolamo Orgiano, qual mi par che fosse in compagnia del signor Christoforo mio patrone, havendo veduto esso Carlo, sentei che disse a detto Carlo quel che voleva dire che egli non haveva voluto dar carne al suo messo. Al che havendo detto Carlo data risposta, che non so quel che li dicesse, viddi che il signor Gierolamo cacciò mano ad un pistolese che haveva, dando due piattonate a detto Carlo, il quale spaventato per quest'effetto saltò da cavallo |c. 351v| dall'altra parte ».

Interrogato quel che poi successe doppo che esso Carlo fu saltato da cavallo, rispose: « Gli fu adosso un certo Anibale solito star in casa del signor Paulo Orgiano, il qual si ritrovava poco lontano da lui quando saltò da cavallo, il qual Anibale gli diede alquanti spontoni con l'arcobuso ».

Interrogato chi altri vi fusse, rispose: « Allhora che saltò detto Carlo da cavallo non vi erano altri che Anibale, ma doppo sentendosi strepito et rumore, corsero fuora della casa del signor Scipion Banca il signor Andrea Campiglia, cognato del signor Gierolamo Orgiano predetto, et anco il signor Paulo Orgiano, i quali tutti si ritrovavano allhora nella predetta casa del signor Scipione ».

Interrogato quel che facesse contra detto Carlo il signor Paulo quando fu fuori della casa del signor Scipione, rispose: « Il signor Paulo non so che facesse offesa alcuna a detto Carlo, ma anzi mi pare che facesse buon officio accioché fusse lasciato andare senza offesa et que-

sto tanto piú efficacemente faceva perché il signor Gierolamo vidde venir fuori questi gentilhuomini; dubitando forse che havessero voluto offendere detto Carlo, diceva: “Non fate, non fate, lasciatelo andare!” et questo medesimo disse piú volte anco a Anibale vedendo che gli dava degli spontoni ».

Interrogato rispose: « Né anco il signor Andrea non viddi che facesse offesa alcuna al detto Carlo ».

Et hec etc., que iuramento confirmavit et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte etc.

Dicta die.

2 – Il signor conte Honorio Capra, figliolo del signor conte Odorico, testimonio com'avanti nominato, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, interrogato con protesto etc.

[c. 352r] Sopra il capitolo 54 interrogato, rispose: « Io ho pratica del signor Paulo Orgiano et per la pratica che ho di lui posso affermare, sí com'affermo, ch'egli ordinariamente non bestemmia. Et se tallhora ha bestemmiato, l'ha fatto solo in certi caldi di colera, come fanno tutti gl'huomini, li quali non possono reggere né superare certi primi impeti dell'animo ».

Interrogato della qualità delle bestemie che detto signor Paolo sia solito in furor di colera proferire, rispose: « Come “per Dio”, “per la Vergine Maria” et simili ».

Interrogato se gl'habbi mai sentito a dire: “putana”, “putanazza de Dio”, rispose: « Signor no ».

Sopra il capitolo 64 interrogato, disse: « Io ho praticato lungamente con detto signor Paulo Orgiano et certo ch'io non ho mai conosciuto per huomo inclinato al vizio pessimo della sodomia, anziché non so neanche che ne parlasse mai et pure se se ne fusse diletato, n'havrebbe talvolta ragionato, come ne fanno degl'altri ».

Sopra il capitolo 66 interrogato, rispose: « Io son stato diverse volte in casa sua et cosí egli in casa mia com'amici ch'eravamo et non seppi né intesi mai che detto signor Paolo desse ricapito a persone di mal affare et pure se ne sapria qualche cosa, perché queste operationi non possono tenersi cosí segrete che non se n'habbia qualche notitia et non s'è manco havuta mai questa fama di dar ricapito a persone indegne dell'amicitia di gentilhuomo. Ma come troppo buono lasciava casa sua

in arbitrio di tutti et non veniva mai forestiero che subito non fosse in casa del signor Paolo ».

Et hec etc., que iuramento confirmavit et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte etc.

[c. 352v] 3 – Il signor Pompeo Toso, figliolo del signor Steffano, testimonio com'avanti nominato, riconosciuto come di sopra, citato come di sopra, interrogato con protesto et esaminato.

Sopra il capitolo 54 interrogato, rispose: « Signor sí che conosco il signor Paolo Orgiano ».

Interrogato se habbi havuta pratica stretta con detto signor Paolo, rispose: « Signor sí, che eravamo amici et compagni ».

Interrogato se sia solito bestemmiare detto signor Paolo, rispose: « Io, com'ho sudetto, ho praticato alla lunga con lui et affermo alla giustitia che non l'ho mai sentito bestemmiare et se havessi sentito altrimenti tanto direi ».

Sopra il capitolo 64 interrogato, disse: « È vero da christiano che il signor Paolo non s'è mai diletato del vitio della sodomia, questo argomento perché non trattava mai né ragionava di questa poltronaria, anziché se sentiva altri ragionarne, gli dava adosso et mostrava ricever molestia et disgusto de cotali ragionamenti ».

Sopra il capitolo 66 interrogato, rispose: « Io ho conosciuto un pezo fa detto signor Paolo et ho anco praticato in casa sua et non ho mai saputo né inteso, tuttoché casa sua sia come una corte bandita, habbia ricapitato persone di mallaffare, né mai ha havuto cotal fama appresso questa città. Anziché ho conosciuto ch'egli era inimico di queste genti, perché una volta havendo semplicemente inteso che un certo Anibal Sguerzo, che praticava in casa sua, era stato veduto a ragionare con un di quei forusciti dalle Fracanzane, lo licentiò di casa et non volse piú che li mettesse piede. Insomma, in certe cose d'honore era molto riguardevole ».

Et hec etc., que iuramento confirmavit et iuravit de silentio etc. Ad generalia recte etc.

[c. 353r] Die dicta.

4 – Il signor Antonio Poiana del quondam signor Giulio, testimo-

nio com'avanti nominato et riconosciuto come di sopra, citato ut supra, ammonito con protesto et esaminato.

Sopra il capitolo 54 interrogato, rispose: « Io ho buonissima pratica della persona del signor Paolo Orgiano, che eravamo amici et spessissime volte praticavamo insieme et per la cognitione et pratica che ho di lui posso affermare, sicome affermo, non haverlo mai sentito bestemiare se non se qualche volta in qualche gran impeto di colera vi sarà cascato, come fanno anco degl'altri huomini in quei primi impeti et moti dell'animo, i quali, a dir il vero, non sono in nostra potestà, ma affermo bene a vostra signoria ch'egli non bestemia per uso né per habito ordinariamente ».

Interrogato che sorte di bestemia gli habbi sentito proferire quando era in colera a suo modo parlando, rispose: « Io non mi ricordo troppo bene, perché non sono cose da conservarne memoria, ma haveva detto: "al cospetto", "putana" etc., ma anco questo rare volte et se non per qualche accidente di furror di colera ».

Sopra il capitolo 64 interrogato, rispose: « Li delitti della sodomia sono delitti occulti, ma per quel che si può comprender di fuori via, in tutto il tempo che l'ho conosciuto non ho mai compreso pur minima inclinatione a questo vitio et pur era persona libera. Affermo anco che mai s'è ragionato da persona vivente, ch'io sappia, che detto signor Paulo habbia mai sodomitato alcuno, non che habbia tentato di farlo. Anziché, havendo havuto delle donne havute prima da lui, non m'hanno mai riferita cosa alcuna di simil dishonestà [c. 353^v] et quant'a me l'ho per libero certo di questo vitio ».

Sopra il capitolo 66 interrogato, disse: « Delle buone qualità del signor Paulo potrei dir molto, ma per brevità dirò questo solo, che se bene giovane d'anni 25 in circa et che casa sua sia stata sempre apperta a tutti, non ricettò mai persona che havesse nota nell'honore. Anziché una volta, havendo in casa due forastieri che lo servivano, tra quali uno si chiamava Anibale detto Sguerzo, havendo presentito che havevano con quei montanari dalle Fracanzane, li mandò via subitamente et non volse piú praticar loro et manco io sarrei praticato con lui, essendo gentilhuomo come perfetto, se havesse tenuto commercio di persone scelerate et indegne della pratica di persone d'honore, ma invero non peccò mai in questo, ma solo gentilhuomini honorati praticavano con lui et in casa sua ».

Et hec etc. Ad generalia recte, que iuramento confirmavit et de silentio iuravit.

5 – Giusto Fontana quondam Paulo Fontana, colognese, habitante in Vicenza nella contra' di Pusterla, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, ammonito, interrogato con protesto et esaminato.

Sopra il capitolo 45, rispose: « Io son stato in casa del signor Paulo Orgiano alcuni pochi mesi, che vi ero ancora quando sua signoria fu posta in prigione et mi ricordo che la Sorda, che è una donna da Orgiano che non so il nome, una sera menò a casa del signor Paulo sua figliola. Che mo' fusse seguito precedentemente alcun accordo de dinari o d'altro, come dice il capitolo, io non [c. 354r] lo so, ma solo viddi che essendo venuto a casa il signor Paulo, da lí ad un quarto d'ora venne poi anco detta madre et figliola tutte allegre et per segno tutte due si sentorno a tavola con il signor Paulo et mangiarono et bevono allegramente ».

Interrogato se sappiate che detto signor Paulo promettesse cosa alcuna alla detta Sorda per la detta sua figliola, rispose: « Signor no, ma so bene che quando la madre fu per tornare a casa, la medesima sera lasciando, sicome lasciò, la detta sua figliola al signor Paulo, esso signor Paulo gli diede danari, che non so poi la quantità ».

Interrogato rispose: « Può essere che detto signor Paulo ghe habbi fatto altro bene, ma io non le posso sapere tutte le sue operationi ».

Et factis aliis interrogationibus ad capitolum pertinentibus, nil aliud scire dixit.

Sopra il capitolo 47 interrogato se conosca una chiamata la Busa, rispose: « Signor sí, per vita, che è da Orgiano ».

Dicens ex se: « Intendo di dire che conosco la Busa parlando della giovane, che quanto a sua madre non la conosco, seben ho inteso ch'ella ci è ».

Interrogato se habbia mai veduta detta figliola della Busa a venir in casa del signor Paulo, rispose: « Signor sí ».

Interrogato in compagnia di chi ella ghe venisse et quando, rispose: « Quando ci venne et che io la viddi venire, era sola et fu un doppio disnare, verso la sera ».

Interrogato rispose: « Non mi ricordo se fusse in casa il signor

Paulo, ma so che ella ghe venne et dipoi la viddi che la mangiava in compagnia d'un'altra donna, chiamata Zuana Salgara, qual era massara in casa del signor Paulo, et stavano allegre tutte due, ridevano et facevano chiasso insieme ».

Interrogato chi venisse prima in casa del signor Paulo, questa Busa o la Sorda nominata da lui nel altro capitolo, rispose: « Ci vene prima la Busa et da lí quindici o vinti giorni ci venne poi la Sorda, accompagnata |c. 354v| dalla madre ».

Et hec etc. Ad generalia recte salvo che: « Son stato suo servitore due o tre mesi come di sopra ». Dicens antequam recederet: « La Sorda tant'altre volte l'ho veduta a venir in casa del medesimo signor Paulo et li veniva con libertà tanto quanto in casa sua ». Que iuramento confirmavit et de silentio iuravit.

6 – Il signor Bernardin Anzolello quondam eccellentissimo signor Francesco, vicentino, testimonio com'avanti prodotto et riconosciuto come di sopra, citato, ammonito, interrogato con protesto et esaminato.

Sopra il capitolo 39 interrogato, rispose: « Io conosco questa Isabetta Fideletta che mi ricerca vostra signoria, la qual a dir il vero è sempre stata et è putana et meretrice publica et così dirà ognuno che la conosca. Et so anco che, essendo poverazza et mendica, serà andata volentieri in casa del signor Paulo per mangiare et bere et è donna di 30-32 anni in circa, la qual ha continuamente fatto copia del suo corpo ad ognuno et questo so perché ho di lei bonissima pratica et cognitione ».

Sopra il capitolo 54 interrogato, disse: « Io ho stretta pratica del signor Paulo Orgiano et assai tempo fa et quanto a me non mi ricordo che lo sentissi a bestemiare ».

Sopra il capitolo 64 interrogato, rispose: « Per quel che si può comprendere dalle operationi esterne et operationi degl'huomini, io credo di poter affermare che il signor Paulo non sia ponto inclinato al vizio neffando della sodomia. È vero che questi son peccati occulti; tuttavia, quando gl'huomini sono inclinati ad un peccato, ne dà qualche segno, cosa che non ho mai compresa nel signor Orgiano ».

Sopra il capitolo 66 interrogato, rispose: « Questo anco è verissimo, che il signor Paulo non ha mai dato ricapito a persone di mal |c. 355r| affare, anziché havendo compreso che un certo Paulino Scattolaro, basso, tracagnoto, che stava a casa sua, teneva amicitia con certi mon-

tanari delle Fracanzane che havevano fama de ladri publici, lo licentiò di casa et havendoli detto che lo licentiava per la detta causa, costui riferì questo a detti montanari, li quali perciò un giorno, essendo sul mercato d'Orgiano, s'abboccorono col signor Paulo lamentandosi de' fatti suoi, perché da lui fossero tenuti per ladri et fu anche pericolo grande che non si dessero dell'archibusate, ma Dio ci pose la sua mano et sebene il signor Paulo è giovane allegro che li piacciono li spassi, nondimeno non ha mai tenuto pratica se non di persone d'honore et così dirà ognuno che habbi pratica di lui, com'ho io ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

7 – Il signor Iseppo Pozzo, figliolo di domino Benedetto, testimonio com'avanti prodotto, citato ut supra et riconosciuto dal medesimo Marostica, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il 15 capitolo interrogato, rispose: « Io conosco benissimo la moglie di Marchio' Cavazzuola sicome conosco anco lui et so che essa moglie è putana publica, che si ha fatto negoziare da questo et da quell'altro et in casa et fuori di casa ».

Interrogato come sappia che detta moglie sia meretrice, rispose: « Perché, prima, la famma camina così de' fatti suoi; secondariamente perché ho parlato ad alcuni di coloro che l'han negoziata, tra quali mi ricordo d'un Tomaso Veronese, il qual insieme col padre solevano stare alla campagna d'Orgian in una casa delli signori Banca, vicino alla casa d'un Polcastro ».

Interrogato quel che li dicesse detto Tomaso d'essa donna, rispose: « Mi disse, a certo proposito di donne, che haveva |c. 355v| destrigata detta moglie in un pra' o brolo che si fusse, stando appoggiata ad un arboro ».

Interrogato quando et in che luoco et chi presenti gli dicesse detto Tomaso quanto ha detto di sopra, rispose: « Me lo disse alla campagna d'Orgiano in tempo d'esta', che possono essere da quattr'anni in circa et non mi ricordo che altri fussero presenti ».

Sopra il 16 interrogato, rispose: « Io mi ricordo quando detto Marchio Cavazzuola fu ferito dal signor Paulo et è vero che la causa per la quale il signor Paulo lo ferì fu perché, balandosi una sera in casa di Benetto Priante a petititone del signor Paulo, al quale venne humore

di far un ballo con la figliola del detto Priante, venne nella medesima camera fuori della credenza d'ognuno il detto Marchioro con un arcobuso così a mez'aria col can calato et com'in atto di voler sbarrare. Onde, havendo il signor Paulo havuto suspecto di costui per certe parole che havevano havuto insieme il giorno medesimo, diede delle mani su l'arcobuso di detto Marchioro subito ritrovandosi pur allhora in ballo et per non esser offeso, offese lui con un'arma, che non so se fusse o pugnale o stillo ».

Interrogato rispose: « Io so quanto ho deposto perché mi trovai presente, che per segno vi erano ancora Benetto Priante in letto, sua moglie, sua figliola che ballava, messer Francesco Polcastro et altro che per hora non ho così a memoria ».

Interrogato rispose: « Può esser da quattr'anni in circa che successe questo accidente ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et silentio etc.

Die 8 maii 1607.

Nella villa d'Orgiano, dove si conferì l'illustrissimo et eccellentissimo signor giudice sodetto et me, cancelliere, insieme con Tomaso Gallicinio, commandador di Padova, per [c. 356r] esaminare gl'infra-scritti testimoni.

8 – Il signor Enea quondam Francesco Brazzoduro, vicentino, habitante a Sossan, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto per Battista Comacchio, ufficiale del vicariato d'Orgiano, citato per Gallicinio, ammonito, interrogato con protesto et esaminato.

Sopra il 4° capitolo interrogato, rispose: « Signor sí che ho conosciuto et conosco una donna qui della campagna d'Orgiano chiamata la Vanzana, ma non so il suo nome ».

Interrogato se a questa donna sappia che sia occorso alcun accidente di sforzo, rispose: « Son già cinque o sei anni in circa, che credo fosse la notte dell'Anontia, anziché so benissimo che fu essa notte dell'Anontia, che essendo io in compagnia del signor Paulo Orgiano nel luoco di Sossano, a casa mia, il dí seguente alla predetta notte del delitto et sforzo usato alla detta Vanzana, mi fu data nova da un contadin da Orgiano, che non mi ricordo chi si fusse, qualmente era stata

usata violenza alla casa di detta Vanzana et era stata offesa nell'honore dal signor Paulo Orgiano, accompagnato da altri. Et io allhora, sapendo che il signor Paulo era stato da me essa notte et che per segno era anco in casa mia quando mi portò quel contadino essa nova, risposi: “Come può essere che il signor Paulo s'incolpi di questo eccesso se è stato nella notte da me insieme col signor Zan Antonio Polcastro?”. Et allhora disse il contadino: “Mo' si dice così lu...”».

Interrogato se fusse il signor Paulo presente quando il contadino riferì a sé testimonio ch'era stata sforzata la Vanzana et che si diceva ch'era stato il signor Paulo con altri, rispose: «Signor sí, anziché lui anco rispose a detto contadino dicendo: “Mo' l'è bella che tutte le forfantarie s'adossino a me!” et voltatosi a noi, cioè a Polcastro, a me et a mio fratello chiamato Pietro, |c. 356v| disse: “Voi altri potete esser testimoni della mia inocenza, sapendo che son stato per la notte a casa vostra qui a Sossano”».

Interrogato se sappia poi che fosse il giorno dell'Anonciata quando gli fu riferito quanto di sopra, rispose: «Non fu il giorno dell'Anonciata, ma l'altro seguente, perché il delitto successe la notte dell'Anonciata, cioè la notte seguente al dí dell'Anonciata et la mattina seguente portò quel contadino quella nova a Sossano».

Interrogato se vuol affermare che veramente la notte del delitto predetto stesse a Sossano in casa sua a dormire il signor Paulo, rispose: «Quest'è verissimo et per verissimo l'affermo».

Interrogato se detto signor Paulo stesse anco a cena con lui quella sera, rispose: «Signor sí, perché havendolo dal giorno veduto nella nostra villa a far certo suo servitio, s'accompagnassimo insieme et havendoli fatta instantia che restasse da me, restò et doppo cena restò anco a dormir, com'ho sodetto. La mattina seguente poi si partí per Orgiano circa le 16 o 17 hore».

Interrogato se detto signor Paulo si partisse mai quella notte fuori di casa d'esso testimonio, ritornando poi di là a qualche spacio di hora, rispose: «Io posso saper certo, sicome so et affermo, che non si partí mai quella notte di casa, perché dormí meco in un istesso letto».

Interrogato in che camera dormissero il signor Pietro suo fratello et il signor Antonio Polcastro, rispose: «In altra camera attaccata et coherente a quella dove eravamo il signor Paulo et io».

Interrogato rispose: «Signor no che non si può uscire dalla camera

dove eravamo noi senza passare per quella ov'erano et dormitero il signor Pietro mio fratello et il signor Polcastro, perché quella fa andito alla camera ov'eravamo noi ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc., que iuramento confirmavit et de silentio iuravit etc.

|c. 357r| Die dicta.

9 – Battista quondam Lodovico Quinterna, habitante in Orgiano, sartore, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 56 interrogato, rispose: « Già che ho da dir la verità et che vostra signoria dice che mi darà il giuramento d'haverla detta, io dico che sempre si è ragionato che la moglie di Giulio Quinterna habbi vissuto vita impudica et so anco che ho parlato con alcuni che m'hanno affermato con occasione et a buon proposito che loro havevano havuto da fare con la detta moglie di Giulio ».

Interrogato da chi intendesse questo, rispose: « Hora non me li ricordo, ma adesso mi sovviene d'uno che è un mastro Bonato Zanoli, grigione, qual è stato un tempo qui in Orgiano a far bottega di calle-garo ».

Interrogato rispose: « Detto mastro Bonato non è piú qui, che se n'è andato al paese ».

Interrogato s'egli è poi vero che anco detto mastro Giulio Quinterna ancor egli sii solito tenir putane et sia scemo di cervello, rispose: « È pur troppo il vero ».

Interrogato rispose: « Io so che detto mastro Giulio è solito tenir putane perché in casa diverse volte ghe n'ho veduto et in specie una che si chiamava Lucietta Trida, qual è un pezzo che non vedo piú ».

Interrogato da che poi habbi compreso che detto mastro Giulio sia anco scemo di cervello, siché il suo detto com'anco quel di sua moglie non meriti fede, rispose: « L'ho conosciuto perché non fa cose da huomo di cervello, che tutti lo burlano sapendo chi egli è et una volta mi raccordo che si contentò et fece patto col signor Paulo Orgiano di lasciarsi rader tutto se gli dava certa quantità di miglio come due o tre stara et essendosi contentato il signor Paulo di dargli il detto miglio,

sicome fece, fu detto mastro Giulio raso tutto tutto, fino le ciglie |c. 357v| degli occhi ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

10 – Domino Andrea Marchesini quondam Marchesin, cirugico in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto ut supra, citato, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 31 interrogato, rispose: « Signor sí che ho conosciuto Zuanne Zanolì, qual è grisono et soleva far il callegaro qui in Orgiano ».

Interrogato di che età fosse il detto mastro Zuanne, rispose: « Egli era un giovane di 17 anni in circa et è vero, come dice il capitolo, che detto giovane et per la sua tenera età et perché andava via senza guardar da alcuno sarebbe potuto offendersi facilmente non solo dal signor Paulo Orgiano, ma anco da ogn'altro. Et affermo a vostra signoria che io non l'ho mai medicato di ferite alcune né somministratoli rimedio d'alcun medicamento, eccetto una volta, che può esser un anno in doi dal piú al manco, che mi dimandò che gli dessi un poco d'unguento da mettersi sopra una mano et gli diedi un poco di diapalma. Del resto non l'ho mai medicato né di ferite né di percosse alcune imaginabilmente et pure di necessità havrebbe ricercato se ne havesse havuto bisogno, rispetto che qui in Orgiano non vi è altro medico et son vicino alle sue stanze ».

Interrogato se detto mastro Zuanne, quando gli dimandò quel unguento, gli dicesse esser stato offeso da alcuno, rispose: « Non me disse altro se non che gli dovessi dar un poco d'unguento da mettersi sopra una mano ».

Dettoli: « È possibile che vostra signoria, dovendo dargli l'unguento, non gli dimandasse se il suo male fusse di percossa o di taglio et insomma che male fusse per saper che unguento fusse bisognato dargli? », |c. 358r| rispose: « Perché il mal di costui non era di momento non ricercai altro, ma gli diedi del diapalma per esser medicamento di tutti i mali, havendomi massimamente ritrovato in tempo che montava a cavallo ».

Et factis aliis interrogationibus circa particularia in presenti capitulo contenta, nil scire dixit.

Sopra il capitolo 53 interrogato, rispose: « Signor sí ch'egli è vero che, havendo il signor Tasillo figliolo naturale del signor Settimio Francanzano et per mano del signor Paulo Orgiano offeso d'una ferita Benedetto Priante, detto signor Paulo favorí con ogni suo potere detto suo germano, offensore del detto Priante. Onde è possibile che detto Priante sii restato disgustato del detto signor Paulo et desideri il suo estermine, non potendosi vendicare in altro modo et da qui potrà comprendere la giustitia se il detto di costui contra il signor Paulo in conto alcuno meriti fede o no ».

Interrogato come sappia che detto Priante fosse ferito da detto signor Tasillo, rispose: « Lo so perché son stato il medico che medicò et guarí la ferita, oltraché il medesimo offeso mi disse d'esser stato ferito dal predetto signor Tasillo, il che era anco notorio nel commune ».

Interrogato com'habbi poi saputo che il signor Paulo Orgiano favorisse esso signor Tasillo, com'ha deposto, rispose: « Perché si vedeva pubblicamente che era sempre con lui et caminava con lui ».

Sopra il capitolo 60 interrogato, disse: « Io ho intesa benissimo la continenza del presente capitolo et so ch'egli è vero, sicome affermo, che un servitore del signor Paulo già due o tre anni dette delle ferite ad un figliolo di Berto Finetti nelle contrade d'Orgiano et io fui il medico che lo medicò et lo sanò ».

[c. 358^v] Interrogato rispose: « Non so altro di questo capitolo et ho detto quel particolare che ho potuto affermare alla giustitia per vero ».

Sopra il capitolo 61 interrogato, rispose: « Quanto so di questo capitolo si è che io non ho mai saputo che Giacomo ufficiale fusse offeso dal signor Paulo Orgiano né altri et quando morí, che puonno essere da cinque o sei anni, morí di febre maligna et io non lo medicaí mai per altro che per febbre maligna et se avesse havuto percosse o altro lo haverebbe detto al medico et non mi disse mai cosa alcuna ».

Interrogato se sappia poi l'altro particolare che dice il capitolo, cioè che quando Giacomo predetto morí, fusse detto signor Paulo fuori del paese, rispose: « Di questo non ho memoria ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

II – Il signor Christoforo quondam il signor Cesare Traverso, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come

di sopra, citato ut supra, ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 38 interrogato, rispose: «Io mi ricordo benissimo quando fu offeso Carlo Cadena qui in Orgiano, che fu il dí d'Ogni Santi se pur mi ricordo et se debbo dir il vero, non mi ricordo di che anno precisamente, ma penso che fusse dell'anno 1605, cioè il giorno d'Ogni Santi passato due anni».

Dettoli che racconti un poco minutamente quel fatto, dicendo anco chi intravenisse oltre detto signor Gierolamo all'offesa di detto Carlo, rispose: «Eravamo stati a vespro il signor Gierolamo Orgiano et io et nel venir da vespro, come fussionsi arrivati alle Laste, vicino a casa mia, dovendo piegare per andare a casa del signor Scipion Banca, come passati certo cantone, scopriissimo nella strada per andar dal signor Scipione (...) venir questo Carlo Cadena, che era a |c. 359r| cavallo. Et come ne fu per mezo il signor Gierolamo, li disse queste o simili parole: "Che proceder è il vostro a non volermi dar carne con miei danari?" et havendo egli risposto non so che et replicato non so che altro il signor Gierolamo, continuando io il viaggio pian piano, non pensando mal alcuno, viddi che detto signor Gierolamo diede di mano sul pistolese et gli diede due piantonate su le spalle, per quanto mi pare di raccordarmi. Et lui, dubitando forsi di maggior offesa, sbalzò da cavallo dall'altra parte et ritrovandosi poco lontano un Anibal Sguerzo, si mise a dargli con l'arcobuso diversi fianconi, gridando sempre il signor Gierolamo: "Non gli date, che non gli voglio dare"».

Interrogato chi altri intervenisse in quel fatto, rispose: «Doppo che il signor Gierolamo hebbe date le piantonate a detto Carlo, sentendo strepito in strada, corsero fuori di casa del signor Scipion Banca diversi gentilhuomini, quali erano ivi ridotti chi per giocare chi per andare a sparaviero, tra quali vi era il signor Paulo Orgiano, il signor Torquato et il signor Scipion Banca et il signor Andrea Campiglia».

Interrogato che operation facesse detto signor Paulo quando fu fuori et cosí gli altri, rispose: «Corse là et cominciò a dire: "Non fè! Non fè!". Quanto a me non viddi che facesse offesa alcuna a detto Carlo, ma anzi vedevo bona intentione di far bon officio, mentre diceva: "Non fè! Non fè!" et cosí mi par che facessero gli altri, perché non viddi che alcuno offendesse detto Carlo, anzi che il signor Andrea Campiglia in particolare fu de gl'ultimi ad uscir di |c. 359v| detta

casa et quando giunse era finito il rumore et detto Carlo mi par era partito ».

Et hec etc. Ad generalia dixit: « Mia moglie, qual è morta, era ameda del signor Paulo ». Tamen etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

Die 9 maii 1607.

12 – Zuanna Salgara, relicta quondam Agostin, habitante in Orgiano, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta come di sopra, citata ut supra, ammonita etc., interrogata con protesto et esaminata.

Sopra il capitolo 8^o interrogata, rispose: « È verissimo che Dominica Contina, da me benissimo conosciuta, doppo che è rimasta vedova, ha menata vita impudica et dishonesta, che così pubblicamente si è sempre ragionato et pubblicamente si sa et anco adesso, seben non ha marito, è gravida ».

Interrogata se sa che doppo è vedova detta Dominica Contina, gli sii stata buttata giù la porta in tempo di notte, rispose: « Signor sí et questo fu già un anno, un anno et mezo in circa ».

Interrogata se avanti quella notte sappia che il signor Paulo Orgiano avesse commercio con detta Dominica, rispose: « Io non posso affermare che detto signor Paulo praticasse avanti detta notte con detta Dominica, perché io non ghe l'ho veduto andar in casa et sono cose queste che gli huomini fanno piú segrete che siano possibile ».

Dicens ex se: « So bene che avanti quel tempo et doppo è venuta tante volte a casa del signor Paulo, in casa del qual stavo anch'io et sotto pretesto di venir a veder se bisognava il suo aiuto in cosa alcuna in casa, veniva a mangiar et bere. Et il signor Paulo ne gli faceva dar hor una cosa hor un'altra da portar a casa et da questo ho sempre fatto concetto che fusse qualche interesse tra questa donna et il signor Paulo et quanto a me ho sempre |c. 360r| creduto nell'animo mio ch'il signor Paulo, et avanti et doppo che fu a detta Dominica gettata giù la porta di notte, avesse da far con lei. Et quanto all'esser venuta la detta Dominica a servir a opera in casa del signor Paulo, non si può negare che la non vi sia venuta piú volte et praticava in casa familiarmente ».

Sopra il capitolo 34 interrogata, rispose: « Signor sí che ho conosciu-

ta et conosco la Calidonia che vostra signoria m'ha nominata. Et già molto tempo avanti d'adesso stava in casa del signor Paulo, che una madonna Lucretia Nerva, qual hebbe un figliolo con detto signor Paulo, la tolse in casa per attender a quel figliolo. Et anco al mio tempo, che puonno esser doi anni al tempo che fu retento, detta Callidonia veniva in casa di detto signor Paulo et è vero, come dice il capitolo, che una volta, mentre fosse a Vicenza il signor Paulo, essa Callidonia venne alla detta casa del signor Paulo dicendo dove fusse il signor Paulo et io rispondendogli che egli non ci era et che era andato a Vicenza, volse aspettarlo, stando in casa ad aspettarlo quattro, cinque giorni et non fu mai rimedio che volesse partirsi, seben Catterina mia figliola, qual allhora stava a requisitione di detto signor Paulo, bravava dicendole che andasse a far li fatti suoi. Ma lei rispondeva che era stata in quella casa avanti di lei et che però voleva aspettar il signor Paulo et star in casa fin che tornava. Così ci stette et come fu gionto il signor Paulo a casa, essa Callidonia dormí con lui quella notte fino a meza notte et piangendo Catterina mia figliola per non poter tollerar che il signor Paulo gli facesse quel torto, esso signor Paulo doppo la meza notte licentiò del letto Callidonia et la mandò a dormir in cusina et tolse Catterina a dormir seco il resto della notte ».

[c. 360v] Sopra il capitolo 42 interrogata, rispose: «Io mi raccordo benissimo di quella notte che fu condotta Fiore moglie di Vincenzo Galvano in casa del signor Paulo, che fu di zenaro et possono essere doi anni in circa, al qual tempo io con mio marito stavimo per gastaldi col detto signor Paulo. Et so che fu battuta alla porta et essendo andato al letto del signor Paulo, che dormiva, mio marito dicendoli: “Signor Paulo, i batte alla porta” et havendo esso signor Paulo detto che non apprisse se non sapeva chi si fossero quelli che battevano, andette esso mio marito ad intendere chi erano coloro et trovò che era Battista Granciero, staliero del signor Paulo, il qual haveva seco la detta Fiore, la qual haveva un guarneleto et un par de zopelli in piedi. Et così aperta la porta per detto mio marito, vidde entrar detto Battista con quella putta, la qual fu menata da Battista alla camera del signor Paulo et essendo io in letto aspettando mio marito che ritornasse, sentei che dicevano che vada a dormir con la gastalda et ella sentei che rispondeva: “Non voglio andar con la gastalda altrimenti mi...”, che non sentei mo', come dice il capitolo, ch'ella dicesse di voler dormir con il signor

Paulo, ma la cosa era buona da intendere. Onde, essendo allhora in letto con il signor Paulo un messer Zuanne Castagnaro dalla Casetta, comprendendo il desiderio della putta per le risposte che dava quando gli dicevano che andasse a dormir con la gastalda, disse: “La intendo mi” et tutt’ad un tempo levò di letto tolendo su le sue bagaglie et se n’andò a dormire in un’altra camera, dando luogo alla detta Fiore ».

Interrogata chi fussero quelli che dicevano alla detta Fiore che andasse a dormir con la gastalda, rispose: « Io ero in letto nella mia camera in cucina et non potevo ben capire chi dicessero quelle parole ».

Dettoli: « Se eravate in letto nella vostra camera, come havete potuto dire che vedeste |c. 361r| ch’essa Fiore avesse un guarneletto et un paro de zoccoli in piedi? », rispose: « Quando detta Fiore fu menata alla camera del signor Paulo da Battista Granciero, passò per la cucina, ove io haveva il mio letto con una lume, perché non si può andare alla detta camera del signor Paulo chi non passa per la cucina et con quella occasione di vederla passare, viddi che haveva il guarneletto et i zoccoli ».

Interrogata chi altri fosse con Battista Granciero a condur quella putta in casa del signor Paulo, rispose: « Io non viddi altri che Battista Granciero et non so chi altri venissero con lui perché io ero in letto quando fu apperta la porta ».

Sopra il capitolo 45 interrogata, rispose: « Io dirò a vostra signoria eccellentissima tutto quello so di questo capitolo in materia della Sorda et è che avanti fosse retento, quell’anno, l’anno avanti, che ben non mi ricordo, una sera a un’hora di notte in circa, che era andato in letto mio marito et vi volevo andar anco io, che stavimo allhora in una certa casetta, ove mio marito, per essersi un poco scorrociato col signor Paulo, m’haveva fatto andare, venne a ritrovarmi detta Sorda, chiamata Domenica, qual haveva una figliola per nome Catterina, dicendo: “Zuanna, voglio un poco dirvi una parola” et allhora cominciò dire che il signor Paulo gli haveva promesso di maridar la sua putta, se io credeva che egli le avesse poi mantenuta la promessa. Al che risposi che il signor Paulo ne haveva maritato anco delle altre, sicome haveva fatto anco la mia et che quanto a me credeva che il signor Paulo gli haveria mantenuto quanto gli avesse promesso ».

Interrogata rispose: « Signor sí che doppo che detta Sorda intese da me che il signor Paulo gli haveria mantenuto le promesse per detta

sua figliola, si vedeva che detta sua putta rideva dietro al signor Paulo, mostrando d'allegriarsi come lo vedeva ».

Interrogata se sa poi, come dice il capitolo, [c. 361v] che la madre menasse essa figliola volontariamente dal signor Paulo, rispose: « Di questo non ne so niente perché non viddi neanco a menarghela ».

Interrogata se sa, come medemamente dice esso capitolo, che il signor Paulo desse dinari alla madre d'essa putta, rispose: « Signor sí che lo so, perché un giorno la putta mi mostrò certi dinari, dicendo che voleva andar a comprarsi della bagaglie per lei et che il signor Paulo gli haveva dato quei danari ».

Interrogata rispose: « Quanto all'esser povera, essa Sorda era poverissima, che dormiva su la paglia. Et se non fusse stato il signor Paulo che gli ha fatto del bene, saria, si può dir, morta su la paglia ».

Sopra il capitolo 47 interrogata, disse: « Signor sí che conosco anco Agnoletta figliola di Domenica Busa et mi ricordo che detta Agnoletta venne a casa del signor Paulo, circa l'avemaria, soletta, che fu circa mezz'anno avanti che fusse retento et come fu in casa la mi cominciò dar la buona sera dicendomi quel che facevo. Et dicendoli io che facevo bene et che volevo cenare, le dimandai quel che bisognava et lei mi rispose: "E son venuta un poco qua mi". Al che havend'io risposto che haveva fatto bene, non stetti a cercar altro. Si mise poi a cenar con noi et mangiò et bevè fin che la volse, perché ella era una putta povera come Iob. Venne poi il signor Paulo, qual allhora era fuori di casa et la trovò a mangiar con noi et la sera andò a dormir con lui, il qual mi volse far creppar da ridere la mattina seguente, perché venne in cucina et havendosi tolto de capo il capello, disse, tenendo il capello in mano et mostrandocelo: "Cosí stretta l'ho trovata". Et si mettestimo a rider tutti, che vi era mio marito, qual hora è morto ».

Et hec etc. Ad generalia recte salvis etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.¹⁰

[c. 362r] 13 – Lorenza Zavoia, moglie di Lorenzo, habitante in Lon-te, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta come di sopra, citata ut supra, ammonita, interrogata etc. et esaminata.

10. Zuanna Salgara fu nuovamente convocata a rendere testimonianza sul capitolo trentaseiesimo il giorno 14 maggio 1607.

Sopra il capitolo 13 interrogata, rispose: « Il signor Paulo Orgiano non mi ha mai detta una minima parola né offesa in conto alcuno, né anco mostrato mai di far l'amor con me et sebene si facevano delle feste et andavo anco mi alla festa et avanti et doppo che son maritata, non mi ha mai neanco fatto ballare et quanto a lui non me ne posso se non laudare, perché non mi disse mai una brutta parola ».

Dettoli: « Par pur che lui cercasse d'impedir il matrimonio che poi seguí tra voi et Lorenzo vostro marito », rispose: « Io non ho mai saputo cosa alcuna che lui habbi cercato d'impedir che mio marito non mi tolesse. È ben vero che lui haveva un servitore chiamato Bortolomio Veronese qual era innamorato di me et havendo inteso che mi maridava in Lorenzo, andava dicendo che non haveria mai lasciato che mi godesse. Onde in quel mese che fui menata a casa dal marito venne una volta detto Bortolomio Veronese et un altro et furno dietro a mio marito per volergli dare mentre che eravamo ad insaccar fasuoli in un campo, ma si salvò. Ma quanto al signor Paulo torno a dire che ha sempre proceduto da gentilhuomo con me et mio marito et non mi disse mai né fece cosa che non fusse da fare et se fusse anco altrimenti lo direi ».

Et hec etc.

Dicens interrogata: « Sono nove anni che fui sposata et mi sposò un prete che stava in casa del conte Heleno Fracanzano, che non so il suo nome, essendo a Venetia don Mauro, curato ».

Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et silentio etc.

14 – Antonio scarparo quondam Horatio, habitante in Orgiano, testimonia com'avanti prodotto, riconosciuto com'avanti, citato etc., ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato etc.

[c. 362v] Sopra il capitolo 2^{do} della prima modula interrogato, rispose che don Lodovico, frate dell'ordine di san Benedetto, già curato della villa d'Orgiano, hebbe perseguitato il signor Paulo et cercato di mandarlo in rovina col mezo della giustitia et habbia cercato di sedur persone anco in confessione a dar querelle a detto signor Paulo. « Quello ch'io so è questo, che essendo io, poco avanti che fosse re-tento il detto signor Paulo, andato per confessarmi, doppo avergli detto alquanti delli miei peccati, venne a parlarmi del signor Paulo Orgiano, interrogandomi che vita tenesse esso signor Paulo. Ma io, che

non sapevo alcun male di lui, gli dissi che parlasse della mia confessione et non mi parlasse d'altri, perché ero venuto per confessare li miei peccati et non quelli degl'altri. Et allhora il frate cessò di dimandarmi altro del signor Paulo, dicendomi che non dovessi dir altro che me n'havesse parlato ».

Interrogato se poi sappia che di fuori via detto frate habbi cercato testimoni a testificarli contra, rispose: « Di questo non so cosa alcuna ».

Sopra l'8° capitolo interrogato, rispose: « Così è vero che Dominica Contina è putana et si fa negoziare a diversi ».

Interrogato rispose: « Io so questo prima perché ella medesima, qual è mia comadre, m'ha detto d'alcuni che hanno havuto da far con lei et anco adesso è gravida, come lei mi ha confessato, ma lo so anco perché so certissimo che alcuni boari et un pegoraro l'han negoziata et il boaro continua ancora andargli tuttavia ».

Interrogato rispose: « Il boaro è un Vincenzo Merchioretto, ma il pegoraro era forastiero et non è piú in queste parti ».

Interrogato se si raccorda che fusse un notte buttata giù la porta a detta Contina, rispose: « Signor sí ».

Interrogato se avanti quella notte sappia che il signor Paulo negoziasse detta vedova, rispose: « Questo non lo so. So bene che doppo gli è praticata per casa servendola a opera et facendo quel che bisognava per casa, che non so |c. 363r| poi se anco la negoziasse, come facilmente può essere havendola così in casa di libertà ».

Interrogato se detta vedova sia bella donna et havesse fama di farsi negoziare avanti che gli fusse buttata giù la porta, rispose: « Ella è brutta, povera et sporca, che non so quasi come un galanthuomo vi possi andare. Ma quanto ch'ella si facesse negoziare avanti quell'accidente della porta che gli fu buttata giù, io non posso dir niente di questo, perché, seben ella mi ha confessato d'esser stata conosciuta da alcuni, però non m'ha detto che ella fosse conosciuta piú avanti che doppo quell'accidente. Et quant'a quelli che mi son accorto io che vanno a negoziare detta Contina, mi son accorto se non doppo esso accidente della porta, potendo però essere che per avanti la negoziassero ».

Sopra il capitolo 9^{no} interrogato, rispose: « È verissimo che quando fu a detta Contina buttata giù la porta con parte del muro ove inchia-vava l'uscio, habitava essa Contina in un cason di paglia fatto di creta et tovo, facilissimo da ruinare, che con un urton si sbatte in terra uno

di quei muri. Et non fa bisogno violenza né forza molta a sbatterli per terra, perché al semplice scolar si fa cascar queste muraglie secche et a me basta l'animo adesso, anco che è stato detto muro acconciato di calzina, batterlo per terra con un piede ».

Sopra il capitolo 26 interrogato se habbia conosciuto una donna chiamata la Bella, solita star in casa del signor Antonio Orgian, rispose: « Signor sí, perché sto vicino alla casa del detto signor Antonio ».

Interrogato se questa sia stata giovane da bene, rispose: « La è stata putana publica et si fece ingravidare anco in casa medesima del signor Antonio da un famiglio suo. Et quando venne in casa del signor Antonio, haveva anco fatto figli senza haver havuto marito, che per questo la tolse il signor |c. 363v| Antonio per nena et per questo gli dicevano la Bella del signor Antonio Orgiano ».

Interrogato come lui sappia che il famiglio del signor Antonio la ingravidasse, rispose: « El si vidde chiaro perché ella si tolse via dal signor Antonio senza dir niente quando la gravidanza cresceva, oltraché il medesimo famiglio me l'ha confessato ancor lui, oltraché si vedeva che ella li correva drio in ogni luogo dove ella andava ».

Sopra il capitolo 31 interrogato, rispose: « Signor sí che mastro Zuanne Zanolì è un putazzo di 18 anni in circa, qual stava in una bottega del signor Settimio Fracanzano, et ognuno che l'havesse voluto offender l'havrebbe potuto offender, perché era forestiero di Valtolina, giovine, com'ho sodetto, et non si guardava da alcuno ».

Interrogato se si raccorda che fusse offeso detto giovane, rispose: « Signor sí, che già circa tre anni fu offeso da due giovani chiamati l'un Gasparin et l'altro Ambroso, soliti praticar in casa del signor Paulo et fu fatto concetto che gli dessero per qualche disparer nato fra loro, essendo soliti giocar insieme alle carte et alla balla; et gli diedero, credo se non, non so che pugni, che non intravenero ferite d'arma ».

Sopra il capitolo 60 interrogato, rispose: « Signor sí che un servitore del signor Paulo diede delle ferite ad un figliolo di Berto Finetto. Et il signor Paulo negoziava la Contina sua sorella, per quanto si diceva et per questo posso credere che detto Berto Finetto porti odio al detto signor Paulo, perché chi è offeso è sempre mal sodisfatto dell'offensore et non può fare che non gli porti odio, ricordandosi dell'offesa ricevuta ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et silentio etc.

15 – Zuanne Veronese quondam Tomaso, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato etc., ammonito etc., interrogato etc., esaminato etc.

[c. 364r] Sopra il 5^o capitolo interrogato, rispose: « Signor sí che quella nezza di Menega Vanzana è cognata di Lorenzo Rodolo, alla quale essa Vanzana gridava perché vedeva che attendeva al signor Paulo Orgiano et faceva male con lui. Ha nome Franceschina ».

Interrogato se lui habbi mai sentito gridar da detta Vanzana a detta Franceschina sua nezza per la causa predetta, rispose: « Signor no, ma ho inteso una volta che detta Vanzana haveva cridato a detta Franceschina sua nezza che facesse male ad attender al signor Paulo et per questo so che la nezza alla qual cridava dietro la Vanzana era la Franceschina ».

Dicens ex se: « Vuol quella Vanzana che il signor Paulo quella notte che gli fu buttata giù la porta, fusse il signor Paulo che ghe la buttassee, dicendo haverlo conosciuto alla barba, qual gli prese per la mano. Ma in verità non sa quel che si dica, perché il signor Paulo non haveva piú barba di quel ho io su la mano ».

Sopra il 6^o interrogato, rispose: « Così è vero, com'ho detto anco di sopra, che a quel tempo che fu gettata la porta per terra alla detta Vanzana non haveva barba, come diranno tutti gl'altri ».

Sopra il 7^{mo} capitolo interrogato, rispose: « È pur troppo vero che detta Vanzana è stata putana publica et si faceva negotiar a diversi ».

Interrogato rispose: « Io so questo perché Antonio Montan gh'la tenuta un pezzo et anco Francesco di Zanini l'ha negoziata un tempo et poi l'ha anco sposata. Ben è vero che, doppo che è stata sposata, non ho inteso alcun male di lei ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et silentio etc.

16 – Franceschina moglie di Piero Toso, habitante alla campagna d'Orgian, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta come di sopra, citata etc., ammonita etc., interrogata con protesto etc. et esaminata.

Sopra il 2^{do} capitolo interrogata, rispose: « Egli è vero che un giorno, che puonno [c. 364v] essere da sei in sette anni, trovandosi il signor Antonio Polcastro da Gabriel Angelo Granciero, gli andò un figliolo di Bortolomio Fongara et gli disse qualmente Piero Toso, mio marito,

m'amazzava, perché in verità mi fu drio con le brutte et mi fece tutta sangue. Onde il signor Zuan Antonio, havendo inteso questo, se ne venne correndo a casa nostra et havendomi trovata molto mal trattata, gridò con detto mio marito et accioché non mi trattasse peggio, mi fece partir da casa d'esso mio marito et mi condusse a casa di mia madre ».

Interrogata che interesse avesse il signor Antonio Polcastro di pigliarla per lei contro suo marito, rispose: « Caro signor, egli è stato quello che m'ha maritata in detto Piero Toso, perché il signor Adriano suo fratello, havendomi tenuta a sua requisitione certo tempo, che hebbi anco con lui una puttina, qual vive ancora, essendo pervenuto a morte, lasciò ordine che fussi maritata. Et così il signor Zuan Antonio mi maritò in detto Piero Toso, col qual parimente ho havuto un'altra puttina, la qual mandai per mezo d'alcuni gentilhuomini a detto mio marito al Pilastro alla campagna d'Orgiano, perché seben non stava, si come anco non sto, con lui, sapendo che era sua, volsi anco che lui la facesse governare et ne tenesse conto ».

Sopra il 3° interrogata, rispose: « È anco vero che doppo che mi condusse detto signor Zuan Antonio Polcastro a casa di mia madre, venne poi da me, da lí alquanto spatio, il medesimo giorno, essendomi dietro perché mi contentassi di ritornar da mio marito, promettendomi che haverebbe operato con esso mio marito che non m'havesse dato piú. Ma io non volsi piú ritornarli, perché non mi fidavo di mio marito et come fu la sera andai dal signor |c. 365r| Paulo Orgiano, col quale dormi*ci* anco quella notte et stetti in casa sua tre altri giorni seguenti, fin che lui andò al suo bando per esser stato bandito et così dormei anco quelle altre notti seguenti fin che si partí ».

Interrogata se fosse ricercata a andarli in casa dal detto signor Paulo, rispose: « Non mi par né anco che lo vedessi quel giorno se non quando fui a casa sua la sera ».

Interrogata che amicitia avesse di detto signor Paulo da dovere in quella occasione ricorrer in casa sua, rispose: « Caro signor, egli era il mio moroso, che già per avanti, anco mentre io ero moglie del detto Pietro Toso, hebbe da far con me in casa d'una donna chiamata la Facina, che sarà essaminata ancora lei ».

Interrogata rispose: « Signor no che il signor Paulo non ha havuto da far con me sforzatamente, ma si volevimo bene. Et anco mia ma-

donna mi ha molte volte menato «da» detto signor Paulo, dicendo: “Voglio che andiamo a trovar il signor Paulo”, il qual una volta gli diede anco sette ongari, per quanto m'è stato detto».

Dettoli con che pensiero, quando si partì dal marito andando in casa di sua madre, si trasferisse poi in casa del signor Paulo, rispose: «Quella casa ove io andai era ben sua, ma però vi stava Antonio Crivellaro et io vi andai in compagnia della Facina per non star in casa di mia madre con pericolo che mio marito mi venisse a trovare».

Interrogata se habbi altri figlioli oltra le due puttine nominate di sopra, una delle quali è stata del signor Adriano Polcastro et l'altra di Piero suo marito, rispose: «Io ho anco un puttin maschio de mesi sette, qual ho havuto con un Tomaso Veronese».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

[c. 365v] 17 – Cattarina moglie di Battista Venturin, detta Facina, habitante alla campagna d'Orgian, testimonia com'avanti prodotta, citata, ammonita, riconosciuta come di sopra et esaminata.

Sopra il capitolo 38 interrogata, rispose: «Io mi ritrovai presente quando il signor Gierolamo Orgiano diede alcune piattonate a Carlo Cadena et la cosa seguitò in questo modo, che il signor Gierolamo disse non so che di carne al detto Carlo Cadena, beccaro, et havendoghe risposto il beccaro, viddi il signor Gierolamo che gli volse dar un pugno, ma essendosi tratto da cavallo esso beccaro, non puotè arrivarlo et allhora cacciò man al pistolese et gli diede, doppo che fu saltato di cavallo, due piattonate. Et ritrovandosi ivi poco discosto un Anibal Sguerzo, solito star in casa del signor Paulo, gli diede ancor lui alcuni fianconi con l'arcobuso, ma il signor Gierolamo lo fece cessar dicendoli: “Non far! Non far!”.

Interrogata se vedesse in quel fatto il signor Paulo Orgiano che offendesse detto hosto, rispose: «Al strepito che si faceva concorse ancor lui, che non so donde venisse et seco insieme corsero anco de gl'altri gentilhuomini, tra quali era il signor Andrea Campiglia, che haveva un sparraviero in pugno».

Interrogata che arme havessero questi et in specie il signor Paulo, rispose: «Se voglio dir il vero non so se havessero arme alcune».

Interrogata rispose: «Signor no certo che alcun altro non offese det-

to Carlo se non il signor Gierolamo con quelle due piatonate et Anibal, che io fui presente et viddi tutto quel fatto ».

Interrogata de aliis presentibus, rispose: « Non mi raccordo d'altri se non del signor Christoforo Traverso ».

Sopra il capitolo 43 interrogata, rispose: « O Dio, se Chiara Bertolda è putana publica che ne ha dato a tutti chi ne ha volesto! Et una volta venne fino in un cason d'una nostra melonara ad aspettare il signor Paulo et hebbero da far insieme lí ».

Interrogata chi si potria [c. 366r] esaminare che sappia le qualità di questa donna oltra di lei, rispose: « Tutta la villa sa che la è, ma quanto a chi la vedesse venir nel nostro cason a contentare il signor Paulo, non so d'altri, perché seben quando Chiara era là insieme col signor Paulo nel cason vennero un Giacomo Baroco, Francesco Ferraro, qual è poi morto, et un Francesco boaro del signor Gierolamo Orgian, io gli feci d'aceno et andorno via et credo che m'intendessero ».

Interrogata quel che sia hora di detta Chiara, rispose: « Non è piú in Orgiano, ma credo che sia alla Villa del Ferro et quanto al signor Paulo non ha havuto nissuna di queste putte che tutte non s'habbino contentate, seben per malevolenza d'alcune sono state indotte a lamentarsi dalla giustitia ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et silentio etc.

18 – Zuan Giacomo Priante, figliolo di Benedetto Priante, habitante in Orgiano, testimonio prodotto, riconosciuto ut supra, citato, ammonito etc., interrogato etc., et esaminato.

Sopra il capitolo 39 interrogato, rispose: « È pur troppo vero che Isabetta Fideletta, da me benissimo conosciuta, già molti anni è putana publica, qual ne dà a chi ne vuole et è stralocchia ».

Interrogato come esso testimonio sappia questo particolare che detta Isabetta sia meretrice, rispose: « Lo so prima per voce et fama di tutto il popolo che la conosce, ma lo so anco perché una sera, che può esser doi anni, doi anni e mezo in circa et fu l'inverno avanti la retentione del signor Paulo, che essendo andato a casa di detto signor Paulo, dove si ritrovavano anco de gl'altri gioveni, vi era anche questa Isabetta Fideletta et una Laura che hora non mi sovviene il suo cognome. Si mettessimo a far un gioco che si chiama comandella, nel quale si dà

fuori dei pegni et chi li vuol riscotere bisogna fare quel che vien comandato da quella persona che li ha et essendo occorso a detta Fidelity di dar fuora |c. 366v| un pegno, fu comandata, volendo il suo pegno, a dover dire con chi sarebbe andata piú volontieri a dormir quella notte et ella havendo risposto che sarebbe andata piú volontieri con me che con altri, bisognò che io dormissi con lei quella notte. Et perché non ghe andavo volontieri et ero astato da tutti a dovergli andare, dissi finalmente: “Horsú, io gli andarò mentre che anco vostro figliolo, o signor Leonida – perché allhora il signor Leonida Banca era presente et mi pregava piú di tutti – ci venga ancora lui”. Il che dissi pensando che il figliolo del signor Leonida non vi dovesse venire et cosí dovessi salvarmi di non andarvi neanche me, ma havendomi risposto il signor Leonida che si contentava che suo figliolo ci venisse, non puoti fuggire di non andarci. Et cosí fussimo menati in una camera ove erano due letti: in uno andassimo noi, cioè il figliolo del signor Leonida Banca, questa Isabetta et io, et nell’altro altri tre giovani et quell’altra giovane intravenuta nel giuoco chiamata Laura. Et come fossimo in letto, volessimo il figliolo del signor Leonida et io destrigar quest’Isabetta et non fu mai remedio che potessimo far niente, che credo ne havesse fatturati tutti due et lei rideva che non ne poteva piú. Onde, chiamando quelli altri tre giovani ch’erano in quell’altro letto, vennero anch’essi per destrigar quest’Isabetta et non puotero neanche loro mai far cosa nissuna. Onde pensi vostra signoria se si rise et ella rideva piú di tutti. La mattina poi par che ne disfaturasse et fussimo tutti habili, onde gli facessimo un brombo che vi so dire che n’ebbe per un pezzo. Per questo |c. 367r| m’accorsi ch’era putana compita et quel che si diceva per fama di lei nel popolo era pur troppo vero ».

Interrogato se sa che il signor Paulo habbi mai havuto da far con detta Isabetta in tempo alcuno, rispose: « Signor no ».

Interrogato rispose: « Signor sí che l’andava delle volte per casa del detto signor Paulo et che ghe l’ho veduta diverse volte per casa, che non so poi se ella gli andasse da sua posta o come, né meno se ci andasse per mangiar et bere, come dice il capitolo, essendo povera et vivendo solo della sua vita ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

19 – Tomaso Veronese, figliolo di Zuanne, habitante alla campagna d'Orgiano, testimonio prodotto, riconosciuto etc., ammonito, citato et interrogato con protesto etc. et esaminato etc.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Questo è vero che Franceschina moglie di Piero Toso fu tenuta a sua requisitione dal quondam signor Adrian Polcastro et doppo la sua morte il signor Zuan Antonio fratello d'esso signor Adriano la maritò in Piero Toso. Et doppo maritata se ha anco sempre fatta negoziare et è stata sempre riputata per putana et cosí anco ha dato da negoziare al signor Paulo et ella medesima m'ha detto che ghe ne dava de volontà per volerghe ben ».

Interrogato con che occasione et a che proposito dicesse essa Franceschina a lui queste cose, rispose: « Con occasione che tenendola io a mia requisitione, già tre anni sono, siamo piú volte venuti a ragionamento dei travagli del signor Paulo ».

Interrogato rispose: « Signor sí che la tengo ancora a mia requisitione ».

Sopra il 2^{do} capitolo interrogato, rispose: « Per quanto ho inteso dalla bocca di Franceschina et di sua madre, è vero che, trovandosi un giorno il signor Zuan Antonio Polcastro da Gabriel Anzolo Granciero, andò là dal signor Zuan Antonio un figliolo di Bortolomio Fongara et gli disse come Piero Toso ammazzava la Franceschina sua moglie. Onde il signor Zuan Antonio se n'andò, correndo a |c. 367v| casa di detto Piero Toso et havendo trovata la detta Franceschina molto mal trattata, gridò con esso Piero et affine che non la trattasse peggio, la fece partire et andare a casa di sua madre ».

Interrogato che interesse avesse detto signor Zuan Antonio con detta Franceschina, rispose: « Egli vi haveva interesse per questo, perché fu lui quello che la maritò in detto Piero Toso, havendo cosí ordinato il signor Adriano suo fratello quando morí, per haver havuta la sua verginità ».

Sopra il 3^o rispose: « Per bocca della medesima Franceschina et sua madre intesi anco che poi il medesimo giorno che Franceschina, partitasi dal marito, andò a casa di sua madre, andò esso signor Zuan Antonio da detta sua madre, ove ella era, facendo officio che ella volesse ritornare da Piero Toso, suo marito, dicendoli che non si dubitasse che esso suo marito l'haverebbe ben trattata per l'avvenire et non gli have-

rebbe dato piú. Ma ella, che forsi non si fidava, non ci volse ritornare et come fu la sera essa Franceschina, partendosi dalla madre, andò in una casa del signor Paulo Orgiano, che ghe la menorono, per quanto essa Franceschina et sua madre mi dissero, Bortolomio Fongara et una donna detta Facina, che non so poi se d'ordine o no del signor Paulo ciò fosse fatto, né con che fine detta Franceschina andasse in detta casa ».

Sopra il 5° interrogato, rispose: « Io non ho mai saputo né sentito che la Vanzana gridasse alla predetta Franceschina perché facesse male col signor Paulo et però non posso sapere che la nezza alla qual gridava la detta Vanzana per la detta causa fosse la predetta Franceschina ».

Sopra il 6° interrogato, disse: « Io mi ricordo quando fu sbattuta giù la porta a Domenica Vanzana, che puonno essere da 5 o 6 anni et so che non haveva a quel tempo il signor Paulo pello di barba ».

Sopra il 7^{mo} interrogato, rispose: « Così è la verità, che la sudetta Vanzana è stata putana et s'ha fatto negotiar a diversi et so [c. 368r] che in specie l'ha negoziata un Antonio Montan et Francesco Zanin, che poi la sposò ».

Interrogato come sappia che li predetti doi negoziassero questa donna, rispose: « Per voce et fama ».

Sopra il capitolo xv interrogato, rispose: « Io conosco la moglie di messer Marchio' Cavazzolo et che ella sia stata putana lo posso dire di scientia, perché anco io l'ho negoziata in casa sua nella corte del cont'Heleno et anco in casa mia sopra sopra una teza, oltraché so che ne ha dato anco a due o tre altri et di questo non occorre dubitare perché è la verità et anco adesso ella è a Venetia et due o tre volte è scampata da suo marito ».

Sopra il capitolo 43 interrogato, disse: « Anco Chiara Bertolda è putana publica, che ne ha dato a piú persone et ne ha dato anco a me, se debbo dir il vero et di piú ne ha dato anco a mastro Bonato Zanoli, scarparo, Giacomo Megiara et altri et per voce et fama ne ha dato ancora a messer Piero che vendeva de casalino, ma sono da tre anni che non so dove sia. Quanto poi che detta Chiara andasse una volta ad aspettar in un cason d'una melonara esso signor Paulo, io non lo so se non per via de Facina moglie di Battista Venturin, detto Roncato, che me lo disse con certa occasione. Del resto del capitolo lettomi da vostra signoria io non so altro ».

Sopra il particolare 55 interrogato, rispose: « Signor sí che che conosco per vista questa Livia da Venetia et so per voce et fama che è putana publica, havendola, per quanto ho inteso, negoziata un messer Giacomo Albertazzi et Valerio Scauzzo et si è detto anco che ne habbi dato anco a frati ».

Sopra il 63 interrogato, rispose: « Io ho ragionato diverse volte con Franceschina moglie di Pietro Toso, qual tengo a mia requisitione già tre anni sono, di questo signor Paulo Orgiano et in specie se era vero quel che si diceva, cioè che detto signor Paulo havesse havuto da far con lei contro natura et mi ha sempre in verità risposto che non è vero niente et che non li ricercò [c. 368^v] mai tal cosa ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

20 – Polisena relicta quondam Vincenzo Morato, habitante in Orgiano nel hospidale, testimonia nominata, riconosciuta etc., citata etc., ammonita etc., interrogata con protesto etc. et esaminata.

Sopra il capitolo 35 interrogato, rispose: « Io ho conosciuta per molti anni Callidonia figliola d'un Francesco Polcera, che già molti anni morì, perché fin da fantolina fu tolta nel hospidale. Et è vero che così quando era cresciuta da poter andar a torno, andava cercando del pane hor qua hor là et quando è venuta grande, è parimente andata vagando hora da una hora dall'altro, facendo di servitio per guadagnarsi il pane ».

Et de aliis in capitulo contentis, nil aliud scire dixit.

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

21 – Hieronimo Bernacchia quondam Marchioro, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato, ammonito etc., con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 21 interrogato, rispose: « Erano doi che guardavano la Maria sorella della Doralice Meiara, cioè un boaro del Nerva che non li so altro nome et Bortolomio Scudellaro. Et esso Scudellaro, favorito dal signor Settimio Fracanzan, la hebbe lui, non volendola dare il padre al boaro del Nerva perché era forestiero et non sapeva chi fosse. Quanto poi alla Doralice sorella della detta Maria, fu consigliato

Mattio suo padre a non darla a Vincenzo Strozziero, dubitando che fosse desviato et mi par che fosse consigliato di darla a un lavorante de mastro Steffano Marangon, qual credo gli facesse l'amore, per esser giovane da qualche cosa et haver arte. Intanto che se li due maridazzi della Maria et della Doralice non seguirono, quello con il boaro del Nerva, questo con Vincenzo Strozziero, non fu perché il signor Paulo li impedisse, che non ho mai inteso ch'egli facesse impedimento alcuno, ma perché |c. 369r| stimò meglio il detto Mattio il maritar dette sue figliole nelli predetti altri nominati di sopra ».

Interrogato come sappia che detto Mattio non volesse dar la Maria al boaro del Nerva perché era forestiero et la Doralice a Vincenzo Strozziero dubitando ch'esso fosse un desviato, rispose: « L'ho inteso de fuori via et mi par che me lo dicesse anco il signor Settimio Francanzan ».

Sopra il capitolo 31 interrogato, rispose: « Io non ho mai saputo che mastro Zuanne Zanoli fosse seguitato per offenderlo dal signor Paulo Orgiano né da altri, siché detto Zanoli fosse necessitato correr in casa mia per salvarsi ».

Dettoli: « Vien pur detto in processo che detto mastro Zanoli si salvò in casa vostra, come hora potete voi dir altramente? », rispose: « Lascio che tutti dichino quel che vogliono, ma io dico che non so che questo mastro Zuanne si salvasse mai in casa mia ».

Interrogato se l'abbia neanco mai inteso o da suoi di casa o da altri, rispose: « Non l'ho manco inteso et manco so che detto mastro Zanoli sii mai stato offeso da alcuno, eccetto una volta che Gasparin di Grandi insieme con un altro gli diedero un giorno non so che pugni, che non so per che causa gli dessero, ma non hebbe male di momento ».

Sopra il capitolo 37 interrogato, rispose: « Voleva il signor Paulo Orgiano ch'io tolessi per moglie una Cattarina Salgara, sua donna, et io, che non havevo pensiero di maritarmi, gli dissi che havevo animo d'andar frate, al che egli rispondendomi disse: "Moia chi ghe staga, chi non gh'è non vi vada" ».

Dicens: « Cosí mi par che mi dicesse, se la memoria non m'inganna. Un'altra volta poi mi disse: "Ben, ressolviti o di tuor la Cattarina o di andar frate, altramente ti taglierò i brazzi" et io per buon rispetto mi tolsi via et andai a star a Noenta. Tornai poi da lí un |c. 369v| mese in

circa a star a Orgiano et invero il signor Paulo non mi ha detto piú altro, né mi ha mai offeso in conto alcuno, seben non ho tolta detta Cattarina né son diventato frate, ma anzi è venuto a valersi della mia arte, che son sartore et non ha mostrato alcuna mala satisfattione. Ben è vero che io gli havevo fatto parlare dal signor Settimio Fracanzano, suo barba, et dal signor Verginio suo cognato acciò non m'offendesse ».

Dicens: « Fu Berto Finetto che, desiderando ch'io tornassi a Orgiano, parlò al signor Verginio Banca che facesse quest'ufficio a mio favore col signor Paulo, il qual signor Verginio credo poi che trovasse il signor Settimio come barba del signor Paulo et tutti due gli parlassero ».

Dettoli: « Il signor Paulo dice che voi gli havevate data intentione di tuor quella sua donna per moglie et che essendovi poi pentito di tuor-la et consequentemente di mancar a lui della promessa, andaste a star volontariamente a Noenta et non perché lui vi avesse minacciato se non la tolevi o non andavi fatto di tagliarvi i brazzi. Però dite liberamente come la cosa fu », rispose: « La cosa fu com'ho detto di sopra et il signor Paulo può dir quel che gli pare, ma io non gli diedi intentione alcuna di tuor quella sua donna per moglie ».

Sopra il capitolo 57 interrogato, rispose: « Io so bene che il signor Paulo Orgiano diede un giorno alcuni scoppazzoni a Steffano della Lazzara, ma non so per che causa. Et so che questo Steffano è cognato di messer Donin Salvatori, che mo' perciò esso messer Donin |c. 370r| sia rimasto disgustato del signor Paulo, siché, essendo esaminato, potè haver detto quel che non è et non meriti che gli sii presta' fede, io non lo so né voglio fare questo giudicio ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

Die x^{na} dicti.

22 – Bortolomio Scudellaro quondam Raffaello, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 21 interrogato, rispose: « Mattio Megliara, mio suocero, voleva dar la Maria sua figliola a Andrea Veronese, boaro del Nerva. Et desiderando di haverla io, perché era la mia morosa, andai per mezo del signor Settimio Fracanzan a pregarla che mi favorisse

appresso detto Mattio accioché havesse a toccarmi la detta Maria per moglie. Et così col favore di questo gentilhuomo la hebbi, il qual anco mi serví d'un ongaro per comprarli dei zopelli et altre bagaglie ordinarie delle novizze ».

Dicendo interrogato: « Io non so altrimenti che detto Mattio padre della detta Maria si rissolvesse di non darla al detto boaro del Nerva perché fusse forastiero o piuttosto per il favore del signor Settimio, che me la fece dare a me. So ben però che detto boaro era forastiero et non si sapeva chi fosse ».

Interrogato per che causa detto suo suocero non desse l'altra sua figliola Doralice a Vincenzo Strozzi, rispose: « Mi par ch'egli non gli la desse perché fosse stato sconsigliato dal signor Settimio, qual gli disse che detto Vincenzo era huomo desviato che andava mo' qua mo' là et che una mattina l'haverebbe piantata, giudicio che facevo ancor io, sapendo la natura di colui. Onde essa Doralice restò senza maritarsi in detto Vincenzo et io non ho mai saputo che detta Doralice sia stata promessa a detto Vincenzo et che sii stato disturbato il matrimonio dal signor Paulo Orgiano né da altri, ma solo si trattò se fusse bene a darghela o no et fu concluso di no per la causa come di sopra ».

Interrogato [c. 370v] se detta Doralice sia stata in altri maritata, rispose: « Ella era innamorata d'un garzon di mastro Steffano Marangon, qual gli faceva l'amore, et suo padre voleva darla ad esso garzon, ma non so come poi non si effettuò altro ».

Sopra il capitolo 25 interrogato, disse: « Quanto ch'io habbi havuto nome di guardiano dell'hospitale né che fossi fatto andar là per guardiano d'esso hospitale, io non so questo, ma so solo che son stato in detto luoco dell'hospital ricercato da Enea Granciero, campanaro del commun, il qual ha cura di detto hospitale, che non si può accettar alcuno senza di lui ».

Interrogato rispose: « Quando detto Enea mi ricercò se volevo luoco nel hospedale, mi disse che non voleva altro per questa gratia che mi faceva havere se non io lo volessi aiutare, essendo lui vecchio, a sonare le campane et così andai in detto hospitale, come fanno gl'altri poveri che s'accettano per haver luoco et casa senza pagar fitto. Onde non so come si possa dire ch'io sii stato guardiano nell'hospitale, essendo stato accettato come povera persona, sicome sono de gl'altri poveri in esso, anziché non si fanno a detto hospitale guardiani d'alcuna

sorte, ma solo un massaro che tiene li conti della sua entrata, se non volessero mo' intender per guardiano detto messer Enea campanaro, ma con nome tale non l'havevo mai sentito nominare, ma solo per campanaro ».

Interrogata se sappia che quel luoco del hospitale non sia o sia stato sacro, rispose: « Quel che sia stato io non lo so, ma quel ch'egli si sia hora io credo certo che egli non sii sacro et che dica bene il capitolo, perché mi par che nei luoghi sacri non vi stiano marito e moglie insieme, come si fa nell'hospitale, ma solo monache et frati, come si vede ne' monasteri ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et silentio etc.

|c. 371r| 23 – Santa Roncata, figliola di Battista Roncato, habitante alla campagna d'Orgiano, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta ut supra, citata etc., ammonita etc. et con protesto etc. esaminata.

Sopra il capitolo 65 interrogata, rispose: « Signor sí che conosco il signor Paulo Orgiano ».

Interrogata quanto sia che non l'ha veduto rispose: « Doppo che è pregon ».

Interrogata se habbia mai havuto pratica con lui, rispose: « Signor sí ».

Interrogata che pratica habbi havuta con lui, rispose: « Egli è stato mio innamorato ».

Interrogata s'habbi mai dormito con lui, rispose: « Signor sí ».

Interrogata quando et in che luoco, rispose: « Poco avanti che fosse retento, a casa nostra nella campagna d'Orgiano ».

Interrogata rispose: « Signor sí che a quel tempo io era vergine et di mia volontà andai a dormir con lui perché el me ricercò. Et essendo lui il mio moroso, io ci andai volontiera ».

Interrogata se sua madre et suo padre ne sapessero niente che il signor Paulo dovesse dormir con lei, rispose: « Signor sí, perché il signor Paulo ne disse una parola anco a loro, li quali gli dissero che se mi contentava mi, erano contenti ancor loro. Et cosí quel giorno di sera, doppo haver cenato, venne a trovarmi a casa et andassimo de compagnia su al mio letto et cosí si despogliassimo et dormissimo insieme ».

Interrogata se dormisse poi altre volte col detto signor Paulo et ha-

vesse da far con lui, rispose: « O signor sí che vi son stata delle altre volte, ma sempre mai in casa nostra ».

Interrogata se detto signor Paulo habbi havuto da far seco per altra via che per la buona banda, rispose: « Signor no ».

Dettoli se detto signor Paulo l'ha neanco ricercata a dover contentarsi d'esser conosciuta contra natura, rispose: « Signor no che non m'ha mai parlato di quelle forfantarie ».

Dettoli che guardi bene a dir la verità, perché se dirà cose che non sia o per amicitia o per favore, la giustitia la castigarà, rispose: [c. 371v] « Io ho detta la verità et se detto signor Paulo havesse havuto da fare per altra via che per la bona overo m'havesse ricercato, io lo direi liberamente, ma dal che non è, non lo voglio dir altramente ».

Interrogata se gli sii stato parlato da alcuno acciò che dica piú tosto ad un modo che all'altro, rispose: « Signor no, ma tutto quel ch'io dico, l'ho detto et dico per termine di verità ».

Interrogata se fusse quella notte che fu retento il signor Paulo a dormir con lui, rispose: « Signor no, ch'era forse un mese che non haveva dormito con me allhora ».

Interrogata se sua madre habbia fatto opera seco a non dire ch'il signor Paulo habbia voluto conoscerla contra natura, rispose: « Non m'ha detto niente, perché sa che in ogni modo che a dir la verità non posso dar danno al signor Paulo in conto alcuno ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

24 – Lodovico Tomba quondam Andrea, habitante alla Villa del Ferro, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto ut supra, citato etc., ammonito con protesto etc., esaminato.

Sopra il capitolo 28 interrogato, rispose: « Signor sí ch'io ho conosciuto mastro Bonato Zanoli, calegaro, qual credo fusse grisono et era calegaro qui in Orgiano ».

Interrogato se detto mastro Zanoli stia piú in Orgiano, rispose: « Puonno esser da due anni in circa che si partí da Orgiano et andò a star alla Villa del Ferro ».

Dettoli: « Il signor Paolo Orgiano, per il qual vi essaminate, dice che detto mastro Zanoli si partí perché nella medesima villa era andato a stare Bernardin Bertoldo, della moglie del quale era innamorato,

per haver essa moglie comoda alle sue voglie et dice che anco sempre alloggiava nella propria casa d'essa Chiara, qual per cosa notoria negoziava », rispose: [c. 372r] « Io non so se si partisse per questo da Orgiano et andasse alla Villa del Ferro, anziché me par che non possa esser perché prima vi andò a detta Villa del Ferro detto mastro Zanoli di quel che si facesse la detta Chiara con Bernardin suo marito. Ben è vero che doppo che andò a detta villa a stare la detta Chiara, esso mastro Zanoli alloggiò sempre in casa sua, seben anco il marito di lei andava via et si diceva pubblicamente ch'egli la negoziasse ».

Sopra il capitolo 41 interrogato, rispose: « Agnese della qual parla questo capitolo è putana publicissima et seben era presente suo marito, andavano delli altri a dormir con lei. Per questo io ho per indubitato che il signor Paulo non possa haverla offesa in conto alcuno per farla contentar di andar a casa sua, perché haverebbe havuto per favore haver havuto occasione d'andare con quel gentilhuomo, dandone a tutti, come faceva, che anco il prete et il commune la volsero scacciare fuori della terra per esser così neffanda et gli hanno fin tirate le robe là in mezo il cortivo per discacciarla ».

Interrogato rispose: « Signor sí che il marito l'andava menando in qua in là, da questo et da quell'altro et perché non la menò ad uno da Lonte conforme la promessa, gli rompè la testa ».

Interrogato rispose: « Non so chi fosse costui, non lo conosco per nome ».

Dicendo interrogato: « È anco vero che detto marito della Gnese è huomo scempio che va cercando del pane per tutti quei contadini della Villa del Ferro, ove soleva habitar ».

Dicens ex se: « Adesso ella è stata menata via da un prete, il quale ha condotto seco anco quel scempio di suo marito, dandogli da intender che è suo cognato. Et il poverhuomo, purché habbi buon tempo [c. 372v] et da mangiar e beber, non tien conto d'altro ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

Dicens interrogatus antequam recederet: « Quel prete è un prete che sta di sopra da Soave, il quale con occasione che venne a parenta' et a solazzo da un altro prete che sta alla Madonna da Spiazo, sopra Grancona, poco lontano dalla Villa del Ferro, ove soleva detta Agnese habitare ».

25 – Lucia moglie di Vincenzo di Grandi, habitante in Orgian, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta etc., citata etc., ammonita etc. et esaminata.

Sopra l'8^o capitolo interrogata, rispose: « Signor sí ch'io conosco Dominica Contina, vedova, qual sta in Orgiano ».

Interrogata rispose: « Signor sí che mi ricordo anco quando gli fu gettata giú la porta in tempo di notte, che non so precisamente che anno si fusse, ma credo che fusse l'anno avanti che fusse retento ».

Interrogata che dica un poco di che qualità sia questa donna, dicendo liberamente la verità, rispose: « Se ho da dir la verità, non posso dir se non che l'è una donna di mala sorte et si fa negotiar da questo et da quello. Et anco mio marito l'ha negoziata et ghe attende tuttavia, né val mille rummori che ho fatto con lui da farlo restare da quest'errore et quanto a lei, sebene è senza marito, si trova anco adesso gravida et non si può negare che non faccia del suo corpo quel che gli pare ».

Interrogata se sappia che il signor Paulo Orgiano andasse et praticasse con detta donna avanti quella notte che gli fu gettata giú la porta, rispose: « So ben che detto signor Paulo l'haveva havuta per casa piú volte a lavorare et se havrà havuto pensiero di costei, può haversi cacciati quanti capricci ha voluto havendola in casa ».

Dicens ex se: « La detta Dominica lei stessa m'ha detto, come sua confidente et amica, che stavimo vicine, che haveva commercio |c. 373r| seco Mattio Pegoraro, qual stava con Bastian Cotal giú in Orgiano. Et con certa occasione mi dimandò, com'arlevaressa che sono, s'io credeva ch'ella fosse gravida, parendo che noi altre a certi segni possiamo conoscere s'una donna è gravida o no. Et io li dizi che non vedevo segno chiaro ond'ella si potese creder gravida et che però stesse di buona voglia et non piangesse, come faceva, dubitando alla gravidanza d'esser scoperta per donna di poco honore et che non facesse piú male né con detto Pegoraro né con altri ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

26 – Steffania moglie di Giacomo Pegoraro, habitante in Orgian, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta etc., citata etc., ammonita etc. et esaminata.

Sopra il capitolo 45 interrogata, rispose: « È pur troppo vero che

Cattarina Sorda, figliola della Menega, andò a casa de volontà et d'accordo con il signor Paulo Orgiano, il quale promise a sua madre, per quanto lei mi disse, quindese ducati per maridar essa putta quando gli fosse venuta l'occasione et cosí la madre stessa la menò a casa di detto signor Paulo ».

Interrogata se ella vedesse detta madre a menar la figliola a detto signor Paulo, rispose: « Signor no, ma lei medesima me lo contò in quei dí che ghe l'haveva menata et la sera avanti la me disse qualmente il signor Paulo gli haveva promesso quei quindese ducati se gli dava la sua figliola da goder et ella disse che gli la voleva dar. Un giorno poi, dopo che ghe l'haveva menata, mi mostrò un oro che diceva che era una dobbbla et che ghe l'haveva data il signor Paulo per la putta et si contentava molto del signor Paulo, perché gli faceva del ben dandogli hora danari hora dell'altra robba secondo li suoi bisogni ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

[c. 373^v] 27 – Madonna Lugretia Nerva, moglie di Ambroso veronese, testimonia com'avanti prodotta, reconosciuta etc., citata etc., ammonita etc. et esaminata.

Sopra il capitolo 32 interrogata, rispose: « Io ho conosciuto il signor Paulo Orgiano et anco Calidonia, la qual era una giovine, la qual era povera et era senza padre et madre et veniva spesse volte a ritrovarmi in casa del signor Paulo Orgiano, mentre io stava a posta d'esso signor Paulo ».

Interrogata se sappia che detto signor Paulo habbia negoziata detta Calidonia, rispose: « Mentre che io son stata in casa del signor Paulo, nel qual tempo tenni in casa del medesimo signor Paulo la medesima Calidonia per curar un fantolino havuto con detto signor Paulo, io non so che detto signor Paulo l'habbi mai negoziata ».

Interrogata a che tempo ella si partisse di casa del signor Paulo et per che causa, rispose: « Io mi partei già quattr'anni sono per non star piú in quel peccato et menai meco la detta putta per haverla al servizio del fantolino, il qual parimente condussi con me ».

Interrogata se a quel tempo ch'ella si partí di casa del signor Paulo andasse esso signor Paulo a Loretto et a Roma, rispose: « De fatto che mi partei si partí ancor lui per Loretto et Roma ».

Interrogata rispose: « Ritornò fra un mese poco piú o poco manco ».

Interrogata se doppo che fu tornato praticasse con detta Calidonia, rispose: « Io dirò a vostra signoria quello che vedeva et è che quando il signor Paulo fu tornato, questa Calidonia, che era in casa mia, ogni qual volta andava dal signor Paulo a portargli il fantolino. Et perché vedevo anco che cominciava a star su la vita facendosi i rizzi et portando fiori, cominciai a sospettare et a credere che fusse amicitia tra loro et s'intendessero insieme. Et sebene non ho mai saputo di scienza che il signor Paulo negoziasse detta putta né avanti che lui andasse a Loretto, essend'io in casa sua, né doppo [c. 374r], ho però sempre sospetato che sia stato vero, vedendo detta Calidonia, doppo il ritorno del signor Paulo, cosí volonterosa di andar spesse volte a veder et trovar detto signor Paulo, considerando anco che se tal volta la riprendevo di qualche errore mostrando di volergli dare, ella mi rispondeva che sapeva dove andare se non piaceva a me et cosí toleva su il tempo et andava dal signor Paulo ».

Interrogata se d'ordine del signor Paulo tolesse in casa detta Calidonia o pur da sé, rispose: « La tolsi et per mio volere et d'ordine anco del signor Paulo, havendo bisogno di alcuno che cunasse et governasse il fantolino ».

Dicens ex se: « Questa Calidonia quando la tolsi, la tolsi che andava cercando per l'amor di Dio ».

Interrogata rispose: « Signor sí che ella era assai bella putata, ma venne poi molto piú bella doppo che venne in casa nostra, dove fu tenuta con qualche custodia et monda et netta, essendo prima si può dir pedocchiosa et senza camiscia in dosso. Et è forza che il signor Paulo, se ha havuto da far con lei, l'abbia havuta quando è venuta a star in casa sua ».

Interrogata quel che hora sia di questa Calidonia, rispose: « Non so dirlo a vostra signoria ».

Sopra il capitolo 33 interrogata, rispose: « Dirò in questo capitolo o piú tosto sotto brevità refferirò quanto ho detto con occasione del precedente, cioè che quando il signor Paulo si partí per Loretto, essendo io andata a star a casa mia, condussi meco il suo et mio figliolo et anco la detta Calidonia acciò gli attendesse. Et doppo che fu tornato da Loretto, stando ancora detta Calidonia in casa mia, con occasione di me-

nar a veder il fantolino a detto signor Paulo, andava essa Calidonia spesse volte a casa di lui, in casa del quale la teniva anco tre o quattro giorni alla longa, ma quel che facessero poi io non lo so. |c. 374^v| Quanto poi all'altra parte del capitolo concernente la constitution della dotte che mi fece il signor Paulo, questo è verissimo che avanti ch'egli si partisse per Loretto mi fece la dote et havendomi dimandato quanto ch'io desideravo ch'egli mi desse per dotte, io gli dissi senza pensar piú oltre che desideravo 600 ducati et tanto mi assegnò, con li quali poi son maritata et vivo con tanto et di tutte queste cose fu fatto pubblico instrumento per man di nodaro ».

Sopra il capitolo 35 interrogata, disse: « È verissimo, com'ho detto anco di sopra, che avanti che Calidonia venisse a star in casa del signor Paulo, nella qual mi ritrovavo ancora io, non aveva alcun recapito, ma andava dormendo hora in una stalla hora in un'altra, hora da questo hora da quello. Et però quant'a me non credo mai che il signor Paulo, seben se ne vantasse, l'habbi havuta vergine, perché una putta che fusse hora di qua hora di là, in mano di questo et di quello, è quasi impossibile che non sii stata conosciuta se non da uno, dall'altro. Quanto al resto del capitolo da me benissimo inteso, non so altro ».

Sopra il capitolo 61 interrogata, rispose: « Di questo capitolo posso dir a vostra signoria per termine di verità che quel Giacomo officiale al qual pare che venga detto che il signor Paulo desse non so che percosse per esser andato in casa sua a cercar certa vezza ch'era stata tagliata in un tal campo, era tutto di casa del signor Paulo et non sapeva far niente mai se non lo chiamava lui. Onde, sicome mi par impossibile che detto Giacomo, come amico carissimo del signor Paulo, fusse andato a far un'operation di quella sorte in |c. 375^r| casa del detto signor Paulo, trattandolo in cotal guisa da ladro, così non mi par credibile che il signor Paulo avesse lui offeso, essendo tanto suo come era, che anco sua moglie latava il fantolino di detto signor Paulo havuto con me; oltraché mi par che se fusse vero che detto signor Paulo avesse offeso detto Giacomo, l'havrei saputo ancor io, stando in casa sua, come facevo a quel tempo ».

Interrogata se sa che al tempo che detto Giacomo officiale morì fosse il signor Paulo fuori del paese, rispose: « Io non so se fusse fuori o dove ».

Sopra il capitolo 65 interrogata, rispose: « Io ho havuta longa pratica

col signor Paulo, che son stata a sua requisitione sei anni. Et quando ha havuto da far con me, non mi ha mai conosciuta se non come si conviene ».

Interrogata se almanco sia vero che detto signor Paulo l'habbi ricercata perché si contentasse di compiacerla contra natura mai, rispose: « O signor no, Giesú, con me non haverebbe fatta né ricercata una tal cosa, oltre che io non l'havrei consentito. Et credo parimente che non possa esser vero che habbi ricercate altre per la pratica che ho havuto con lui ».

Interrogata se habbi mai inteso alcuna delle donne che lui ha negotiate che siano state ricercate da lui perché lo compiacessero fuori del uso della natura, rispose: « Non ho ricercato né inteso niente. So solo di me, la qual lui ha ben negoziata quando gli è parso, ma sempre come si conviene ».

Et hec etc. Ad generalia recte salvo ut supra et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

28 – Lugretia moglie d'Antonio Ferrarese, habitante in Orgiano, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta etc., citata etc., ammonita etc. et esaminata.

Sopra il capitolo 26 interrogata, rispose: « Io ho conosciuta la Bella del signor Antonio [c. 375^v] Orgian et fin quando ella andò in casa del signor Antonio et era gravida et fece un putto, qual fu mandato al hospitale, et non hebbe mai marito. Et doppo anco ho sentito che s'ha fatto negoziare a diversi, ma non so da chi né da chi io l'intendessi, di modo che posso affermare, sicome faccio, che questa donna sia donna di mala sorte et putana, qual habbi fatto del suo corpo piacer a piú persone ».

Interrogata quante nene o belle habbi havuto detto signor Antonio Orgiano et di quale ella intenda, rispose: « Il signor Antonio ne ha havuta una sola et di questa intendo ».

Sopra il capitolo 45 interrogata, rispose: « Io so che è vero che il signor Paulo hebbe la Catterina figliola della Dominica Sorda de volontà et accordo della madre della putta, la qual fu anco quella che ghe la menò a casa ».

Interrogata come sappia questo, rispose: « Lo so perché la madre medesima d'essa putta me lo disse, essendo solita di raccontarmi ogni

cosa per esser mia amica et vicina, havendomi detto che ghe l'haveva menata perché il signor Paulo ghe haveva promesso non so se la me dicesse quindici ducati, per comprarsi letto et fornimenti per potersi maritare, perché, a dir il vero, queste Sorde dormivano sulla paglia et facevano compassione. So poi anco che gli ha dato degl'altri danari per comprarsi diverse cosette per li suoi bisogni et gli ha fatto del bene per quel tempo che l'ha tenuta, che fu dall'aprile o maggio fin al tempo che fu retento, che fu, credo, d'agosto, ma per la sua retentione non gli ha poi potuto far altro bene et io ho messa la detta puta in casa di messer Zuanne Mercole in Campiglia, dove sta con honore ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

Die XI maii 1607.

[c. 376r] 29 – Maria Grancierà, moglie di Polonio, habitante ai Casoni d'Orgian, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta etc., citata etc., ammonita, interrogata con protesto etc. et esaminata.

Sopra il capitolo 22 interrogata, rispose: « Il Monopola è povero compagno et tale che non potria tener massare a suo conto, perché da certo casone in poi non ha cosa alcuna al mondo et però affermo alla giustitia ch'egli non ha mai tenute massare. Ben è vero che una certa donna li pratica per casa et gli fa dei servitii per casa, secondo che li bisogna, dandoli hora un pezzo di pane, hor una cosa, hor un'altra ».

Interrogata che donna sia questa, se è bella o brutta, se è honesta o dishonesta, rispose: « Oibò, l'è brutta e sporca, che dà da negotiar a questo et quell'altro per un pezzo di pane ».

Interrogata come sappi questo, rispose: « Tutta la visinanza lo dice et ogni qual giorno vien detto che la tale è andata dal tale et dal tale etc. et è in questo conto pubblicamente ».

Sopra il capitolo 55 interrogata, rispose: « Signor sí che conosco anco Livia da Venetia, qual era chiamata la Barbarella, stando ella alla campagna di questa terra d'Orgiano et soleva star in casa d'un da Ca' Moro che teniva le decime del vescovato ».

Interrogata di che qualità fosse questa donna, rispose: « La era putana publichissima anco questa et ne dava a quanti ne volevano et così era anco sua madre, qual dava recapito agli huomini che dovevano andar con sua figliola et facevano il bordello publico ».

Dettoli: «È possibile che questa Livia et sua madre facessero, come dite, bordello publico stando in casa di quel da Ca' Moro?», rispose: «Seben stavano in una casa che era di questo Moro, non stavano però con lui né al suo servitio, ma havevano una sua casa a fitto et per questo ho detto che stavano in casa d'un da Ca' Moro, perché realmente quella casa ove esse donne stavano era di lui».

Interrogata se ancora dette donne siino in quella casa, rispose: «Livia scapò via da sua madre con uno che la menò via et sua madre è poi morta qui nella |c. 376v| casa dove stavano, essendo rimasta essa Livia a Venetia, ove ancora si dice ch'ella sia».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

30 – Il signor Piero Brazzoduro quondam Francesco, vicentino, habitante in Sossano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato.

Sopra il 4^{to} capitolo interrogato, rispose: «Io ho buonissima memoria quando una notte fu buttata giù la porta ad una donna chiamata la Vanzana qui in Orgiano, che puonno esser da sei anni in circa. Et so per cosa indubitata che quella notte il signor Paulo Orgiano fu a Sossano da me et dormí in casa mia, essendo anco rimasto a cena con noi».

Interrogato con chi dormisse quella notte il signor Paulo, rispose: «È tanto tempo che non posso dir di certo se dormisse con mio fratello o solo. So bene che io quella notte dormei con il signor Zuan Antonio Polcastro, qual parimente fu trattenuto quella notte in casa nostra».

Interrogato come cosí habbi memoria che quella notte che stettero detto Polcastro et il signor Paulo a Sossano da lui fusse quella notte nella qual fu gettata giù la porta a detta Vanzana, rispose: «Io lo so per questo, perché la mattina seguente alla notte dell'accidente venne a Sossano un contadino da Orgiano, passando per avanti casa nostra et ne disse con quella occasione sicome la notte passata era stata buttata giù la porta a detta donna et che si diceva che era stato il signor Paulo Orgian che ghe l'haveva buttata. Et il signor Paulo, ch'era ivi presente, disse: "Mo' lo devon dir certo perché le poltronarie che vengon fatte a Orgiano me le adossano tutte a me. Ma voi – converso a noi altri dis-

se – venendo occasione, farete fede che la detta notte io era qui” et per questo ho sempre tenuta questa memoria ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

31 – Messer Lorenzo Meneghin, da Brendole, quondam Domenico, testimonio com’avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito et esaminato etc.

[c. 377r] Sopra il capitolo 46 interrogato, rispose: « Quel giorno che il signor Paulo condusse a casa sua Agnoletta figliola di Dominica Busa, io mi ritrovai presente quando esso signor Paulo la levò di casa di essa Busa, che m’imbattai lí con occasione che ero stato da Antonio Barugola per appostarlo che venisse a arrarmi certo terreno per semenar fasuoli. Et posso affermare che detta putta andasse volontariamente con detto signor Paulo, perché fu ella quella che insegnò al signor Paulo una via secreta d’andar a casa di lui, dicendo: “Andiamo di dietro via il Bragio, che non saremo veduti”, al che rispose il signor Paulo che non importava niente se ben fussero stati veduti. Onde andorno poi per la strada publica senz’altro rispetto, tutti due di compagnia ».

Interrogato rispose: « Io so questo perché anco andai con detto signor Paulo a compagnarlo a casa, mentre haveva seco detta putta, per tuor dal suo boaro un versoro, il qual haveva ad aiutarmi insieme con il predetto altro d’Antonio Barugola per semenar fasuoli, sicome fecero tutti due ».

Sopra il capitolo 48 interrogato, disse: « Di scientia io non so altramente che don Lodovico negotiasse la detta Agnoletta Busa, ma l’ho ben inteso dire et credo che l’intendessi da Iseppo Foletto ».

Interrogato come detto Foletto gli riferisse che sapesse che detta Busa fosse negotiata da detto frate, rispose: « Lo doveva haver inteso anco lui da altri, che queste cose non si vedono con li occhi ».

Interrogato rispose: « Signor sí che ho inteso che anco altri l’han negotiata oltre il frate et tra li altri ho inteso che la negotiava il signor Verginio Banca ».

Interrogato rispose: « Diversi me l’hanno havuto a dire, che non so hora li particolari ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

32 – Zuanne Castagnaro quondam Iseppo, habitante a Spessa, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 18 interrogato, rispose: «Io non so che il signor Paulo habbi mai offeso [c. 377v] Battista Comacchio, offitiale, per causa di putte o sua o d'altre. M'imbattei ben una volta qui avanti questo vicariato, che per occasione di certo spontone, che non so bene come la cosa fusse, diede detto signor Paulo un schiaffo a detto Battista, il qual havendosi posto a fuggire, sentei che il signor Paulo anco li disse: "Non fuggir, no, che non ti voglio dar" ».

Interrogato che guardi ben a dir il vero così circa la causa dell'offesa, come circa la qualità d'essa offesa, se gli diede d'un schiaffo solo o se gli diede certe bastonate con un spontone, rispose: «Io so che la causa fu per certo spontone di che parlavano insieme, che non so bene che spontone si fusse; et non gli fece altra offesa che con un schiaffo che li diede ».

Dicendo interrogato: «Signor no che non haveva neanche spontone il signor Paulo da poterlo offender con esso, ma haveva un arcobuso longo, col quale non l'offese neanche ».

Sopra il capitolo 19 interrogato, rispose: «È vero che quando detto Battista offitiale, percosso con un schiaffo dal signor Paulo Orgiano, cominciò a correr via temendo forsi di maggior male, fece atto di cacciar mano ad una meza spada Zanetto di Bellini contro di lui, come che volesse difender detto Battista et offender lui. Et allhora il signor Paulo diede del arcobuso su la testa a detto Zanetto et gli ruppe la testa, onde si può quasi dire che se la guadagnò al moto che haveva fatto contra detto signor Paulo ».

Sopra il capitolo 42 interrogato, disse: «Quella notte che fu condotta a casa del signor Paulo la Fiore moglie di Vincenzo Galvano da Battista Granciero et altri giovani, io ero a letto con detto signor Paulo, dormendo quella notte con lui. Et quando fu circa la meza notte, fu battuto alla camera da detto Battista Granciero, al qual, dormendo il signor Paulo et perciò non rispondendo lui, dissi: "Chi batte? Chi è là?" et lui mi rispose che era Battista servitore del signor Paulo et quasi tutto [c. 378r] ad un tempo urtò nell'uscio, qual non era inchiovato, et venne dentro nella camera con una lume et con detta putta con lui et messer Ambroso veronese et Mio Salgaro, figliolo d'Agostino. Et

dicendoli il signor Paulo che cosa volessero lí tutti costoro, rispose Battista che gli haveva menato compagnia, intendendo di questa Fiore et il signor Paulo rispose che haveva compagnia lui et che non voleva altri a dormir seco et che detta Fiore andasse pur a dormire con la gastalda, che non la voleva con lui. Et ella rispondendo disse che voleva dormir con lui et non con la gastalda. Onde io allhora, vedendo che diceva questa putta di voler dormir con il signor Paulo, levai di letto, tolendo li miei drappi et diedi luoco a detta Fiore, la quale andò poi in letto con il signor Paulo ».

Dettoli: « Come vi andò se dite che il signor Paulo non la voleva et come anco consentí che voi levaste su et deste luoco a detta Fiore se animo suo era, com'havete detto, di non volerla a dormir seco? », rispose: « Caro signor, vedevo quella putta di quel humore et per questo levai su ».

Interrogato chi altri venisse nella camera del predetto signor Paulo con la putta oltre li predetti et che li nomini tutti, rispose: « Vi vennero Battista Granciero che fu quello che disse: “Signor Paulo, v’ho menato compagnia”, Mio Salgaro, messer Ambroso veronese et da lí un pochetto venne anco il signor Tuberto figliolo del signor Settimio Fracanzan ».

Interrogato che arme havessero, rispose: « Messer Ambroso haveva un arcobuso longo da roda, Mio Salgaro non mi ricordo quel che avesse, Battista Granciero haveva una meza spada sotto il braccio, se non m’inganno, et il signor Tuberto io non so per Dio che gli vedessi arme di sorta alcuna ».

Interrogato se detta Fiore fosse vestita o pur in camisa, rispose: « Quando io la vidi, haveva un guarneletto et un paro de zoppelli ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio etc.

|c. 378^v| 33 – Il signor Torquato Banca quondam Zuan Filippo, vicentino, habitante in Orgiano, testimonio com’avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato etc., ammonito, interrogato con protesto etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 38 interrogato, rispose: « Quando seguí quel rumore per causa de alcune piattonate, per quanto si diceva, che haveva datte a Carlo Cadena il signor Gierolamo Orgian, io mi attrovavo in

compagnia del signor Paulo Orgiano, Andrea Campiglia, Scipion Banca et del signor conte Ascanio Fracanzano in casa del detto signor Scipion Banca. Et sentendo strepito in strada, uscissimo fuori tutti a veder che cosa fusse, essend'io et il signor Andrea Campiglia restati de gl'ultimi perché il signor Andrea haveva l'impedimento d'un sparaviero in pugno che non lo lasciava affrettar il passo come gl'altri, perché il sparaviero sarebbe andato svolazzando; ma non arrivassimo alcun di noi a tempo dell'accidente, perché avanti che fosse fatta la strada dalla casa del signor Scipione al luoco del rumore, era il tutto aquietato, essendo quella strada dal signor Scipion Banca al luoco del rumore strada di qualche spacio. Onde posso affermar, sicome faccio, che non solamente il signor Paulo, ma né anco nissuno de gl'altri che uscirono fuori della casa del signor Scipione non offese detto Carlo Cadena, perché manco lo potevano offendere, essendo di già, com'ho sudetto, avanti che arrivassero al luoco del fatto finita la rissa ».

Dettoli: « Voi dite cosa che non dice il signor Paulo medesimo, per il quale hora testificate, perché egli vuole esser giunto al fatto et haver-si anco adoperato, ma solo in far buon offitio et voi dite che non arrivò a tempo et che quando arrivò era tutto finito, onde la giustitia vien ad avere per molto sospetto il vostro detto. Però sarà ben dir liberamente quanto vedesti et le operationi che fece in quel fatto il signor Paulo », rispose: « Deve voler [c. 379r] dire il signor Paulo che giunse al luoco del fatto avanti che Carlo Cadena si fusse partito et andato via doppo l'accidente occorsoli verso casa alla volta di Sossano, ma non che giungesse al detto luoco del fatto durando ancora esso fatto ».

Dettoli: « È forza che voglia dire il signor Paulo che giungesse in tempo che il fatto durava et non era ancor finito, perché dice che fece buon offitio in servitio d'esso Carlo acciò non restasse offeso », rispose: « Se non vuol intender il signor Paulo per buon offitio l'haver, se ben finito il fatto, cercato di levar da quel luoco ove successe il fatto il signor Gierolamo Orgiano, dando in cotal guisa adito et libertà a detto Carlo Cadena, qual s'era retirato dentro al cortivo del signor Cristoforo Traverso, di poter venir fuori et andarsene al suo viaggio verso Sossano, io non so che altro buon offitio facesse né potesse fare in servitio di detto Carlo, se era finita ogni cosa avanti che lui arrivasse là ».

Et factis pluribus aliis interrogationibus cum comminatione etc., semper idem affirmavit.

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

34 – Madonna Cattarina Nerva Loniga, relicta quondam Nerva Lonigo, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta etc., citata etc., ammonita et esaminata con protesto etc.

Sopra il capitolo 32 interrogata, rispose: «Io non so che il signor Paulo negoziasse questa Calidonia né avanti né doppo che lui andasse a Loretto et a Roma, che fu già cinque anni in circa. So bene che mia figliola tolse detta Calidonia, che era una forfantella mendica che andava cercando, in casa del detto signor Paulo avanti ch'egli andasse a Loretto per cunar un suo puttin nato con detta mia figliola, qual per alquanti anni ha tenuta a sua requisitione detto signor Paulo. Che mo' detto signor Paulo negoziasse detta Calidonia né avanti né doppo questo io non lo so, perché io non stavo continuamente in casa di detto signor Paulo, ma vi andavo alcuna volta per visitar mia figliola ».

[c. 379^v] Sopra il capitolo 33 interrogata, rispose: «Quest'è vero che avanti che il signor Paulo si partisse per Loretto, che puonno esser hora cinque anni che ci andò, costituí la dotte a Lucretia mia figliola et gli diede satisfatione dell'amicitia che haveva havuto con lei, come appar per instrumento publico fatto allhora. Et è vero parimente che si partí nel medesimo tempo della casa d'esso signor Paulo et andò a star a casa sua, conducendo seco il puttino havuto con detto signor Paulo et anco la detta Calidonia acciò gli attendesse come fa bisogno. Et doppo che fu tornato da Loretto, stando ancora essa Calidonia in casa di mia figliola, con occasione di portar a vedere il puttino al signor Paulo, andava spesse volte sotto questo pretesto a casa di detto signor Paulo. Che mo' detto signor Paulo negoziasse questa putta quando voleva, come dice il capitolo, io non lo so, perché queste sono cose che si fanno secrettamente; ben è vero che io ho sospettato assai vedendo che questa putta, quando fu tornato il signor Paulo da Loretto, andava cosí spesso et cosí volentieri a ritrovarlo a casa con scusa di portargli il puttino. Et quanto a me, a dir quello che credo, io ho dubitato assai che la negoziasse, ma non posso saper altro di certo, massimamente restando detta putta in casa di detto signor Paulo tre e quattro giorni senza tornar a casa di mia figliuola ».

Sopra il capitolo 35 interrogata, rispose: «È pur troppo vero che detta Calidonia, avanti che venisse a star in casa del signor Paulo con Lu-

gretia mia figliola per attender al fantolino, non haveva alcun recapito, essendo senza padre et senza madre, ma andava dormendo hora in una stalla, hora in un luoco, hora in un altro, da questo et da quello. Et però facilmente potrebbe esser stata negoziata da altri prima che da signor Paulo, supposto ch'egli l'habbi negoziata quando la tolse in casa, essendo putta [c. 38or] de dodeci in tredici anni et costume in questo paese che come una putta può scorrere, si mette a mano ».

Interrogata de reliquis in presenti capitulo contentis, dixit: « Io non ho memoria di questi tempi et non posso dir niente di queste cose ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

35 – Antonio Montan quondam Christoforo, habitante in Orgiano, testimonio prodotto com'avanti, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc., interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il 7^{mo} capitolo interrogato, rispose: « Io son testimonio del fatto et conseguentemente meritevole di fede perché se ho negoziata Dominica Vanzana, posso dire senz'inganarmi ch'ella è donna che s'è fatta negoziare et è conseguentemente una putana ».

Interrogato se sa che detta Vanzana s'habbi fatta negotiar ad altri, rispose: « Si faceva negoziare anco da Francesco Zanini, qual doppio l'ha sposata ».

Interrogato rispose: « Signor no che non so d'altri fermamente ».

Interrogato quanto tempo sia che lui testimonio negoziasse detta Vanzana, rispose: « Da quattr'anni in circa ».

Interrogato rispose: « Ho havuta pratica carnale con costei da due anni continui, che andavo alla casa di costei et la negoziavo quando volevo et vi andava anco detto Francesco di Zanini ».

Interrogato se sia giovane et bella, rispose: « Eh signor no, l'haveva fin allhora che havevo sua pratica li suoi 50 anni et se vi andavo gli andavo più presto, perché ella voleva così che perché ne avesse molto humore, non essendo né giovane né bella, ma così un pezzo di carne da strapazzar via et passar il tempo ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

36 – Messer Giacomo Albertazzi quondam Zuan Maria, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc., interrogato etc. et esaminato etc.

[c. 380v] Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: «Io ho conosciuta benissimo la Franceschina figliola di Lorenzo Artuso et per vista et per comercio carnale, ch'ella è stata putana publica et fino sul publico bordello di Cologna. Et è vero che questa Franceschina fu tenuta a sua requisitione dal quondam signor Adrian Polcastro mentre viveva, doppo la cui morte fu poi maritata dal signor Zuan Antonio fratello del detto quondam signor Adrian in Piero Toso, havendo così pregato che si facesse detto quondam signor Adriano quando morì. Et è parimente vero che, doppo maritata, si ha fatta sempre negoziare da questo et da quello et anco al presente sta a posta di Tomaso Veronese, seben è maritato et perciò è stata sempre riputata per putana. Quanto poi che il signor Paulo havesse ogni commodità da detta Franceschina quando voleva negoziarla, io non mi son ritrovato presente, ma da quel che so che faceva con li altri posso credere che la facesse ancor con lui et molto più con lui che con gl'altri perché era gentilhuomo dal qual ella poteva sperar maggior bene che dagl'altri».

Dicens ex se: «Una volta in tempo di notte andai in casa di questa Franceschina accompagnando il signor Paulo et il signor Zuan Antonio Polcastro, essendo in letto detta Franceschina col marito, i quali levorno di letto et si vestirono et io partendomi lasciai in detta casa detto signor Paulo et il signor Antonio, li quali intesi che stettero lí tutta la notte, che non so poi come dormissero né quello si facessero».

Sopra il capitolo 15 interrogato, rispose: «La moglie di Marchioro Cavazzola è cosa chiara che è putana publica et si ha fatto negoziare pubblicamente et anco adesso è via dal marito, che gli è scampata et fu veduta l'altro giorno a Venetia».

Sopra il capitolo 22 interrogato, disse: «Signor sí che è vero che Zuan Maria Monopola non ha mai tenuto massare per esser povero compagno, [c. 381r] ma veniva una, credo per l'amor di Dio, in casa, ricevendo all'incontro qualche servitio per casa da lei et per compagnia di sua moglie, quando lui andò alla guerra, cioè ai Orzi, questi anni passati».

Interrogato disse: «Signor sí che questa femina gli praticava in casa et par che alcuni <la> chiamasse massara di detto Monopola; era putana publica, brutta et sporca che incendeva».

Interrogato come egli sappia che detta femina fusse putana, rispose: «Lo so perché li boaruoli de' miei lavoranti et altri la negoziavano per li campi».

Interrogato rispose: « L'ho inteso da quei putazzi che la negoziavano ».

Interrogato chi siano questi boaroti ch'egli ha raccontato di sopra, rispose: « Non stano piú con li miei lavoranti et non so manco li nomi loro perché erano forestieri, che uno era da Cologna et uno da Lonte, se non fallo ».

Interrogato rispose: « Signor sí, per voce et fama era in questo concetto d'esser putana et che si facesse negoziar per quei campi ».

Sopra il capitolo 36 interrogato, rispose: « Signor sí che Calidonia è sorella della Bortola qual stava del continuo in casa di Mattio Zanin et per quanto si ragionava, per sua putana. Onde, essendo stato detto Mattio persecutore del signor Paulo, che fu anco quello che andò fino a Venetia per la supplica, serà stato facile a detto Mattio il far che detta Calidonia, qual par che sii stata negoziata da detto signor Paulo, habbi raccontata la cosa diversa dalla verità per aggravarlo ».

Sopra il capitolo 55 interrogato, rispose: « È vero che la Livia da Venetia nominata in questo capitolo et sua madre erano puttane pubbliche, per quanto si è sempre ragionato, ma della detta Livia figliola io lo so di certo, perché io son stato in fatto et l'ho negoziata quasi tre anni de longo et al presente si |c. 381v| trova a Venetia, che non gli è bastato l'animo di star in questo paese per paura che suo fratello non l'ammazzasse per la vita che teneva ».

Sopra il capitolo 56 interrogato, rispose: « Io ho da piú persone inteso che Giulio Quinterna teniva delle putane quando era hosto qui al Pilastro d'Orgiano, che puonno esser da tre anni in circa. Quanto alla moglie che sia di vita impudica ancora lei non ne so altro se non che una volta il marito gli trovò uno in casa con lei et ella, sapendo la sua coscienza, scampò via, che non so poi quando tornasse. Quanto poi che detto mastro Giulio sia huomo scemo di cervello, credo che pur troppo egli sii vero poiché ho veduto cose di lui che huomo alcuno che non fusse senza cervello affatto non le haverebbe tollerate né fatte ».

Interrogato rispose: « Lui fra l'altre scempietà si lasciò rader tutto il capo, la barba et fino le ciglie degl'occhi, che pareva un galioto et una mona et questo fecce credo per due stara di miglio ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

37 – Messer Iseppo Caldogna quondam Bortolomio, habitante a Spessa, territorio colognese, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 22 interrogato, rispose: « Io non ho mai saputo che Zuan Maria Monopola habbi tenuto massare, né manco lo credo, perché egli è com'impossibile che potesse far questo per esser poverhuomo che stenta a guadagnarsi somezando il pane et a mantenere la moglie et figlioli che ha ».

Dettoli: « Vien pur detto che chiamava una che si chiamava la Manopola », rispose: « Questa signor non era massara, ma una grama che teniva per putana et forse da servirsene a far qualche servitio, che lui non ha il modo, com'ho sudetto, di tenir massare ».

Dettoli: « Non volete [c. 382r] che detto Monopola habbi il modo da poter tenir massare et poi volete che potesse mantener concubine; come può star questo essendo di maggior spesa et di maggior interesse il mantener una concubina che due massare, posciaché se esse spendono, operano anco in beneficio del patrone? », rispose: « Seben usava costei per putana, nondimeno non era di spesa, perché ella desiderava cosí lei d'esser negoziata come altri di negoziarla, oltraché con questi sogetti sporchi et nefandi si tresca per il piú in credenza. Insomma io dico che non era massara altramente del detto Manopola che fusse pagata a salario, ma una sporca che li praticava per casa, che non so da che si serviva ».

Interrogato se sappia che altro l'habbi negoziata oltre il Monopola, rispose: « Io ho sentito che l'ha negoziata quei puochi, ma non so chi me l'habbi detto et chi in particolare la negotiasse, che non ho tenuto questi conti ».

Sopra il capitolo 30 interrogato, rispose: « Signor sí che mi raccordo quando fu ferito Zuanne di Rossi, degan d'Orgiano, che puonno esser 4 o 5 anni et è vero che dubito che fusse stato il Fanzaga che l'avesse offeso per certa lite che lui degano proseguiva contra il detto Fanzaga per il commune ».

Interrogato rispose: « Del resto di questo capitolo da me benissimo inteso non so cosa alcuna, né che il signor Paulo assaltasse né non assaltasse mastro Bonato Zanoli, nominato in questo capitolo, né che lui si partisse da Orgiano et andasse alla Villa del Ferro né in altro luoco né con che occasione. So bene che se fusse vero che detto Bonato avesse temuto d'esser offeso dal signor Paulo, non sarebbe altrimenti

ritirato da Orgiano alla Villa del Ferro, perché è tanto vicina quella villa a Orgiano che tanto alla Villa del Ferro l'haverebbe potuto offendere come in Orgiano medesimo, non essendo maggior distanza da un luoco all'altro che d'un migliaro o doi».

|c. 382v| Sopra il capitolo 39 interrogato, rispose: «Così è vero che Isabetta Fideletta è già molti anni putana publica, sguerza et nefandissima et se alcune volte è stata in casa del signor Paulo, vi sarà andata per mangiar et bere et perché anco, essendo femena da partito, trovava ricapito là de diversi gioveni che praticavano dal signor Paulo».

Interrogato se vuol affermare di non sapere che il signor Paulo l'habbi mai negoziata né ad un verso né all'altro, rispose: «Lo posso affermare perché realmente non lo so né mai l'ho inteso».

Sopra il capitolo 48 interrogato, rispose: «Io ho conosciuto et Menega Busa et Agnoletta sua figliola et è vero che si è ragionato che don Lodovico negoziasse detta Agnoletta, praticando in casa di esso frate spesse volte essa Agnoletta».

Interrogato rispose: «Signor sí che anco altri l'han negoziata, per quanto ho inteso, et in specie si è detto del signor Verginio Banca».

Interrogato rispose: «Io non ho memoria da chi l'ho inteso».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

38 – Il signor Piero Fornasa quondam Zuanne, habitante nel borgo di Cologna, testimonio com'avanti prodotto, reconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 20 interrogato, rispose: «È verissimo, signor, che il signor Paulo Orgiano non tolse candelle alcune per amor né per forza ad alcuni preti quando andorono a seppellire il padre del signor Benetto Molon da Cologna et racconterò a vostra signoria quel che fu di queste candelle et è che, essendo detto signor Paulo et io andati a visitar il signor Benetto Molon per la morte del padre, nel tornar per venir a Orgiano, essendomi parso di accompagnar detto signor Paulo alquanto fuori di Cologna, incontrassimo li preti che venivano dal funerale del padre d'esso signor Benetto, allhora sepellito. Et un certo Anibal Sguerzo, che soleva accompagnar il signor Paulo et che era allhora di sua |c. 383r| compagnia di morbezzo, tolse delle mani ad un prete una candella. Altro non fu et il signor Paulo lo riprese anco et vedendolo tocco dal vino, per il che faceva mille minchionarie et insolenze,

gli tolse anco l'arcobuso che haveva et tolse giú la ruota et poi ghe lo restituí et questo perché dubitava che questa bestia facesse qualche minchioneria fuor di proposito ».

Interrogato rispose: « Io n'ho benissimo memoria perché fu un atto commesso in mia presenza ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra.

39 – Domenico Martarello quondam Marc'Antonio, habitante in Poiana, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 49 interrogato, rispose: « Io non so altramente, né manco voglio dir questo, che il signor Paulo desse o bastonate o strappate che si fussero a Antonio figliolo di Mattio Sogaro perché avesse esso Antonio impizzato il fuoco in alcuni stroppari del signor Paulo. So bene questo esser vero, cioè che detto Antonio impizzò il fuoco in alcuni stroppari di detto signor Paulo et ne brusò anche alcuni, che vidi le ceneri là; che detto signor Paulo gli desse per questo io non lo so, ma è ben credibile che sia vero, non sapendosi che altra causa avesse il signor Paulo d'offenderlo ».

Sopra il capitolo 62 interrogato, rispose: « Io non fui presente quando il signor Paulo diede ad Andrea Olivetto, che puonno esser da sei anni, ma ben intesi doppo che gli haveva dato et può esser vero, come dice il capitolo, che gli desse per haverghè questo giovine tagliati alcuni palli, quali io viddi che portò via et tagliò su quello del detto signor Paulo, al qual reffersi questo taglio perché ero suo boaro. Ma se gli diede, non gli diede ferite, ma credo non so che stroppazza' o scopeloti, che non mi ricordo bene ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

40 – Polonio Granciero, figliolo di Enea, habitante alla campagna d'Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

[c. 383v] Sopra il capitolo 22 interrogato, rispose: « Io so che Zamaria Manopola teneva una in casa, che non so mo' se la tenisse per massara con salario o come, ma vedevo che la ghe stava in casa quattro o cinque mesi alla volta, andava via et poi tornava, facendo li servitii alla casa di detto Manopola, che non so mo' se detto Manopola se ne ser-

visse per meretrice né no, che non voglio fare questo giudizio, massimamente sapendo io che allhora, quando haveva questa femena in casa, che puonno esser da tre anni in circa, haveva moglie assai bella et honorata, che ella è de casa de cittadini da Montebello ».

Dicens ex se: « Ho ben inteso che questa massara del Monopola s'ha fatto negoziare et cosí si è detto per publica voce et fama. Et so anco che Iseppo Trafava da Orgiano mi raccontò già due anni in circa a certo proposito che haveva negoziata essa massara in casa medesima del detto Monopola ».

Sopra il capitolo 62 interrogato, rispose: « Io dirò liberamente quello che so di questo capitolo et è che desiderando messer Lissandro Nerva Lonigo che gli facesse certa partita il commune, che non so che partita fosse, voleva che si riducesse la convicinia del commune, che sono 24 huomini. Et perciò haveva dato ordine a mio padre, Enea Granciero, qual haveva quest'obbligo secondo l'occasioni, di chiamar tutti essi 24 acciò si riducessero. Et perché mio padre non haveva voluto chiamarli perché li consiglieri, cioè parte di loro, non contentavano, io dubitai, vedendo appresso la chiesa il signor Paulo Orgiano, che potesse questo gentilhuomo haver havuto a male che mio padre non avesse chiamata essa convicinia, sicome gli haveva ordinato messer Alessandro Nerva, del qual detto signor Paulo era molto amico. Vedendo io mio padre a venir giú dalla chiesa verso alla persona del signor Paulo, mi parse, ovviando a tutto quel male che dubitavo potesse succedere ad esso mio |c. 384r| padre, di dirgli: "Padre, tornate un poco indrio et andate in chiesa che io ho veduto il signor Paulo" et cosí fece. Andò poi anco il signor Paulo nella detta chiesa et essendo mio padre sentato sopra un banco, si mise a parlar con lui; quel che gli dicesse poi io non sentei, ma so ben questo, che non gli fece offesa alcuna in fatti né in parole che io sentissi, né meno che mi riferisse mio padre, il quale so che non haverà neanco detto se pur sarà stato esaminato, che non credo, che lui ricevesse alcuna offesa da detto signor Paulo in detta chiesa. Quanto al resto del capitolo io non vi so dir altro ».

Dettoli: « Non sapete voi se vostro padre fusse mandato dal comun a Venetia contra il signor Paulo? », rispose: « D'esservi andato mi non ne so niente, perché seben io non sto con lui, l'haverei però saputo se vi fusse andato ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

41 – Giacoma relicta di Giacomo officiale, habitante a Bagnolo, testimonia com'avanti prodotta, reconosciuta etc., citata etc., ammonita et essaminata con protesto etc.

Sopra il capitolo 61 interrogata, rispose: « Signor, è falsissimo certo che il signor Paulo habbi mai offeso Giacomo mio marito per causa nissuna et se alcun l'ha detto, non sa quello habbi detto, perché mio marito non fu mai offeso da persona del mondo et molto manco sarebbe stato offeso dal signor Paulo, havendosi voluto sempre tanto ben insieme. Et io son stata per balia dal detto signor Paulo, che haveva un figliolo nato di madonna Lucretia Nerva, ch'egli teneva a sua posta et siamo sempre mio marito et io stati ben veduti et trattati ».

Interrogata se al tempo che morì Giacomo suo marito sappia che si ritrovasse fuori del paese il signor Paulo, rispose: « Io non so questo, che non ne ho memoria, ma piú presto, hora che mi sovviene, che nella casa dove lui soleva stare, stava a quel tempo il curato d'Orgiano ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

|c. 384^v| 42 – Messer Tadio Broian quondam Francesco, da Vicenza, habitante al presente in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, reconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et essaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 15 interrogato, rispose: « È pur troppo vero che la moglie di Marchio' Cavazzuol è stata persona che s'ha fatto negotiar pubblicamente et ne ha dato a chi ne ha voluto, ma non è da maravigliarsi, perché par che sia di questa razza rispetto che anco sua madre faceva il medesimo ».

Interrogato com'egli sappia che questa moglie di Marchioro si facci negotiar, rispose: « Lo so per publica voce et fama, oltraché ho parlato con mastro Zuanne di Zanolì da Poschiavo, qual era calegaro qui in Orgiano, et lui mi ha confessato d'haver havuto da far con costei et Giacomo Meiara mi ha ancor lui confessato d'haverla negoziata alquante volte, oltraché anco al presente si ritrova scampata dal marito, dal qual è fuggita già due anni sono, che non si sa dove si sia ».

Sopra il capitolo 28 interrogato, rispose: « È vero che mastro Bonato Zanolì si partì già da questa terra d'Orgiano, nella quale habitava et andò a star nella Villa del Ferro; che mo' ci andasse per la causa della

qual nel capitolo, cioè perché fusse andata a star là Chiara Bertolda, della quale egli fosse innamorato, io non lo so. So bene che alloggiava in casa di detta Chiara alla Villa del Ferro et vi è alloggiato fin ch'egli è andato a Valtolina, al suo paese ».

Dicens ex se: « Intendo di dire che detto mastro Bonato stava in casa di essa Chiara a mangiar et bere et anco a lavorare della sua arte di calegaro, seben anco suo marito andava via, ma che dormisse poi in casa di detta Chiara la notte, io non lo so. Si è ben ragionato che detto mastro Bonato la negoziasse et era publica fama di questo, ma però io non so alcuno che l'habbi negoziata ».

Sopra il capitolo 31 interrogato, rispose: « Io so che già due anni in circa fu offeso |c. 385r| d'una man de pugni, da Gasparin di Grandi et Ambroso veronese, mastro Zuanne Zanolì da Valtolina, calegaro in Orgiano, qual faceva bottega qui appresso il vicariato d'Orgiano. Et so che a quel tempo era giovine di 17 anni in circa et che andava senza guardarsi da alcuno, che ognuno l'haverebbe potuto offender, ma io non ho mai inteso che habbi ricevuto offese né percosse in modo che sii stato medicato da alcuno ».

Interrogato se Gasparin et Ambroso, che diedero a detto mastro Zuanne, fusse detto che gli havessero dato per conto del signor Paulo o come et che dica la verità, rispose: « Ghe dovettero dar per suo conto di loro per qualche disparere, forsi per gioco di carte o di balla che solevano giocar insieme, che se il signor Paulo avesse havuto pensiero d'offenderlo, lui era huomo da farlo senza il mezo d'altri, massimamente che questo giovine, come ho sudetto, non si guardava da alcuno et andava senz'arme ».

Sopra il capitolo 55 interrogato, rispose: « Signor sí che ho conosciuto anco questa Livia da Venetia, la quale è stata alquanti anni qui a i Casoni di Orgiano, in una casa d'un da Ca' Moro che teniva le decime del vescovato. Et è una bella poltroncella, la qual si ha fatto negotiar da tutti et faceva il mestier publicamente et hora anco si trova a Venetia in corte da Ca' Coppo, che scampò di sua madre, la qual è poi morta qui. Insumma non si può dubitare che questa Livia non sia stata putana publica ».

Sopra il capitolo 56 interrogato, disse: « Cosí è la verità, signor, che la moglie di mastro Giulio Quinterna è stata donna da partito qual s'ha fatto negotiare da piú persone ».

Interrogato rispose: « Perché l'ho sentito dire comunemente per la terra et so io che suo marito gli |c. 385v| volse dar, per quanto intesi, perché haveva trovato con lei un Cresentio Zavoia. Quanto poi a mastro Giulio suo marito è vero che è solito anco lui tenir delle putane et è scemo di cervello, che una volta già cinque o sei anni fa per due semplici stara di miglio consentí d'esser raso tutto fino le ciglie degl'occhi, che pareva una mona. Che mo' questa sorte di persone meritino fede essendo essaminate, sarà giudicio della giustitia ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

43 – Camillo quondam Ruggero Farina, solito star in casa del signor Probo Fracanzan, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 23 interrogato, rispose: « Così è vero, che fu, una sera dell'anno che fu retento il signor Paulo, condotta in casa del signor Paulo, da alcuni gioveni che praticavano in essa, la Manopola, solita servir in casa di Zamaria Manopola, la qual stette in casa di esso signor Paulo un giorno et una notte ».

Interrogato se dormisse in casa detta Manopola, rispose: « Signor sí, ma io non ghe stetti la notte, che andai a casa del signor Probo Fracanzan, ove io stavo ».

Interrogato rispose: « Signor sí ch'egli è vero che negotiai la detta Manopola sopra una cassa, ma non so già che il signor Paulo né altri havessero da far con lei, che il signor Paulo in specie voleva altri soggetti che questi ».

Interrogato chi fossero quei gioveni che condussero detta Manopola in casa del signor Paulo quella sera, rispose: « Fu un Gasparin di Grandi et un Ambroso veronese, che stavano in casa del signor Paulo, li quali volevano ancor loro haver qualche dona da strapazzare ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

|c. 386r| 44 – Iseppo Foletto quondam Piero, habitante a Orgian, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 48 interrogato, rispose: « Del certo io non so cosa alcuna che Agnoletta Busa fusse negotiata da don Lodovico, frate che

era curato di questa villa. So solo che si è mormorato che potesse esser peccato tra detta Agnoletta et questo frate perché praticavano in casa l'uno dell'altro. Et so anco che quando detto frate andò via, essendo un giorno, questa Agnoletta Busa et una puta de Benetto Priante si ramarricavano che questo frate andasse via et seben io le ripresi dicendo quel che volevano che si dicesse vedendo che laudavano un frate, esse nondimeno non restavano di laudarlo dicendo che era così buona persona ».

Interrogato se sappia che altri l'habbino negoziata, rispose: « Vi era un certo ferrarese ancora solito star in casa del signor Verginio Banca, il qual ho veduto venir fuori della corte di detta Agnoletta et di quelli vicini dicevano che costui gli faceva l'amore, non so poi che cosa fusse ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

45 – Marco Badiale quondam Zuanne, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il x^{mo} capitolo interrogato, rispose: « Io son affittuale sopra la possessione del signor Paulo Orgiano già quattr'anni passati et so esser vero che Bastian Remolato gli rubbava et faceva trozi nella sua possessione ».

Interrogato che cosa gli rubbasse detto Bastiano, rispose: « Delle legne, dell'uva et cose simili che nascono nella sua possession et io con le mie man, anzi mio figliolo havendo una volta veduto detto Remolato a |c. 386v| portar fuori della nostra possessione una carga di legne, quali non potevano esser se non nostre, perché in quei campi circonvicini non vi sono legne che nella nostra possessione, ghe le tolse fin nel cortivo, facendo che la moglie d'esso Bastiano portasse detta carga di legne fin dove l'haveva tolte et così fecce. De' trozi poi fatti in detta possessione per detto Bastiano ne ha fatto uno per il quale va in diversi luoghi della campagna, potendo andare, se volesse, per le strade ordinarie ».

Interrogato se altri passino per quel trozo oltre detto Bastiano, rispose: « Signor sí ».

Interrogato come possa sapere che, passando per detto trozo diversi, sia stato più detto Bastiano che altri che lo facesse, rispose: « Io non

so chi fosse il primo a farlo, ma so che ci passava ancora lui et hora se ben ogn'anno l'aremo, tornano sempre a farghelo volendo passare secondo li torna commodo, sebene è in pregiudicio et in danno del signor Paulo ».

Sopra l'xi interrogato, rispose: « Cosí anco è la verità, che Lorenzo Granciero transitava per la possessione del signor Paulo et gli faceva dei trozi, volendo anco passare per il suo cortivo contra la sua volontà ».

Interrogato se detto Granciero pretendesse ragione di poter passare per detto cortivo, rispose: « Io non credo che lo pretendesse perché non haveva ragione di pretenderlo ».

Dettoli: « Come dunque è possibile che il Granciero volesse senza ragione passar per il cortivo del signor Paulo contra suo volere essendo massimamente tanto temuto et stimato detto signor Paulo? », rispose: « Egli ci è pur passato ».

Dettoli: « Vedeva poi il signor Paulo et vedendo viettavagli egli che ci passasse? », rispose: « La massara mia mi ha detto che il signor Paulo haveva detto a detto Bastiano [c. 387r] che non voleva che gli passasse per il cortivo et io, vedendo che gli passava ancora, compresi che gli passava contra la volontà del signor Paulo ».

Interrogato se lui si sia mai ritrovato presente quando il signor Paulo habbi vietato a detto Bastiano quel transito, rispose: « Signor no ».

Et de aliis in capitulo contentis, nil aliud scire dixit.

Et hec etc. Ad generalia recte etc. salvo che: « Son fituale del signor Paulo come di sopra ». Tamen etc. et iuravit ut supra.

Die 13 maii 1607.

46 – Mandricardo Bonato quondam Bortolomio, testimonio habitante alla Villa del Ferro, prodotto com'avanti, reconosciuto etc., citato etc., ammonito et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 27 interrogato, rispose: « Del fatto della offesa che hebbe dal signor Paulo Orgiano mastro Bonato Zanoli io non posso dire cosa alcuna, perché non fui presente quando seguí. Dico bene a vostra signoria che essendo allhora detto mastro Bonato venuto alla nostra Villa del Ferro doppo ch'egli era stato offeso, andai con certa occasione la mattina seguente a casa del clarissimo signor Gierolamo

Priuli et viddi in essa detto mastro Bonato, qual era sentato al fuoco, havendo certa sbrogliatura sul viso. Onde, havendole io dimandato quel che volesse dire quella sbrogliatura et onde processa fusse, mi rispose ch'egli la sera avanti era cascato et s'haveva sbrogliato il viso sopra certo sasso. Doppo disnare poi venne da me il degano d'Orgiano, chiamato Formagio Guasto, dicendomi: "Degano, non sapete? Bisogna che portate una denontia a Vicenza". Al che havend'io detto che denuncia ci fusse da portare, mi rispose: "Non sapete che è stata sbarata questa notte un'archibusata a mastro Bonato?" et io risposi: "Se 'l male è stato fatto sul vostro commune d'Orgiano, tocca a voi a portarla, non a me" ».

Interrogato dove fusse detto degano |c. 387v| d'Orgiano quando gli disse che bisognava che portasse detta denontia, rispose: « Io ero in casa del predetto clarissimo Priuli con mastro Bonato ».

Interrogato se detto degano gli dicesse chi fusse stato quello che avesse detta archibusata sbarrata, rispose: « Mi disse che era stato il signor Paulo Orgiano et che ciò gli haveva detto esso mastro Bonato; et io allhora mi voltai a detto mastro Bonato, qual era presente a dette parole del degano d'Orgiano et gli dissi: "Come? Mastro Bonato, v'ho pur io 'sta mattina poco fa richiesto chi v'haveva offeso et m'havevate detto che eravate cascato et v'havevate fatto male sopra un sasso", qual mi rispose: "Io non volevo mo' dire ch'io fossi stato offeso dal signor Paulo" ».

Interrogato se dicesse detto mastro Bonato che fusse vero che il signor Paulo gli sbarasse l'arcobusata, rispose: « Mo' signor sí, perché ancor lui, quando vidde il degano d'Orgiano che venne a dirmi che portassi questa denontia dell'arcobusata, mi fu dietro poi che cosí facessi, dicendomi il degano d'Orgiano che lasciava il pensiero a me che me l'haveva avisato et io rispondendo a lui che non volevo portarla altramente perché non era mal questo che fusse seguito sul mio commune della Villa del Ferro, ma sul suo d'Orgiano ».

Interrogato che male dicesse poi che fusse quello che haveva sul viso doppo esser stato scoperto che non era vero che fusse cascato in terra, rispose: « Mi disse che il signor Paulo gli haveva dato del calzo del terzaruolo ».

Interrogato se dicesse che nel dargli esso signor Paulo del terzaruolo, esso terzaruolo si sbarasse, rispose: « Non mi disse altro, né manco

io ricercai altro, né meno mi disse se fusse esso terziuolo stato sbarato prima o in quel punto o doppo ».

Interrogato rispose: « Quest'è ben vero che il male che hebbe detto mastro Bonato |c. 388r| fu di poco momento, perché fu una semplice sbrogliatura, la qual guarì senza che né lui stesse mai in letto né meno fusse medicato da alcun medico et di questo non si può dubitare ».

Sopra il capitolo 28 interrogato, rispose: « Io credo certo che la causa per la quale detto mastro Bonato andò a star alla Villa del Ferro fusse perché doveva Chiara Bertolda andar a star nella medesima villa, siccome nel spatio di otto o dieci giorni doppo che era in casa del clarissimo Priuli mastro Bonato, ci fu veduta. Et è vero che come detta Chiara hebbe fermata casa nella detta Villa del Ferro, si tolse via dalla casa del Priuli et andò a star in casa sua. Et per questo ho compreso che detto mastro Bonato fusse venuto in detta villa per dover star con detta putta, che doveva andargli sicome vien capitulato ».

Interrogato rispose: « Così è vero ancora che per fama publica si teneva che costui la negoziasse ».

Sopra il capitolo 41 interrogato, rispose: « È la verità, signor, che Agnese della Villa del Ferro è putana publica, la qual con consenso anco del marito si fa negotiar da questo et da quello; et quanto a me io non credo mai che il signor Paulo Orgiano possa havergli dato bastonate per farla venir a casa sua, perché ci sarebbe senza bastonate pur troppo venuta s'egli l'havesse voluta ».

Interrogato come sappia che detta Agnese sia publica meretrice com'ha detto, rispose: « Chi esaminasse tutta la Villa del Ferro, tutti diriano così ».

Dicens ex se: « Anco un mio nepote, hora morto, qual si chiamava Zampiero Collognola, hebbe a dirmi che l'haveva negoziata et monsignor curato nostro ne diede ordine all'altare pubblicamente che andassimo alquanti huomini de' commune da detta Agnese et la facessimo tuor via di |c. 388v| questo commune. Et così andassimo in otto o dieci alla casa di questa femena et le gettassimo le robbe fuori di casa, sicché fu costretta partirsi et andar, come fecce, alla villa di san Zerman et al presente costei è andata via con un prete a Sorio, per quant'ho inteso, essendovi andato anco suo marito ».

Dettoli: « Deve essergli andata per massara et non per meretrice, come voi accennate, perché altrimenti il prete non haveria tolto in ca-

sa il marito », rispose: « Io non son stato a Sorio, non so mo' quel che si faccino, ma quanto a lei è stata putana, che non so mo' se si sii emendata ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

47 – Lorenzo Veronese quondam Mattio, habitante a Lonte, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 13 interrogato, rispose: « Doppo che son maritato con Lorenza Zavoia, che puonno essere da sette anni in circa, il signor Paulo Orgiano non mi ha mai detto cosa alcuna di detta mia moglie, né meno a lei, ch'io sappia, anziché lui s'è sempre dimostrato mio amico et non mi disse mai una brutta parolla, né mai m'offese in conto alcuno et son sempre andato liberamente per tutto senza che detto signor Paulo m'habbi fatto un minimo dispiacere ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

48 – Zuan Gierolamo Badiale, figliolo di Marco, habitante a Teongie, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc. citato etc. ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il x^{mo} capitolo interrogato, rispose: « Signor sí che Bastian Remolato ha dato diversi danni al signor Paulo Orgiano sopra la sua possessione, rubbandoli legne et facendoli trozi per essa ».

Interrogato rispose: « Io lo so perché ho veduto a portar via le legne et anco [c. 389r] a dar danno con li porci et far trozi traversando i campi, perché io, allhora che viddi quanto di sopra, che ponno esser due anni, ero lavorador del detto signor Paulo sopra essa possessione et adesso son affituale ».

Dicens ex se: « Seben detto Bastian et li suoi non frequentano così l'andar per i campi del signor Paulo come solevano, vi vanno però ancora ».

Sopra l'xi^{mo} capitolo interrogato, rispose: « È vero parimente che Lorenzo Granciero è solito far trozi per la detta possessione del signor Paulo et passar per il suo cortivo, seben lui diverse volte gli haveva detto che non voleva che gli passasse ».

Et hec etc. Ad generalia recte salvo che: « Son affituale del detto signor Paulo ». Tamen etc. et iuravit ut supra etc.

49 – Il signor Leonida Banca quondam il signor Zuan Filippo, testimonio com'avanti prodotto, habitante in Orgiano, riconosciuto etc., citato etc., ammonito et esaminato con protesto etc.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Quest'è notorio a tutti che Franceschina figliola di Lorenzo Artuso et moglie al presente di Piero Toso fu tenuta a sua requisitione dal signor Adrian Polcastro, doppo la cui morte il signor Giovan Antonio suo fratello, così pregato da detto signor Adriano quando morí, la maritò in detto Piero Toso et doppo maritata non è dubbio alcuno che s'è fatta sempre negotiar a piú persone et perciò è sempre stata reputata per putana ».

Interrogato com'egli sappia queste cose et in particolare che detta Franceschina doppo maritata s'habbi fatta negoziare, rispose: « Lo so prima per voce et fama di tutta la terra et poi da quello che ho veduto, peroché si partí dal marito et andò con un Tomaso Veronese, il qual lasciando la propria moglie menò costei sul Veronese, ove la tenne un pezzo et poi è tornato ad Orgiano, tenendola ancora a sua requisitione, com'è notorio ».

Interrogato quel che sia del marito di detta Franceschina et com'egli sopporti che [c. 389v] detta Franceschina sua moglie viva a questo modo, rispose: « Egli sta qui sul Pilastro alla campagna d'Orgiano, ma credo che non se ne curi et la lasci in abbandono, vedendo non haver potuto riddurla a viver come si conviene, seben l'ha minacciata et percossa alle volte. Quanto poi che quando il signor Paulo Orgiano gli andava là gli desse ogni commodità, io non lo so se non per fama, ma credo che possa esser pur troppo vero rispetto alla natura et qualità della donna, la qual ne ha dato a chi ne ha voluto ».

Sopra il capitolo 27 interrogato, rispose: « Di scientia io non posso dir cosa alcuna di questo capitolo, perché non fui presente quella notte che il signor Paulo offese mastro Bonato Zanoli venendo dalla casa di Chiara Bertolda, ove erano stati a filò. Ma per bocca del signor Paulo et del medesimo mastro Bonato intesi che quella sera, essendo stati tutti due a filò da detta Chiara Bertolda, in casa della qual haveva animo di cenare detto mastro Bonato, havendole perciò portato un fazzoletto di pesce, et dicendo detto mastro Bonato che non voleva piú far filò né continuar piú certi giuochi che havevano fatto per un pezzo, dubitando il signor Paulo che costui avesse rotto il giuoco perché avesse indi a partirsi esso signor Paulo, accioché lui potesse cenare

conforme l'intentione con detta Chiara, par che, nel venir fuori della casa di detta Chiara esso signor Paulo, qual andò fuori con detto mastro Bonato per andar a casa a Orgiano, caminando così a brazzacollo un con l'altro, li diede detto signor Paulo del terzaruolo sul mostazzo et che non sapeva la causa perché gli havesse dato et che sentí ben anco il sbarro d'un'arcobusata, ma che non sapeva chi l'havesse sbarrata. Et il signor Paulo mi ha [c. 390r] scongiurato l'anima et il corpo che non gli ha sbarrato archibusata alcuna ».

Interrogato per che causa scongiurasse il signor Paulo di non haverli sbarrato, rispose: « Perché caminava fama che questo mastro Bonato andava dicendo che lui gli haveva sbarrato un'archibusata ».

Dettoli: « Com'è dunque possibile che detto mastro Bonato raccontasse a voi che non sapesse chi gli havesse sbarrata quell'archibusata che disse haver sentita se a tutti pubblicamente andava dicendo ch'egli era stato il signor Paulo? », rispose: « Basta, a me disse così et per segno eravamo, quando me lo disse, in casa del clarissimo signor Gierolamo Priuli alla Villa del Ferro. Et quant'a me non posso credere che il signor Paulo gli habbi sbarrato archibusata alcuna perché havendolo a brazzacollo poteva stillarlo et ammazzarlo mille volte, havendo anco massimamente de gl'altri con lui che l'accompagnavano ».

Sopra il capitolo 28 interrogato, rispose: « Io non posso saper precisamente l'intrinsico de gl'huomini, ma pure sapendo che mastro Bonato Zanoli era innamorato di detta Chiara, quantunque maritata, non credo inganarmi affermando che costui si trasferisse dalla villa d'Orgiano alla Villa del Ferro ad habitare per haver ad esser vicino a detta Chiara et a poter goderla commodamente, com'è stata fama ch'egli habbi fatto. Et lui medesimo me l'ha confessato, oltraché si sa comunemente che detta Chiara era spesse volte in casa di lui et egli in casa di lei, in tanto che credo che se mastro Bonato ha detto d'esser partito per paura di detto signor Paulo et andato alla Villa del Ferro, sia una buggia spaccata, massimamente potendo il signor Paulo tanto ammazzarlo alla Villa del Ferro come qui in Orgiano, essendosi vicino un luogo con l'altro che non vi devon esser due migliara di distanza dall'un all'altro ».

[c. 390v] Sopra il capitolo 30 interrogato, disse: « Così è la verità, che quando Zuanne di Rossi, degan d'Orgiano, fu ferito, mi disse che dubitava che fusse stato un Fanzaga da Cologna per certa lite che sollecitava contra di lui per interesse del commune ».

Dicens: « Anziché mi disse affermativamente che haveva per fermo che fusse stato detto Fanzaga. Onde, essendo poi stato ammazzato detto Fanzaga, hebbe a dirmi qui in casa mia che pur messer Domenedio haveva fatte le sue vendette ».

Sopra il capitolo 36 interrogato, rispose: « Signor sí che la Calidonia, qual stava in casa del signor Paulo Orgiano per attender ad un fantolino di esso signor Paulo havuto con madonna Lucretia Nerveta, è sorella della Bortola qual stava di continuo in casa di Mattio Zanin, per il che sarà stata facil cosa ad esso Mattio, persecutore d'esso signor Paulo, far ch'essa Calidonia habbia raccontato la cosa del comercio carnale havuto con lei diverso dalla verità per aggravarlo ».

Interrogato come sappia che queste due putte siano sorelle di sangue, rispose: « Io son da Orgiano et cosí anche esse, perciò mi è facile il conoscerle et il sapere se siino sorelle o no ».

Sopra il capitolo 39 interrogato, rispose: « È verissimo che Isabetta Fideletta è già molt'anni sono putana publica, stralocchia et neffanda et se andava in casa del signor Paulo, io credo apponto, come dice il capitolo, essendo povera et mendica, per mangiar et bere, che per altro non posso credere che vi fusse andata, conoscendola cosí sporca come ella è ».

Sopra il capitolo 48 interrogato, rispose: « Si ha mormorato assai che possa esser vero che don Lodovico, già curato d'Orgiano, negotiasse Agnoletta Busa, figliola di Dominica, perché gli [c. 391r] praticava in casa famigliarmente, che io ghe l'ho veduta cinquanta volte ».

Interrogato se altri habbi negotiata questa puta ch'egli sappia, rispose: « Signor no, ma so bene che un mio amico, qual mi par di tacere per degni rispetti, mi raccontò, sicome d'accordo di sua madre, egli era andato per negoziare detta Agnoletta, ma che la trovò cosí sporca che, stomacato, si partí via senza volerla negoziare ».

Sopra il capitolo 53 interrogato, rispose: « Io credo certo che Benetto Priante sii mal affetto verso la persona del signor Paulo perché favoriva un suo germano, qual haveva dato una ferita a detto Priante et so anco che detto Priante è di natura maligna ».

Sopra il capitolo 56 interrogato, rispose: « Io credo certo che anco la moglie di mastro Giulio Quinterna sia di vita impudica perché so che è scampata altre volte da suo marito, che non so dove andasse. Et io fui mezano a far contentare detto mastro Giulio che volesse ritorla; altro

non so di lei. Quanto al marito è solito a tenir putane et tenir vita scandalosa et è vero parimente che è scemo di cervello, facendo mille ineptie che non fanno gli huomini sensati ».

Sopra il capitolo 57 interrogato, rispose: « Così è vero che mastro Donin Salvatori è cognato di Steffano della Lazara, che egli ha una sorella d'esso Steffano ».

Sopra il capitolo 58 interrogato, rispose: « Io non so niente che la moglie di Cente Meneghetto si facesse negoziare né avanti né doppo che la negoziò il signor Paulo, ma ben ho sentito da diversi a dire che si faceva negoziare; di che non mi son poi curato di tenir certo conto, non |c. 39IV| sapendo di dover renderne altro conto ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

50 – Piero dalla Badia quondam Bortolomio, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 46 interrogato, rispose: « Io non fui presente altramente quando il signor Paulo Orgiano menò a casa sua Agnoletta figliola di Dominica Busa, ma però io credo certo che se il signor Paulo la menò via, ghe la dovesse menare di sua volontà, prima perché non si è mai saputo né inteso che detto signor Paulo facesse forza a detta Busa offendendola o minacciandola, come soglion fare coloro che vogliono qualche cosa per forza; secondariamente perché conosco la qualità della puta, la quale sino a quel tempo, per quanto pubblicamente si ragionava, si faceva negoziare da altri. Et non posso persuadermi che se la detta puta o la madre non l'havesse voluto, l'havesse il signor Paulo menata a casa sua, perché havrebbe potuto salvarsi se havesse voluto, essendo di mezo giorno et havendo diverse case de viccini che l'haverebbono aiutata se havesse dimandato aiuto ».

Sopra il capitolo 48 interrogato, rispose: « Io ho sempre sospetato et cosí anche gli altri di questa terra che fra Lodovico, già curato d'Orgiano, negoziasse detta Agnoletta Busa, perché diverse volte io ho veduto detto frate in casa di detta Busa, con la quale quel ch'egli trattasse mo' lasciolo al giudicio di chi ha cognitione della natura de' frati ».

Interrogato rispose: « Signor sí che anco altri l'han negoziata, che so che un gastaldo del signor Verginio Banca, qual era ferrarese, la negoziava ».

Interrogato come sappia che detto ferrarese negoziasse detta puta, rispose: « Io non ghe l'ho già veduto su la panza, |c. 392r| ma però a i atti che vedevo et alla fama che caminava di questa puta ho potuto far questo concetto ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

Die 14 maii 1607.

51 – Margarita moglie di Bernardin Pizzolo, habitante a Spessa, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta come di sopra, citata etc., ammonita etc. et esaminata con protesto etc.

Sopra il capitolo 8^o interrogata, rispose: « Signor sí che ho conosciuto et conosco Dominica Contina, vedova ».

Interrogata se sappia che questa donna sia da partito, rispose: « Quant'a me è poco che la conosco, che non puonno esser piú di due o tre anni, perché anch'io son forestiera in questo luoco, essendo da Lonte, lontano da qui circa due miglia et non sono piú di essi tre anni che ci son venuta; ma per il tempo che ho conosciuto detta vedova, che anco son stata in casa sua un anno, in una sua camera a fitto, io ho sempre sospettato ch'ella fusse donna di mal affare perché li venivano delle persone assai a trovarla in casa. Et io, che ero nella medesima casa in una camera separata da quella di detta Contina da un semplice muro, sentei una volta a basar detta Contina da Vincenzo di Grandi o che pur lei baciò detto Vincenzo et questo sentei essendo in letto de parto ».

Dicens ex se: « Questo Vincenzo ha praticato piú volte con detta vedova, qual anco al presente si trova gravida et ha detto esser gravida di detto Vincenzo ».

Interrogata se sappi che altri habbi negoziata oltre detto Vincenzo, rispose: « Io non lo so ».

Interrogata se si raccorda che a detta Dominica Contina fusse gl'anni prossimi passati gettata giú la porta, rispose: « Signor sí che me lo raccordo, che puonno esser due o tre anni, ma non so né ho inteso mai chi gli la gettasse ».

Dettoli: « Avanti quella notte che fu gettata giú la porta a detta vedova, sapete che il signor Paulo Orgiano negoziasse detta Dominica? », rispose: « Io non lo so. So bene che cosí avanti come doppo che fu get-

tata giú la porta a detta vedova, essa praticava et ha praticato per casa di esso signor Paulo, aiutandola a opera et facendo di quello gli faceva bisogno, di modo che se esso signor Paulo [c. 392^v] haveva pensiero a questa donna, è facil cosa che, praticandoli per casa cosí familiarmente come faceva, se ne cacciasse il capriccio cosí avanti detta notte che fu buttata giú la porta come doppio. Et quant'a me, seben non posso dir quel che dice il capitolo, cioè che detto signor Paulo anco avanti detta notte negotiasse essa vedova, dirò almanco, che lo posso dire, che se l'ha voluta negoziare, ne ha havuto ogni commodità, havendola famigliarmente per casa ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

52 – Il signor Piero Banca, figliolo del signor Leonida, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 39 interrogato, rispose: « Io ho conosciuta et conosco Isabetta Fideletta, qual soleva star a Spessa et è vero che essa Isabetta già molti anni è putana publica, qual ha dato da negoziare a quanti ne ha voluto ».

Interrogato com'egli sappia questo particolare, rispose: « Molti alla giornata mi hanno havuto a dire che havevano negoziata questa Fideletta et che l'havevavano menata hor in un luoco hora in un altro ».

Interrogato chi fussero costoro che gli riferissero quanto di sopra et haver negoziata essa giovane, rispose: « Messer Zorzi Nerva mi ha detto ancor lui che l'ha havuta sempre che l'ha voluta et un Bettin offitiale da Noenta; altri non mi ricordo per hora, ma piú persone m'han ragionato di costei ».

De aliis in capitulo contentis, dixit non saper altro perché seben sa che detta Fideletta praticava spesse volte in casa d'esso signor Paulo, « che io ghe l'ho veduta alquante volte, non so però che vi andasse per mangiar et bere, né meno perché trovasse in casa d'esso signor Paulo giovani che la negotiassero, come dice il capitolo ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

[c. 393^r] 53 – Il signor Francesco Polcastro quondam signor Galeazzo, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 15 interrogato, rispose: « Io ho conosciuta benissimo la moglie di Marchio' Cavazzola, qual soleva star in una casa del conte Eleno Fracanzan et so che è stata sempre tenuta per putana pubblica, havendo fama d'haversi fatta negoziare da piú persone. Et so che il signor cont'Eleno mi disse ancor lui che haveva mandata fuori della sua casa detto Marchio' et la moglie, perché s'accorgeva che haveva tolto un bordello in casa et che non voleva questi vituperi nelle sue case et anco al presente vien detto che detta femena sia a Venetia senza il marito, il qual sta per soldato non so se a Rovigo o a Legnago, per quanto intesi da suo padre ».

Sopra il capitolo 16 interrogato, rispose: « Io fui presente quella sera che fu ferito dal signor Paulo Orgiano Marchio' Cavazzola, che fu in casa di Benetto Priante ».

Interrogato se sa bene come successe quel fatto, rispose: « Signor sí ».

Dettoli che lo racconti un poco, rispose: « Erano passate alcune parole quel giorno medesimo tra detto signor Paulo et detto Cavazzola, per quanto intesi. La sera poi, essendo andato il signor Paulo in casa di Benetto Priante, dove ancor io mi ritrovavo con lui, con diversi altri ».

Dicens: « Anzi, con il signor Iseppo Pozzo solamente et un Mattio Bertolin, al presente bandito di terra et luoco, et essendosi messo a ballar detto signor Paulo con la moglie di detto Benetto, sopravvenne detto Marchioro con un arcobuso longo da roda, il qual, havendo l'arcobuso com'in atto di volerlo sbarrare, venne dentro della camera frettolosamente, come che havesse pensiero di voler offendere qualcheuno. Et il signor Paulo, che era in ballo, vedendo questo et sapendo che erano passate certe parole fra di loro, dubitò che venisse per lui et volesse fargli una burla con l'arcobuso, onde incontanente cacciò man ad un'arma da punta, che non so se |c. 393v| fusse pugnall o stillo, dando subito d'una man sul arcobuso ad esso Marchioro et con essa arma sfodrata gli diede alquante ferite. Et quant'a me credo che niun huomo al mondo non havesse fatto cosí vedendo venirsi contra un suo nemico con un'arma abbassata di quella sorte et tanto piú ha dovuto temere il signor Paulo che colui lo volesse ammazzare, quanto che è notorio per tutta questa terra che detto Marchioro non era solito portar arcobusi mai ».

Dicens ex se: « Pare anco che detto Marchioro, per le parole succes-

se tra il signor Paulo et lui quel giorno avanti il predetto fatto delle ferite, s'havesse lasciato intendere ad un Francesco Franchin che voleva far dismostrazione di quelle parole col signor Paulo ».

Interrogato se sappia che poi questo che haveva detto Marchioro al Franchin pervenisse all'orecchie di detto signor Paulo avanti che ferisse esso Marchioro, rispose: « Io non lo so che il Franchin gli lo dicesse, ma penso che l'haverà saputo ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

54 – Paulina moglie di Piero dalla Badia, habitante a Orgiano, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta etc., citata etc., ammonita etc. et esaminata con protesto etc.

Sopra il capitolo 46 interrogata, rispose: « Io mi ricordo benissimo quando fu menata via dal signor Paulo l'Agnoletta Busa, figliola della Dominica, che forno circa quindici giorni avanti che fusse retento et quanto a me non posso creder se non che fusse menata via d'accordo et de volontà perché, quando fu menata via, stavimo a uscio per uscio con dette Buse et mai non fu sentito un minimo strepito o grido che facessero dette Buse et pure quando anco parlano ben piano si sentono anco ».

Dicens ex se: « Il dí seguente viddi detta Agnoletta a venir a casa sola soletta, che per segno, havendola veduta venire per mezzo |c. 394r| la strada publica, potendo venire per trozi alla segretta, gli dissi: “Ti par mo' che ti habbi niente di vergogna venir così per la strada publica havendo fatto quel che ti ha fatto” et ella mi rispose: “Voglio andar per i campi a bagnarmi le scarpe”. Et così tornò a casa et non mi pareva neanche d'haver un dolor al mondo d'esser stata menata via et da questo anco compresi che la fosse stata menata via d'accordo ».

Sopra il capitolo 48 interrogata, rispose: « Che don Lodovico habbi havuto da fare con questa Agnoletta Busa della qual di sopra, questo io nol dirò perché non lo so et io non voglio dar tarra né al frate né alla puta in quelle cose che non so ».

Interrogata se sappia che detto frate praticasse in casa di essa Busa et lei in casa di lui, rispose: « Signor no, eccetto che una volta, che fu la mattina dietro che la puta era andata dal signor Paulo, che io viddi detto frate andar in casa di dette Buse che ancora non era tornata a casa l'Agnoletta ».

Interrogata se sappia o habbi inteso che altri l'habbino negoziata, rispose: « Quant'a me io non posso dir né che sia stata negoziata né no, ch'io non lo so. So bene che si è ragionato et mormorato assai, pure non posso io dir alcuna cosa di fermo, perché quand'anco vero fusse ch'ella fusse stata negoziata da altri, io non lo potrei sapere rispetto che queste cose non si fanno alla presenza d'alcuno ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

55 – Il signor Verginio Banca quondam l'eccellentissimo signor Hippolito, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 37 interrogato, rispose: « Io mi raccordo che un giorno poco avanti la retentione del signor Paulo Orgiano venne a ritrovarmi Berto Finetto, fornaro, il quale, [c. 394 ν] havendomi raccontato sicome Gierolamo Bernacchia si era partito da Orgiano per paura del signor Paulo, essendo andato a star a Noenta et che desiderava tornar ad Orgiano con sicurezza della sua vita, che io non havevo neanche più saputo che si fusse partito, mi pregò a nome di lui che volessi esser contento di far offitio con detto signor Paulo che non volesse fargli offesa alcuna ritornando a Orgiano. Et così io mi resi prontissimo di parlar ad esso signor Paulo et di far quel che poteva. Onde, havendo ritrovato esso signor Paulo, lo pregai, se haveva cosa alcuna con detto Gierolamo Bernacchia, a donar ogni cosa a me et perdonargli per amor mio, proponendoli insieme il bisogno che si haveva in questo loco della persona d'esso Bernacchia, che è sartore assai sofficiente. Et il signor Paulo mi rispose prontamente che dovesse venire, che in quanto a lui non gli haveria fatto cosa alcuna et così esso Bernacchia ritornò a Orgiano, ove egli è stato senza mai esser offeso né in fatti né in parole da detto signor Paulo ».

Interrogato se sa la causa per la quale temesse il Bernacchia d'esser offeso dal signor Paulo, rispose: « Il Finetto, che mi parlò a nome del Bernacchia, par che mi dicesse che detto Bernacchia haveva paura del signor Paulo perché non haveva voluto tuor una sua donna, la qual il signor Paulo mi disse, quando fecci l'offitio sodetto, che gli haveva data intentione di pigliare, ma che però non ne veniva conto ».

De reliquis dixit: « Io non so altro di scientia, ma crederò ben che sia vero che doppo che fu detto Bernacchia tornato a Orgiano si sia

valso detto signor Paulo dell'opera sua per non vi esser |c. 395r| altri sartori migliori di lui ».

Et hec etc. Ad generalia dixit: «È stato mio cognato, che tolsi una sua sorella qual hora è morta ». Tamen etc. et iuravit ut supra etc.

56 – Il signor Settimio Fracanzan quondam il signor Alvisè, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 37 interrogato, rispose: «Io dirò liberamente quanto ch'io so della continenza di questo capitolo senza un rispetto al mondo et è che un giorno Gierolamo Bernacchia mi trovò et mi disse che havendoli il signor Paulo proposto che tolesse per moglie una Cattarina Salgara, gli haveva dato intentione di tuorla, ma che doppo si era pentito della parola data et che haveva detto al signor Paulo che non la voleva più perché haveva deliberato d'andar frate et che però dubitava che, mancandoli di parola et dell'intentione che gli haveva dato, non gli facesse qualche offesa il signor Paulo et che però pregava me volessi parlar a detto signor Paulo acciò non gli volesse dar impazzo. Al che risposi che, seben mi conoscevo non troppo buon mezzo appresso il signor Paulo, nondimendo gli haverei parlato, sicome fecci, accioché non gli facesse offesa alcuna, soggiogendoli che per miglior mezzo ricoresse anco dal signor Verginio Banca, perché lui era amico et cognato di detto signor Paulo. Così io feci l'offitio con detto signor Paulo et si mostrò prontissimo a far quanto gli ricercava, maravigliandosi tra se medesimo che gli parlassi di questa cosa della quale non teneva conto alcuno. Et così rifiersi a detto Gierolamo, il qual tornò nella solita sua bottega qui a Orgiano et non è stato mai offeso né in parole né in fatti da detto signor Paulo, anziché si è valso dell'opera sua del sartore, come haveva fatto |c. 395v| per il passato, et se detto Gierolamo andò a Noenta, fu più tosto per paura che si mise da se medesimo, sapendo d'haver mancato di parola a detto signor Paulo, che il signor Paulo avesse un minimo pensiero d'offenderlo ».

Sopra il capitolo 40 interrogato, rispose: «Tant'è lontano ch'io habbi fatto alcun offitio con Isabetta Fideletta avanti si esaminasse contra il signor Paulo, che non l'ho neanco mai conosciuta se non una volta che mi fu mostrata qui su la piazza d'Orgiano, ch'egli era più d'un an-

no ch'il signor Paulo era retento et doveva di ragione già buon pezzo esser stata costei esaminata ».

Interrogato se quella volta che gli fu questa Fideletta mostrata parlasse con lei, rispose: « Né allhora né in altro tempo parlai mai con lei et se vi è alcuno che depona il contrario, che non posso credere, mentisse per affatto, perché mai gli parlai in vita mia ».

Et hec etc. Ad generalia dixit: « Il signor Paulo è figliolo d'una mia sorella et lo tengo per proprio figliolo; tamen ho detto la verità come se non mi appartenesse niente ». Et iuravit ut supra etc.

57 – Iseppo Capon quondam Francesco, habitante alli Casoni d'Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 50 interrogato se nella sua famiglia di Capponi qui a Orgiano vi sia una Catterina Cappona, rispose: « Signor sí che ve n'è una, che è mia nezza et figliola di mio fratello ».

Interrogato chi sia sua madre, rispose: « Dominica Sorda, qual era moglie di Nicolò Caponato et per questo ha tenuto il nome di Capona et è il medesimo il dir Catterina Capona et Catterina della Sorda, che |c. 396r| perciò è stata chiamata Sorda, perché a Dominica sua madre si diceva la Sorda per esser sorda ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

Die dicta.

58 – Il signor conte Ascanio figliolo del signor conte Heleno, habitante a Orgiano, fu interrogato quel che sia del signor suo padre, s'egli sia a Orgiano o a Vicenza, rispose: « Egli è a Vicenza ».

Interrogato se si raccorda che già nove anni il signor suo padre tollesse in casa sua un prete per insegnar a suoi figlioli, rispose: « Signor sí che mi raccordo che mio padre tolse un prete in casa per insegnar a un mio fratello minore, essend'io a quel tempo a Bologna in studio, ma non mi pare che fusse tanto tempo de nove anni come vostra signoria m'ha detto, ma ben sette se la memoria mi serve ».

Interrogato rispose: « Signor no che non è stato in casa nostra altro prete per maestro ».

Interrogato come si chiamasse quel prete, rispose: « Don Pietro, che

non mi raccordo hora il suo cognome, ma era marchiano se non m'inganno et al presente si ritrova a sant'Orso appresso a Monte Summa, territorio vicentino, in casa del signor Giulio di Merzari che insegna a i suoi figlioli».

Et hec etc.

Zuanna Salgara, detta la Gastalda, relicta quondam Agustin Salgaro, testimonia nominata come di sopra, riconosciuta etc., citata etc., ammonita etc. et esaminata etc.

Sopra il capitolo 36 interrogata, rispose: «Così è vero, che Calidonia, puta che tolse in casa del signor Paulo madonna Lugretia Nerva per attender ad un figliolo d'esso signor Paulo nato da lei, essendo ritornata ad attender ad esso figliolo del signor Paulo doppo essersi una volta partita, esso signor Paulo havendola scoperta che era piena di rognà, non la volse tenere. Quanto poi che quella notte dormisse con con messer Dona' Betta, come dice il capitolo, io non lo so se non per bocca di lei, che me lo disse la mattina nella quale si partí anco di casa, conforme alla licenza che gli haveva data il signor Paulo».

Interrogata quel che sia del gastaldo, suo marito, rispose: «Mio marito, che si [c. 396v] chiamava Agustin Salgaro, è morto, che morì del mese di zenaro prossimamente passato et ho inteso che morì a Vicenza nell'hospitale di sant'Antonio, dove fu portato dalla prigioni di Vicenza, nelle quali fu condotto per le cose del signor Paulo Orgiano, essendo in esse gravemente amalato».

Interrogato quel che sia di Catterina sua figliola, rispose: «Al presente ella è a Ferrara, che fin l'inverno passato gli la menò Vettor Castagnaro, padre di suo marito, il qual si chiama Francesco».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

59 – Francesco del quondam Mattio Granciero, consigliere d'Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il capitolo 55 interrogato, rispose: «Signor sí che ho conosciuta Livia da Venetia detta Barbarella, qual soleva stare insieme con la madre alla campagna d'Orgiano in un luoco chiamato le Pezze Magre et erano in una casa del clarissimo signor Nicolò Moro, qual soleva havere le decime del vescovato».

Interrogato di che qualità fusse quella giovane, rispose: «Ella era di qualità che si faceva dar nei (piarti) et dava da negoziare a chi ne voleva et è stata riputata putana publica».

Dicens ex se: «Era putana ancora sua madre quand'era giovane, per quanto ho inteso, et stava apposta d'un signor Lionzo Orgian detto dal Molin».

Interrogato rispose: «Al presente detta Livia è a Venetia, che la menò via da sua madre, qual'è poi morta qui, un Bortolomio Boscarato da Orgiano, qual morì poi a Palma sopra un hospitale, havendo lasciata lei sopra un bordello a Venetia».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

60 – Zorzi Artuso quondam Zorzi, consigliere d'Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

[c. 397r] Sopra il capitolo 55 interrogato, rispose: «Signor sí che io ho conosciuto Livia da Venetia detta Barbarella, la qual per segno soleva star alla campagna d'Orgiano vicino alla contra' chiamata le Pezze Magre et stava insieme con sua madre in una casa del clarissimo signor Nicolò Moro, che haveva le decime del vescovato».

Interrogato rispose: «Quanto alla qualità di questa Livia, quando stava nel luoco sudetto, si mormorava assai de' fatti suoi et era tenuta per voce et fama per putana».

Interrogato dove si trovi al presente detta Livia, rispose: «Andò a Venetia, che non so con che occasione et la madre morse qui nella detta casa del Moro».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit ut supra etc.

[c. 400r] Die 14 maii 1607.¹¹

Fatta venir alla presenza dell'eccellentissimo signor giudice all'Aquila Calidonia figliola di Giulio Quinterna, riconosciuta per Enea Granciero, campanaro del commun d'Orgiano, et per il signor Vergi-

11. Le seguenti testimonianze assunte il 14 maggio 1607 sono state inserite dal cancelliere in un foglio (c. 400) inserito e cucito dopo le carte in cui sono riportate le testimonianze assunte il 15 e il 16 maggio 1607.

nio Banca, la qual è di statura picciola, magretta et piú tosto brutta che bella, smorta, che mostra d'esser d'età d'anni dieci in circa et fu detto da suo padre, ivi presente, che haveva undeci anni.

Die dicta.

Fatta venir Maria detta Cente, moglie di Meneghetto Cente, riconosciuta dal signor Francesco Polcastro quondam il signor Galeazzo, habitante in Orgiano, la qual è di statura bassotta, grossera, bruna delle carne et con capelli canuti, la qual [...] disse che passò 50 anni di età et ha sopra l'occhio sinistro un poco di nuvola.

Die dicta.

Riferì Tomaso Gallicinio, commandador, essersi conferito per citare gl'infrascritti testimoni et essergli stato risposto come qui segue.

Il signor Giovan Antonio Polcastro alla casa et essergli stato risposto dal signor Francesco suo fratello ritrovarsi a Zara relegato.

Un figliolo di Marco Badiale alla casa et essergli stato risposto da messer Zuan Gierolamo suo fratello che Antonio Badiale, suo fratello, si trova alla Badia et vende pane.

Gabriel Anzolo Granciero alla casa et essergli stato risposto da Enea Granciero, suo padre, che il detto Gabriel Anzolo si trova al confin del Mantoan.

[c. 400v] Marieta moglie di Gierolamo Bogoto alla casa di sua madre et essergli stato risposto da lei che detta Marieta si trova a Barbaran.

Dominica Comacchia alla casa di suo padre, chiamato Battista, et essergli stato da lui risposto che la detta Domenica si trova in Trivisana.

Il signor Aurelio Volpe alla casa et essergli stato detto che si trova a Grao.

Il signor Este Fanzaga et essergli stato detto da Battista Comacchio, officiale, esser stato ammazzato.

Battista Fornasiero alla casa dove soleva habitar per servitore et essergli stato risposto dalla signora Cattarina Orgiana che non sa dove si trovi.

La Brombana alla casa et essergli stato risposto da Christoforo suo figliolo che lei si trova sul Veronese.

Il signor Scipion Banca alla casa et essergli stato risposto da Isabella figliola del gastaldo che lui si trova a Vicenza.

Bernardin di Grande alla casa et madonna Isabetta sua madre haverli risposto che si trova sul Ferrarese a Bagnolo.

|c. 397r| Die 15 maii 1607.

In Padova.

Riferì Bundoman haver havuta parola dall'oltrascritto Paolo Orgiano che gli fa istanza che sopra il particular 52 sia esaminato Roman Zucato da Orgiano.

Eo die.

61 – Roman Zucato quondam Carlo, da Orgian, testimonio riconosciuto per me, coadiutore, citato, ammonito, giurato et esaminato.

Sopra il particular 52 interrogato, rispose: « È verissimo che il signor Paulo Orgiano, mentre era in libertà et che si trovava in Orgiano, quando mandava a comprar pane o altra robba dalli botteghieri, sempre mandava li suoi messi con doi quarti |c. 397v| de cecchini, dicendo lui che non voleva che altri sotto 'l suo nome andassero a tuor della robba ».

Interrogato disse: « Questo vi so dire perché anch'io, come botteghiero, gli davo del pane, oio et altro et lui mi mandava li detti doi quarti de cecchini et io sempre che son stato creditore di esso signor Paolo, son stato anco sempre sodisfatto puntualmente hora con danari hora con robba secondo che mi contentavo. Et anco dei debiti di suo padre vi so dire che, send'io creditore del detto quondam suo padre de dieci soldi, che pur non ne tenevo memoria et havendolo trovato così debitore in alcune mie scritte, le quale mostrategli doppo certo tempo, mi diede tanti danari a che mi sodisfeci del tutto cortesemente et anco con poco de denari che mi andava debitore poco avanti che fosse stato retento mi haverebbe pagato quand'io mi fossi curato ».

Et hec sunt etc. Ad generalia dixit: « Io ho d'havere alcuni pochi soldi dal detto signor Paolo Orgiano ».

[c. 398r] Die 16 maii antedecti.

Messer Dona' Betta quondam Bortolomio, habitante in Orgiano, reconosciuto etc., citato, ammonito, giurato et essaminato.

Sopra il particular 36° interrogato, rispose: « Questo è verissimo che doppo che il signor Paolo Orgiano hebbe ricercata Calidonia da Orgiano, che non so de quali si chiami, che può esser stato l'anno 1605, una credo di carnevale, trovandomi in casa del detto signor Paolo, viddi questa putta, la quale circa l'avemaria venne lí a casa col signor Paolo, dicendo lui che la voleva acciò attendesse a governar un suo figliolo. Et quella notte esso signor Paulo, sendosi accorto che la detta figliola haveva la rognna, la licentiò di camera, siché ella venne a dormir con mi. Et la mattina cosí, un' hora avanti giorno, essa putta andò in camera dov'era il signor Paolo, tanto che lui la negotiò una volta, per quanto lui mi disse et la mattina medesima poi lei si partí, che non so poi dove andasse, ma credo senz'altro che non sarà piú tornata in casa del signor Paolo ».

Dicens: « Madonna Lugretia Nerveta mi disse lei che, mentre ella stava con questa putta in casa del signor Paolo, esso signor Paolo haveva havuto a far con lei et sendo poi state [c. 398v] licentiate, viddi poi la detta putta che la sera predetta ritornò in casa del signor Paolo, il che fu alcuni giorni doppo che madonna Lugretia fu licentiata ».

Interrogato perché il signor Paolo non volesse poi continuar a tenere in casa sua la detta Calidonia, rispose: « Di questo non so poi dirvi niente ».

Et hec sunt etc. Ad generalia recte salvo che: « Son presentato anch'io per caso contenuto in questi processi formati contra il signor Paolo ». Etc.

32/1

1607 maggio 22

*I Capi del Consiglio dei dieci inviano ai rettori di Padova
le testimonianze escusse a Venezia.*

[c. 401v] Receptae die xxiii maii 1607.

Leonardus Donato, Dei gratia dux Venetiarum etc., nobilibus et sa-

pientibus viris Ermolao Zane, de suo mandato potestati, et (Pauli) Maripetro, capitano Paduae, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Qui occlusa vi mandamo copia delle depositioni tolte da' testimoni a difesa di Paulo Orgian conforme a quello di che ricercaste con lettere vostre de xvi del presente «a» li Capi di Consiglio nostro di dieci.

Datum in nostro ducali palatio, die xxii maii, indictione v, MDCVII.
Illustrissimi Consilii decem secretarius, Bartholomeus Cominus.

32/2

1607 maggio 19

Deposizioni giurate di due patrizi veneziani adottati a difesa di Paolo Orgiano.

Die 19 maii 1607.

|c. 402r| Il nobilhuomo ser Pier Francesco Badoer dell'illustrissimo signor Andrea, testimonio com'avanti nominato, citato, monito et interrogato sopra il capitolo primo, rispose: « Mi ricordo che nel fin del mio reggimento di Vicenza, credo che fosse nel tempo che non havevo piú autorità di far sentenza, vene dinanti a me un frate giovane, vestito di bianco, dell'ordine di santa Lena et mi presentò una scrittura con 50 o 60 capi di querella overo imputationi contra questo Paulo Orgian, ma non però nel nome di esso frate. Et io gli risposi che bisognava che vi fusse il nome di alcuno che fosse querellante e anche deli testimoni per poter formar il processo et egli instava che lo facessi ritenere et io replicai che non osservavo per termine di giustizia et di ragione far ritenir uno senza qualche previo fondamento delle sue colpe et li restituí la sua scrittura, aggiongendoli che essendo in fine del mio reggimento, non potevo neanche far sopra ciò alcuna cosa, ma che l'aspettasse di parlar col mio successore, il quale venne de lí a pochi giorni ».

Super generalibus respondit recte. Relectum iuravit.

|c. 402v| Die dicta post.

Il nobilhuomo ser Zaccaria Grimani fo de ser Zuan Francesco,

avanti nominato, citato, monito et interrogato sotto gl'infrascritti capitoli, rispose: « Fui pregato da un gentilhuomo mio amico a far officio col signor Paulo Orgian et andato ad esso, lo pregai che volesse perdonar ad un Ferrari, salvo il vero, il quale mi rispose cortesemente che gli dessi parola che l'andasse dove gli piacesse che non l'haverebbe mai offeso ».

Interrogatus respondit: « Dell'età sua non so render conto. Che il desse recapito a persone di mal affare o no, io non so, ma so ben questo, che con occasion delle caccie de bachi che faccio in quelle parti, se arivasse in casa mia un certo giovane che faceva profession d'armi et il signor Paulo, havendolo veduto da mi, mi disse che guardassi che egli non haveva voluto costui in casa, né lo lasciava praticar da esso, perché haveva inteso che non era troppo homo da ben né di bona fama ».

Super generalibus respondit recte. Relectum iuravit.

Il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci prevedeva pure che gli imputati potessero difendersi tramite la presentazione di scritture di carattere pubblico. Quelle presentate da Paolo Orgiano sono assai notevoli ed esprimono il ruolo giocato dietro le quinte dagli avvocati difensori. Oltre ad alcuni atti notarili e giudiziari, sono da segnalare alcune delibere che la stessa comunità non aveva presentato in occasione della prima fase del conflitto. Assai rilevante, inoltre, il processo istruito dalla Curia vescovile di Vicenza contro il curato don Ludovico Oddi. Vero e proprio processo nel processo, il fascicolo istruito dalla Curia vicentina nel settembre 1605 contro il curato di Orgiano esprime al massimo grado le possibilità di manipolazione retorica insite nel (e nei confronti del) documento processuale.

Nell'insieme, tutti i documenti presentati da Paolo Orgiano mirano a definire, nell'ambito del rito inquisitorio, una diversa visione dei fatti e la proposizione di una verità storica alternativa a quella delineata nella prima fase del processo. Appare evidente che una simile strategia di difesa non avrebbe potuto essere messa in atto se l'avvocato difensore non avesse potuto prendere visione diretta del lungo interrogatorio svoltosi nel marzo precedente (cosa che, teoricamente, come per tutti gli altri atti processuali, gli era preclusa) e, altresì, non avesse usufruito della possibilità di avvicinare l'imputato rinchiuso in carcere.

33

1607 giugno 5

*Attestazione di Paolo Orgiano relativa alle scritture pubbliche
che intende presentare a sua difesa.*

[c. 403r] Die 5 iunii 1607.

Costituito Paolo Orgiano per istanza da lui fatta, gli fu detto che dica quello che intende ancora, rispose: « Havendo io, Paolo Orgiano, nei miei costituiti et nelle mie defese doluto che tutta la persecutione fatta contra di me è stata ordita da don Lodovico, già curato di Orgiano, il qual havendo nelle confessioni di particolari procurato di cavar qual si voglia leggierezza che, dal giorno che nacqui fin al giorno che fui retento, haveva giovanilmente commesso et fattone summario del giorno dell'houra, l'ampliò in modo che le ridusse in brutissime querelle. Né parendogli forse che bastasse alla ruina mia, fece aggiunta di altre tante, talmente false che mai cascò nell'animo mio di pensarle non

che di commetterle et tutto comunicato a Mattio Sogaro et Mattio Zanin, Enea Granciero, Zaneto Bellin, Francesco Zanin, miei inimici, tutti uniti insieme a i miei danni, deliberò il buon frate presentarle avanti l'illustrissimo signor Francesco Badoero, allhora podestà di Vicenza, con pensiero di farmi retenire [c. 403 ν] avanti l'essame de' testimoni. Ma non essendoli andata fatta, prese occasione che havendo il signor Antonio Orgiano accidentalmente date due bastonate a Francesco Zanin, fratello del sodetto Mattio, operò che li sodetti Enea Granciero, Zaneto Bellin, Francesco Zanin, consiglieri del commune, miei nemici, tolto in compagnia Iseppo Sona, vecchio mezo insensato, fecero una procura, contra tutti li ordini et osservanza del sudetto commune, nelle persone di Mattio Sogaro et Mattio Zanin, miei nemici, sotto coperte di andar avanti Sua Serenità per impetrar lettere penali contra quoscumque che non offendessero degani, essattori et altre publiche persone. Et però dico che presentarono la supplica contra di me con le macchinate diaboliche querele avanti Sua Serenità, sopra la quale, essendo stata commessa la risposta avanti alli illustrissimi signori rettori di Vicenza, vedendola dipinta da così horende querele, così ricercati dalli sopradetti miei persecutori, senza far essaminar un solo testimonio, fui fatto rettenire et metter nel fondo della Torre, pregon asprissima, segretissima, [c. 404 r] peggio certo di qual si voglia altra pregon del mondo, per far poi formar processo contra di me con quel vantaggio che hanno saputo fare. Il che inteso dal commune di Orgian et visto che, in cambio di proveder al bisogno di esso commune, attendevano li procuratori a voler far processar contra di me, ridussero il loro consiglio doppo ch'io fui retento, sotto li 4 settembre 1605, et nel proprio consiglio presero parte dichiarando la mente di esso commune, ch'era di far levar lettere ducali contra quoscumque che non offendessero degani, essattori et altre publiche persone del loro commune, acciò potessero essercitar i loro uffici; et nel medesimo consiglio, conformi alli suoi ordini, fecero elettione di doi altri novi procuratori, quali furono messer Piero Zanin et messer Francesco Granciero, acciò andassero per eseguir la mente di esso comun, dichiarando nell'altra parte di tutti i voti da doi in poi ch'erano miei nemici, che non fu mai intentione del loro commune di presentar la supplica [c. 404 ν] contra di me sotto li 19 agosto avanti Sua Serenità, né sopra di quella far formar processo, dando autorità ad essi Zanin et

Granciero, novelli procuratori eletti, di dichiarare in ogni luoco come il loro consiglio non ha mai prestato l'assenso alla presentatione della supplica ed alle cose da quella dipendenti et in quanto faccia bisogno renontiare a quella et fare ogni atto che facesse bisogno. Et così fecero dar notitia a Mattio Sogaro et Mattio Zanin, miei nemici, delle tre deliberationi fatte, come di sopra, nel loro consiglio, per le quali fu dichiarato che essi Sogaro et Zanin non habbino havutta né habbino autorità di proseguire la supplicatione a nome del commune per essi presentata a piedi di Sua Serenità et come è stata fatta elettione de novi procuratori per eseguir la mente del commune per la indennità di degani et altre publiche persone, protestandoli che non debbano ingerirsi in conto alcuno nelle cose predette a nome di esso commune. Con tutte queste deliberationi [c. 405r] di esso commune non restarono essi Mattio Sogaro et Mattio Zanin, miei crudeli persecutori, fomentati dal sodetto don Lodovico, di far formar processo contra di me et risponder come veri et legitimi procuratori fino al fine del processo, come dalla sua rinontia chiaramente si può vedere, che se pur volendo fare quelle male operationi che le han parso di fare contra di me, lo doveriano far loro come miei inimici et non mai come procuratori del commun d'Orgian, essendo stati cassi per darmi maggior danno. Onde perciò doveranno esser severamente castigati ad essemplio d'altri tristi e falsi procuratori, di che ne faccio riverente istanza alli illustrissimi signori rettori et eccellentissimi assessori et per far certa la loro buona giustitia di quanto con verità ho narrato, produco a mia difesa:

Prima) La procura fatta contra li ordini del commun delli quattro consiglieri nelle persone di Mattio Sogaro et et Mattio Zanin sotto li 16 agosto 1605.

[c. 405v] 2^{do}) Produco le tre parti prese nel consiglio del commun di Orgian sotto li 4 settembre 1605.

3) Produco la notitia data alli sopradetti Mattio Sogaro et Mattio Zanin, ad istanza del detto commune, che non dovessero ingerirsi più come procuratori in conto alcuno nelle cose predette a nome di esso commune.

4) Produco un processo formato nella cancellaria del vescovato di Vicenza della mala vita et mala qualità di don Lodovico, già curato di Orgian, qual insto che sia con ogni diligenza letto, perché da quello si vederà chiaro infinite falsità ordite contra di me.

5°) Produco la presentatione che feci sotto li 28 novembre 1600¹² per mostrar alla giustitia l'innocenza mia per la imputatione della morte di Bortolomio Campagnaro, già mio servitore, dalla quale la giustitia fece quod non procedatur et in quanto facesse bisogno, il che non credo per non esser stato interrogato ne' miei costituiti, mi offero farlo venir et presentarlo.

|c. 406r| 6°) Produco la denontia del degan sotto li xx marzo 1600 della morte di Tomaso Pomaro, vaccaro, et insieme la denontia del detto degan di una ferita ch'esso vaccaro diede a me, per mostrar la verità di quanto ho detto ne' miei costituiti, che fui ferito et egli fu il primo a ferirli et poi egli fu ferito da Bortolomio mio di casa havendomi egli veduto ferito nella man dritta, che neanche non poteva far alcuna operatione, ma perché non mi volsi presentare, fui bandito anch'io, che poi fui liberato. Et in quanto faccia bisogno, il che io non credo per non esser stato interrogato ne' miei costituiti, farò cavar la mia liberatione et la presenterò.

7°) Produco la denontia del medico sotto li 28 marzo 1602¹³ di haver medicato Lorenzo Granciero prima, accioché la giustitia veda che sorta di ferite, che furono due sole di qualche momento, ma non che fosse lasciato per morto, come introduce nella sua querela, l'una delle quali gli fu data da me con una baccheta da quaglieta, perché |c. 406v| l'havevo trovato che passava per la corte di miei lavadori, tutto che gli l'havevo piú volte fatto dire che non passasse sopra la possessione facendo li trozi, perché mi rubbava et non li bastava far li trozi per la possessione che voleva al mio dispetto passar anco per la corte. Onde, havendolo trovato, trapportato dalla colera gli menai con la baccheta che haveva con la quaieta et li feci quella percossa. Et messer Annibal, che era meco, gli diede quella di punta, al qual anco gridai anci non facesse peggio, che mi bastava farli un poca di paura acciò non mi andasse a rubbar sopra la possessione con protesto di passarli et farli tro-

12. Si tratta qui di un probabile errore o dell'imputato o del cancelliere pretorio, in quanto la volontaria presentazione di Paolo Orgiano alle prigioni di Vicenza per difendersi dall'imputazione di omicidio di Bortolomio Campagnaro è datata 20 novembre 1600, cfr. documento 33/5.

13. Si tratta anche in questo caso di un possibile errore di Paolo Orgiano o del cancelliere pretorio, in quanto la denuncia del chirurgo di Orgiano per le ferite subite da Lorenzo Granziero è datata 28 maggio 1602, cfr. documento 33/7.

zi, di modo che la giustitia può trovar con mano che non gli fu dato da me per essersi esaminato nel caso del vaccaro et massime tre dì doppo, come hanno introdotto nelle sue falsissime querele per aggravarmi maggiormente, così può veder chiaro che questa sua falsità per il processo del vaccaro fu formato [c. 407r] alla fine di marzo 1600 et Lorenzo Grantiero fu ferito come di sopra il 28 marzo 1602, di modo che esso Lorenzo fu ferito 26 mesi doppo et non tre giorni doppo come essi falsi sumamente hanno introdotto per maggiormente aggravarmi.

8º) Produco nell'istessa denontia del medico di haver medicato mastro Zuanne muraro, degan d'Orgian, sotto di 24 novembre 1603, accioché la giustitia vegga chiara la falsità della querela che hanno introdotto ch'il degano fosse stato ferito perché voleva dar denontia dell'arcobusata, che falsamente anco appare introdotto ch'io havessi tratto a Bonato Zanoli, perché la giustitia piglia il tempo dell'accidente occorso tra il detto Bonato et me troverà la verità, che questo degano fu ferito cinque o sei mesi avanti, di modo che è falso che fosse ferito perché volesse dar tal denontia, essendo stato ferito tanti mesi avanti quell'accidente occorso tra me et il detto Bonato. Con tutto ciò ha bastato l'animo a [c. 407v] don Lodovico far presentar dalli Mattei, falsi procuratori, inanzi Sua Serenità così horenda falsità appresso le altre, com'anco falsa più d'ogn'altra querela che fosse andato a levar fuori di casa il detto Bonato et come fu nella strada, procurassi d'ammazzarlo, essendo chiarissimo ch'egli venne meco insieme con molti altri ch'erano in mia compagnia alla stalla a fillò da Bernardin Bertoldo et poi nel ritornar tutti noi a casa egli tolse una lume accesa nella man zanca, forme e scarpe nella destra et nel venir io li havevo un braccio al collo, di modo che si comprende chiaro che non ho in alcun tempo havuto mai animo d'ammazzarlo, perché se havessi havuto tal cattivo animo, l'havrei potuto far in casa sua, ch'era solo, o almeno subito uscito di casa, come dice la sua falsa querela, ch'era accompagnato da cinque o sei et non l'haverei condotto di mia compagnia a fillò dal sodetto Bertoldo per farlo veder a diversi [c. 408r] et partirmi poi di sua compagnia per obligarmi a renderne conto. Di modo che si comprende chiaro che non hebbi mai animo cattivo contra di lui et quando pure l'havessi havuto, lo poteva far col pugnale che haveva attorno, havendoli io un braccio al collo et lui haveva tutte due le mani impedito, anzi in una haveva la lume accesa, di modo che non lo poteva fallare. Ma la verità

fu, come la giustizia può esser certa, che venissimo a certe contese della puttana et mi fece colera che non puoti tenirmi di non darli con il calzo del terzaruolo che havevo in mano in una ganassa, che apena lo tocai et lo lasciai andare et perciò non fu mai medicato d'alcuno, di modo che non occorre che il degan desse perciò denontia, come ne anco fu data dal medico, perché non fu mai medicato, ma si vede la falsità chiara essendo il degano stato ferito cinque o sei mesi avanti,

9^o) delle ferite del quale si ragionava che fosse stato il signor Este Fanzaga, sebene quanto a me innocentemente, [c. 408^v] per certa lite che esso faceva col commun di Orgian, un atto del quale produco acciò si veda la causa di tal ragionamento sotto li 17 novembre 1603, che fu sette giorni avanti che fosse ferito il detto degano.

Ho voluto produr tutte queste scritte con la loro legalità acciò gl'illustrissimi signori rettori et eccellentissimi assessori vedano con scritte pubbliche la falsità della non mai udita persecutione fatta contra di me et massime da un frate in sacris che per spatio di due anni ha conservato l'odio mortale contra di me, facendo operare da due falsi procuratori, miei capitalissimi inimici, con tanto patimento della mia vita et ruina estrema di casa mia. Et perciò supplico sue signorie illustrissime et eccellentissime a far leggere tutte le dette scritte da me portate et ad haverli sopra matura consideratione et ad haver compassione a tante miserie mie, alla buona gratia delle quali et ogni debita mitezza humilmente mi raccomando, instando che, doppo letto il processo formato in vescovato con il frate, mi venghi restituito acciò lo possi ritornar a chi me l'ha prestato ».

Interrogato se vogli dir altro, rispose: « Per hora non intendo dir altra, ma tra tanto se mi sovenirà alcuna cosa per mia defesa, lo raccorderò nella mia rinontia ».

33/1

1605 agosto 16

La comunità di Orgiano elegge come suoi procuratori Matteo Zanini e Matteo Sogaro, con il compito di presentare una supplica alla Signoria di Venezia.

[c. 410^r] In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate 1605, indictione 3^a, die vero martis 16 mensis augusti, in loco Orglani, Vin-

centini districtus, in contracta burgi Perarie, in domo mei, notarii infrascripti, presentibus Baptista Bonesola quondam Bartholomei et Antonio Barugola quondam Baptistae, ambobus testibus, ser Ioseph Sona quondam Antonii, ser Eneas Grancierus quondam Zaneti, ser Zanetus Bellinus quondam Antoni et ser Franciscus de Zaninis quondam Zaneti, omnes consiliarii et gubernatores comunis loci Orglani, Vincentini districtus, presentes agentes nomine sui communis et totius universitatis, omni meliori modo fecerunt, constituerunt, creaverunt et solemniter procuratores suos dicto nomine ordinaverunt Mattheum de Zaninis et Mattheum de Sogariis de dicto loco Orglani, absentes sed tamquam presentes, specialiter et expresse ad humiliter et reverenter sese presentandum coram Serenissimo Domino Principe nostro Venetiarum et ibidem devote petendum piam ac honestam [c. 410^v] suplicationem pro provisione sui communis et hominum dicti loci Orglani prout sibi de iure dictis suis procuratoribus visum fuerit promittentes, relevantes in forma valida et solenni ad consilium sapientis.

Ex actis mei, Petri Zannini, notarius publicus Orglani.

33/2

1605 settembre 4

*Delibere della comunità di Orgiano in merito all'elezione
di nuovi rappresentanti da inviare a Venezia.*

[c. 411^r] Parte proposta in consiglio a dí domenega 4 settembre 1605 del tenor et de' qual ut infra videlicet:

perché si vede dall'effetto che non è stata bene intesa la procura fatta da questi nostri consiglieri et parte presa da questo consiglio sotto li 24 agosto passato da li procuratori che sono stati ellecti et a fine che non vadino essi procuratori multiplicando in far operationi contrarie alla mente di esso consiglio, però si propone et così l'andarà parte che essa procura et diliberatione nostra sia dichiarata, per chiara intelligenza di detti procuratori, dover haver loco solamente in procurar d'ottenner lettere ducali con le maggior pene che sarà possibile. Per le quali sia proveduto che non sia alcuno di che conditione o stato esser si voglia che ardisca offender né far offender di fatti o di parole né impedir

alcuno delli nostri degani, esatori, consiglieri et altre publiche persone del nostro comune che non possino in ogni conto essercitar li loro officii conformi alli oblighi et carichi loro. Et che della presente parte et dechiaratione sia data notitia alli detti procuratori et altri che fossero ellecti in loco loro, a fine che non habbiano |c. 411v| da spendere il nome et il danaro publico in altro modo che nel modo sudetto.

Qua requisitione intelecta sed prius lecta alta voce et ad claram intelligentiam, balotata fuit et habuit pro suffragio numero vigintisex et contra tres, videlicet pro numero 26 et contra numero 3^y.

Ex actis mei, Petri Zannini, notarii suprascripti comunis loci Orglani.

Vincentius Gussoni, potestas.

Fidem indubiam facimus et attestamur suprascriptum exemplum partis esse exemplatum manu ultrascripti Petri de Zaninis et ipsum esse notarium comunis Orglani, cuius scripturis hic plena fides adhibetur et ubique locorum adhiberi potest. In quorum fidem.

Vincenciae, die 6 septembris 1605.

Camillus de Muris, notarius Sigilli.

|c. 412r| Parte proposta in consiglio a dí domenega 4 settembre 1605 del tenor et de' qual ut infra videlicet:

essendo passata la parte de la qual principia “perché si vede dall’effetto” et finisse “nel modo sudetto”, oltra ciò si ha posto parte anche dovendosi et essendo di bisogno haver le lettere ducali penali per provision, che non sia alcuno che ardischa offender né far offender né de fatto né di parole alcun delli officiali del ditto commun et in tutto come in essa parte cui si etc. mandar dui a Venecia per tal causa. Però, essendoli alcun qual voglia accetar tal carico, si proponerà con il loro salario che sarà posto a busoli et balle, iusto il solito, dui deli quali haverà maggior numero de bale se intendarano quelli doverli andar.

La qual proposta intesa et dechiarita si proposero gli infrascritti videlicet:

Francesco Grancier con salario per cadauna zornata de troni 4 – 0 – 0

item Beneto Priante ut supra per troni 4 - 0 - 0
 item me Piero nodaro ut supra per troni 4 - 0 - 0
 item Iseppo Boscharato ut supra per troni 3 - 10 - 0

Li quali balotati hanno havuto ut infra bale:
 Francesco Granciero sudetto pro numero 26 contra 2
 |c. 412^v| il Priante pro numero 15 contra 13
 me nodaro pro numero 19 contra 9
 Boscharato pro numero 14 contra 14.

Adeo che per essa balotation se intende doverse andar il Granciero et me nodaro.

Petrus Zanninus, notarius dicti communis Orglani.

Vincentius Gussoni, potestas.

Fidem indubiam facimus et attestamur suprascriptum exemplum partis esse exemplatum manu suprascripti Petri Zanini et ipsum esse notarium communis Orglani, cuius scripturis hic plena fides adhibetur et ubique locorum adhiberi potest in quorum fidem etc.

Vicenciae, die 6 septembris 1605.

Camillus de Muris, notarius Sigilli.

|c. 413^r| Parte proposta in consiglio a dí domenega 4 settembre 1605 del tenor et de' qual ut infra videlicet:

essendo state prese il giorno presente le due parte che cominciano una "perché si vede" et l'altra "essendo", al fine che maggiormente si conosca che questo nostro comune non ha mai hauta intentione che li procuratori ellecti li detti giorni 16 et 24 agosto dovessero proponer la suplica de' dí 19 agosto predetto a' piedi di Sua Serenità né sopra di essa far formar processo, l'andarà parte che messer Francesco Granciero et messer Piero Zanini, procuratori da noi ellecti il dí presente, come nella nostra parte habbiano autorità di dechiarar con atto publico cosí nella cancelaria ducale del'inclita città di Venecia come in ogni altro loco dove facesse di bisogno, come questo nostro consiglio non ha deliberato né prestato l'assenso alla presentatione di detta suplica et alle cosse da quella dependenti et in quanto facia bisogno di rinunciare a essa suplica et di far ogni atto che facesse |c. 413^v| bisogno che la mente di questo consiglio habia il suo debito effeto. La qual parte, essendo

stata presa, lecta et poi balotata, hebe pro sufragio numero vintisetete et contra due, videlicet pro numero 27, contra 2.^z

Ex actis mei, Petri Zannini, notarii communis Orglani.

Vincentius Gussoni, potestas.

Indubiam fidem facimus et attestamur superscriptum exemplum partis esse exemplatum et subscriptum manu superscripti Petri Zanini et ipsum esse notarium communis Orglani, cuius scripturis hic plena fides adhibetur et ubique loco adhiberi potest in quorum etc.

Vincenciae, die 6 septembris 1605.

Camillus de Muris, notarius Sigilli.

33/3

1605 settembre 7

La comunità di Orgiano informa i precedenti procuratori della nuova elezione.

[c. 414r] Die mercurii 7 mensis septembris 1605.

Sii data notitia a Matio Sogaro et a Matio Zanin, ad instantia del comun di Orgian, di 3 deliberatione prese per il suo consiglio il dí 4 settembre instante, per le quali è stata fatta dechiaratione che essi Sogaro et Zanin non habbino hautto né habino autorità di proseguir la supplica a nome del comun per essi presentata a' piedi di Sua Serenità li 19 agosto passatto et che è stato fatto elletione di novi procuratori, habbino da exequir la mente di esso comun circa la provision che esso pretende che sii fatta per la indenità deli degani et altre perssone pubbliche di dito comun et li sia protestato che non debbano ingerirsi in conto alcuno nelle cose predete a nome di esso comun (...) et questo con ogni miglior modo.

Retulit Baptista Trivisanus, preco vicariatus Orglani, se die presenti personaliter notitiam dedisse, intimasse ac protestasse superscriptis Mateo Sogario et Mateo de Zaninis in omnibus et per omnia ac ad instantiam ut supra legitur et continetur etc.

z. *Sul margine sinistro pro 27 contra 2.*

Ex actis mei, Aurelii Vulpe, notarii officii vicariatus Orglani, etc. In quorum fidem sigillo magnifici domini vicarii sigilavi etc.

33/4

1605 settembre 15 – 1606 gennaio 31

Processo istruito dalla Curia vescovile di Vicenza contro fra Ludovico Oddi.

[c. 428r] Die iovis 15 septembris 1605.

Coram reverendissimo domno vicario Vicentino in cancellaria episcopali comparuit Flaminius de Cechinis, publicus curie episcopalis Vicentie iuratus nuntius, et sue reverendissimae dominationi presentavit querellam una cum capitulis inferius insertis, petens eam admitti et mandari super ea et contentis in ea formari processum ad hoc, ut iustitie sit locus et delicta non maneant impunita ad emendationem delinquentium et ad exemplum aliorum sacerdotum et clericorum iurisdictioni ecclesiastice suppositorum omni meliori modo etc. sibi que applicari partem condemnationis protestando etiam de expensis.

Qui reverendissimus domnus vicarius, visa predicta querella una cum capitulis, eam admisit si et in quantum et mandavit super ea [c. 428v] formari processum et testes producendos per dictum nuntium examinari ad hoc ut ius et iustitiam administrare valeat omni meliori modo. Cuius querelle et capitulorum tenor sequitur et est talis videlicet:

sequitur registrum querelle.

Quanto grave peccato sia quello della vendeta et quanto enorme quello della lusura se ne sente di continuo cridar nelli pulpiti et quelli si fano piú tanto gravi quanto sono comessi da persone religiose e gravissimi divengono e di mall'esempio quando che regnano in religioso che ha cura d'anime. In questi gravissimi et enormissimi peccati vive del continuo don Ludovico, curato d'Orgliano, villa principale che ha vicariato et deve haver piú di mille anime di comunione, dando cativo esempio a [c. 429r] tutti li abitanti. Questo buon curato né per le santissime Pasque né per il santissimo giubileo non rimette mai non solo le ingiurie de' fatti, che di queste non ne ha mai ricevu-

to, ma né anco un minimo disgusto de parole perdona, come a ponto è intervenuto contra il signor Paulo Orgliano, giovane, se ben licentioso, che essendoli stato in casa a minacciare che non dovesse parlar in pregiudizio dell'honor di un suo di casa et se facesse cosa che non fosse honorata, ghe lo facesse intender che egli lo scacciarebbe di casa, questo per tal minaccia concepi nel petto tanto odio che lo perseguita come inimico capitalissimo. In piú costui, sotto pretesto di massara, tiene in casa una putana, la qual ha una figliuola assai vistosa, nominata |c. 429v| Fiore, la qual è maritata, et per haver commodità di star seco li dà da lavorar a opera; ma non contento di averla il giorno, ha fatto tanto che ha indotto il marito di costei andar a dormir a casa sua et mandandolo poi via, che non può la notte ritornar a casa, li resta la giovane a suo piacere con grave scandalo et mormorio di tutto quel vicariato. Costui, tanto immerso nella lussuria et nell'odio della vendeta, si scorda nel celebrar le sante messe di dar la beneditione al populo, di levar il calice et forsi di consacrarlo, di dir il Pater Noster e le altre parti della santissima messa, se ben molti tengono che lo faccia a qualche fine per malitia. Et perché non si finiria mai a raccontare le poltronarie et mancamenti di costui, lo ha fatto per hora li infrascritti capitoli, da |c. 430r| esser provati si et in quantum etc. non se tamen etc.

Primo) Che è fama publica nel vicariato di Orgliano che don Ludovico di Odi, curato, tenghi a sua posta la madre et la figliuola.

2^{do}) Che la Rizza, qual sta in casa di detto curato, è stata putana pubblicissima.

3^o) Che la Fiore figliuola della Rizza sudetta dorme in casa del predetto curato.

4^o) Che Vincenzo Galvan, marito della sudetta Fiore, essendo andato a Vicenza et altrove, ha lassato Fiore sua moglie in casa del sudetto.

5^{to}) Che li giorni passati condusse in questa città la sudetta Fiore et Vincenzo suo marito et li fece costituire davanti l'illustrissimo signor podestà querellando il sudetto signor Paulo et ciò fece perché il comun di Orgliano, avedutossi che era |c. 430v| stato inganato nel pigliar certe lettere penali, prese parte che non fosse cacciato dietro ad alcuno et egli, dubitando che il signor Paulo ussisse di peggione, condusse la sudetta Fiore et Vincenzo suo marito operando come di sopra.

6^{to}) Che egli ha suaso molti a cacciar contra il sudetto Paulo et si tien per certo che con molti l'habbi fatto nella confessione, facendo

anco officio con altri a non pigliar la prottione di esso signor Paulo.

7^{mo}) Che nel celebrar le santissime messe festive egli si scorda di dar la beneditione al populo, di levar il calice et forsi di consecrarlo, di dir il Pater Noster et altre orationi o che lo fa per malitia.

8^o) Che essendo, per quanto si può creder, andato per cacciar contra il sudetto signor Paulo et mandato il campanaro per il sudetto [c. 431r| effetto dal detto reverendo, stete la chiesa et il campanil serato doi giorni senza sonar l'avemaria né della matina né del mezodí né della sera; et essendo stato portato una creatura per haver il santissimo batesimo, havendo trovate le porte della chiesa serate et inteso che non vi era il curato, fu ritornato a casa senza batesimo.

9^o) Che è talmente transcurato che il giorno della zobia santa prossima passata si lassò cascar due volte in terra li santissimi comunichini con grandissimo dispiacer del populo.

Die veneris 16 septembris 1605.

Examinatus fuit Vicentie per me, cancellarium infrascriptum, de mandato reverendissimi domni vicarii, dominus Ioseph filius domini Benedicti Puthei, civis Vicentie, testis productus per dictum nuntium [c. 431v| et cittatus per Octavium de Gobbis, similiter nuntium, qui medio iuramento tactis etc., deposuit ut infra videlicet:

super primo capitulo dixit: «Io ho sentito a dir a diversi contadini et altri di Orgliano che fra Ludovico di Odi, curato al presente nella chiesa parochiale di Orgliano, tiene a sua requisitione la madre et la figliuola et di questo ho sentito a mormorar con scandalo di quelli che di ciò ne raggonavano».

Dicens ad interrogationem: «La madre si adimanda la Rizza et la figliuola Fiore, detta la Rizzetta, le quali stano in Orgliano et la madre sta in casa di detto fratte et si dice che anco adesso li è andato a star la figliuola».

Et ad aliam interrogationem dixit: «Io conosco tutte due, madre et figliuola, et la madre può esser di età di anni quaranta, donna assai [c. 432r| fresca et credo che non sia canuta niente et la putta è di età di anni desessette in desdotto in circa, assai bella».

Et interrogatus etiam dixit: «Io ho sempre inteso a dir che la madre è stata una putana et che anco la putta non è di buona fama».

Et ad aliam interrogationem dixit: «Esso fratte è di età di 36 in 38 anni et credo che sia huomo lusingoso, che si diletta di donne, del qual per avanti si ha mormorato anco di altre donne, delle quali al presente non ho memoria».

Interrogatus dixit: «Possono esser circa doi anni che io conosco questo fratte et ho sentito dir in questo tempo che questa donna, cioè la madre, praticava in casa di questo fratte et hora, da cinque mesi in circa, li è andata a star in casa et in questi ultimi giorni si dice che |c. 432v| anco la putta li è andata a star in casa».

Et dixit interrogatus: «Questo fratte sta in Orgliano nella casa delli istessi fratti et hora è in casa solo, come credo, con queste donne et con il marito della giovane».

Ad aliam interrogationem dixit: «Credo che questo fratte habbi anco confessato queste donne, ma io non lo so di certo et né anco ho sentito a ragionar di questo».

Dicens ad aliam interrogationem: «Per il tempo che l'ho conosciuto, l'ho conosciuto sempre curato in quel luoco».

Interrogatus dixit: «Non mi raccordo precise il tempo né le persone alle quali habbi sentito dir quanto ho deposto, ma è stato in diversi tempi et luochi nelli bozzoli con occasione di altri ragionamenti l'inverno passato et l'estate presente».

Et hec sunt.

Super quinto capitulo, precedentibus ommissis, |c. 433r| dixit: «Questo è quanto che io so, che dodeci giorni in quindici in circa mi occorre andar alla volta di Orgliano et gionto che io fui a Longara, incontrai messer Pietro di Zanini, nodaro, il qual veniva alla volta di Vicenza con alcune lettere, dove che fui necessitato a ritornarmene in dietro per poter eseguir quanto mi veniva imposto. Così aviatu verso la città, da quella lontani un migliaro o puoco più, incontrai detto fratte a cavallo, avanti al qual su un altro cavallo, pur dell'istesso fratte, vi era Vincenzo marito di Fiore Rizzetta con doi balzoni da assunar l'uva della decima, per quanto giudico, il qual haveva in groppa detta sua moglie et dietro subito li era detto fratte con doi altri simili balzoni. Io non sapria mo' dir quel tanto che fosse |c. 433v| venuto a far a Vicenza, ma ben doppo ho inteso che menò detta Fiore a farla constituer dall'illustrissimo signor podestà et che lui era venuto a querellar il signor Paulo Orgliano et questo è quanto io so intorno a questo capito-

lo, il che potrà anco deponer il sopradetto messer Piero di Zanini ».

Dicens ad interrogationem: « Se ben mi raccordo, io ho inteso quanto ho deposto di sopra dal signor Leonida Banca in Orgliano et da altri che non mi raccordo, a quali la detta Rizzetta ha confessato di esser stata a Vicenza ad esaminarsi et fu un giorno della presente settimana, che credo fosse luni o marti in circa et vi erano anco altri presenti, ma non mi raccordo chi fossero ».

Super septimo capitulo, aliis ommissis de voluntate producentis, dixit: « Questo è |c. 434r| quanto che io so, che ritrovandomi a messa di detto fratte in Orgliano una matina in giorno di festa, al fine della messa il signor Leonida Banca sopradetto, urtandomi con il braccio, che mi era vicino, mi disse queste formali parole: “Pozzo, avete dato a mente che il fratte si ha dimenticato di dar la beneditione?”. Io li risposi: “Alla fé” che io era stato in pensiero che non vi ho posto mente, ma questo si potrà saper da altri, che vi era gran concorso di populo ».

Dicens ad interrogationem: « Io non adimandai allhora ad altre persone, né meno sentiti a ragionarne da altri ».

Et interrogatus dixit: « Era una domenica di questo inverno, che non mi raccordo il tempo precise ».

Et hec sunt. Ad generalia recte respondit, factis etc., est |c. 434v| etatis annorum 30 in circa, confessus et communicatus omni anno temporibus debitis.

Examinatus fuit ubi et prout supra de mandato etc., Ioannes filius quondam Bartholomei Gratiati, de Poggiana, habitator Orgliani, testis ut supra productus et citatus qui medio iuramento deposuit ut infra videlicet:

super quinto tantum capitulo, ceteris precedentibus et sequentibus ommissis de voluntate producentis, dixit: « Quanto io so della continenza di questo capitolo è che heri, circa di 22 hore, venendo io con una carrozza da nollo da Orgliano a Vicenza in compagnia del signor Settimio Fracanzan et suoi fratelli, havendo rotta la carrozza a Debba et stando per farla accomodar, passò Vincenzo marito della Fiore Rizzetta, che però io non lo conosco, ma sentiti che il signor Settimio lo |c. 435r| nominava per Vincenzo, al qual fu adimandato dove era stato et lui rispose che era stato a Vicenza con il padre curato di Orgliano et che detto padre lo haveva menato davanti all'illustrissimo signor po-

destà ad esaminarsi, dicendo che era esaminato et che era stato ad aspetar il fratte nella chiesa delli Servi, dicendoli il fratte: “Aspetami qua che io venirò adesso, che io voglio andar a parlar all’illustrissimo signor podestà”. Et cosí ritornete in chiesa et li disse che il podestà disnava e tornò poi via in pallazzo, dicendo al detto Vincenzo che, come il podestà haverà disnato, torneria ad avisarlo et cosí detto padre tornete et che lo condusse in palazzo ».

Interogatus dixit: « Detto Vincenzo disse che era esaminato, ma non sentiti a dirli in che caso fosse esaminato né che |c. 435v| li fosse sua moglie o altri con lui et non viddi altri che lui solo, perché bisegavemo nella carrozza per acconciarla ».

Dicens ad interrogationem: « Vi era anco il carociero, che era un bressano, ma non so se sentisse queste parole et vi erano anco il sudetto signor Settimio et il signor Francesco suo fratello, il signor Probo, parimente suo fratello, et non vi erano altri, che credo che anco loro haverano sentito queste parole ».

Dicens ad aliam interrogationem: « Esso Vincenzo ragionava con il signor Settimio et non sentiti nominar né querelle né signor Paulo né commun di Orgliano o altro ».

Et hec sunt. Ad generalia recte respondit, factis etc., est etatis annorum 20 in circa, confessus et communicatus omni anno temporibus debitis et est famulus magnifici domini Francisci Fracanciani.

|c. 436r| Die sabbati 17 dicti.

Examinatus fuit Vicentie in cancellaria episcopali per me, cancellarium infrascriptum, de mandato reverendissimi domni vicarii, nobilis dominus Franciscus de Polcastris, nobilis Vicentinus, filius quondam magnifici domini Galeatii, testis ut supra productus et citatus per Octavium de Gobbis, nuntium, qui medio iuramento tactis etc., deposuit ut infra videlicet:

super primo capitulo interrogatus, dixit: « Per quanto io so delle cose contenute in questo capitolo, che una donna, il cui nome non mi ricordo, ma li dicono soprano me la Rizza, sta in casa per massara del reverendo don Ludovico Odi, curato in Orgliano, et li pratica anco in casa sua spesse volte la figliuola di detta Rizza; che mo’ la tenghi a sua posta non lo so certo, ma ho inteso dir di fuori via che si sospeta che

detto don Ludovico |c. 436v| faci male con queste, madre et figliuola ».

Dicens interrogatus: « Non mi soviene hora da chi habbi sentito a dir queste cose, perché non tengo conto delle cose che a me non appartengono ».

Dicens ad aliam interrogationem: « Per mio giudicio questo don Ludovico è di età di anni quaranta et quanto a detta Rizza può esser di età a mio giudicio di quaranta anni, donna fresca che non è canuta in conto alcuno et di bellezza donna mediocre, né bella né brutta; sua figliuola poi, il nome della qual non mi raccordo, è giovane di quindici o sedeci anni, maritata, et come ho detto pratica spesso in casa di detto fratte don Ludovico, il qual habita nella casa delli fratti in Orgliano, ma solo senza compagnia di altri fratti ».

Et hec etc.

Super secundo capitulo dixit: « La detta Rizza, qual |c. 437r| sta in casa di detto fratte Ludovico, come ho detto, è donna di mala sorte, che ho inteso dire che è putana et quello che io so è che il quondam Marco mio vacaro mi disse piú volte che haveva comertio carnale con questa Rizza et io l'ho veduta alcune volte alla nostra stalla, la qual veniva a trovar il detto Marco et faccio giudicio che, quando una donna dà da negotiar ad un vaccaro, possi far appiacer del suo corpo anco ad altri, tanto piú che esso Marco era maritato, dal qual essa non poteva sperar che la pigliasse per moglie ».

Et hec sunt.

Super septimo capitulo, precedentibus ommissis de voluntate producentis, dixit: « Quello che io so delle cose contenute in questo capitolo è che un giorno di festa, essendo a messa a Orgliano, io vidi il |c. 437v| sudetto don Ludovico, celebrando la santissima messa, mancò di levar il calice et se fosse per malicia o ignoranza questo non lo so ».

Et interrogatus dixit: « Io avertiti bene et hebbi attentione benissimo che esso fra Ludovico non levete altrimenti il calice et sentiti tutti generalmente che erano a quella messa a maravigliarsi di questa cosa, dicendo tutti ad una voce che questo fratte non haveva altrimenti levato il calice et credo che ognuno piú tosto serà restato scandalizzato che altrimenti ».

Dicens ad interrogationem: « Mi pare che fosse al tempo di Pasqua prossima passata o puoco doppo, se la memoria non mi ingana, et era una festa principale, sia di dominica o di altra festività, dove era assai

multitudine di populo alla messa, donne et huomini, [c. 438r] e tutti si accorsero di questo inconveniente come credo havendo io sentito a raggionar di questa cosa, come ho detto di sopra ».

Et de aliis contentis in dicto capitulo, dixit nihil aliud scire.

Super octavo capitulo, subsequenti ommissio de voluntate producentis, dixit: « Delle cose contenute nel presente capitolo altro non so se non che presupongo che il detto fratte Ludovico, curato in Orgliano, sia stato quello che ha instigato il commune di Orgliano et di questo anco ne ho sentito diversi a ragionare e tanto piú mi confermo nella mia opinione perché ho veduto questa matina una lettera del signor Leonida Banca, il carattere del qual benissimo conosco, nella qual si faceva mentione che, essendo stato un nontio [c. 438v] del vescovato a intimar un mandato del reverendissimo monsignor vicario a questo fra Ludovico che dovesse presentarsi all'obediienza sotto le pene contenute in detto mandato, esso fra Ludovico haveva detto all'istesso signor Leonida che li rincesse non haver fatto lui personalmente ogni suo poter contra la persona di esso signor Paulo et che esso fra Ludovico haveva tenuto conto di tutti li fatti et querelle delle quali era imputato esso signor Paulo et che le haveva datte in notte alli agenti del commune et che tanto piú li rincesse, dovendo esso fra Ludovico esser querellato et chiamato a questo tribunale, dicendoli che non si voleva altrimenti presentar, ma che voleva andar a Venetia davanti al prencipe et legato, non scrivendo però esso signor Leonida che cosa esso fra Ludovico volesse [c. 439r] far, ma che a bocca diria al signor Virginio Banca, al qual essa lettera era diretta, molte cose che saria longo a scriver ».

Dicens ad interrogationem: « Io ho sentito dir che esso fratte ha ricevuto alcuni disgusti dal detto signor Paulo et per questo effetto credo che habbi fatto le operationi che si dice haver fatto contra la persona di detto signor Paulo ».

Et de aliis contentis in dicto capitulo, dixit nihil aliud scire.

Super generalibus recte respondit, factis etc., est etatis annorum 30 in circa, confessus et communicatus omni anno temporibus debitis.

Die supradicta.

Examinatus fuit ubi et prout supra per me etc., de mandato etc.

Thadeus Broglanus, de Orgliano, filius quondam Francisci, etatis sue annorum 35 circiter, [c. 439^v] testis ut ante productus et citatus, iuratus, monitus et examinatus super infrascriptis tantum capitulis ceteris omissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis litteris, deposuit ut infra videlicet:

super secundo capitulo, primo omisso, interrogatus, respondit: « Questo è verissimo che la Rizza, qual stava in casa del sudetto don Ludovico, curato nel vicariato di Orgliano, è putana publichissima, che fa copia del suo corpo con questo e quello senza rispetto alcuno ».

Et interrogatus respondit: « Io lo so perché di ciò ne è fama publica per tutto il luoco di Orgliano, che si potrebbe esaminar anco tutto il luoco della sua mala natura et qualità, ma che sapesse nominar uno particolare hora non mi soviene, ma come vi ho detto se ne ragiona publicamente et anco sempre [c. 440^r] si ha ragionato di costei, che habbi fatto male del suo corpo ».

Et hec sunt etc.

Super septimo capitulo interrogatus, dixit: « Del presente capitolo io non so altro se non che un giorno, che non mi ricordo precisamente qual sii stato, né potrei anco dir con verità qual settimana, mese o ver anno sii stato, ma bene mi ricordo che era un giorno festivo, che il detto don Ludovico, celebrando la santa messa, trallassò non so che et non mi ricordo bene se fosse il Credo o ver la beneditione, che di questo non l'ho bene a memoria ».

Et ad interrogationem dixit: « Signor, io non saprei dirvi altrimenti che mi fosse vicino alla messa mentre il detto don Ludovico fece il detto mancamento, se non che vi era il signor Settimio [c. 440^v] Francanzano, che mi ricordo che di ciò ne ragionassimo et del resto non so altro del presente capitolo, né so di altri mancamenti, perché né anco vi metto fantasia ».

Super generalibus recte respondit, factis etc. et est confessus et communicatus temporibus debitis.

Per mostrar maggiormente alla giustitia della vostra signoria reverendissima le sceleratezze et male qualità di don Ludovico Odi, curato ultimo di Orgliano, si aggiunge per hora alli altri nove capituli prodotti sotto li 15 dell'istante contra di lui li infrascritti, da esser provati si et in quantum.

Primo) Che avanti si partisse da Vicenza l'illustrissimo Badoero, dignissimo podestà di questa città prossimamente passato, andò il sopradetto curato a presentarli una lista di querelle contra il signor Paulo Orgliano et altri, il qual li rispose che era al fine del suo |c. 441r| reggimento et non haveva tempo, reprendendolo che non era officio da religioso et però lo lassasse far ad altri, come poi ha fatto far ad altri dandoli ogni aiuto.

2º) Che essendo una povera vedova in conditione di morte, mandò una sua figliuola di anni ondecì in dodecì a casa del detto curato per certo servizio; il buon curato li fu a torno per sforzarla et essendo la figliuola ritornata a casa, vedendola la povera madre a piangere, li adimandò che cosa haveva, né essa per allhora per non atristarla li volse dir altro; ma volendo la madre ritornar a mandar la figliuola dal curato per altro servizio, essa si cacciò a pianger et non li volse andar; allhora li raccontò il sforzo li volse far il fratte et essendo puoco tempo doppo la povera donna per render l'anima a Dio, |c. 441v| pregò una sua sorella che, subito che fosse spirata, menasse via della villa essa sua figliuola acciò non cascasse nelle mani del lupo.

3º) Che subito che il sudetto curato ha veduto il monitorio che dovesse presentarsi alla giustitia, ha venduto tutte le sue robbe, sino le galine, dicendo che vol piutosto esser ucel di bosco che di gebba, il che sentendo la Rizza, sua femena, andò in fastidio et stete una gran pezzo come morta.

4º) Che la matina che esso curato si partì da Orgliano andò prima a farsi costituire et forsi ad esaminarsi con suo giuramento contra il sudetto signor Paulo Orgliano avanti l'eccellentissimo signor giudice dal Mallefficio, che formava il processo in Orgliano, et doppo costituito o sia esaminato, confessò che lui era stato quello che haveva fatto la notte di tutte le querelle per tenerla |c. 442r| sempre appresso di sé et la haveva data a Mathio Zanin et a Mathio Sogaro acciò la presentassero a nome del commun di Orgliano, come fecero, con quali concertò la persecutione.

5º) Che detto don Ludovico, curato, come di sopra, in Orgliano, è stato negligente in esercitar la cura delle anime e tra le altre negligenze, essendo stato ricercato a andar a suministrar il sacramento della estrema onzione a una donna et raccomandarli l'anima, reccusò di andarli, onde morse senza esso olio santo et la raccomandatione dell'anima.

Die iovis 22 septembris 1605.

Coram reverendissimo domno vicario comparuit Flaminius de Cechinis, nuntius, et addendo iura iuribus produxit unam aliam modulam articulorum additionalium contra antedictum curatum, tenoris superius expressi petens eos admitti ad probandum omni meliori modo.

[c. 442 ν] Qui reverendissimus domnus vicarius predictos articulos admisit ad probandum si et in quantum et mandavit super ipsis examinari testes producendos per dictum nuntium seu alios eius nomine omni meliori modo.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem domini nostri Iesu Christi 1605, indictione tertia, die vero mercurii 28 mensis septembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli, divina providentia Papae V, anno eius primo, in loco Orglani, Vicentine diocesis, domi egregii Francisci Grancerii quondam Mathei, de Orglano predicto, in contrata della Costa, ad quem locum ego Matheus Bagarotus, notarius publicus imperiali auctoritate et civis Vicentinus et in cancellaria episcopali Vicentina notarius coadiutor, mandato reverendissimi domini Ioannis Gualterii, iuris utriusque doctoris, prothonotarii apostolici et in episcopatu Vicentino in spiritualibus et temporalibus vicarii generalis, una cum Flaminio de [c. 443 r] Cechinis, curie episcopalis Vicentine iurato nuntio, me contuli causa continuandi formationem processus, in curia episcopali predicta formati, ac testes examinandi super imputationibus et modulis capitulorum in curia episcopali predicta, presentatis per supradictum nuntium contra reverendum don Ludovicum Odum ordinis Sancte Helene de Venetiis et curatum in ecclesia parochiali dicti loci ad hoc etc. omni meliori modo.

Et sic continuando formationem processus predicti, examinatus fuit in dicto loco, domi supradicti egregii Francisci, per me etc., de mandato etc., dominus Iacobus Albertacius quondam Ioannis Marie, de Brendula et iam annis undecim habitator in dicto loco Orglani, etatis sue annorum 45 in circa, testis productus per supradictum nuntium et etiam citatus, iuratus, monitus et examinatus super [c. 443 ν] capitulis prime et secunde module ut supra productarum, iuramento suo tactis litteris, deposuit ut infra videlicet:

super primo capitulo prime module interrogatus, dixit: « Signor sí, che cosí ho sentito dir al vulgo sopra della strada publica et di ciò ne è publica fama nel luoco di Orgliano che il sudetto don Ludovico tenghi a sua posta madre et figliuola, con grandissimo scandalo di tutto questo luoco et massime di quelli che di ciò ne hanno cognitione ».

Interrogatus respondit: « Signor, lo so perché di ciò ne è fama publica per il luoco di Orgliano, come vi ho detto et perché anco io ho veduto la sudetta Rizza del continuo praticar in casa del sudetto don Ludovico ».

Et ad interrogationem dixit: « Io mi ritrovai già un mese in circa, che non mi raccordo qual giorno fosse né settimana, che essendo in compagnia del signor Leonida |c. 444r| Banca et il signor Turcato suo fratello sopra la crosara del pozzo, una sera insieme con alquanti altri fu di ciò ragionato et fu detto, che non mi raccordo da chi perché erimo alquanti, che il sudetto don Ludovico doveva tenir a sua posta madre et figliuola et di ciò se ne ragiona pubblicamente per il luoco di Orgliano ».

Et interrogatus dixit: « Signor sí che io ho veduto la sudetta Rizza et anco sua figliuola Fiore praticare in casa del detto fra Ludovico et anco puochi giorni fa, che può esser circa otto giorni che la vidi in casa del detto curato con occasione che pratico familiarmente in casa sua ».

Et hec sunt.

Super secundo capitulo interrogatus, respondit: « Questo è pur troppo vero, per quanto da tutto il populo vien ragionato che la capitulata Rizza è putana publichissima ».

|c. 444v| Et ad interrogationem respondit: « Signor, io di ciò ne ho cognitione bonissima, perché, come vi ho detto, può esser da ondecì anni che io del continuo habito in questo luoco et sempre costei ha havuto cativa fama di far male del suo corpo con questo et con quello, raggonandosi del continuo di lei. Et di piú vi dico che un giorno raggonando con messer Francesco Granciero, patrone di questa casa, mi disse che lui haveva havuto sua pratica ».

Et ad aliam interrogationem dixit: « Signor, io ho sentito dir al detto messer Francesco quanto di sopra vi ho detto con occasione che andavimo a Venetia con certa mercantia che facevimo insieme et cosí essendo in barca venissemo a raggonar della mala vita che tiene la detta Rizza et cosí lui mi confessò che l'haveva havuta et particolarmente

anco |c. 445r| hoggi me lo ha confessato con la presentia del signor Settimio Fracanzan, il signor Leonida Banca et Francesco Franchin et come vi ho detto, della sua mala natura e vita ne è fama publica per tutto il luoco ».

Super tertio capitulo interrogatus, dixit: « Così io ho inteso dir, signor, che la capitulata Fiore figliuola della sudetta Rizza ha dormito in casa del reverendo don Ludovico sudetto et particolarmente sabbato di notte venendo la dominica o vero dominica di notte venendo il luni, che non mi raccordo bene, quindeci giorni che fu robbato al sudetto don Ludovico doi cavalli, la sudetta Fiore era a dormir in casa del detto curato et lo so perché Antonio de Iseppo Cescale, qual quella notte particolarmente fu a dormir sopra la teza del detto don Ludovico con il marito della sudetta Fiore, me lo disse ».

Et ad interrogationem |c. 445v| respondit: « Da ivi a doi giorni che fu rubato li cavalli al sudetto don Ludovico, non so con che occasione il sudetto Antonio essendo fermato sopra la mia porta, che è vicina alla porta del padre, io li dissi che il padre voleva comprar un altro paro di cavalli che lui li andasse a tendere. Et lui mi rispose che non vi era lui solo sopra la teza, ma che vi era anco il marito della Rizzetta, cioè della Fiore, et che lui sentite il tutto, ma che non volse dir cosa alcuna per paura che non lo offendessero et con questa occasione anco mi disse che la detta Rizzetta, moglie del detto Vincenzo, era a dormire in casa del sudetto fra Ludovico et che il padre li haveva detto che di ciò non dovesse dir cosa alcuna ».

Dicens ad interrogationem: « Non vi era altri sopra la mia porta che io et lui solo ».

Super quarto capitulo interrogatus, dixit: « Questo |c. 446r| è verissimo che il capitulato Vincenzo Galvan è partito del luoco, che non so quando sia stato absente et né anco so dove sii stato, se sii stato a Vicenza o altrove et ha lassato la Fiore capitolata et anco sua madre in casa del detto don Ludovico, che io ghe le ho vedute et raggionato con loro, che non vi saprei mo' dir qual giorno fosse altrimenti, ma so bene che il padre era ancor lui nel luoco ».

Subdens interrogatus: « Mi soviene che fu heri quindeci giorni che raggionai con la detta Rizza sopra la porta della caminata del detto don Ludovico et li adimandai dove era suo genero et lei mi rispose che era fuori della terra, che né anco li adimandai quanto tempo fosse

che era partito fuori del luoco, che poi il veneri subseguente vene et raggionai con lui di certi negoti ».

[c. 446^v] Super quinto capitulo dixit: « Signor, quanto io so del presente capitolo è che il venere predetto, raggionando con lui, mi disse che era stato a Vicenza lui et sua moglie, che il padre lí li haveva fatto andar per esaminarsi contra il signor Paulo Orgliano et di piú mi disse che il padre haveva prestato il cavallo alla detta sua moglie a fine che vi andasse et che anco lui, il detto don Ludovico, vi andò in compagnia et del resto non so altro, né anco lui mi disse altro perché non lo ricercai et mentre mi disse tali parole non vi era alcuno altrimenti presente et erimo in casa mia ».

Et hec sunt.

Super sexto interrogatus, dixit nihil scire.

Super octavo capitulo interrogatus, respondit: « Signor sí che io mi ricordo che il venere sopradetto che io raggionai con il capitulato Vicenza, essendo sopra il mercato che si fa [c. 447^r] in Orgliano, sentiti una donna che non è del luoco che si lamentava con il populo che era venuta a posta a Orgliano per visitare la beatissima Vergine della chiesa del detto luoco et che haveva trovato serata la chiesa, dove che uno, che non mi ricordo chi fosse, li rispose che era dalla zobbia matina in qua che non si poteva andar in chiesa, né mi ricordo chi vi fosse presente et del resto del presente capitolo io non so altro ».

Super tertio capitulo secunde module diei 22 instantis, ceteris antecedentibus ommissis de voluntate producentis, interrogatus, respondit: « Signor, questo è vero che il sudetto reverendo don Ludovico ha venduto ogni cosa doppo che li fu intimato il monitorio per messer Iseppe Brazzale, ufficiale del vescovato di Vicenza, et se ne è andato via, [c. 447^v] ma che dicesse quelle parole che vol esser piú tosto ucel di bosco che di gabbia, questo non lo so, ma so bene che ho inteso a dir per la villa, che non mi ricordo da chi, che fu vero che la detta Rizza, sentendo questo, andò in fastidio et stette un pezzo come morta et del resto non so altro ».

Super quarto capitulo interrogatus, dixit: « Signor, io so che quella matina che il detto don Ludovico si partí da Orgliano lo vidi in casa dove esaminava il giudice dal Malefficio di Vicenza contra il signor Paulo et vi stette un pezzo nella detta casa, che ve lo potrà dir il patrono della casa, che si nomina Romano, che non so il suo cognome, ma

non so se si esaminasse, ma sin ben che sentiti uno a dire che il padre li haveva detto che dovesse dir al signor Settimio che lamentandosi di lui, [c. 448r] che lui era stato quello che haveva fatto il tutto contra il signor Paulo et che volendo cosa alcuna da lui, che dovesse andar a Venetia, che lo haverebbe trovato et del resto non so altro ».

Super quinto et ultimo capitulo interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che un giorno della settimana passata, che non mi ricordo qual fosse, un Iseppo o ver Antonio Fereto mi disse, essendo sopra la porta del padre, che lui era andato a ritrovarlo che andasse a dar l'olio santo et raccomandar l'anima a sua moglie et lui non li volse andar, che bisognò morisse senza olio santo et raccomandatione dell'anima et vi era presente il signor Leonida Banca et altri che non mi ricordo ».

Super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc. et est confessus et communicatus.

[c. 448v] Franciscus Franchinus quondam Ioannis, de dicto loco Orglani, etatis sue annorum 40 in circa, testis ut ante productus, citatus, iuratus, monitus et examinatus super infrascriptis tantum capitulis, aliis omissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis litteris, respondit ut infra videlicet:

super primo capitulo prime module interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che la Rizza capitolata è stata in casa del detto don Ludovico per massara et con questa occasione vi stava anco la Fiore sua figliuola et si ragionava pubblicamente che havesse pratica dell'una et dell'altra, ma di questo io non so niente se sia vero, ma solo dico per quanto ho sentito a ragionar ».

Et ad interrogationem dixit: « Ciò si ragiona pubblicamente per il luoco, ma non saprei mo' dir da chi particolarmente [c. 449r] l'havesse sentito a dir ».

Et hec sunt.

Super secundo capitulo dicte module interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che la sudetta Rizza è stata e tuttavia vien tenuta per putana publica et di ciò ne ho bonissima cognitione non solo per haver sentito molte persone, che non mi soviene hora che siino, dir che hanno havuto sua amicitia, ma anco perché ancor io ho havuto sua pratica carnale ».

Dicens ad interrogationem: « Signor, è gran tempo che io la conosco

per essere del luoco di Orgliano et sempre per tale l'ho conosciuta ».

Et hec sunt etc.

Super tertio capitulo interrogatus, dixit: « Signor sí che è la verità che la Fiore figliuola della Rizza capitolata dorme et ha dormito del continuo in casa del predetto don Ludovico, che anco vi dormiva la Rizza, [c. 449^v] sua madre, et ciò io lo so perché il giorno della Madonna, 8 del corente, essendo andato Vincenzo dalla Villa del Ferro, marito della capitolata Fiore, alla Madonna a Lonigo, vene che poteva esser circa un'hora e meza di notte, che anco era tutto bagnato perché pioveva et battete alla mia porta, che sto vicino alla caminata del detto curato et mi dimandò una scalla da andare sopra via una passaggia di spini per andar nel cortivo del predetto padre, dicendomi che vi era sua moglie et sua madonna a dormir dal padre et per questo io lo so ».

Dicens etiam: « So anco che dominica otto giorni, salvo il vero, fu robbato doi cavalli al detto reverendo don Ludovico fuori della stalla sua et il detto Vincenzo nella medesima notte dormiva sopra la teza lui et un famiglio del padre, [c. 450^r] qual è figliuolo di un Iseppe Ceschelle di questo luoco di Orgliano ».

Dicens ad interrogationem: « Me lo disse messer Giacomo Albertazzi, dicendomi che li l'haveva detto il detto Vincenzo, dicendoli che non volse quella sera andar a dormir in casa con quelle donne ».

Et interrogatus respondit: « Signor sí che io ho praticato in casa del detto padre et anco tutto questo inverno, essendo io fornaro, ho fatto il pane in casa sua ».

Dicens interrogatus: « Signor sí che ho bonissima pratica delle camere della detta casa et vi sono quatro camere, due terrene et due in solaro ».

Et ad aliam interrogationem respondit: « Io so, signor, che vi sono le due camere terrene, cioè la cusina et la camera, nelle quali vi sono doi letti, cioè uno nella cucina et l'altro nella camera [c. 450^v] et quanto a me credo che in cosina vi dorma la massara et nella camera il padre ».

Dicens interrogatus: « Signor sí che si può andar di una camera nell'altra, passando però per una salla et del resto non so altro ».

Dicens ad aliam interrogationem: « Io non so altro se non quanto vi ho detto di sopra, che si ragiona pubblicamente che il detto curato avesse havuto a far con la madre et con la figliuola et particolarmente l'ho sentito dir al signor conte Ascanio Fracanzan et al signor Leonida

Banca che può esser circa tre o quatro mesi et non mi raccordo chi vi fosse presente, ma so solamente che erimo nella contra' del Pozzo della Cadena ».

Dicens interrogatus: « Può esser circa tre anni che si ragiona che il detto reverendo don Ludovico, havendo lui, per quanto si ragiona, maridato la predetta Fiore, ha sempre poi havuto la sua pratica ».

Interrogatus [c. 451r] se avanti che si maridasse la detta Fiore praticasse in casa di detto padre, respondit: « Signor no, che di questo non lo so, ma bene so di sua madre, che li ha praticato sempre doppo che il detto padre è curato in Orgliano, che può esser circa tre anni et del resto non so altro ».

Super quarto interrogatus, dixit nil aliud scire.

Dicens: « So bene che sempre li ha praticato in casa doppo che è maritata, raggionandosi, come vi ho detto, che il detto padre avesse la pratica di detta Fiore ».

Et hec sunt etc.

Super quinto capitulo interrogatus, respondit: « Signor, del presente capitolo io non so altro se non che io ho sentito a dire che il sudetto don Ludovico condusse il capitolato Vincenzo et Fiore sua moglie a Vicenza per farli esaminar contra il signor Paulo Orgliano et del resto del presente capitolo [c. 451v] io non so altro ».

Dicens interrogatus: « Io ho sentito dir ciò a molti, ma non mi raccordo da chi né quando, ma so che fu tre o quatro giorni avanti che il giudice dal Mallefficio venisse a Orgliano ad esaminar contra il detto signor Paulo ».

Et hec sunt.

Super septimo interrogatus, dixit: « Io so che essendo in chiesa alla Messa, che può esser circa doi mesi, un giorno di dominica, che mi fu detto che il padre non haveva levato il calice, per quanto mi posso raccordar, ma io certo non vi posi mente et non so altro del presente capitolo né di altri mancamenti ».

Super octavo capitulo interrogatus, dixit: « Signor, io so che un giorno de luni, che può esser circa ventidoi giorni, essendo io andato per pigliar perdonanza alla chiesa, trovai che era serata et havendo [c. 452r] adimandato a Zuane figliuolo de mastro Thomaso Zanolin, qual sta sopra la piazza, che vol dire che la chiesa era serata, lui mi rispose che il campanaro era andato via a far officio contra il signor Paulo et non

mi raccordo se mi dicesse se era andato a Vicenza o a Venetia et so anco che per questa occasione non è stato sonato l'avemaria, come nel capitolo, per tre o quatro volte et del resto del presente capitolo non vi so dir altro ».

Super nono et ultimo capitolo prime module interrogatus, dixit: « Io non so altro di questo, ma solo mi raccordo che il giorno di Pasqua di ressuretione prossima passata, essendo in sacrestia la matina che il detto reverendo faceva una communion, senteti un gran tumulto et adimandai che cosa era intervenuto |c. 452^v| et mi fu detto che era cascato di mano un comunicchino al detto reverendo curato, né mi raccordo chi fosse quello che me lo disse, ma so bene che vi erano presenti Zanetto Molinaro, Bastian Corà, Zavoggia di Zavoggi et Bortholamio Scudelaro, quali erano tutti in mia compagnia in sacristia quando successe questo ».

Et hec sunt.

Super tertio capitolo, ommissis aliis secunde module, interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che il detto reverendo don Ludovico, essendoli intimato il mandato a doversi presentar alla giustitia, vendete ogni cosa et so anco che si ragionava che la Rizza sua femena per fastidio era morta et mi fu detto dal sudetto Zuane Zanolin et Bortholamio Scudelaro, ma del resto del presente capitolo non so altro ».

Super quarto interrogatus, dixit: « Io so che quel |c. 453^r| giorno che il detto padre si partite da Orgliano, essendo andato nella contra' del Pozzo della Cadena, trovai messer Gieronimo Campanaro, fattor del vescovato di Lonigo, che spasseggiava sopra la strada, al qual io dimandai che cosa faceva et lui mi rispose che aspetava il padre curato che era andato dal signor giudice, qual esaminava in casa del Romano Zuccato, et che era un pezzo che vi era andato et che non veniva mai et che era stoffo di starlo ad aspetar, ma però non mi disse che cosa fosse andato a fare il detto curato dal detto giudice, perché né anco io lo ricerchai et del resto io non so altro; so ben che si ragionava che il padre doveva haver detto che lui era stato causa della querella contra al detto signor Paulo, ma non mi soviene da chi ».

Et hec sunt.

Super quinto et ultimo interrogatus, dixit: |c. 453^v| « Signor sí che il detto padre don Ludovico è stato sempre negligente in tutte le cose et massime nella confessione, cioè da Pasqua, da Nadale et quasi anco li

altri giorni chi lo voleva ritrovare, lo ritrovava in casa de Benetto Priante, che, per quanto si ragionava, li andava a far l'amor ad una sua figliuola da marito di età di anni 15 in 16 in circa, né si curava ben che fosse ricercato di andar a confessar, ma il suo diletto era in casa di detto Priante, che per tal causa bisognava che le persone che si andavano a confessar andassero via senza la confessione, con grandissimo scandalo et mormoratione del populo che ciò sapevano. Et quanto all'andar a ministrar li santissimi sacramenti, come a raccomandar l'anima, dar l'olio santo [c. 454r] e far cose simile necessarie per la salute delle anime, è sempre stato negligentissimo et so particolarmente che, essendo ricercato da una Camilla Gamba, moglie del quondam Steffano Gamba, a dover andar a portar l'olio santo et raccomandar l'anima ad una sua figliuola che stava male da morte, lui riccusò di andarli, dicendo che non haveva male altrimente et così se ne morse senza li predetti sacramenti, che la detta Camilla me lo disse; et di piú anco essendo ricercato da un Marco Gobbo che dovesse andar a confessar sua moglie che stava male, non li volse mai andar, ma però non è morta; et un giorno anco ragionando con Gabriel Angelo Granciero, che può esser circa otto mesi o nove, mi disse che era molto in colera con il padre che, [c. 454v] havendolo ricercato molte volte che andasse a confessar sua moglie, lui non li volse mai andar, dove che poi morse; ma avanti che morisse so che lui li portò il nostro Signore, ma non so mo' se la confessasse lui, perché il detto Gabriel Angelo era di animo di andar a trovar il curato del Sepolcro o vero del Caignan che la andasse a confessar, ma poi non so quello succedesse, ma so ben che sempre è stato negligentissimo nella cura delle anime ».

Super generalibus recte, factis etc. et confessus etc.

Baptista Christianus, filius quondam Antenoris, de Orglano, etatis suae annorum 30 in circa, testis ut ante productus et citatus, iuratus, monitus et examinatus super quinto et ultimo tantum capitulo secunde module, aliis ommissis de voluntate producentis, interrogatus, respondit ut infra videlicet:

[c. 455r] super quinto capitulo et ultimo secunde module interrogatus, respondit: « Quanto a questo è vero che ritrovandossi mia moglie gravemente amalata, andai a ritrovar il detto reverendo padre curato due volte, il qual havendo ritrovato, mi disse che non li voleva altri-

mente venir a pigliar quella sgambezata sopra de là, perché io sto lontano dalla chiesa un miglio e meglio dicendomi che bastava che li desimo dell'aqua santa et raccordarli il Signor et che non lo dovesse andar a trovar di notte, perché non li sarebbe venuto né per me né per barba d'huomo, perché non si fidava; ma poi occorendomi andar via di casa, un mio cognato, Iseppo Rebastello, mi disse che vi era stato, ma non so mo' se li havesse dato né l'olio santo né raccomandato l'anima, perché neanche lui me lo disse ».

[c. 455v] Et factis aliis interrogationibus, dixit nihil aliud scire.

Quibus habitis etc., super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc. et est confessus et communicatus.

Dominus Petrus Zaninus, quondam domini Pauli, de Orgliano, etatis sue annorum 44 in circa, testis ut ante inductus et citatus, iuratus, monitus et examinatus super capitulis prime et secunde module, iuramento suo tactis litteris, respondit ut infra videlicet:

super primo capitulo prime module interrogatus, respondit: « Signor, di questo non so cosa alcuna ».

Super secundo interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che la capitolata Rizza, qual pratica et praticava in casa del sudetto reverendo don Ludovico, curato in Orgliano, è sempre stata tenuta per una pubblica meretrice et di ciò ne è pubblica fama per tutto il luoco et massime appresso persone che di lei hanno havuto pratica et cognitione ».

[c. 456r] Super quarto dixit nihil scire.

Super quinto capitulo interrogatus, dixit: « Quanto a quello che mi havete letto nel presente capitolo, io non so altro se non che un giorno, andando io a Vicenza con il signor Iseppo Pozzo, trovassimo il sudetto Vincenzo che haveva sua moglie in groppa del cavallo et anco il detto padre che venivano verso Orgliano, che venivano da Vicenza, ma quello fossero stati a far io non lo so et non so altro del presente capitolo ».

Interrogatus dixit: « Signor sí che si ha mormorato molto di questo, cioè che il detto padre fosse stato a posta a Vicenza con il sudetto Vincenzo et sua moglie per querellar contra il signor Paulo Orgliano e tanto maggiormente io lo credo quanto che, ritrovandomi io un giorno della settimana [c. 456v] passata sopra la porta del detto curato, che non mi sovieni qual giorno fosse, che però lui era andato fuori della

terra, il detto Vicenzo così ragionando disse che se lui havesse havuto ogni volta una da venti quando il padre lo ricercava a far cativo officio, cioè di procederli contra o vero esaminarsi criminalmente contra il detto signor Paulo, che haverebbe potuto restar di lavorar et vi si ritrovava presente messer Giacomo Albertazzi et altri che non mi ricordo ».

Subdens ad interrogationem: «È ben vero, signor, che un giorno ragionando con il signor Leonida Banca un giorno della settimana passata et aggravandomi con lui che venisse detto che io fosse stato quello che havesse dato fuori certe polizze contra il detto signor Paulo, lui mi rispose che non mi dovesse pigliar [c. 457r] altro fastidio, perché il padre curato li haveva detto che era stato lui quello che haveva dato fuori quelle polizze contra il detto signor Paulo et che però dovesse star di bon animo che lui mi liberava di questo travaglio, né mi disse altro, che né anco io lo ricercai et non vi era alcun presente a questo ragionamento altri che lui et me solo ».

Et hec sunt etc.

Super septimo capitulo interrogatus, dixit: «Signor, del presente capitolo non so altro se non che io so che un giorno di festa, che può esser circa un mese o ver doi, che trallassò di levar il calice, ma non so mo' veramente se lo consecrasse ».

Dicens interrogatus: «Signor, io mi raccordo benissimo et so che stavo con attentione et devotione alla messa et massime essendo nella levatione, che tutti stano con attentione grande per veder a levar [c. 457v] il nostro Signor et il calice et vidi benissimo et anco mi raccordo che non levò il calice, che anco di ciò si levò mormorio grande nel populo che era presente alla messa, admirandossi grandemente che non havesse levato il calice, ma certo non saprei nominar uno che potesse darli piena testimonianza per esser tempo assai, ma credo quanto a me che ne troverà quanti vorrà ».

Et hec sunt.

Super nono et ultimo capitulo dixit: «Signor, io non so altro del presente capitolo se non che un giorno che mi comunicava, che non mi raccordo se fosse la giobbia santa o vero il giorno di Pasqua di resurrectione, essendo alla banca per comunicarmi, vidi il detto reverendo curato far un certo effetto in terra, che non so quello facesse, ma poi sentiti a dir che li era cascato un communicchino, [c. 458r] ma

non so da chi lo sentisse dire, ma so bene che nelle cose ecclesiastiche è stato trascurato, non curandosi troppo di tenir le sue cose per ordine ».

Et hec sunt.

Super tertio capitulo secunde module, ceteris ommissis, interrogatus, dixit: « Io so che in quel tempo che fu intimato il mandato al detto curato, che non so mo' se fosse stato quel giorno medesimo che li fu intimato che lui vendete ogni cosa et diceva che non voleva più star qui in Orgliano et so anco che, andando io insieme con il nodaro del vicariato di Orgliano verso casa che era stato al cappo di sotto, incontrassimo diversi che venivano dalla casa del padre via, quali dicevano che la Rizza, che stava in casa del curato, era andata in fastidio et che anco era morta |c. 458v| et mi ricordo in particolare che fu uno di questi che mi disse queste parole, un figliolo de Alberto Finetti che sta per garzon con messer Andrea Marchesin, ciroico, et del resto non so altro ».

Super quarto capitulo interrogatus, dixit: « Di questo capitolo io non so altro se non quanto ho detto di sopra, cioè che il signor Leonida Banca mi disse che quel giorno precise che il detto curato si partí di Orgliano, avanti che si partisse, andò dal signor giudice dal Mallefficio, ma quello che fosse a fare io non lo so, né anco lui me lo disse et del resto io non so altro ».

Super quinto et ultimo interrogatus, dixit: « Di questo capitolo io non so altro se non che un giorno che mi fu detto da Battista Christiano che lui, mentre che sua moglie era per spirar, lo ricercò che li andasse |c. 459r| a portar l'olio santo et raccomandar l'anima et che non li volse andar, onde poi morse et di più anco mi disse che per tall'occasione havendo il detto padre mandato a far la cerca delle biave, che non li ne volse dare e che per tall'occasione andò anco in colera et questo è quanto io vi so dir ».

Quibus habitis et super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc., confitetur et se communicat.

Die iovis 29 dicti.

Examinata fuit ubi et prout supra Catherina quondam Baptiste Paduani, de Orgliano predicto, etatis sue annorum 50 in circa, testis ut

ante producta et citata, iurata, monita et examinata super infrascripto tantum capitulo, aliis ommissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis litteris, deposuit ut infra videlicet:

[c. 459v] super tertio tantum capitulo interrogata, dixit: « Signor sí che è vero che la Fiore capitolata dormiva et ha dormito del continuo in casa del detto don Ludovico curato ».

Interrogata respondit: « La detta Fiore, avanti che si maritasse, stava in compagnia di sua madre nell'hospedale ».

Interrogata se mentre la detta Rizza et la Fiore sua figliuola stavano nell'hospedale, il detto don Ludovico vi è mai stato a ritrovarle et se raggionava con loro, respondit: « Signor sí che il detto don Ludovico, mentre le sudette donne stavano nell'hospedale, lui le veniva a trovar spessissime volte, come sarebbe quatro o cinque volte al giorno, ogni giorno et raggionava con loro et li stava de' gran pezzi, ma quello che dicessero o facessero io non lo so perché [c. 460r] stava nella mia camera ad attender alli fatti miei ».

Interrogata se essa Catherina stava anchor lei nell'hospital, respondit: « Signor sí, che io stava et li sto ancora ».

Et ad interrogationem respondit: « Vi sta anco nel detto hospitale un Bortholamio Scudelaro con sua madre et sua moglie et anco una donna Polissena ».

Et interrogatus respondit: « Signor sí che si raggionava et si mormorava grandemente che questo curato avesse la pratica et comertio di queste donne vedendolo a praticar cosí spesso come faceva da loro ».

Et interrogata respondit: « Signor sí che si raggionava pubblicamente di questa Rizza et anco è stata sempre tenuta per putana publica, facendo male del suo corpo con questo et con quello ».

[c. 460v] Et ad interrogationem respondit: « Signor sí che si ha mormorato grandemente che il padre avesse la pratica carnale con la detta Rizza, perché si vedeva di continuo il detto padre praticar dalla detta Rizza nel hospedale et la Rizza andar dal padre, di modo che, essendo tenuta per putana publica, non si poteva far altro giudicio se non che la tenisse a sua posta ».

Interrogata se la moglie de Bortholamio Scudelaro praticava in casa della detta Rizza, respondit: « Signor sí che vi praticava et anco mentre che vi era il padre, che io li la ho veduta andare et li stava de' buoni pezzi a raggionar, che poi veniva a casa sua ».

Et ad interrogationem respondit: « Io non so che mai la detta Rizza habbi lassato il padre et la moglie del detto Scudelaro loro doi soli in |c. 461r| casa sua partendossi lei di casa, ma sempre vi stava ancor lei in compagnia di loro ».

Interrogata se sa o ha inteso dire che il detto don Ludovico habbi havuto a far carnalmente con la moglie del detto Scudelaro ivi nell'hospedal, respondit: « Signor sí che l'ha havuta, perché un giorno, che non mi raccordo qual fosse né quanto tempo sia, andando io a trovar la moglie del detto Scudelaro circa l'hora del disnare, viddi il detto don Ludovico che haveva a brazzacolo la sudetta et che la basciava et poi la trette sopra il letto et cosí havè sua amicitia, che io vidi che doppo, havendo veduto questo, mi partei subito et li lassai fare ».

Et ad aliam interrogationem respondit: « Signor sí che io ho veduto altre volte il detto |c. 461v| padre a basciar la detta Maria moglie del detto Scudelaro nella corte dell'hospedal et far altri atti inhonesti, con gran scandalo di quelli che vedevano ».

Et interrogata respondit: « Io per me credo che la Rizza sia statta quella che habbi fatto la ruffiana con la detta Maria, perché ogni volta che il padre li andava a trovar, anco la detta Maria vi andava et cosí io credo che sia stata causa di questo la Rizza ».

Interrogata se sa o ha inteso dir che il detto padre attendesse ad altre donne che a quelle che ha detto facendoli l'amor, respondit: « Signor, io non so altro, ma so bene che il detto don Ludovico, praticando spesso in casa di Benedetto Priante, qual ha una figliuola da marito assai bella, di età di anni sedeci in circa, si mormorava che il detto |c. 462r| padre vi andasse a far l'amore et del resto non so altro ».

Interrogata se la Rizza et la Fiore capitolate stano piú nell'hospedale, respondit: « Signor no, ma stano del continuo in casa del padre et vi stano anco se bene il detto padre è andato via ».

Interrogata quanto tempo è che la Fiore capitolata è maritata et chi è stato colui che ha procurato che si maritò, respondit: « Può esser circa un anno che è maritata, ma non so chi l'habbi fatta maritar; so bene che doppo che è maritata ha per marito un Vincenzo Galvan. Il detto padre li ha sempre praticato in casa, andandola a trovar dove stava et ella a casa del detto padre et poi ultimamente vi è andata a star in casa, dove che io non so altro, né voglio far altro giudicio ».

Et factis aliis interrogationibus, dixit |c. 462v| nil aliud scire.

Quibus habitis et super generalibus interrogata, recte respondit, factis etc. et est confessa et communicata.

Egregius Marcus Gobbus, quondam Ioannis, de Orglano predicto, etatis sue annorum 54 in circa, testis ut ante productus, citatus, iuratus, monitus et examinatus super infrascriptis tantum capitulis, iuramento suo tactis literis, respondit ut infra videlicet:

super primo capitulo interrogatus, dixit nihil scire.

Super secundo prime module interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che la Rizza capitolata, qual sta in casa del reverendo curato, è sempre stata tenuta per una putana publica che habbi fatto male del suo corpo con questo et con quello et anco si mormorava pubblicamente che stando detta Rizza in casa del detto curato et essendo della natura che vi ho detto, la tenisse [c. 463r] per sua femina, ma io non lo so di certo, ma solo per quello veniva detto per il luoco di Orgliano universalmente da tutti, che non mi soviene da chi particolarmente l'habbi sentito a dir, ma come vi ho detto, se ne ragiona pubblicamente ».

Super quinto et ultimo secunde module interrogatus, dixit: « Io so che il detto curato è negligentissimo nell'attender alla cura delle anime perché, essendo ricercato da me nel tempo che si pigliava il giubileo che venisse a confessar mia moglie che era amalata, lui recusò di venirli dicendo che non poteva e così mai li volse venir, che poi li mandò un prete a confessarla ».

Et in reliquis dixit nihil aliud scire.

Super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc. et est confessus etc. et antequam discederet [c. 463v] dixit: « Signor, io vi ho da dir ancora (no so que) che essendo mia moglie, come vi ho detto, confessata et vedendo che andava di mall in peggio, andai un veneri a trovar il detto curato che li volesse portar il Signor, dicendoli che dubitavo di morte et lui mi rispose che non li poteva venir se non il luni, dove che non li volse venir altrimenti a ben che sentisse il pericolo di morte. Et io, vedendo questo, trovai il consiglier, che era barba Enea Granciero, et Benetto Priante, che anco lui è huomo de commun; a questi io dissi che ero stato a trovar il curato che dovesse portar il Signor a mia moglie che stava male et che non li haveva voluto venir et che però, essendo loro huomini di commun, io li lo haveva voluto far

sapere a fine che morendo non dicessero che la colpa fosse stata mia, |c. 464r| ma del curato che non li haveva voluto venir, quali mi dissero che io havevo ragione et così poi andai a far li fatti miei ».

Et ad interrogationem respondit: « Signor no che non è morta, ma guarita et poi vene alla chiesa a comunicarsi et questo è quanto io so et le ho da dir ».

Quibus habitis etc.

Catherina uxor Baptiste Venturini, de Orgliano predicto, etatis sue annorum 40 in circa, testis ut ante producta et citata, iurata, monita et examinata super infrascriptis prime module tantum capitulis ceteris omissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis literis, respondit ut infra videlicet:

super secundo capitulo interrogata, respondit: « Di questo io ve ne faccio piena fede che la Rizza che sta in casa del curato è sempre stata una putana publica ».

|c. 464v| Et ad interrogationem respondit: « Signor, può esser circa 22 anni che io la conosco et sempre l'ho conosciuta per tale et di questo tutta la villa di Orgliano ne farà piena fede ».

Et ad interrogationem dixit: « Può esser circa tre anni che la detta Rizza pratica in casa del detto curato et si ha sempre mormorato che la tenisse per sua femena ».

Et ad interrogationem respondit: « Signor no che io non so che il detto padre habbi havuto altro comertio con altre donne perché io sto fuori, alla campagna; so bene, quanto al praticar, che alquante volte che io son venuta alla villa l'ho veduto in casa del Priante, ma quello che facesse non lo so et del resto non so altro ».

Super sexto capitulo interrogata, respondit: « Signor sí che io credo che il padre habbi instigato molti a cacciar dietro al signor Paulo Orgliano et anco nella confessione |c. 465r| habbi persuaso molti a non pigliar la sua prottione, del che se ne ragiona pubblicamente et tanto maggiormente io lo voglio creder et anco affermar che sii la verità quanto vi ho detto di sopra, quanto che, con l'occasione essendomi io andata a confessar della festa dell'Epiffania prossima passata et havendoli io raccontato che io volontariamente et anco per contentar mia figliuola l'haveva data nelle mani del signor Paulo Orgliano, il qual non mi voleva assolver, io andaria de altri confessori, dicendomi di piú che

il signor Paulo ne haveva fatto delle altre, al qual risposi che io non ho mai sentito, come anco è la verità, che il signor Paulo habbi tolto l'honor per forza a persona niuna, ma che solo le haveva perché esse volontariamente si contentavano, [c. 465v] che poi le maritava da gentilhuomo da bene. Onde lui mi replicò che guardi bene che si ragiona che l'habbi sforzata detta mia figliuola et io, come anco è vero, li dissi che non era vero altrimenti, ma che io, perché così si contentava la putta havendoli promesso di maritarla, poi io ghe l'haveva datta et li giorni passati, con l'occasione del giubileo essendomi di novo andata a confessar, senza che io li dicesse cosa alcuna, lui mi disse senza dir altro et la prima cosa che mi adimandò fu che mi disse che cosa faceva della mia cosa, intendendo di mia figliuola et del signor Paulo, dicendomi che dovesse andar a Venetia dalli signori che lo haverebbero castigato et fatta indottar la putta di una buona dotte, al qual dissi che non li voleva andar altrimenti perché io non mi poteva lamentar [c. 466r] del signor Paulo in conto alcuno, perché mia figliuola, si ha contentato lei così et che anco io ghe l'haveva datta volontariamente et che anco per tal causa mi haveva dato un campo et un letto et che mi contentavo. Et lui replicò che quando io havesse voluto dar mia figliuola nella maniera che ho fatto, che haverebbe trovati altri soggetti che lui, dicendomi di più che da altre persone in confessione li era stato detto che lui haveva havuto a far con un'altra mia figliuola, qual poco avanti haveva maritata et che anco, come vi ho detto, mi disse che li era stato detto che ne haveva fatto delli altri sforzamenti ad altre giovane, toggendoli la virginità per forza et io li risposi che non era altrimenti vero, ma era un gentilhuomo da bene et che sono delli altri forfanti che fano delle [c. 466v] poltronarie a sue spalle et non mi disse altro, ma solo mi aldegò che la metesse con altri, al qual risposi che io la volevo appresso di me. Et per questo io vi affermo e tengo per cosa certa che il detto padre habbi fatto con altre persone nella confessione cativo officio contra il signor Paulo Orgliano, ma perché lo facesse io non lo so ».

Interrogata respondit: « Signor no che io non so che il signor Paulo habbi mai fatto dispiacer al detto padre et del resto io non so altro ».

Subdens: « So solamente che ragionava pubblicamente che il padre haveva comertio carnale con la madre et figliuola, cioè la Rizza et Fiore sua figliuola, perché li stano in casa et del resto non so altro che habbi fatto l'amor ad alcuna altra ».

Et hec sunt.

Super nono et ultimo capitulo interrogata, dixit: |c. 467r| « Signor sí che è vero che il giovedì santo, communicando, li cascò doi communicadini in terra, che io viddi che togliendone uno fuori del vaso, li cascò in terra, ma non so come facesse il lassarli cascar et l'altro puoco doppo che li cascò non so se li cascasse fuori del vaso o pur di mano, con grandissimo scandalo et mormoratione del populo che vide il detto fatto ».

Interrogata respondit: « Io non so, signor, a chi lo presentasse altrimenti, perché erimo molte persone alla banca per comunicarsi, né anco vi saprei nominar alcun particolarmente che mi fosse appresso, basta che di questo io ghe lo affermo che è stato la verità et del resto non so altro ».

Et factis aliis interrogationibus, dixit nihil aliud scire.

Quibus habitis. Super generalibus recte, factis etc. et confitetur etc.

|c. 467v| Antonia relicta quondam Danielis Gobbi, de Orglano predicto, etatis sue annorum 30 in circa, testis ut ante producta, citata, iurata, monita et examinata super secundo tantum capitulo secunde module, iuramento suo tactis etc., respondit ut infra videlicet:

super secundo capitulo secunde module tantum, aliis omnibus omissis de voluntate producentis, interrogata, respondit: « È purtroppo vero che, havendo una povera vedova amalata, che haveva nome Madalena Brocca o vero Venturina, una sola povera giovane da marito di età di anni 14 in 15 in circa et havendola mandata a tuor un puoco di verze dal padre, lui come huomo lussurioso, forse per volerli tuor la virginità, la pigliò per un braccio et la povera giovane, vedendosi ad assaltar dal detto padre, che si messe a cridar |c. 468r| et cosí li fugí o che lui la lassasse andare per paura che venisse al suo gridar qualche persona; onde io, essendo ivi vicina et sentendo il grido, andai a veder che cosa era quella et trovai che la giovane era andata a casa et piangeva, alla qual io adimandai et ella mi disse che il padre l'haveva pigliata per un braccio, ma che cridando li era fugita, pregandomi che non lo volesse dir a sua madre, perché li haverebbe cridato. Onde io con l'occasione che il giorno delli Deffonti, essendo la detta Madalena rissolta della malatia, ghe lo raccontai et ella dimandando alla figliuola, ghe lo confermò dicendo che era la verità et dicendoli di piú che non ghe la

dovesse piú mandar a modo niuno che non li sarebbe andata et poi amalandossi ancora quel medesimo anno, che può esser circa tre anni, |c. 468v| morse et è vero che raccomandò la detta sua figliuola ad una sua sorella, dicendoli che doppo la sua morte volesse haver cura della detta sua figliuola a fineché non restasse nella mani del lупpo et così anco mentre fu morta, la detta sua sorella, nominata Margareta, qual sta a Pontepiero per andar al Caignan, la condusse seco ».

Dicens interrogata: « Non vi era alcuno altrimenti presente, ma solo la putta che piangeva et io, né manco mi disse altro, né io ricercai altro ».

Dicens interrogata: « Signor, di questo io non voglio far altro giudicio et questo è quanto vi posso dir ».

Super generalibus interrogata, recte respondit, factis etc. et est confessa et communicata.

Egregius Bartholameus Pandagius, quondam domini Iacobi, ferrariensis et habitator domi magnifici domini Virginii Banca in loco Orglani, etatis |c. 469r| sue annorum 25 in circa, testis ut ante productus et citatus, iuratus, monitus et examinatus super ultimo tantum secunde module capitulo, ceteris omnibus omissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis litteris, respondit ut infra videlicet:

super quinto et ultimo capitulo secunde module interrogatus, respondit: « Signor, io non so altro del capitolo che mi havete letto se non che io tengo per un eccesso et mancamento grande questo che racconterò a vostra signoria, che ritrovandossi un servo del magnifico signor Francesco Polcastro in casa sua gravemente amalato, onde per essa malattia morse et essendo io sopra la strada, mi vene in contro il detto signor Francesco, che poteva esser circa due hore di notte, et mi adimandò che io volesse andar con lui dal curato che andasse a dar l'olio santo ad un suo servo che stava male. Onde io prontamente andai |c. 469v| con lui dal detto reverendo don Ludovico Odi, curato in Orgliano, et giunti che fossemo alla casa dove habitava il detto curato, il detto signor Francesco battete alla porta et il curato rispose et havendoli detto signor Francesco detto che dovesse subito andar a casa sua a dar l'olio santo ad un suo di casa che stava per spirar, lui li rispose che altrimenti non li voleva andar perché non era in obbligo di andarli passata che era l'avemaria et perché la cosa portava pressa, il signor Francesco

li replicò che era il Polcastro et che dovesse andare, che anco l'haverebbe accompagnato a casa, et il detto reverendo don Ludovico, havendo sentito questo, replicò che li sarebbe andato purché l'havesse poi accompagnato a casa et così havendoli il detto signor Francesco promesso, il detto curato dette le chiavi della chiesa et dell'olio santo alla massara che allhora [c. 470r] haveva in casa che li andasse a tuor la cotta, la stolla et la borsa delli oli santi et così la detta massara vi andette, che anco io andai con la detta sua massara alla chiesa per pigliar le sudette robbe. Et così pigliò la cotta, la stolla et la borsa delli oli santi et venessimo verso la casa del padre et presentatoli le sudette robbe, si aviassimo per andar verso la casa del sudetto signor Francesco et havendo il detto padre palpato nella borsa, trovò che non vi era l'olio santo e disse questo o ver simili parole: “’Sta bestia si ha dimenticato l'olio santo”. Et così andassimo ancora alla chiesa il detto curato, il signor Francesco et io per pigliar di novo il detto olio santo et così pigliato, si aviassimo verso la casa del signor Francesco, né potessimo arivar a hora che colui era morto. Onde per questo vi dico che il [c. 470v] curato per poca reverentia che porta ad un sacramento tale che li mandò la massara a pigliarlo, cosa che non doveva quanto a me fare, ma dovevali andar lui et anco per negligenza sua lassò morir quel suo servo o ver suo fattor senza l'olio santo et senza la raccomandatione dell'anima, che se lui, come era suo debito, li fosse andato in persona a pigliarlo, non sarebbe morto senza quell'ordine. Et però io vi dico che quanto a me portava puoca reverentia alli santissimi sacramenti et può esser che habbi comesso anco delli altri eccessi maggiori, ma io non lo so ».

Et hec sunt etc.

Et ad interrogationem respondit: «Può esser circa giorni quindici che è intervenuto questo, né vi so dir altro ».

Ad generalia recte, factis etc., est confessus et communicatus omni anno temporibus debitis.

[c. 471r] Magnificus dominus Franciscus de Polcastris, quondam magnifici domini Galeatii, nobilis Vicentinus, etatis sue annorum 36 in circa, testis ut ante productus et cittatus, iuratus, monitus et examinatus super infrascripto tantum capitulo, ceteris omnibus ommissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis literis, deposuit ut infra videlicet:

super quinto et ultimo capitulo secunde module interrogatus, re-

spondit: « Quanto a questo capitolo è verissimo che il sudetto reverendo don Ludovico ha lassato morir per negligenza delle persone senza la suministratione delli santissimi sacramenti et particolarmente un mio servo che mi ritrovavo haver in casa, il qual essendo amalato andai, circa un' hora di notte o vero due, a ritrovarlo che dovesse venirli a dar l'olio santo. Onde lui reccusò di venirli dicendomi che non era |c. 471v| in obbligo di andar fuori di casa dall'avemaria in dietro, onde io li dissi che dovesse venir, che l'haverebbe accompagnato a casa et cosí lui, havendo sentito questo, mi rispose che sarebbe venuto et mandò la sua massara insieme con uno ferarese che havevo in mia compagnia a pigliar l'olio santo, la cotta et la stolla, che il tutto haveva in sacristia. Et cosí la massara vi andette insieme con il ferarese che havevo in mia compagnia, dove che la massara, pigliato che hebbe la cotta et la stolla, pigliò anco la borsa dove esso curato teniva l'olio santo, che pur era anco essa in sacristia et cosí la portò al curato. Onde lui, mentre haveva pigliato le robbe et che si inviassimo verso casa, s'avide che nella borsa non vi era il bussolo dell'olio santo et disse queste o ver simil parole: “Sta bestia si ha dimenticato |c. 472r| il bussolo”. Et cosí lui, il ferarese et io andassimo a pigliar il detto bussolo alla chiesa, che non so dove lo tenisse nella secrestia, dove che andando poi verso casa trovassimo il mio servo che era morto et il tutto per sua colpa, dove che vostra signoria può comprender due cose: l'una, la puoca reverenza che porta ad un sacramento tale et l'altra, la negligenza sua a lassar morir le persone senza li ordini della chiesa, che se lui fosse andato, come era suo debito, a pigliar le sudette robbe, non sarebbe occorso quello che occorse et questo è quanto le so dire del presente capitolo, che del resto io non so altro ».

Super generalibus recte, factis etc., est confessus etc.

Dominus Hieronimus filius domini Iacobi Evangeliste, habitator in Villa Ferri, etatis sue annorum 58 in circa, testis ut ante productus et citatus, iuratus, |c. 472v| monitus et examinatus super infrascriptis capitulis, iuramento suo tactis literis, respondit ut infra videlicet:

super quinto capitulo prime module interrogatus, respondit: « Signor, quanto io so di questo capitolo è che, ritrovandomi io in Orgliano al pozzo della Catena che serà veneri otto giorni, ritrovai Vincenzo Galvan et li adimandai che cosa faceva et se era stato a Vicenza et lui

mi rispose che li era stato lui et sua moglie, che il fratte li lo haveva fatto andar per forza, che non li voleva andar altrimenti et che era stato a querellar il signor Paulo Orgliano et che il padre li era stato tanto dietro che se havesse havuto tanti da vinti con tante volte l'haveva pregato ad andarli che haverebbe comprato un campo et che il tutto haveva fatto a persuasione [c. 473r] del detto padre ».

Et ad interrogationem respondit: « Signor no che non vi era altri che io et lui solo et io non steti a ricercarlo, né lui mi disse altro et questo è quanto io so del presente capitolo ».

Super sexto interrogatus, respondit: « Del presente capitolo io non so altro, ma solamente che io ho sentito dir, che non mi ricordo da chi, che il detto padre deve haver fatto officio con molti et anco nella confessione a cacciar dietro al signor Paulo Orgliano et non lo so del certo se non per quanto ho sentito dir ».

Et hec sunt. Super generalibus recte respondit, factis etc. et est confessus et communicatus.

Francisca filia quondam Bartholamei Brochi, de Orglano predicto, etatis annorum 16 in circa et est aspectu formosa, testis producta et citata ut supra, iurata, monita et examinata super secundo capitolo secunde module [c. 473v] tantum interrogata et constituta cum iuramento, quod manibus tactis literis prestitit, deposuit ut infra videlicet:

super secundo tantum capitolo dicte module interrogata, respondit: « Signor, è vero che havendomi mandata mia madre a casa del padre curato per pigliar una pignata che li havevimo prestata, lui quando mi vidde mi volse bacciar; onde io, vedendo questo, mi missi a fugir via et cridar, dove che essendo stata sentita cridar da una mia vicina nominata Antonia, moglie del quondam Daniel Gobbo, mi vene in contro et mi adimandò che cosa haveva et li raccontai come il padre curato mi haveva volsuto bacciar et che per questo io piangeva ».

Et ad interrogationem respondit: « Signor no che non vi era altri ivi in casa sua, ma lui solo ».

Interrogata respondit: « Signor no che non mi disse altro, ma solo mi [c. 474r] chiappò per un braccio et mi volse bacciar, come ho detto ».

Et ad interrogationem respondit: « Signor, io non vi so dir altro, ma solo che vedendomi ivi in casa sua sola et vedendo che mi voleva bacciar, di vergogna mi missi a fugir et gridar ».

Et bene monita ad fatendam veritatem, semper remansit in eisdem responsionibus, dicens: « Quanto io vi ho detto è la verità come io mi confessasse ».

Et factis aliis interrogationibus, respondit nihil aliud scire.

Quibus habitis etc. Super generalibus interrogata, recte respondit, factis etc. et est confessa et comunicata etc.

Margherita relicta quondam Hieronimi Clericati, de Celsano, Vicentie diocesis, etatis sue annorum 35 in circa, testis ut ante producta et citata, iurata, monita et examinata super secundo capitulo secunde module tantum iuramento suo tactis literis, deposuit ut infra videlicet:

[c. 474^v] super secundo capitulo dicte module interrogata, respondit: « Signor sí che è vero che la madre della Francesca, essendo amalata et havendo mandato detta sua figliuola dal detto curato per pigliar una certa pignata, che può esser circa anni doi, che la detta Francesca poteva haver in circa ondecì o dodecì anni, il detto curato la volse bacciar, che la putta vene a casa piangendo, né volse dir cosa alcuna, ma essendo ricercata da una Antonia moglie del quondam Daniele Gobbo a dirli che cosa haveva, li rispose che era stata dal padre et che l'haveva voluta bassiar et che per tal causa piangeva. Onde la detta Antonia lo disse alla madre della putta et è vero che volendo ancora la madre provar la figliuola se voleva ritornar dal padre, ella riccusò di andarli, né li volse andar et li disse che non ghe la [c. 475^r] dovesse altrimenti piú mandar, che non li voleva andare et cosí d'allhora in poi, havendo ancor noi un puoco di sospetto del detto padre per il schirzozzo fatto alla detta Francesca o per burla o da davvero, però non li la havemo mai piú, né io che stavo in compagnia della detta mia sorella né manco la detta mia sorella, andarli a far servizio alcuno. Et è vero anco che la detta mia sorella, venendo a morte, mi raccomandò la detta Francesca sua figliuola, che cosí anco doppo la sua morte io la ho tenuta sempre in mia compagnia per non haver alcuno che la governi et questo è quanto io so del presente capitolo ».

Et factis aliis quamplurimis interrogationibus, respondit nil aliud scire.

Quibus habitis, dicens postea: « Io et mia sorella andavimo in casa del detto padre per avanti che [c. 475^v] facesse quella burla alla Francesca, ma doppo che ghe la fece non li volessimo piú andare, perché ha-

vessimo sospetto grande del detto padre et dicessimo che quella burla non ne piaceva molto et del resto non so altro ».

Super generalibus interrogata, recte respondit, factis etc. et est confessa et communicata etc.

Nobilis dominus Leonida Banca, filius quondam nobilis domini Philippi, nobilis Vicentinus, etatis sue annorum 42 in circa, testis ut ante productus et citatus, iuratus, monitus et examinatus super infra-scriptis tantum capitulis, iuramento suo tactis litteris, deposuit ut infra videlicet:

super primo capitulo interrogatus, dixit: « Signor sí che è verissimo che è publica fama per tutto il luoco di Orgliano che il detto don Ludovico Odi, curato in Orgliano, tenghi a sua posta la madre et la figliuola, conoscendo l'una et l'altra carnalmente, ma però io non lo so di |c. 476r| certo, ma per quanto si ragiona pubblicamente per Orgliano ».

Dicens interrogatus: « Signor sí che ambedue le sono state in casa et per questo si mormorava di quanto vi ho detto ».

Super secundo interrogatus, dixit: « Questo io lo so de vera scientia che la Rizza capitolata, qual stava per massara con il detto curato, è una putana publica et lo so perché molti che hanno havuto a far con lei me lo hanno confessato et particolarmente messer Francesco Granciero, qual mi ha confessato di haver havuto a far con lei carnalmente ».

Super tertio capitulo interrogatus, dixit: « Signor sí che è vero che doppo che è stato retento il signor Paulo Orgliano vidi Vincenzo Galvan, marito della Fiore capitolata, portar certe robbe da massaria dal padre et havendoli io adimandato dove andava, mi disse che andava dal padre et ho poi sentito a dir |c. 476v| che la detta Fiore ha sempre dormito d'allhora in qua in casa del padre, ma del resto io non so altro ».

Super quinto capitulo interrogatus, dixit: « Del presente capitolo io non so altro se non che un Bortholamio Salgaro da Orgliano, con occasione che ragionavo con lui, mi disse che haveva veduto il padre et Vincenzo con sua moglie andar a Vicenza di compagnia, ma però non mi disse altro et del resto non so altro del presente capitolo ».

Subdens interrogatus: « Questo è stato doppo la retentione del signor Paulo Orgliano, che non mi ricordo il vero tempo et non vi so dir altro ».

Super septimo capitulo interrogatus, dixit: «Di questo capitolo io non so altro se non che mi ricordo una volta in giorno di festa, che può esser circa un anno et piú, che [c. 477r] dicendo messa il detto padre si scordò di levar il calice, con grandissima mormoratione del popolo che udiva la messa».

Dicens interrogatus: «Io mi ricordo benissimo che non levò il calice perché ero con attentione alla messa et tanto maggiormente che un giorno, che non mi ricordo quando, ragionando mio fratello et io insieme con il padre di questo errore, mi rispose che dovessimo andar a casa sua che ne haverebbe mostrato che il non levar il calice non era altrimente errore et così mio fratello Torquato vi andò et poi mi riferse che l'haveva fatto veder sopra un libro che non haveva comesso errore altrimente a non levar il calice et di altri mancamenti che habbi comesso io non ne so dir altro».

Super octavo capitulo interrogatus, dixit: «Io non so [c. 477v] altro del presente capitolo se non che so che è stato doi giorni che non si ha sentito sonar l'avemaria né della matina né del mezo dí né della sera et si ragionava che il campanaro non era a casa et che doveva esser andato a Vicenza; che cosa mo' vi fosse andato a far io non lo so, né anco ho sentito dir cosa alcuna di questo, né vi so dir altro di quello che mi interrogate».

Super tertio capitulo secunde module interrogatus, dixit: «Io so che, mentre che fu intimato il monitorio al detto reverendo curato che si dovesse presentar, che lui subito vendete tutte le sue robbe et ragionando poi con il detto reverendo curato, io li adimandai che voleva dir che si voleva così partir di Orgliano; lui mi raccontò che li era venuto il monitorio et che non voleva [c. 478r] piú star qui, dicendo di piú che non voleva andar in preggione; al qual io dissi che lui voleva piú presto esse(r) ucelo di boscho che ucel di gabbia et lui mi rispose che io l'intendeva et che era vero quello li diceva, dicendomi di piú che se vorano qualche cosa da lui, andarano a Venetia. Et quanto alla massara è vero che essendo andato alla mia possession mi fu detto, che non so da chi, che era morta, ma non mi disse la caggione et questo è quanto io le so dir del presente capitolo».

Super quarto capitulo interrogatus, dixit: «È vero che mi fu detto, che non so da chi, che il detto reverendo curato, avanti si partisse di Orgliano, fu dove esaminava il signor giudice dal Mallefficio [c. 478v]

Che l'anno 1655 il cenno l'abbade essendo stata
 monacha per moglie Lorenza zanora da Orgiano
 à Inezzo Veronese colta quale faceva l'amore
 con Veronese bravo del s. Paolo, doppo fatto
 le prime Ankle in chiesa secondo l'ordinario
 d'esso Matrimonio egli ha uozore à male si
 ria conferito dal Ben curato, protestandogli
 che non si uote continuare l'Ankle, et doppo
 habbi mandata à chiamare anco il detto Verone-
 se per lui non adde anche ha uolto Intra-
 ciato d'offendere procurando con simil imperiosa
 et con scandolo d'ogn'uno l'annuare, che non
 seguire l'effetto del detto Matrimonio cau-
 tando con le Inuestite, et il poter huomo
 conuenne abbandonar una possessione che a-
 uorano, diffar la boaria, et andarsene per
 famiglia nel territorio di Lorigo.

Che adorno l'anno 1655 conferitosi il d. Paolo
 alla casa di un Diola in Villa di Arogiano
 oue uiciniana Agnese moglie di Marco Pin-
 go habbi cercato à tutto suo potere di conoscer
 la d. Agnese moglie di Marco Pinza conca
 natura Inuestidandola anco di un azzare
 col Billo, di hancua rado, pente non uolse
 acconsentire, et il medesimo anno del mese
 di Maggio Inezze la detta Agnese si fece
 mandata l'habbi mandata à leuare fuori
 di casa del proprio marito, et costar à casa
 sua, oue à uia forza habbi cercato di con-
 uerla con e d'ogni.

Che il med. Paolo uolto restato per le cause appa-
 5

FIG. 7. A.S.V., Consiglio dei dieci, Processi delegati ai rettori, busta 3, fascicolo Processo contro Paolo Orgiano da Vicenza (vol. II), c. 478r: Testimonianza rilasciata da Leonida Banca il giorno 28 settembre 1605 nel processo istruito dalla Curia vescovile di Vicenza contro padre Ludovico Oddi.

et vi stete un gran pezzo. Ma so bene che, doppo espedito dal giudice, avanti che si partisse, mi disse ragionando insieme meco per mezo il signor Scipion Banca, che erimo noi doi soli, che dovesse dir al signor Settimio et signor Francesco, fratelli Fracanzani, che lui era stato quello che haveva conservato le polizze de tutte le furfantarie che haveva fatto il signor Paulo Orgliano et che poi le diede a Mathio Zanin et a Mathio Sogaro, che poi le presentorno in nome del commun di Orgliano et che lui era stato la caggione del tutto ».

Et ad interrogationem respondit: « Signor, io non so altro perché io non son stato a ricercar né anco altro et questo è quanto io so del presente capitolo ».

Super quinto et ultimo interrogatus, respondit: [c. 479r] « Io del presente capitolo non so altro se non che, ragionando un giorno con Battista Chrestan sopra la porta del padre, mi disse che l'haveva ricercato che dovesse andar a dar l'olio santo a sua moglie et che non li haveva voluto andar, né mi disse altro, né anco io lo ricercai et del presente capitolo non so di altri eccessi comessi per il detto curato ».

Super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc., est confessus et communicatus temporibus debitis.

Vicentius Galvanus, quondam Galvani de Galvanis, de Verona et habitator Orglani iam annis tribus, etatis sue annorum 20 in circa, testis ut ante productus et citatus et in processu nominatus, iuratus, monitus et examinatus [c. 479v] super infrascriptis capitulis, iuramento suo tactis litteris, deposuit ut infra videlicet:

super quarto capitulo prime module, aliis ommissis de voluntate producentis, interrogatus, respondit: « Signor sí, è vero che andando io a Vicenza o vero in altri luochi lassavo mia moglie, che è la capitulata Fiore, in casa del reverendo curato ».

Interrogatus quante volte è occorso andar fuori della villa di Orgliano et lassar sua moglie a dormir in casa del detto reverendo padre curato, respondit: « Mi è occorso da cinque o sei volte in circa et stava via ogni volta due o tre notte per volta et ve la lassava perché vi era anco sua madre che stava con il padre ».

Super quinto interrogatus, dixit: « Signor, questo è verissimo che il padre curato condusse me et mia moglie ad esaminarsi contra [c. 480r] il signor Paulo Orgliano, dicendomi che dovesse dire che il signor

Paulo Orgliano haveva mandato un suo soldato insieme con alcuni altri per menarmi via mia moglie, sí come mi fu fatto, ma però io non sapeva del certo che il signor Paulo li havesse mandati, ma quello che io feci, lo feci a suasion del padre et cosí essendo noi gionti a Vicenza, il padre parlò prima al signor podestà et poi ne fece esaminar noi et ne fece dir le parole che io ho detto ».

Interrogatus se fu querellato altri nel suo costituito fatto davanti all'illustrissimo signor podestà che il signor Paulo Orgliano, respondit: « Signor, a persuasione di detto fratte fu anco querellato il signor Ruberto Fracanzano, figliuolo del signor Settimio, che ancor lui fosse stato quella sera [c. 480v] a condur via mia moglie, ma però il tutto fu tramato et dittato dal padre dicendomi che dovesse dir cosí. Onde io per preghiere del padre, con tutto che sapeva che il signor Ruberto Fracanzano non era in compagnia di quelli quella sera che mi fu menato via mia moglie et a ben che vi fosse anco stato, vi poteva venir perché vi era stato ancora delle altre volte in mia compagnia, che mai non mi ho accorto di un tristo atto delli fatti suoi et vi dico che quella sera che mi fu menata via mia moglie il signor Ruberto non vi era, né meno fece sforzo alcuno lui ».

Interrogatus se dunque il signor Ruberto era cosí familiare suo et domestico di casa l'andò a querellar, respondit: « Signor, io lo feci perché il padre ne dittò che dovessimo querellar [c. 481r] tutti, ma io certo non posso lamentarmi in conto alcuno del signor Ruberto, perché so che era innocente, ma il tutto fu causa il padre ».

Interrogatus per che causa esso testimoniò il sudetto signor Paulo Orgliano se dice che lui non sa altrimenti che lui mandasse a menar via sua moglie, respondit: « Signor, io non lo sapeva di certo che il signor Paulo fosse stato il mandatario, ma fu il padre che mi disse che era stato lui il mandatario et cosí mi ricercò io insieme con mia moglie a dover andar a Vicenza et comparer avanti la giustitia querellando il signor Paulo nella maniera che ho fatto, perché lui mi diceva che era stato certo il signor Paulo quello che mi haveva mandato a far quell'affronto di menarme [c. 481v] via mia moglie, ma però io non lo sapevo di certo ».

Interrogatus quante volte fu ricercato dal detto padre a far il detto officio, respondit: « Tante volte, signor, che non mi raccordo et non vi è numero ».

Et ad interrogationem respondit: « Signor, io non li volevo piú andar, perché io ero accomodato con il signor Settimio Fracanzano di suo figliuolo, perché io certo, seben veniva detto che lui ne era consapevole del fatto, non mi potevo però lamentar di lui et per questo non vi andeti et non vi andava né anco se il padre non mi stimolava tanto ».

Interogatus che racconti che interesse haveva il padre in questa cosa, respondit: « Signor, io non so perché il padre si movesse così contra questi gentilhuomini se non fosse perché mia madonna li stava in casa ».

Cui fuit dictum che questa non è giusta caggione del padre, ma |c. 482r| che li doveva forse haver qualche mallanimo adosso la persona del signor Paulo, respondit: « Signor, il padre anco mi disse che il signor Paulo li haveva fatto un insulto et che non li haverebbe perdonato mai, né anco era per perdonarli et che per questo ne fece andar io et mia moglie et altri che non mi ricordo ad esaminarsi et querellar il detto signor Paulo et signor Ruberto et quanto a me se non era il padre io non li andava altrimenti, però ero, come vi ho detto, stimolato, ma il padre fu lui causa del tutto et di piú vi dico che, doppo havermi fatto far l'ufficio che voleva lui, mi disse che li comandasse che se avesse havuto solamente un da vinti, me lo haverebbe dato mezo ».

Interogatus dove esso testimonio hora habita, respondit: « Io habito nella casa del padre con mia |c. 482v| madonna ».^a

Et ad interrogationem respondit: « Signor, io volevo andar a star alla Motta, nel Padoano, che il padre mi haveva trovato una casa et anco li haveva condotte le mie robbe, ma però non li voglio piú andar et voglio star et habitar in Orgliano trovandomi una casa ad affitto ».

Super sexto capitulo interrogatus, dixit: « Signor sí che è vero che il padre è statto quello lui che ha instigato et ordito il tutto contra li sudetti né bene non ne havessero colpa, ma il tutto ha fatto per sfogar il suo mallanimo contra il signor Paulo et del resto non so altro ».

Super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc., est confessus et communicatus etc.

Gabriel Angelus Grancerius, quondam Enee, de Orglano, testis productus ut supra et citatus ac in processu nominatus, etatis sue an-

a. *Sul margine sinistro* habita in casa del padre.

norum 40 in circa, iuratus, monitus et examinatus |c. 483r| super infrascripto tantum capitulo, aliis omnibus ommissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis literis, respondit ut infra videlicet:

super quinto capitulo interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che il detto reverendo padre è sempre stato negligente nell'administrar li santissimi sacramenti et lo so perché, havendo mia moglie amalata et vedendo un veneri che stava male di importanza, andai a chiamar il padre che la dovesse venir a confessar et trovato in persona lo preghai a dover venir a confessar detta mia moglie. Onde lui mi disse che sarebbe venuto il doppio disnar, onde io li replicai che non dovesse far fallo, perché dubitava di morte et lui mi rispose che sarebbe venuto senza fallo et così io mi partei et andai verso casa, né |c. 483v| lo viddi piú. Ma venuta la dominica et vedendola in assai buon stato vene a messa a Orgliano et non tantosto finita la messa mi vene un messo che dovesse andar a casa che moriva et così andai a casa: la trovai che haveva il rantego et che non poteva piú parlar, il che vedendo da alcuni che erano ivi a casa mia mi dissero se vi era stato il padre, a' quali risposi che no et che lo era stato a chiamar, ma che non li haveva voluto venir, dove che fu non so da chi mandato a chiamar et quando vene era in stato che non parlava piú e morse senza la confessione et olio santo et questo è la verità et del resto non so altro ».

Super generalibus recte, factis etc., est confessus etc.

Antonius filius Ioseph Caponati, de Orgliano, etatis sue annorum 18 in circa, testis ut supra productus, citatus et in processu |c. 484r| nominatus, iuratus, monitus et examinatus super infrascriptis capitulis, iuramento suo tactis literis, deposuit ut infra videlicet:

super tertio capitulo, aliis omissis de voluntate producentis, interrogatus, respondit: « Signor sí che questo è vero che la Fiore figliuola della Rizza capitulata dorme in casa del predetto don Ludovico curato ».

Et interrogatus respondit: « Signor, io lo so perché io son statto dieci giorni con il padre curato per famiglio et veduto che la detta Fiore dormiva in casa del detto curato et particolarmente una notte che erimo suo marito et io sopra la sua teza a dormire che per segnale li fu menato via delli cavalli al padre, la detta Fiore era a dormire in casa et credo dormisse con sua madre et del resto non so altro ».

Super quarto et ultimo capitulo interogatus, |c. 484v| respondit: « Signor sí che è vero che, mentre il detto Vincenzo marito della Fiore è partito di casa per andare a Vicenza o altrove, la ha sempre lassata a dormir in casa del padre curato et questo è la verità ».

Super generalibus interogatus, recte respondit, factis etc. et est confessus et communicatus omni anno temporibus debitis.

Margherita relicta quondam Ioannis Grancerii, de Orglano, testis ut ante producta et citata, etatis sue annorum 50 in circa, iurata, monita et examinata super infrascripto tantum capitulo, aliis ommissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis litteris, deposuit ut infra:

super octavo tantum capitulo interogata, respondit: « È vero che la chiesa et il campanille è stato doi giorni serato et senza sonar l'avemaria solita et è vero anco che, essendo stato portato una creatura per battezar, non trovando né il curato né |c. 485r| meno le porte della chiesa apperte, bisognò che la portassero indietro ».

Interogata respondit: « Io non so altro perché stette serate le porte della chiesa, se non che veniva detto che il campanaro era andato o a Vicenza o a Venetia et che haveva portato via le chiave et del resto non so altro ».

Quibus habitis etc. Super generalibus interogata, recte respondit, factis etc. et est confessa et communicata etc.

Camilla Gamba, relicta quondam Stephani, de Orglano predicto, etatis sue annorum 40 in circa, testis ut ante producta et nominata, citata, iurata, monita et examinata super infrascripto tantum capitulo, aliis ommissis de voluntate producentis, iuramento suo tactis literis, respondit ut infra videlicet:

super quinto et ultimo capitulo secunde module interogata, respondit: « Questo è vero che, havendo anco io adimandato |c. 485v| il detto curato che dovesse venir a raccomandar l'anima ad una mia figliuola qual stava per spirar, lui mi rispose che non poteva venir et che si sentiva male, che non li voleva andar, dicendomi che non vi era pericolo, ma io pur instando che dovesse venir, lui reccusò di venirli et così morse senza la raccomandatione dell'anima, ma è ben vero che haveva havuto l'olio santo et ghe lo haveva portato lui et di altri manamenti io non so altro ».

Et hec sunt. Super generalibus recte respondit, factis etc. et est confessa et communicata omni anno temporibus debitibus.

Die veneris 30 dicti.

Lucia uxor Vincentii de Grandis, de Orgliano predicto, testis ut ante producta et citata, iurata, monita et examinata super infrascripto tantum capitulo, ceteris ommissis de voluntate [c. 486r] producentis, iuramento suo tactis litteris, deposuit ut infra videlicet:

super octavo capitulo interrogata, respondit: « Questo è vero che siamo stati doi giorni che la chiesa di Orgliano è stata serata, che non è venuto mai in questo tempo sonate l'avemarie solite sonarsi et è stato heri un mese che, essendo io andata per pigliar la perdonanza, trovai le porte serate et così mi partei senza pigliar la perdonanza, ma che io sappi mo' per qual causa stetero serate io non lo so et so anco questo, che essendo io comadre che vado allevando delle creature, che è giusto oggi un mese essendo andata con una creatura de Zanmaria Dolphin, trovai bene le porte della chiesa aperte, ma però non vi era il padre né niuno che battezzasse, che [c. 486v] mi bisognò ritornar in dietro con la creatura senza battesimo, che poi fu battezzata la dominica et del resto io non so altro ».

Et ad interrogationem respondit: « Ve ne fu ancora un'altra quella mattina delle creature, portata ancor lei alla chiesa per battezzar et così bisognò che si partisse senza battezzarla, come feci ancor io, et era figliuola de Gasparo Brigo da Orgliano ».

Et interrogata respondit: « Noi non sapevimo altrimenti dove fosse andato il curato, ma solo che non vi era et questo è quanto io le so dir ».

Super generalibus interrogata, recte respondit, factis etc. et est confessa et communicata temporibus debitibus.

Egregius Franciscus Gracerius, quondam Mathei, de Orgliano, etatis sue annorum 55 in circa, testis ut ante productus et citatus ac monitus, iuratus et examinatus super infrascriptis capitulis [c. 487r] iuramento suo, tactis litteris, deposuit ut infra videlicet:

super primo capitulo prime module interrogatus, respondit: « Di questo, che il curato don Ludovico tenghi a sua posta madre et fi-

gliuola, io non lo so. So bene che si ragiona et mormora per tutto il luoco di Orgliano che tenghi la madre, ma del resto io non so altro ».

Et interrogatus dixit: « La sudetta Fiore ha bene praticato in casa del detto padre, maritata et da maritar, che io lo so, ma non vi so mo' dir altro ».

Et ad interrogationem dixit: « Può esser circa doi anni che la madre et la figliuola praticano in casa del detto curato, ma come vi ho detto della madre sempre si ha ragionato, ma della figliuola non ho mai sentito dir cosa alcuna che io mi ricordi ».

Et hec sunt etc.

[c. 487^v] Super secundo capitulo interrogatus, dixit: « Quanto a questo è verissimo che la Rizza, qual sta in casa del detto curato, è putana publichissima che ha sempre fatto male del suo corpo, che può esser circa anni 22 che tiene questa vita infame, che ancor io ho havuto sua amicitia et questo è la verità ».

Super quinto capitulo interrogatus, dixit: « È vero che io sentiti a dir, che non mi raccordo da chi, che il padre haveva condotto il detto Vincenzo et la detta Fiore sua moglie a Vicenza dall'illustrissimo signor podestà per querellar il detto signor Paulo, che anco furono incontrati sopra la strada et così andorono, per quanto vien detto et fecero l'operatione detta di sopra contra il detto signor Paulo ».

Et interrogatus respondit: « Io non so cosa alcuna, né per qual causa il padre si movesse a far questo [c. 488^r] contra il signor Paulo, né manco di che cosa l'habbi imputato, ma solamente so che vien detto che il padre è stato lui quello che ha dato le polizze delle imputationi alli huomini che le hanno portate a Venetia, ma la caggione io non la so ».

Et hec sunt etc.

Super septimo capitulo interrogatus, dixit: « Questo è vero che, essendo io massaro della compagnia della Madonna, una prima domenica del mese, che non mi raccordo bene, essendo alla messa ivi vicino all'altare, che potevo benissimo veder sopra dell'altare et veder ancor tutte le cerimonie che faceva il curato don Ludovico Odi, che mentre che hebbe levata l'hostia non consacrò il calice, ma non vorei dir bugia se lo levasse, perché non l'ho bene in fantasia, che di tal mancamento si mormorò grandemente [c. 488^v] et questo io me lo raccordo benissimo et è la verità et so anco che ha comesso altri mancamenti nella messa che non ho adesso alla memoria per esser tempo assai, ma di

questo in particolare io me lo ricordo benissimo, che anco tutto quel giorno per la villa non si ragionava di altro che di questo, cioè che il padre non haveva consacrato il calice ».

Interrogatus de presentibus, respondit: « Io non mi ricordo bene chi fossero quelli che erano presenti, ma so che ve ne erano molti quali ancor loro si accorsero del mancamento del padre, che mormoravano ancor loro di questo di non haver consacrato, ma non li ho alla fantasia ».

Cui fuit dictum che si mette bene in memoria et in mente se lassò di consecrar o pure che consacrasse et che poi non levasse il calice, respondit: [c. 489r] « Vi dico, signor, che io ho bene alla memoria che non consacrò il calice perché io vidi che non disse le parole solite a dirsi sopra il calice, perché io poteva bene vedere et sentire, ma però non mi ricordo se lo levasse sí o vero no, et questo è la verità ».

Super octavo capitulo dixit: « So che il campanaro una zobia matina o vero il mercori andò a Vicenza et stete il campanile serato et la chiesa sino al veneri, che non si sentí mai a sonar le campane et si mormorava che fosse stato dall'illustrissimo signor podestà lamentandosi davanti di lui, dicendoli che il signor Settimio et il signor Francesco, fratelli Fracanzani, intertenivano li testimoni che non potevano andar ad esaminar contra il signor Paulo et così poi fu intimato un mandato penale alli detti [c. 489v] signori et altri gentiluomini che dovessero subito andar a Vicenza. Chi fosse quello che ghe lo mandasse io non lo so, se non quanto vi ho detto che veniva ragionato per il luoco ».

Subdens interrogatus: « Quando il campanaro fu venuto, andò dal nodaro, che si chiama messer Piero di Zanini et li disse che dovesse notar che lui piú presto voleva che suo figliuolo andasse in galia che lassar l'impresa incominciata, cioè di cacciar dietro al signor Paulo ».

Interrogatus respondit: « Il campanaro quello che faceva, lo faceva per esser consigliere et per interesse del commun, perché era stato lui uno di quelli che haveva fatto procura a quelli che andorono a Venetia a presentar le querelle contra il signor Paulo, ma però havendo lui renontiato per avanti a tutto quello che haveva fatto et operato contra il signor [c. 490r] Paulo et che non intendeva altrimenti che si facesse processo, ma poi che fu stato a Vicenza non so da che spirito mosso, andò dal nodaro et fece nottar al nodaro che lui voleva tornar a cacciar contra il signor Paulo et non so mo' chi instigasse costui et del resto io non vi so dir altro ».

Et factis aliis interrogationibus, respondit nil aliud scire.

Quibus habitis etc. Subdens postea: « Il commun però fece parte che il tutto fosse revocato et che non si dovesse altrimenti proceder contra il signor Paulo ».

Super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc. et est confessus et communicatus.

Die lunae 3 octobris 1605.

Examinatus fuit Vicentie, domi magnifici domini testis infrascripti, per me etc., de mandato etc., magnificus dominus Patricius Aleardus, quondam magnifici domini Iulii, [c. 490v] nobilis Vicentinus, etatis sue annorum 46 in circa, testis ut ante productus et citatus, iuratus, monitus et examinatus super primo tantum capitulo secunde module, aliis omnibus ommissis, iuramento suo tactis literis, deposuit ut infra videlicet:

super primo capitulo prime module interrogatus, dixit: « Questo è verissimo che il padre è stato quello che presentò le querelle all'illustrissimo signor podestà Badoero, perché con l'occasione che alli 8 in circa del mese di settembre prossimo passato mi ritrovavo esser in Venetia, sopra la piazza di San Marco, alla presentia del magnifico signor Vincenzo Scroffa, che raglionando della pregionia del detto signor Paulo e sua signoria illustrissima, lui mi rispose che bisognava che il detto signor Paulo havesse qualche gran persecutione et che mentre lui era podestà [c. 491r] in Vicenza, alla fine del suo regimento, che li fu un padre vestito di bianco che, quanto a lui mi disse, che crede certo che sii uno di quelli di Santa Elena di Venetia, il qual li presentò da cinquanta o piú querelle contra il signor Paulo, facendoli instantia grande che lo facesse retenire, al qual sua signoria illustrissima rispose che era alla fine del suo regimento et che non lo poteva far. Et il padre in instantia grande lo supplicava a voler accettar le querelle contra il detto signor Paulo et darli la retentione, al qual fu risposto che non era officio da religioso et che dovesse lassar far questo officio ad altri et che lui altrimenti non poteva dar retentione alcuna contra il signor Paulo se prima non va presentata la querella in officio del Mallefficio et esaminato testimoni. [c. 491v] Al qual il padre rispose che non volendo dar la retentione non voleva né anco presentar le querelle ».

Dicens di ciò: « Con la occasione che il detto illustrissimo signor podestà passando per Vicenza che veniva dal lago di Garda et essendosi fermato in casa dell'illustrissimo signor capitano, che è stato pochi giorni fa, ratificò le medesime parole dette di sopra che vi era anco presente il magnifico et eccellentissimo signor Quincius Saracino et questo è la verità ».

Super generalibus recte respondit, factis etc. et est confessus et communicatus omni anno temporibus debitis.

Die dicta.

Domi magnifici et excellentissimi domini testis infrascripti examinatus fuit per me etc., de mandato etc., magnificus et excellentissimus dominus Quincius Saracenus quondam magnifici domini Allexandri, nobilis Vicentinus, etatis sue annorum 36 in circa, testis ut ante productus, citatus, [c. 492r] iuratus, monitus et examinatus super infrascripto tantum capitulo secunde module, iuramento suo, tactis literis deposuit ut infra videlicet:

super primo capitulo secunde module interrogatus, dixit: « Quanto io so del presente capitolo è che, ritrovandosi l'illustrissimo signor podestà Badoero alloggiato dall'illustrissimo signor capitano in Vicenza, che fu già otto giorni in circa, qual veniva da Salò insieme con alcuni altri gentiluomini venetiani qual erano stati a solazzo et ritrovandomi insieme con il signor Patricio Aleardo quella sera dall'illustrissimo signor capitano et havendo discorso con il detto illustrissimo signor Badoero, finalmente venissemo sopra il ragionamento della retentione del signor Paulo Orgiano, il quall'illustrissimo signor Badoero raccontò che, essendo lui alla fine del suo regimento, vene un padre vestito di bianco [c. 492v] di Santa Helena di Venetia et li presentò da cinquantadue querelle contra il detto signor Paulo et lui essendo alle fine del suo regimento non le volse accettar, dicendo di più che il detto padre li faceva instantia grande che le dovesse accettar, instando insieme anco la retentione contra il sopradetto signor Paulo. Al qual detto illustrissimo signor Badoero disse che li fece reprehensione grande, dicendoli che non era quello officio da religioso et che lo dovesse lassar far ad altri, ma pur il padre tuttavia instava la retentione et così lui li replicò che era al fine del suo regimento et che non lo poteva far, rec-

cusando di darli la retentione se prima non dava la querella all'ufficio del Mallefficio; et il padre sentendo questo recusò di presentar le dette querelle se prima non dava la retentione et così detto illustrissimo signor podestà lo licentiò e disse anco che, |c. 493r| essendo stato querelato, doveva esser stato il detto padre che lo doveva haver fatto far ».

Et hec sunt etc. Super generalibus interrogatus, recte respondit, factis etc. est confessus etc.

Die dicta.

Examinatus fuit Vicentie in cancellaria episcopali per me etc., de mandato etc., magnificus dominus Helenus quondam magnifici et excellentissimi domini Ioannis Baptiste de Fracanzanis, nobilis Vicentinus, etatis sue annorum 54 in circa, testis ut ante productus et citatus, iuratus, monitus et examinatus super sexto tantum capitulo prime module, respondit ut infra videlicet:

super sexto capitulo interrogatus, dixit: « Quanto io so del presente capitolo è che un giorno di festa, che può esser circa un mese, andando a vespero mi trovò il padre curato di Orgliano che ero in Orgliano proprio et raggionando meco mi fece conscientia |c. 493v| dicendomi che deffendendo il signor Paulo Orgliano, come huomo cativo ne haveva da render conto alla maestà di Dio et che dovesse lassar che la giustitia avesse suo luoco, né mi raccordo quello li rispondesse et questo fu il raggionamento che io hebbi circa questo fatto et del resto del presente capitolo io non so altro ».

Super generalibus interrogatus, dixit: « Il signor Paulo è mio nepote ». Tamen etc. et in reliquis recte factis et est confessus et communicatus.

Ioannes Gualterius, iuris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus et in episcopatu Vicentino in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis, dilecto nobis in Christo fratri, curato parochialis ecclesie Orglani, Vicentine diocesis, salutem. Tenore presentium te citamus, requirimus et monemus primo, secundo, tertio et peremptorie, tibi que nihilominus in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena |c. 494r| et convinctorum criminum de quibus imputaris suspensionis a divinis aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et penis precipimus et mandamus, quatenus statim visis et receptis presentibus

et postquam vigore presentium fueris requisitus personaliter et non per interpositas personas coram nobis et tribunali nostro in palatio episcopali compareas, ad te expurgandum ab imputationibus de quibus imputaris occasione cure tibi comisse et ad respondendum de his super quibus interrogatus fueris seu contigeris interrogari; alioquin te cittamus pro prima die iuris imediate sequenti ad videndum te pronuntiarum pro excommunicato et contra te rellaxari et mandari affigi cedula nos excommunicatorios affigendos locis publicis et ad valvas ecclesiarum cathedralis Vicentie et parochialis Orgliani teque suspendi [c. 494^v] a divinis et declarari te incurrisse in aliis penis censuris et sententiis ecclesiasticis superius expressis vel ad allegandum causas quare premissa fieri non debeant aliter etc. In quorum fidem etc.

Datum Vicentie in episcopali palatio, die 15 septembris 1605.

Die 16 dicti.

Retulit Ioseph Brazzale, publicus curie episcopalis Vicentine iuratus nuntius, se sub die presenti personaliter intimasse et precepisse supradicto reverendo curato nec non ipsum citasse in omnibus ut supra continetur.

Loco sigilli.

Venturinus Maragonius, cancellarius, mandato.

Ioannes Gualterius, iuris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus et in episcopatu Vicentino in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis, dilecto nobis in Christo reverendo don Ludovico de Odis, curato in ecclesia parochiali loci de Orglano, Vicentine diocesis, salutem etc. Ex quo mandatis et monitionibus nostris diei 15 septembris preteriti [c. 495^r] parere non curasti, ideo crescente contumacia quoniam et pena crescere debet, tenore presentium te cittamus, requirimus et monemus primo, secundo, tertio et peremptorie et nihilominus tibi in virtute sancte obedientie et sub pena convinctorum criminum de quibus imputaris suspensionis a divinis, exilii arbitrio nostro et in subsidium iuris excommunicationis aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et penis precipimus et mandamus quatenus in termino tridui coram nobis et officio nostro personaliter et non per interpositam personam comparere et te presentare ad obedientiam nostram

debeas, ad te expurgandum ab imputationibus de quibus ratione cure et officii tui imputaris et successive tuas deffensiones faciendum si eas facere intendis; alioquin te cittamus pro prima die iuris [c. 495 ν] immediate sequenti ad videndum te pronuntiarum et publicari pro excommunicato et contra te mandari affigi et relaxari cedulonos excommunicatorios et successive ad videndum procedi in causa et ad tui expeditionem et ad declarationem aliarum penarum et censurarum de quibus in presenti nostro mandato te amplius non citato neque monito nisi per cedulas affigendas ad valvas ecclesie cathedralis Vicentine iuxta stillum curie vel ad allegandum causas quare premissa fieri non debeant. In quorum fidem.

Datum Vicentie in episcopali palatio, die 11 octobris 1605.

Loco sigilli.

Venturinus Maragonius, cancellarius, mandato.

Die 17 dicti.

Retulit Flaminius de Cechinis, publicus curie nuntius, se sub die 14 instantis, domi ad caminatam et ad habitationem supradicti curati in loco Orglani intimasse eidem don [c. 496 r] Ludovico curato in omnibus et ad integrum ultra legitur et continetur.

Die mercurii 26 octobris 1605.

Coram admodum illustre et reverendissimo domno Raphaele, Dei et apostolice sedis gratia episcopo Zacinthino, illustrissimi et reverendissimi domni domni Ioannis Delphini, sancte Romane Ecclesie cardinalis, episcopi Vicentini, ducis, comitis et marchionis, in spiritualibus et temporalibus locumtenente generali, comparuit Vicentie, in palatio episcopali magnificus et excellentissimus dominus advocatus fiscalis curie episcopalis Vicentine et, accusata contumacia fratris Ludovici de Odis, olim curati in ecclesia parochiali loci de Orglano, Vicentine diocesis, pro die presenti legitime prima iuris in qua prefatus reverendissimus domnus episcopus locumtenens pro tribunali sedit citati et non comparentis instetit fieri et pronuntiarum ut in citatione mandati diei 11 mensis presentis continetur omni meliori modo.

[c. 496 ν] Qui reverendissimus domnus episcopus locumtenens predicta admisit si et in quantum et attentata huiusmodi contumacia pro-

nuntiavit in omnibus prout in citatione dicti mandati continetur omni meliori modo etc.

Comissione et mandato reverendissimi domni episcopi locumtenentis, tenore presentis cedule affigende valvis ecclesie cathedralis Vicentine ex officio et ad instantiam magnifici et excellentissimi domini advocati fiscalis curie episcopalis Vicentine notificetur fratri Ludovico de Odis quod in eius contumacia pronuntiatus fuit et declaratus excommunicatus ob non paritionem mandatorum eiusdem reverendissimi domni episcopi locumtenentis prout in actis processus diei hesterni continetur omni meliori modo. In quorum fidem.

Datum Vicentie in episcopali palatio, die 27 octobris 1605.

Die dicta.

Retulit Octavius de Gobbis, publicus curie nuntius, |c. 497r| se die presenti affixisse et affixam dimisisse supradictam cedulam valvis ecclesie cathedralis Vicentine notificando in omnibus et ad instantiam ut in ea continetur, omni meliori modo.

Die 28 ianuarii 1606.

Reverendissimus domnus episcopus locumtenens, attenta contumacia antedicti fratris Ludovici, relaxavit et mandavit affigi cedulonos locis publicis huiusmodi sub tenore videlicet:

frater Ludovicus de Odis, olim curatus in loco Orglani, Vicentine diocesis, hic auctoritate ordinaria denuntiatur et publicatur excommunicatus et declaratus ob non paritionem mandatorum reverendissimi domni episcopi, locumtenentis generalis episcopatus Vicentini, instante magnifico et excellentissimo domino avvocato fiscali curie episcopalis Vicentine.

Die 7 februarii 1606.

Retulit Octavius de Gobbis, publicus curie episcopalis Vicentine iuratus nuntius se sub die 31 ianuarii |c. 497v| proxime preteriti affixisse valvis ecclesie parochialis loci de Orglano, Vicentine diocesis, supradictos cedulonos ibique affixos dimisisse, omni meliori modo.

Die lunae 26 martii 1607.

Coram magnifico et admodum reverendo domno Maximo Panceria, iuris utriusque doctore, canonico ecclesie cathedralis et in episcopatu Vicentino vicario generali, comparuit Flaminius de Cechinis, querellator, et attenta contumacia et absentia antedicti fratris Ludovici et etiam perseverantia in excommunicatione per annum, instetit quoad suam personam tantum uti querellatorem et principalem actorem publicari processum sibi que copias decerni ad hoc, ut ad superiores comparere possit et ostendere insordescentiam per annum et ultra dicti fratris Ludovici in excommunicatione et eum puniri facere iuxta regulas contra insordescentes promulgatas etiam per sanctum officium [c. 498r] Inquisitionis tamquam suspectum de heresia, omni meliori modo.

Qui magnificus et admodum reverendus domnus vicarius predictam instantiam et comparitionem admisit si et in quantum etc. et quoad personam tantum antedicti Flamini et partis sue uti querellatoris et principalis actoris publicavit processum et copias eiusdem sibi decrevit et relaxavit et consignari mandavit, omni meliori modo.

Ego, cancellarius infrascriptus, presentem processum exemplavi manu propria ex processu originali formato et existente in cancellaria episcopali Vicentina, vigore decreti antedicti, et quia cum proprio originali auscultatum consonum reperi, ideo me suscripsi in fidem premissorum sub die 2 aprilis 1607 ac presens exemplum consignavi antedicto Flamino sub secreto et promissione quod reus ipsum non videbit neque pro nunc aliquod [c. 498v] exemplum habeat et sub secreto tenebitur donec ipse reus se personaliter presentet et ab eo constituta recipiantur et publicatum fuerit processum seu expeditum per sententiam deffinitivam, omni meliori modo.

Venturinus Maragonius, curie episcopalis Vicentine cancellarius, subscripsi.¹⁴

14. A carta 499r è presente la copia dei due documenti, datati 28 gennaio 1606 e 7 febbraio 1606, qui riportati. La copia, eseguita dal notaio della curia vescovile di Vicenza Lucio Marchesino, è seguita dal documento che riportiamo di seguito.

Maximus Panceria, iuris utriusque doctor, canonicus ecclesie cathedralis et in episcopatu Vicentino in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis, universis et singulis [c. 499^v] presentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur ultrascriptum dominum Lucium, qui ultrascriptum exemplum ex proprio processu criminali existente in cancellaria episcopali Vicentina exemplavit, esse notarium publicum, eiusdemque curie ordinarium bone conditionis et fame, cuius exemplis et scripturis tam publicis quam privatis hic in iudicio et extra plena fides adhibetur et ubique adhiberi potest. Insuper attestamur supradictum fratrem Ludovicum huc neque nullam in nostra curia absolutionem obtinuisse ab ultrascripta excommunicationis sententia contra ipsum lata immo insordessisse et adhuc insordessere in eadem excommunicatione. In quorum fidem.

Datum Vicentie in episcopali palatio, die 8 februarii 1607.
Venturinus Maragonius, cancellarius, mandato.

33/5

1600 novembre 20

Documentazione relativa alla morte di Bortolomio Campagnaro.

[c. 415^r] Die 20 novembris 1600.

Comparuit Philomenus de Montebello prae et nomine capitanei carcerum presentavit bulletinum tenoris infrascripti.

A dí 20 novembre 1600.

Domino Paulo Orgian si è voluntariamente presentato alle pregioni per deffenderssi per imputatione della morte del quondam Bortolomio Campagnaro dalle Balestre, per mostrar alla giustitia la sua inocenza. È stato pagato per il sudetto lire 1 - 4.

Angelo Cavazza.

Dedit libros (...) clarissimi domini Victoris Grimano ad cartam 284.
Marco Antonius Campilia, notarius ordinarius, exemplavit.

Eustachius Balbi, potestas.

Fidem facimus et attestamur suprascriptum Marcum Antonium Campilia, qui suprascripsit (...) exemplavit (...), esse notarium legalem, cuius scripturis hic et ubique locorum plena fides adhiberi potest. In quorum fidem etc.

Vincenciae, die 30 maii 1607.

Cirus Cenollus, notarius Sigilli.

33/6

1600 marzo 21

Denunce del degano e del chirurgo di Orgiano relative alla morte di Tommaso Pomaro e al ferimento di Paolo Orgiano.

|c. 416r| Dedit libros (...) clarissimi domini Tadei Contareno, potestatis Vincentiae, ad cartam 1062.

De Orglano.

1600 a dì 20 marzo.

Denuntio io, Francesco Granciero, degan de Orgian, per debito del mio officio et per discarico del mio comun, come nel giorno della dominicha prossima passata 19 del corente successe un caso tra Tomaso Pomaro da Sosan da una parte et il magnifico signor Paulo Orgian et Bortolamio suo di casa dall'altra, nel qual fatto è rimasto morto il detto Tomaso. Et questo è successo nel locho di Orgian, sopra il borgo de Perara, nella corte del magnifico signor Heleno Fracanzan, circa le 23 hore et questo è stato pubblicamente detto et era presente domino Famoso Artuso et Zorzo Artuso.

Die 21 martiis 1600.

Presentata per dominum Alexandrum Bertonum nomine.

|c. 416v| 1600, 20 marzo.

Denuntio io, Francesco Granciero, degan de Orgian, esser stato ferito il magnifico signor Paulo Orgian, qual dice esser stato ferito dal quondam Tomaso Pomaro da Sosan de una ferita de punta nella man sinistra. Et successe il caso nel giorno della dominicha prossima passata 19 del corente et era presente domino Famoso Artuso.

Idem. Die 21 martiis 1600.

Presentata per Alexandrum Bertonum nomine ut supra.

Ex filia denuntiarum officii Malleficiorum.

Denontio io, Andrea Marchesin, chirugico, come ho medicato il magnifico signor Paulo Orgian ferito de una ferita di punta nella man sinistra a mio giudizio di pocho momento.

Die 21 martii 1600.

Marcus Antonius Campilia, notarius Malleficiorum.

[c. 417r] Eustachius Balbi, potestas.

Fidem facimus et attestamur (...) predictum Marcum Antonium Campilia esse notarium legallem, cuius scripturis hic et ubique locorum plena fides adhiberi potest. In quorum fidem etc.

Vincentie, die 30 maii 1607.

Presentata per dominum Alexandrum Bertonum, notarium.

Cirrus Cenollus, notarius Sigilli.

33/7

1602 maggio 29

Il chirurgo di Orgiano denuncia le ferite subite da Lorenzo Granziero.

[c. 419r] De Orglano.

A dí 28 maggio 1602.

Denontio io, Andrea Marchesini, chirurgo in Orgliano, come io medicò Lorenzo Granziero da Orgliano, quale è feritto di due feritte: una percossa sopra la testa et è di qualche momento, l'altra è in una cossa et è di punta, medesamente di qualche momento.

Idem. 29 maii 1602.

Presentata per Ioannem de Rubeis, chirurgicum, nomine chirurgi.

De filia denuntiarum officii Malleficiorum.

Ego, Marcellus Monte, notarius Malleficiorum exemplavi.

Die 17 maii 1607.

33/8

1603 dicembre 3

Il chirurgo di Orgiano denuncia le ferite subite da Zuanne di Rossi.

Orgian.

A dí 24 novembrio 1603.

Io, Andrea Marchesini, chirurgo in Orgliano, medicò mastro Zuanne muraro, [c. 419v] degano di Orgliano, quale è feritto de tre feritte di taglio, una delle quali è sopra la testa e taglia l'osso fino alle membrane, qual è con pericolo di morte, et le altre due sopra la mano sinistra, una di qualche momento, l'altra di poco, et una percossa sopra di un fianco di poco momento.

Idem. Die 3 decembris 1603.

Presentata per Fabritium Fantaxinum, illustrissimi domini capitani nomine.

De filcia chirurgorum officii Maleficiorum.

Ego, Marcellus Monte, notarius officii (...) exemplavi.

18 maii 1607.

Eustachius Balbi, potestas.

Fides facimus et attestamur supradictum Marcellum Monte esse notarium legalem, cuius scripturis plena fides hic et ubique locorum plena fides adhiberi potest. In quorum fidem.

Vincenciae, 30 maii 1607

Cirrus Cenollus, notarius Sigilli.

33/9

1603 novembre 17

Scrittura dell'ufficio del Sigillo di Vicenza relativa alla lite intercorsa tra il comune di Orgiano e la famiglia Fanzaga.

[c. 409r] Die lunae 17 novembris 1603.

Magnificus et excellentissimus dominus vicarius Veneti governi il-

lustrissimi, in causa vertente inter dominum Petrum Sabionum, procuratorem et intervenientem nomine excellentissimi domini Pauli Fanzaghe et domini Estis, nepotis dicti domini Pauli, prout de mandato procurae constat ex rogationibus domini Hieronimi Dardi, notarii Coloniae, ex una, super petita pro nuntio mandati die 6 novembris instantis concessi predictis dominis Fanzaghis, et dominum Alexandrum Bertonum, procuratorem communis et hominum Orglani et tamquam suscriptum dicto nomine iudicii pro Ioanne Merchele, petentem revocari mandatum et a dicta citatione licentiari pluribus suis iuribus dictis et allegatis et maxime quia dictum commune locavit suam possessionem ex eo, quia dicti de Fanzaghis noluerunt observare pacta quae continentur in convincinia diei 28 octobris proxime preteriti, ut probare se obtulit dictus Bertonus dicto nomine immo petiri assignari sibi terminum ad probandum dictos de Fanzaghis noluisse dare fideiussionem |c. 409v| in territorio Vicentino nec solvere tantum afflictum ut in dicta convincinia et predicto domino Petro (predixi), non consciente immo petente terminum sibi assignari ad probandum de iuribus suis quatenus opus sit, partibus auditis, assignavit terminum predicto domino Petro ad probandum de iuribus suis dierum decem proxime futurum.

Ex libro conclusionum domini Marcelli Monte, notarii ad officium Sigilli.

Antonius de Mainentibus, notarius coadiutor.

Exemplum exemplatum per me, Augustum de Bertonis, notarium publicum, ex processu communis Orglani existente apud me uti procuratorem dicti communis de verbo ad verbum prout etc.

Ego, Marcellus Monte, notarius, me subscripsi.

Eustachius Balbi, potestas.

Fidem facimus et attestamur (...) Marcellum Monte, qui subscripsit superscriptum instrumentum exemplatum, esse notarium legallem, cuius scripturis hic et ubique locorum plena fides adhiberi potest. In quorum fidem etc.

Vincenciae, die 30 maii 1607.

Cirus Cenollus, notarius Sigilli.

Oltre alle difese per 'capitoli', gli imputati potevano pure ricorrere ad una 'scrittura di allegazione', cioè ad una sorta di vera e propria arringa di difesa. Scritte a mo' di autodifesa dagli avvocati difensori presenti dietro le quinte del procedimento giudiziario, queste scritture non potevano, per il carattere stesso del rito inquisitorio, essere redatte con critiche troppo aperte nei confronti delle autorità che avevano istruito il processo. Esse miravano comunque, tramite il loro carattere riassuntivo, a sottolineare una diversa valutazione degli eventi storici e processuali. A diversità della difesa per 'capitoli' e testimoni, la quale si proponeva di ricostruire apertamente una verità alternativa a quella presentata dalla controparte, la 'scrittura di allegazione' si configurava dunque come una sorta di manifesto difensivo steso dagli avvocati per incrinare l'impianto accusatorio. Tale manifesto, ovviamente, come già si è osservato, non poteva essere formulato esplicitamente, considerato che il rito inquisitorio del Consiglio dei dieci negava la formale presenza degli avvocati e la stessa conoscenza dei nomi e dei resoconti dei testimoni che avevano deposto contro gli imputati.

Insieme alla 'scrittura di allegazione', Paolo Orgiano presenta pure alcuni documenti pubblici già elencati nelle sue difese, ma non ancora consegnati in cancelleria. Una scelta dettata, molto probabilmente, dall'esigenza di rendere più efficaci le argomentazioni stese nella stessa 'scrittura di allegazione', tanto più se si considera che questi documenti miravano a dimostrare l'inconsistenza di alcune delle accuse più gravi che erano state mosse nei suoi confronti.

34

1607 settembre

Scrittura di allegazione di Paolo Orgiano.

|c. 421r| Die sabbati [...] septembris.

Costituito Paolo Orgiano, gli [fu detto]: « Sono stati esaminati li testimoni tutti che havete nominati nelle particole a defesa vostra introdotte, eccetto alcuni che non si hanno potuti havere che per esser fuori del stato et altri per trovarsi in altre città, per il che si vi dimanda da novo se intendete di dire alcun'altra cosa, dobbiate farlo hora, volendo la giustitia venir all'espeditioe vostra », rispose: « Poiché per gratia di Dio mi trovo in stato d'esser ispedito, non mi resta dir altro a mia defesa, rendendomi sicuro di haver giustificato abastanza la mia

persona, senonché supplico gli illustrissimi rettori et eccellentissimi assessori haver avanti agli occhi da chi et il modo col quale son stato processato, perché vedendo che l'origine delle mie persecutioni nascir da don Lodovico, già curato di Orgian, persona di quella qualità ch'è provata in questi processi, la qual è stata fomentata da huomini principali di quel commun che mi portano odio grandissimo per le cause da me allegate; et vedendo che li testimoni che sono stati essaminati sono tutti interessatissimi et di pessima qualità, [c. 421v] dep[endenti] da [m]iei persecutori et mal affetti verso la persona, essaminati in tempo ch'io ero chiuso nel fondo della Torre di Vicenza et li miei parenti sequestrati in Vicenza di ordine delli signori rettori di quella città, acciò non potessero alcuna protettione, benché giusta, della persona mia et che sotto pretesto della segretezza promessa a' testimoni, hanno facilmente ordito et deposto ogni macchinata falsità contra de me; et di piú, vedendo che contra la forma delle leggi et santi instituti di questa Serenissima Republica, hanno voluto ch'io renda conto di tutte le operationi di mia vita ampliandole et falsificandole, in modo che di cose legerissime le hanno ridotte in querele gravissime. Né parendoli che quelle bastassero alla ruina mia, le hanno fatta aggiunta della maggior parte talmente false che mai ardivo nell'animo mio di pensarli non che di commetterle, poiché di tutti li huomini con quali ho havuto occasione per qualche accidente di gridare, hanno introdotto che pensavano io li habbi voluti ammazzare o far ammazzare, ma per qualche loro meraviglia siano salvati. [c. 422r] Et però non haveranno potuto trovare, con tutta la segretezza promessa a' testimoni, ch'io habbi pensatamente offeso né fatto offendere alcuno. Et cosí medesimamente hanno introdotto che tutte le donne colle quali io ho havuto comercio et anco de quelle che non sono mai state da me tocche, tutte siano da me state sforzate, per putane sporchissime e nefandissime che fossero. Et questo non li ha bastato, che hanno indotto quelle con le quali havevo autorità suprema che me hanno fatto incolpare de quel vizio pessimo contra ogni verità. Ma ancora non si sono contentati, che hanno voluto di due donne far quattro forzi per accrescer il numero di sforzi, come è stato della Francischina Tosa, che hanno introdotto che io l'habbi condotta via per forza come moglie di Piero Toso et poi come figliastra di Lorenzo Artuso et è pur una sola. L'altra della figliola della Catterina Cappona, un'altra volta come figlia d'una

sorda et pure l'istessa. Con tutto ciò non haveranno mai realmente potuto trovare ch'io habbi usata alcuna violenza né alcuno sforzo, perché se ho havuto alcuna donna, sempre l'ho havuta d'accordo et è caso di gran meraviglia che di me si dogliano se non certe putane nefandissime, che la maggior parte venivano [c. 422v] a mangiar in casa mia et con un da otto si sarebbero sottomesse ad ogni vil furfante. Et le giovine che sono di qualche qualità non si ha trovata alcuna che di me si dolga, perché con verità non si potevano dolere, havend'io sempre dato sodisfattione a tutte et perciò consumato gran parte della mia facoltà. Onde per fede della verità, produco un instrumento di ducati 600, quali assegnai a madonna Lugretia del quondam messer Nerva Lonigo, acciò restasse di me sodisfatta quando volsi lasciarla per andar a Loreto a confessarmi et poi a Roma, che per non haver danari l'ho pagato livello et poi assignatili tanti campi, come medesimamente ho maritate delle altre, che dalli processi appare chiaro, conforme all'essere et conditione sua, dandoli a chi un campo, a chi robbe di casa. So che con verità non vi è alcuna che di me si possi dolere et se falsamente qualche d'una si ha doluto, è stata soduta da don Lodovico et suoi fautori, miei inimici come di sopra detto.

Ho anco introdotto ch'io mandassi dui quarti de cechìn a pigliar certa robba da botteghieri et che poi li mandassi a pigliare et non li pagassi piú, come si venisse ad usurpargli la sua [c. 423r] robba, il che non fu mai di mio costume. Et perciò ho voluto far far li conti di quelli che devono havere da me avanti il spettabile vicario d'Orgian con l'assistenza dell'eccellentissimo signor giudice et massime di quelli che si hanno doluto et in particolar di Mattio Zanin, mio persecutore, nel conto del quale si vede chiaro ch'io li diedi stara 10 fava, tre giorni avanti che fossi retento et a Berto Fineti restan troni sette et a Francesco Franchin poco piú. Queste sono le usurpationi fatte da me, come appar in processo essi conti, che mi arrossirei far mai cosa indegna di honorato cittadino, anzi che mi ricordo ch'io diedi lire 70 a Roman Zuccato, che fino del 1570 suo padre prestò a mio padre, che legittimamente potevo negarli, perché tutti doi erano morti, ma piú tosto volsi dargli un'altra volta che restar in dubbio che mio padre non li avesse pagati.

Di modo che tutte sono state persecutioni diaboliche per estermiarmi in quelle pregoni dell'eccellentissimo Consiglio di dieci, il qual

inspirato dal spirito mi ha rimesso all'illustrissimi signori rettori et eccellentissimi signori curiali, de' quali confido che non presteranno alcuna credenza alle cose che ingiustamente sono state introdotte contra di me contra le sante leggi et istituti di questo felicissimo dominio, havendomi fatto render conto di tutto quello che ho operato [c. 423^v] in vita mia, anzi di quello che non ho mai pur pensato. Et spero che haverò con li miei costituiti data piena sodisfattione alla giustitia, perché ho voluto render vero et real conto di ogni operatione fatta in vita mia come se fossi stato avanti la giustitia di Dio, considerando sempre la verità, con speranza certa che l'illustrissimi rettori et eccellentissimi curiali haveranno ben compassione alla persona mia, per esser stato astretto a render conto di ogni operatione di mia vita et massimamente con una fratesca persecutione, che Dio guardi ognuno, et col rito dell'eccelso «Consiglio» di dieci che porta con sé che non si può haver copia di processi né alcun aiuto né consiglio, così nelli costituiti come nelle defese et massime per sempre esser stato in prigion segretissime. Et se per aventura fosse stato introdotto alcuna cosa ch'io non la so, né la credo che da me non sia stato pienamente rissolta, non ne faranno alcuna stima, rendendosi certi che s'io ne havessi potuto haver (conoscenza) et che per la lunghezza del tempo mi fossero uscite di mente quei particolari che havessero potuto concernere la mia defesa, io haverei dato [c. 424^r] ampia sodisfattione alla giustitia. Ma guidato dalla propria mia conscientia, son securissimo di non haver mai operato cosa indegna dell'honorato cittadino.

Ma se finalmente l'illustrissimi rettori et eccellentissimi curiali stimassero ch'io havessi fatto qualche mancamento, il che non credo, supplico sue signorie illustrissime et eccellentissime voglino non solo condannarlo per la mia età giovanile, soggetto per ordinario alla passione et al senso, et estimare che con la lunga et aspra prigionia de così lungo tempo nelle prigioni segrete dell'illustrissimi Capi et altre de quella città di Vicenza, con grandissimi patimenti della mia persona et quasi con total estermio di casa mia, ha d'avantaggio sodisfatto a qualche error giovenile che da me fosse per sorte stato commesso. Et havendo detto abastanza, mi raccomando humillissimamente alla bontà et carità di sue signorie illustrissime et eccellentissime, offerendomi in vita mia pregarò sempre il signor Dio per la loro sanità et grandezza, restando sempre obligato, se piacerà al Signore conceder-

mi ch'io uscisca da queste pregioni, di servir sempre Sua Serenità, come mi offersi nella supplica all'illustrissimi signori Capi, con la propria vita et con tutte le forze che mi concederà quella facoltà, che doppo tanti dispendi mi sarà restata etc. Insto che letto l'instromento mi sia poi restituito ».

Interrogato se vogli dir altro, rispose: « Signor no, senon che lascio che la giustitia venga all'espeditioe mia quando gli parerà ».

34/1

1603 marzo 12

Dote concessa da Paolo Orgiano a Lucrezia Lonigo.

[c. 425r] In Christi nomine amen. 1603, indictione prima, die vero mercurii 12 mensis martii, in Orglano, Vincentini districtus, presentibus domino Andrea filio quondam domini Marchesini de Marchesinis et domino Iulio quondam domini Francisci Seratura, testibus.

Havendo per il spacio de anni cinque in circa il magnifico signor Paullo Orgian, fu del magnifico signor Theseo, nobile vicentino, goduto in casa sua donna Logretia filia quondam domino Nerva Lonigo, è convenuto con essa donna Logretia, con l'intervento di donna Caterina sua madre, di darli et pagarli ducati seicento per tutto quello che per ogni causa et ogni rispetto potesse pretender dal detto signor Paullo, in questo modo, cioè ducati cento al tempo del presente contratto et li altri ducati cinquecento nel termine de anni doi prossimi venturi, pagando in esso tempo l'interesse a raggion de sei per cento et sino che starà in mora a far l'esborso de detti dinari, per il qual termine passato et non fatta la esborsatione predetta, possi esser astretto a farla et per fondo spetiale s'intendi obligata a detti ducati cinquecento l'infrascritta pezza di [c. 425v] terra oltra la obligation gienerale in Fossan valida, una pezza di terra de campi dodeci posti nelle pertinenze di Orgian in contra' del Crearo, pianta de vide et arbori apresso il magnifico signor Virginio Banca, la via comune et altri piú veri confini. Et in essecutione della qual conventionione come disopra fatta al tempo della stipulatione del presente contrato et in presentia delli soprascritti testimoni et di me, nodaro infrascritto, esso signor Paullo qui pre-

sente, che fa per sé e suoi heredi, ha dato, contato et attualmente numerato alla detta donna Logretia presente et che receve per sé et suoi heredi ducati cento correnti in buoni dinari d'oro, di argento et altra moneta. Li altri veramente ducati cinquecento promette esso signor Paullo, come si è obligato, come di sopra facendo, di dare et esborsare a detta donna Logrecia nel termine delli sudetti anni doi, pagando fra tanto |c. 426r| l'interesse in ragion de sei per cento, che sarà ducati trenta all'anno, da esser pagato ogni anno in due ratte di sei mesi in sei mesi, essendo in libertà d'essa donna Logrecia di poter astringere uno delli affittuali di esso signor Paullo al pagamento di esso interesse di ratta in ratta et contra di esso poter procieder nel modo che potria esso signor Paullo, nel qual caso s'intenda esso affittuale cesso ad essa donna Lucretia presente et così contentante, il qual termine de anni doi passato et non fatta l'attuale esborsatione delli sudetti ducati cinquecento con il patto infrascritto, che in tal caso possi esser astretto a farla nel modo detto di sopra.

Con questo patto tra esse parte, convenuto et personale stipulatione fermato che al tempo dello esborso delli predetti ducati cinquecento, essa donna Lucretia debba investir ducati |c. 426v| tresento in buono et sufficiente fondo accioché almeno resti sempre da essi dinari detti ducati tresento a beneficio de detta donna Lucretia investiti et assicurati, etiam per cautione del detto signor Paullo et suoi heredi, restando per fondo spetialmente obligato al detto capitale de detti ducati 500 et interesse in forma di livello conditionato, la qual s'intenda liberata et liberato esso signor Paullo et beni suoi, fatta l'esborsatione sodetta, la sudetta pezza di terra come disopra descritta, oltra l'obligatione gieneral in forma debita. Per li quali ducati seicento, come di sopra pagati, essa donna Lucretia si chiama contenta et integramente sodisfatta di tutto quello che quovismodo et quavisratione potesse et puol pretendere dal sudetto signor Paullo, al quale fa fine |c. 427r| quietanza et patto perpetuo di ulterius non petendo in forma etc. Le qual tutte cose contenute nel presente instromento dette parti, come di sopra facendo, prometono haver fermo et ratto et in niuna parte contrafar overo venire sotto obligatione scambievole de loro et suoi beni presenti et futuri in valida et solenne forma. Laus Deo.

Ex abbreviaturis mei, Ioannis Battista de Bottariis, notarii publici, aliena manu exemplatum (...) subscripsi manu propria.

34/2

1607 maggio 12

Scritture inerenti alcuni debiti contratti e poi assolti da Paolo Orgiano nei confronti di Matteo Zanini, Francesco Franchino e Alberto Finetti.

[c. 350r] Die sabati 12 mensis maii 1607.

È comparso messere Mathio di Zanini in officio del vicariato d'Orgiano, vicentino distreto, et in esecution di intimation a sé fatta sotto de dí presente per Thomaso Gadisini de ordine dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Ioseph Medolago, iudice all'offitio dell'Aquila della magnifica città di Padoa, et effettualmente ha portato una scriptura de conti fra esso Zanini et il magnifico signor Paulo Orgiano, fatta de man di esso signor Paulo, del tenor come in essa qual incomincia "1605, 20 maio" finise "troni 40".

Item ha presentato una tessera di legno signata, il qual Zanino dice esser di troni dieci di credito che ha con esso signor Paulo Orgiano, il qual Zanino iurò in forma non haver altri conti né altro credito con esso signor Paulo.

Tenor della scriptura de conti:

1605 a dí 20 maggio.

Ho fatto conto io Paulo Orgiano con Mathio Zanini del dare et dell'havere.

Gli vado debitore troni trentaun et marcheti quatro, val 31 - 4.

Idem scripsi.

1605 a dí 30 luglio.

Fatto conto con Mathio Zanini gli vado debitore in tutto troni ottanta otto, marcheti quatordec, val 88 - 14.

1605 a dí 24 agosto.

Ha havuto a conto delli troni ottanta otto marcheti quatordec, fava, stara diece a troni diece il staro, val troni quaranta 40 - 0.

Item è comparso Francesco Franchini et ha esposto con suo iuramento così essendo comparso nel presente officio del vicariato di Orgiano, in esecution d'intimation a sé facta come di sopra de mandato et ordine di sodetto illustre et eccellentissimo signor |c. 350v| iudice, et così ha asserito haver portato una poliza de conti fra esso et il sodetto signor Paulo Orgiano, per la qual poliza andava creditore di troni 14 – 10 et non altro al tempo della retentione di esso signor Paulo.

Item è comparso messer Alberto Fineti in esecution d'intimation come di sopra a sé facta et ha presentato una sua poliza de conti fra esso Fineto et il sudetto signor Paulo Orgiano et ha affermato con suo iuramento non haver altra poliza né altro conto con esso signor Paulo, nella qual va creditore troni sette, marcheti sei et così anco afferma che così era creditore al tempo che esso signor Paulo fu retento.

Ex actis mei, Hierolami Benetelli, notarii offitii vicariatus Orglani.

Anche gli altri imputati furono costretti a seguire lo stesso iter processuale percorso da Paolo Orgiano. Ma a differenza di quest'ultimo, essi, essendosi presentati volontariamente, avevano comunque potuto preparare con maggiore facilità la loro linea di difesa. La presentazione delle difese di ciascun imputato, con l'escusione dei testi che dovevano confermare i capitoli da loro enunciati e le 'scritture di allegazione', si intersecarono cronologicamente nei mesi di maggio e giugno del 1607. Il cancelliere pretorio, come già si è notato, aveva provveduto a unire in fascicoletti distinti la documentazione difensiva di ciascun imputato. Tali fascicoletti furono poi inseriti all'interno del fascicolo processuale, assegnando un'unità specifica alle difese di ciascun imputato.

35

1607 maggio 3

*Difese di Tuberto Fracanzan.*Difese di Tuberto Fracanzano.¹⁵

|c. 501r| Die 3 maii 1607.

Costituito Tuberto Fracanzan, gli fu detto: « Intendendo la giustizia di venir all'espeditone vostra, vi fa sapere che volendo voi introdurre alcuna cosa per vostra difesa dobbiate farlo, avvertendovi del rito dell'eccellentissimo Consiglio di dieci col quale si procede nel presente caso, per ilché non si ammettono avvocati, ma devono li rei dire quello che gli piace », rispose: « Due falsissime imputationi ha fatto introdurre contro di me don Ludovico, già curato di Orgiano, e questo solo per la gelosia che haveva della Fiore, moglie di Vincenzo Galvano. La prima che sotto li 19 di gennaio 1605 sia stato insieme con altri ad levar dal proprio letto per forza in tempo de notte essa Fiore; la seconda che habbi accompagnato colle armi il signor Paolo Orgiano, le quali sicome sono falsissime cosí son certo che per tali saranno dalla buona giustizia delli illustrissimi rettori ed eccellentissima corte cono-

15. Difese di Tuberto Fracanzano si trova in una carta non numerata prima della nota delle testimonianze e dei relativi capitoli da assumere in difesa di Tuberto Fracanzan.

sciute, vedute che havranno le mie amplissime defese che al presente intendo di voler fare.

Primo) Che havendo in circa anni quindeci, cominciai a far l'amore con la Fiore, qual era puta giovine da marito, che poi |c. 501v| fu moglie di Vincenzo Galvan, mentre essa stava insieme con sua madre in una camera dell'hospedale; et lí andavo quando il mio maestro mi haveva licenziato dalla scola et quando poteva.

Testimoni: la Polissena, la Catterina di Bortolomio Scudelaro che stavano nell'hospedale, messer Giacomo Albertazzi.

2^{do}) Ch'essendo stato con mio padre Vincenzo Galvan per boario ad parar li buoi, ch'era giovine di disdott'anni, operai con esso che pigliasse per moglie la sudetta Fiore, prommettendoli che li haveria sempre aiutati.

Testimoni: li sopradetti la Polissena, la Catterina, Bortolomio Scudelaro, messer Giacomo Albertazzi.

3^o) Ch'havendo detto Vincenzo tolta per moglie la sudetta Fiore, si contentava ch'io andassi in casa sua dandomi commodità di restar in casa con essa Fiore cosí di giorno come di notte, andando esso fuori di casa dove gli occorreva et io andavo a trovar essa Fiore quando mi piaceva, senza alcun rispetto et ne ero patron ressoluto.

Testimoni: produrò anco il (...) |c. 502r| messer Giacomo Albertazzi, messer Francesco Spigaruolo, il signor Enea Brazzoduro, il Rosso boaro del detto Spigaruolo, la Mora sua moglie.

4^o) Che la detta Fiore non solo faceva copia a me della sua persona, ma anco si faceva negoziare a diversi altri et in particolare a don Ludovico, curato di Orgiano, per ilché era stimata da tutti per donna molto impudica, come veramente era.

Testimoni: li sopradetti messer Giacomo Albertazzi, messer Francesco Spigaruolo con gli altri nominati nel sodetto capitolo.

5^o) Che la detta Fiore era figliola della Rizza, putana et ruffiana pubblicissima, qual Rizza stava in casa del sopradetto don Lodovico et era fama publica ch'esso don Ludovico negoziasse tutte due, la madre et la figliola. Per giustificatione del presente capitolo voglio presentare alcuni capitoli di un processo formato contra don Lodovico nel vescovato di Vicenza con li testimoni esaminati, sicome intendo di far anco sopra il terzo et quarto capitoli.

6^o) Che quando Battista Granciero et compagnia furno alla casa di

essa Fiore la notte che poi si rissolsero condurla alla |c. 502v| casa del signor Paolo Orgiano, fecero cosí poco strepito che il Rosso boaro di messer Francesco Spigaruolo et la Mora sua consorte, che stavano nella medesima casa in un'altra camera, non sapevano ch'essa Fiore fosse quella notte partita di casa, di modo che fecero giudicio ch'ella fosse partita d'accordo con loro, havendo massime essa Fiore detto che non voleva piú stare con suo marito, cosí vedevano spesso de giovani che andavano a vederla.

Testimoni: il detto Rosso, Mora sua consorte.

7º) Che havendo li sopradetti Rosso boaro et Mora sua moglie sentito a parlare li sopradetti che andarono a levare la Fiore, s'io gli fossi stato mi haveriano conosciuto a parlare fuori de mille altri per la pratica che havevano de me, mentre mi vedevano che andavo a trovare essa Fiore.

Testimoni: li sodetti Rosso et sua moglie.

Che potendo io realmente provare come quella notte che caminava solo per andar a trovar la detta Fiore et come incontrai Battista Granciero et compagnia |c. 503r| che havevano in sua compagnia la detta Fiore, come doppo gli hebbi conosciuti mi dolsi col detto Battista, il qual me respose che non lo haveva fatto per farmi arlasso et ch'era pronto a condurla dove io volevo, al qual dissi che mai piú volevo haver a far con lei et cosí mi allargai da loro lasciandoli andare, ma poi tutto adolorato gli andai seguitando et havendo trovata la porta del signor Paolo aperta, andai in casa.

8º) Cosí trovai la detta Fiore che haveva voluto andar a dormir col signor Paolo, tutto ch'egli ricusava e gli haveva detto due volte che andasse a dormir con la gastalda, per quanto mi dissero Agostin Salgaro e Zuanna sua moglie et anco messer Zuanne Castagnaro e cosí restai a dormir in casa del signor Paolo fino che venne la mattina, per poter andar a buonhora a casa de mio padre avanti che levasse.

Testimoni: messer Zuanne Castagnaro, Zuanna Salgara.

9º) Che la mattina doi hore avanti giorno venne il signor Paolo a trovarmi nella camera dove io ero e mi pregò |c. 503v| che volessi andar a star doi hore con la Fiore et far con lei pace et cosí essendo parte pregato et piú martellato, mi lasciai consigliare e gli steti fin poco avanti l'avemaria, che mi bisognò andar a casa acciò mio padre non venisse ad sapere ch'io fossi stato fuori di casa.

Testimoni: messer Zuanne Castagnaro, Zuanna Salgara.

x^{mo}) Che la mattina seguente alla notte nella quale essa Fiore fu condotta alla casa del signor Paolo Orgiano, Vincenzo marito di essa Fiore fu a tuore detta sua moglie et la condusse via.

Testimoni: messer Giacomo Albertazzi, Zuanna Salgara.

11) Che mio padre ha sempre tenuto nella villa di Orgiano li maestri in casa sua per farmi insegnare.

Testimoni: il signor Torquato Banca, Roman Zucato.

12) Che subito che fu condotta via la Fiore et che mio padre seppe ch'io havevo havuto comercio con la detta [c. 504r] Fiore, mi condusse a Vicenza con gli altri miei fratelli et mi mandava a scola con gli altri dal signor David Capella, proffessor di grammattica e poi mi messe a dozena con gli altri miei fratelli dal reverendo don Francesco Molin, parimenti proffessor di grammattica, dall'uno et l'altro di questi maestri stavo all'istessa ubbidienza che stavano tutti gli altri scolari.

Testimoni: signor David Capella, don Francesco Molini, il signor Andrea Muschio.

Et però tutti li testimoni faranno ampla fede che io non era in età né in esser di portar arme et tanto meno d'accompagnar alcuno con arme per difenderlo da altri.

Testimoni: messer Giacomo Albertazzi, signor Enea Brazzoduro, signor Torquato Banca, messer Francesco Spigaruolo.

13) Che steti in casa a dozena dal reverendo don Francesco Molini fin tanto che fu retento il signor Paolo Orgiano, che poi mio padre scoperse che don Lodovico, curato di Orgiano, mi haveva fatto contra ogni verità incolpare ch'io fossi stato a condur via la sopradetta Fiore e poi mi mandò a star a dozena a Parma fin tanto che venisse il tempo de presentarmi.

Potranno adunque vostre signorie eccellentissime veder chiara l'innocenza mia et doppo che fu condotta via essa Fiore son stato quasi un anno continuo sotto la ubbidienza di doi maestri di gramattica in Vicenza, in ch'età mi«a» [c. 504v] da poter accompagnar con alcuna sorte d'arme il detto signor Paolo; sopra de che non voglio formar altro capitolo né far altre prove, perché dall'esser mio al presente posso no considerare quel ch'io era avanti li 18 gennaro 1605 ».

35/1

Nota delle testimonianze e dei relativi capitoli da assumere in difesa di Tuberto Fracanzan.¹⁶

La Polisenà, la Catterina che stavano nell'hospedale primo, 2
 Bortolomio Scudellaro primo, 2
 Messer Giacomo Albertazzi primo, 2, 3, 4, x, 12
 Messer Francesco Spigaruolo 3, 4, 12
 Signor Enea Brazzoduro 3, 4, 12
 Rosso boaro del Spigaruolo 3, 4, 6, 7
 La Mora sua moglie 3, 4, 6, 7
 Zuanne Castagnaro 8^o, 9^o
 Zuanna Salgara 8^o, 9^o, x
 Il signor Torquato Banca 11, 12
 Il signor David Capella 12
 Don Francesco Molini 12
 Il signor Andrea Muschio 12
 Roman Zuccato 11

35/2

1607 maggio 7-12

Interrogatori dei testimoni adottati a difesa di Tuberto Fracanzan.

|c. 505r| Die 7 maii 1607.

Nella città di Vicenza, nel monasterio delle Gratie dove si conferì l'illustre et eccellentissimo signor giudice all'Aquila, insieme con me, coadiutore, et Tomaso Gallicinio, commandador di Padova, d'ordine de gl'illustrissimi signori rettori, giudici delegati dall'eccelso Consiglio di dieci, per l'essame de gl'infrascritti testimoni.

1 – Il signor Andrea figliolo di domino Rocco Mutio, mercante da seda in Vicenza, testimonio come avanti nominato, riconosciuto da

16. Questa nota si trova in una carta non numerata prima di c. 501.

Iseppo Marostica, commandador di Vicenza, citato per Gallicino, commandador, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il 12 capitolo interrogato, rispose: « Quant'io so di questo capitolo è questo, che «fui» ricercato dal signor Settimio Fracanzan, padre del signor Tuberto, a dover raccomandar detto signor Tuberto et credo un altro o due suoi figlioli parimente al signor David Capella, mastro di seda, alla scola del quale andavano essi figlioli ».

Interrogato per che causa così detto signor Settimio lo pregasse a raccomandar detti suoi figlioli al maestro, rispose: « Perché sapeva che io haveva qualche autorità appresso detto signor Capella per esser molto mio amico ».

Interrogato se detto signor Settimio gli dicesse, quando lo pregò a raccomandar li figlioli al maestro, che fosse occorso alcun accidente, che detto suo figliolo havebbe havuto commercio con alcuna donna sì ché desiderasse che il maestro lo tenesse in obbedienza sotto di sé, acciò che esso Tuberto suo figliolo non incorresse in simili vitii piú, rispose: « Non mi disse cosa alcuna in questo proposito di donne né d'altro, ma solo mi disse che lo raccomandassi al signor David ».

Interrogato quanto possa esser questo che detto signor Settimio lo pregasse a far quest'ufficio, rispose: « Del tempo si può vedere ai libri del signor David, [c. 505v] il qual havrà tenuto nota del tempo che ogni scolaro s'accorda d'andar alla sua scola et io l'havrò raccomandato al principio che vi fu messo per scolaro ».

Interrogato che età potesse allhora avere detto signor Tuberto, rispose: « Della età io non voglio far altro giudicio perché si può haverne certezza dalla fede del battesimo, ma era giovanetto che egli è giovine ancor hora, come si può vedere che ancora è senza ponto di barba et quant'a me a quel tempo non mi pareva persona atta alle arme per esser giovanetto, com'ho detto di sopra ».

Et hec etc., que iuramento confirmavit et iuravit de silentio. Ad generalia recte etc.

Dicta die.

2 – Il reverendo don Francesco figliolo di domino Zuanne Molini, mastro da scola in questa città, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra la particola duodecima interrogato, rispose: « Quanto so del capitolo lettomi da vostra signoria eccellentissima si è che l'anno del 1605 nel principio del mese di maggio tolsi a dozzena in casa mia il signor Tuberto Fracanzano, così accordato dal signor Settimio suo padre, il qual figliolo è stato in casa mia fino al mese di settembre del medesimo anno 1605, nel qual tempo egli stette all'obediencia mia siccome facevano tutti gl'altri scolari ».

Dicens ex se: « Avanti che questo giovane venisse in casa mia, ove stette com'ho sudetto dal maggio fino al settembre 1605 andava, per quanto ho inteso, da messer David Capella qui in Vicenza ».

Interrogato rispose: « Io non saprei dir precisamente di che età egli si fusse perché non ho il battesimo, ma egli era giovanetto, che poteva havere quindici anni poco più poco manco et non era atto a portar armi né a maneggiarle perché [c. 506r] egli era putto di tenera età, com'ho sudetto, anzi che l'ho conosciuto per figliolo di molta bontà et di modesti costumi ».

Et hec etc. Ad generalia recte, que iuramento confirmavit et iuravit de silentio.

3 – Il signor David Capella quondam domino Antonio, vicentino, maestro di scola, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto come di sopra, citato ut supra, ammonito, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo XII^{mo} interrogato, rispose: « Io ho inteso benissimo la continenza del capitolo che vostra signoria m'ha letto et rispondendo le dico ch'egli è vero, che il signor Settimio Fracanzano già un anno et mezo in doi accordò li suoi figlioli alla mia scola, tra quali uno, ch'è il maggiore, che si chiamava Tuberto et mentre esso Tuberto ha insieme con li fratelli vissuto mio scolaro prestò tanta obbedienza al maestro che non hebbi occasione di batterlo per correggerlo; quanto poi che detto signor Tuberto fosse atto o non atto a portar o maneggiar l'armi, io dirò solo ch'egli era giovine di 13 o 14 anni dal più al meno, lasciando il giudicio del resto a più giudicioso in tal materia ».

Interrogato se sappia che'l padre quando accordò alla sua scola Tuberto suo figliolo, gli dicesse esser occorso che detto figliolo havesse a quel tempo havuto comercio con certa giovane detta Fiore da Orgiano, rispose: « Di questo non ho memoria alcuna ».

Interrogato quanto tempo sii stato esso Tuberto alla sua scola, rispose: «Stete mio scolaro da quattro mesi in circa et quando bisognerà trovarò nota particolare sopra li miei libri del tempo particolare che venne et che partí».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et de silentio.

[c. 506^v] Postea reversus dixit: «Signor, perché vostra signoria m'ha dimandato il tempo venne alla mia scola il signor Tuberto Fracanzano, ho voluto veder particolarmente sopra li miei libri il giorno et l'anno che detto giovane fu fatto mio scolare et ho ritrovato che ci venne li 19 febraro 1605, il che ho voluto notificare doppo il mio testificato a vostra signoria eccellentissima accioché habbia ad esser certa di quanto desidera di sapere». ¹⁷

Die 8 maii 1607.

Nel luoco d'Orgiano, dove si conferì l'illustre et eccellentissimo signor giudice sodetto insieme con me, coadiutore, et Gallicinio, comandador, per l'essame de gl'infrascritti testimoni.

4 – Il signor Enea quondam Francesco Brazzoduro, vicentino, habitante a Sossano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto per Battista Comacchio, ufficiale nel vicariato d'Orgiano, citato com'avanti, interrogato con protesto etc. ammonito et esaminato.

Sopra il 3° capitolo interrogato, rispose: «Io conosco benissimo la Fiore moglie di Vincenzo Galvan, sicome conosco anco il medesimo suo marito et è vero che detto Vincenzo si contentava che il signor Tuberto Fracanzan andasse in casa sua dandogli commodità di restar in casa con la Fiore cosí di giorno come di notte, che io l'ho veduto coi propri occhi».

Interrogato che cosa habbi veduto dal che possa argomentare che detto Vincenzo si contentasse che detto signor Tuberto avesse pratica con la moglie, rispose: «Tante volte siamo andati di compagnia a trovar questa Fiore in casa del marito et Vincenzo, in cambio di star presente per guardia del honor della moglie, toleva su et andava via la-

¹⁷. *Inserito tra carta 507^v e 508^r*: Tuberto del signor Settimio Fracanzano cominciò a venire alla mia scola li 19 febraro 1605. David Capella di mano propria.

sciandone ivi in libertà, oltreché il signor Tuberto usava degl'atti amorosi alla presenza del medesimo marito ».

Interrogato che dica un poco questi atti amorosi che ha veduto usare alla detta Fiore in |c. 507r| presenza del marito, rispose: « Egli ne faceva diversi: la baciava, la toccava tenendo le mani di lei congiunte con le sue et simili atti ».

Interrogato se vuol affermare con giuramento alla giustitia che vedesse detto signor Tuberto a bacciar detta Fiore alla presenza del marito, rispose: « O signor sí, signor sí ch'egli è verissimo et il signor Tuberto andava da questa Fiore quando li piaceva senza alcun rispetto et n'era patron sempre che la voleva ».

Sopra il quarto capitolo interrogato, disse: « È verissimo che la detta Fiore faceva copia del suo corpo non solo al signor Tuberto Fracanzan, ma a molt'altri et in particolare si diceva anco che ne dava a don Lodovico, curato d'Orgiano ».

Interrogato se lui sappia cosa alcuna del detto curato in questo proposito, rispose: « Con gl'occhi io non l'ho veduto a negotiar essa putta, ma so bene ch'ella è stata in casa sua et che l'ho veduta andar a Vicenza insieme con detto frate et il marito et cosí anco l'ho veduta in Vicenza et generalmente s'è anco tenuto che detto curato la negotiasse, oltraché, come si tratta de frati, si può credere piú di quello che si vede et questa putta senz'alcun dubbio è stata stimata per tutt'Orgiano per donna da partito ».

Sopra il 12 capitolo interrogato, rispose: « Delle cose contenute in questo capitolo io non so altro, salvo che posso dire nella parte concernente la età del signor Tuberto ch'egli al tempo che fu condotta via la detta Fiore, che può esser doi anni in circa, era giovanetto et poco atto a maneggiar armi rispetto alla sua tenera età et consequentemente a difender con l'armi persona alcuna, perché ancora adesso detto signor Tuberto seben ha doi anni di piú che non haveva a quel tempo si vede che è molto giovine et come putto ».

Et hec etc. Ad generalia recte et iuravit de veritate deposita et silentio etc.

|c. 507v| 5 – Donna Polisena relicta quondam Vincenzo Mortato, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta, citata, ammonita, etc., interrogata con protesto et esaminata.

Sopra il primo capitolo interrogata, rispose: « Io so benissimo che il

signor Tuberto Fracanzano, figliolo del signor Settimio, che poteva havere, apponto come dice il capitolo, 15 anni in circa, veniva a far l'amore con la Fiore al presente moglie di Vincenzo Galvano in tempo che ella era da marito et stava con la madre in una camera del hospitale qui in Orgiano et so anco che detto signor Tuberto andava nella camera istessa alle volte della medesima Fiore ».

Interrogata rispose: « Io so quant'ho deposto perché a quel tempo anch'io stavo in detto hospitale come povera donna, sicome ci sono ancora ».

Sopra il 2^{do} rispose: « Di questo capitolo io non so cosa alcuna di scientia. Intesi ben, doppo che detto Vincenzo Galvan hebbe tolta per moglie la Fiore, che il signor Tuberto era stato quello che l'haveva pregato et fatto contentare a tuorla promettendoli aiuto et favore in ogni tempo ».

Interrogata rispose: « Io non so da chi ciò intendessi, ma si diceva così ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio.

6 – Cattarina relicta quondam Battista Boaro, habitante nel hospitale d'Orgiano, testimonia nominata, riconosciuta, ammonita, citata et interrogata etc. et esaminata.

Sopra il primo capitolo interrogata, rispose: « Io ho conosciuta la Fiore al presente moglie di Vincenzo Galvan, mentre stava al hospitale insieme con sua madre, dove sto ancor io, ma però in camere diverse et già tre anni in circa avanti che fosse maritata, potendo havere il signor Tuberto allhora da 15 anni in circa, so che veniva a trovar detta Fiore et così faceva quasi ogni giorno, libero ch'egli era dalla scola et dal maestro che teneva nella propria casa il signor Settimio suo padre et l'ho veduto anco andare nella camera propria di questa Fiore essendoghe la medesima Fiore et sua madre |c. 508r| et so che detto signor Tuberto donò a detta Fiore un grembiale et una cordella da cao de seda verde ».

Interrogata rispose: « Avendo io veduto contra il solito quel bel grembiale a detta Fiore et la cordella verde sul capo gli dissi: "Chi t'ha dato quel bel grembiale et quella cordella, il signor Tuberto?" et ella ridendo mi rispose: "Po' far de mi, come sapete questo? No ghe giera za alcuno quando me l'ha data" ».

Sopra il 2^{do} rispose interrogata: « De certo io non so che per opera et officio del signor Tuberto tolesse per moglie la Fiore Vincenzo Galvano, ma el s'è ben ditto per la terra ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuramento confirmavit et de silentio.

7 – Donna Zuanna Salgara, relicta quondam Agostin, habitante in Orgiano, testimone com'avanti, prodotta, citata, ammonita con protesto et esaminata.

Sopra il capitolo ottavo interrogata, rispose: « Io non viddi, quando fu condotta la Fiore da Battista Granciero in casa del signor Paulo Orgiano, il signor Tuberto Fracanzan, né so quando venisse in casa di detto signor Paulo, solo lo viddi la mattina a buonhora, due hore avanti dí et viddi che essendo venuti fuori della sua camera il signor Paulo, vi andò il signor Tuberto, il qual stete con detta Fiore in letto da un'hora e meza in circa, perché volendo esser a casa del padre avanti che fosse levato, accioché non s'accorgesse che fusse stato a casa del signor Paulo, non si puoté fermar molto con lei et non so manco che detto signor Tuberto avanti l'hora che lo viddi andar a dormire con la Fiore dormisse in casa del signor Paulo né sí né no ».

Sopra il nono interrogata, disse: « Di questo capitolo non posso dir altro se non quanto ho detto nel precedente, se non che viddi a uscir della sua camera il signor Paulo, ove era stato a dormir con la Fiore et viddi il signor Tuberto andarghe dentro et non so che il signor Tuberto fusse pregato dal signor Paulo a andarghe [c. 508v] per far pace né altro, perché non sentei parole alcune che seguissero fra di loro, ma viddi solamente il signor Tuberto andar dentro et si partí avanti l'ave-maria del giorno com'ho sudetto, per andar a casa avanti che suo padre fosse levato acciò che suo padre non fosse venuto a sapere che fosse stato fuori di casa ».

Sopra il x^{mo} interrogata, rispose: « Così è la verità, che la mattina seguente alla notte nella quale essa Fiore fu condotta in casa del signor Paulo Orgiano, venne suo marito Vincenzo et anco sua madre et menorno via essa Fiore ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio.

8 – Bortolomio Scudellaro quondam Raffaello, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc., interrogato con protesto et esaminato.

Sopra il capitolo primo interrogato, rispose: « Quando io andai a star nell'hospitale, io non so se in esso luoco vi fusse anco la Fiore hora moglie di Vincenzo Galvan o se ci venisse doppo, ma so che nel tempo che vi sono stato io, il quale vi son stato da sei o sette anni continui, la ci è stata ancora lei insieme con sua madre et è vero che in detto hospitale veniva spesse volte il signor Tuberto Fracanzano, in tempo che poteva havere esso signor Tuberto 15 anni in circa, a far l'amore con detta Fiore et l'ho veduto anco a ragionar con lei et andargli in camera liberamente et li veniva così la mattina come la sera, secondo che poteva quando era libero dalla scola ».

Sopra il 2^{do} interrogato, rispose: « Io non so altramente che Vincenzo Galvan sii stato per boaro col signor Settimio padre del signor Tuberto predetto, ma so ben ch'egli è vero che detto signor Tuberto fece officio con detto Vincenzo che tolesse per moglie la detta Fiore ».

Interrogato come sappia questo, rispose: « Perché venivano di compagnia il signor Tuberto et lui qualche volta a trovar detta Fiore all'hospitale et sentivo che il [c. 509r] signor Tuberto trattava di maritar insieme detta Fiore et detto Vincenzo et che diceva a Vincenzo che la tolesse, che sarebbe sempre stato di casa sua et di suo padre et così anco la tolse ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio.

9 – Madalena moglie di Francesco detto Rosso, habitante in Brenda, testimonia com'avanti prodotta, riconosciuta etc., citata, ammonita con protesto etc. et esaminata.

Sopra il 3^o capitolo interrogata, rispose: « Io conosco benissimo questo Vincenzo che tolse per moglie la Fiore et so che si contentava che il signor Tuberto Fracanzan andasse in casa sua dandoghe commodità di restar in casa con detta Fiore così di giorno come di notte ».

Interrogata come sappia questi particolari et che il marito si contentasse, rispose: « Io li so perché io sto vicina de casa a detta Fiore, che la sua casa et la nostra era tutta una casa divisa in due camare, una delle

quali era habitata da me^b et dal marito et l'altra da me et da mio marito et vedevo andarli in casa detto signor Tuberto cosí di giorno come di notte ».

Interrogata come vedesse detto signor Tuberto andarli di notte in tempo che non se gli vede et tutti devono esser in letto, rispose: « Se ben non lo vedevo con gl'occhi, lo sentivo però con la vose, perché quando egli batteva alla porta la chiamava per nome et ella levava su et lo apriva et so in particolare che una sera el ghe andò et stette là tutta la notte fino la mattina grande ».

Interrogata se vi era allhora suo marito, rispose: « Signor sí et sentei che la mattina detto Vincenzo si partí, perché venne a chiamare mio marito, in compagnia del quale andò via, stando tutti due per boari con messer Francesco Spigaruolo a Sossan et doppo su la mattina grande viddi il signor Tuberto che finiva di vestirsi et s'andava zolando li drappi attorno et per segno mi chiamò dicendo: "Boara, ghe haveresti un paro d'ovi?" et io gli risposi che no ».

Dicens ex se: « Anco di giorno gli veniva quando gli pareva et se vi |c. 509v| era suo marito, si partiva dandoli in cotal guisa commodità di star con detta Fiore sua moglie, la qual sentivo alle volte, stando nella mia camera, domandar a detto signor Tuberto danari ».

Sopra il quarto capitolo interrogata, rispose: « Io non so di scientia che altri che il signor Tuberto habbi negoziata detta Fiore, ma per fama publica del popolo si dice ch'ella ne habbi dato a piú persone et anco a don Lodovico, frate curato d'Orgiano, ma io non lo so di scientia come ho sudetto; ben è vero che una volta, già due anni in circa, detta Fiore, havendo sua madre che stava col detto frate, mi menò a casa del medesimo frate et doppo haver ragionato un pezetto con detto frate che la interrogava de diverse cose et anco li dimandava se l'haveva veduto il signor Tuberto cosí smatando con lei, esso frate poi andato in una camera chiamò detta Fiore, la qual stette un buon pezatto con lui in detta camera, che non so poi che cosa facessero, ma comunemente detta Fiore era tenuta per putana in questa terra ».

Sopra il 6^{to} capitolo interrogata, disse: « Signor sí, che io mi raccordo di quella notte che fu menata via la detta Fiore et è vero che fu fat-

b. Si tratta di un'evidente errore della teste o del cancelliere: ci si riferisce infatti a Fiore Bertola.

to così poco strepito quella notte che fu condotta via la detta Fiore, che io non m'accorsi mai che detta Fiore fosse partita di casa quella notte et pure haveva la mia camera attaccata alla sua ».

Interrogata come sapesse poi che detta Fiore fosse condotta via, rispose: « La mattina suo marito ne disse: “No savè che 'sta notte m'han menata via la Fiore?” et dicendomi: “Mo', no haveu sentí rumor de zente 'sta notte?” », io gli risposi che haveva ben sentito uno a dimandar che gli fosse insegnata la via d'andar a Campiglia et che sentei anco che lui Vincenzo gli haveva risposto, ma che m'ero poi adormentata et non sentei poi altro et se mio marito fosse stato chiamato, come vicino gli haverebbe dato iuto et tirata la Fiore in casa nostra, ma la fu una cosa così quieta et con così poco rumore che non s'accorgessimo mai che detta Fiore andasse via, onde quando intendessimo che era stata |c. 510r| condotta via la detta Fiore, giudicassimo che fosse stata d'accordo ».

Dettoli: « Madalena, guardate bene a quello che dite et vogliate piú bene a voi medesima et all'anima vostra che a gl'altri, perché appare in processo per voce della medesima Fiore et di suo marito che fosse fatto strepito grande et menata via per forza strassinandola giú dal letto », rispose: « La è com'ho detto a vostra signoria, che non fu fatto strepito, perché se fusse stato fatto l'haverei sentito ancora io per la vicinanza et quant'a me credo, sapendo la natura di detta Fiore et anco del marito che dava loco a chi veniva a ritrovarla, che fusse un accordo messo con loro che la condussero via, havendo massimamente detto essa Fiore che non voleva stare con suo marito et quasi ogni giorno se gli vedeva andare delli gioveni in casa ».

Dettoli: « Se fusse stato alcun accordo con lei di andar via o con il marito, non haverebbono coloro fatto apprir la porta sotto finta d'esser forestieri che desideravano che gli fosse insegnata la via d'andar a Campiglia, ma si sariano manifestati et haveriano fatto apprir di longo senz'altro strattagemma. Onde la giustitia tien che fusse fatta forza et anco strepito alla detta casa della Fiore, ma che voi dichiarate il contrario per favorire il signor Tuberto et altri che v'havranno parlato per lui, però vi s'avvertisce a dir sinceramente la verità come passò quel fatto, altramente la giustitia farà qualche ressolutione di voi che non vi piacerà », rispose: « Se coloro erano d'accordo con lei non dovevano esser d'accordo con il marito et però per far che lui apprisse haveranno forsi imaginatosi di dir

ch'erano forastieri et che cercavano che li fusse insegnata la via di Campiglia, basta che non ho sentito né strepito né cridor ».

|c. 510v| Sopra il 7^{mo} interrogata, rispose: « Io ho bonissima pratica del signor Tuberto et alla voce lo conoscerei fuori di mille, perché parla un poco barbosso et l'ho sentito a parlare meggiara de volte con occasione che veniva a trovare la Fiore et però dico et affermo che se anco detto signor Tuberto fosse stato quella sera a menar via la Fiore, l'haverei conosciuto se avesse parlato ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio.

io – Francesco detto Rosso, boaro, quondam Nicolò, habitante in Brendola, testimonio prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 3^o interrogato, rispose: « Così è vero che Vincenzo Galvano, marito della Fiore, si contentava, per quanto si vedeva, che il signor Tuberto Fracanzan andasse in casa sua dandoghe commodità di restar in casa con detta Fiore così di giorno come di notte ».

Interrogato rispose: « Io lo so perché dal dí vi veniva pubblicamente et di notte el ghe veniva ancora a filò et stava lí quanto li piaceva, che non so poi quello facessero; so anco in particolare che una mattina, già doi anni in circa, era in casa di detto Vincenzo esso signor Tuberto et la moglie et andò a lavorare con me lontan da casa da quattro miglia in circa lasciando ivi il signor Tuberto con la moglie, che mi stupii ».

Sopra il 4^o interrogato, rispose: « Quanto a questo capitolo, cioè che detta Fiore ha dato da negoziare non solo al signor Tuberto, ma anco a diversi altri, io non lo so et non voglio dire se non quel che so ».

Interrogato rispose: « Signor sí, che detta Fiore haveva cativa fama per Orgiano quando io vi stava, che poi mi son partito per Brendola questo san Martino passato et era tenuta per donna che si facesse destrigare da piú persone ».

Sopra il 6^o interrogato, disse: « Quella notte che fu menata via la Fiore |c. 511r| essendo stata condotta in non so che casa, io ero in casa mia in letto con mia moglie et non sentei altro se non che Vincenzo marito di detta Fiore mi chiamò due volte dicendomi: “Rosso, levè un poco su!”. Al che havend'io risposto quel che volesse, non mi disse altro et io non mi mossi, sentendo anco una volta a dire alla Fiore: “Oh,

'more cara!'. Et non sentei mai piú altro. Come fu poi la mattina, andai all'uscio di detto Vincenzo stando noi tutti allhora in una medesima casa, ma in camare diverse et mi misi a battere chiamando Vincenzo due o tre volte et trovai che non vi era alcuno et allhora cominciai a sospettare che la notte potesse esser occorso qualche cosa et esser stata condotta via detta Fiore et Vincenzo andatoli dietro, perché non mi accorsi mai la notte che andassero via né lui né lei, non havend'io sentito altro strepito che quanto ho detto di sopra ».

Sopra il 7^{mo} interrogato, rispose: « Io conosco benissimo il signor Tuberto Fracanzano et ho bonissima pratica di lui et son sicuro che quando lui fusse stato a menar via detta Fiore et che avesse parlato l'haverei conosciuto al parlare, perché parla diversamente da gl'altri, essendo un poco barbosso et havendo un certo parlare che è assai differente da gl'altri ».

Interrogato se sentisse a parlar alcuno di coloro che la menorno via, rispose: « Io non so chi la menasse via, ma sentei ben uno, qual havendo battuto alla porta disse: "Vincenzo!" et egli rispondendo: "Chi è là?", soggiunse costui: "Insegnami un poco la strada d'andar a Campiglia". Et sentei Vincenzo che gli diceva stando in letto: "Andate" così et così "che non potrete fallare", ma costui replicò che di gratia levasse su et che venisse ad insegnargli, perché non intendeva bene quella strada che lui diceva [c. 511v] per esser la nebbia scura et così sentei che detto Vincenzo levò su et andò ad apprire et non sentei poi altro se non un bulligamento di persone intorno all'uscio et io non pensando ad altro mi misi a dormir et non sentei piú altro ».

Dettoli: « Guardate mo' bene se senteste a far forza alla Fiore di tirarla giù del letto et menarla via et se ella gridava », rispose: « Io non sentei altro se non com'ho detto di sopra ».

Dettoli: « È pur forza, se menorno via questa putta per forza, che fusse fatto del strepito », rispose: « Io non sentei altro et non so che la menassero via né per forza né per amor, se non che la mattina non havendo trovato alcuno in casa di detto Vincenzo, cominciai a dubitare massimamente havendo sentita quella notte un'arcobusata fuori dell'uscio che non so a chi tirassero né chi fussero questi ch'havessero tirato ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et de silentio.

II – Zuanne Castagnaro quondam Iseppo, habitante a Spessa, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato, ammonito, interrogato con protesto etc. et esaminato.

Sopra il capitolo 8^o interrogato, rispose: « Ho detto nell'essame mio fatto per il signor Paulo Orgiano sopra questo fatto della Fiore che essend'io quella notte, che era d'inverno, a dormir con detto signor Paulo, come fu circa la meza notte venne Battista Granciero et menò nella camera dove eravamo questa Fiore havendo una lume, dicendo al signor Paulo che gli haveva menato compagnia et con lui vennero dietro Mio Salgaro et Ambroso Veronese et da lí un pochetto sopraggiunse anco il signor Tuberto, figliolo del signor Settimio Fracanzan ».

Interrogato se allhora che sopraggiunse il signor Tuberto era andata in letto la detta Fiore con il signor Paulo, rispose: « Signor, non ancora, che credo aspettasse che venissimo via tutti ».

Interrogato se quando il signor Tuberto sopravvenne erano ivi nella camera [c. 512r] tutti li predetti con la lume, rispose: « Signor sí et per segno mi ricordo che il signor Tuberto, essendo su l'uscio della camera, diede la buonasera al signor Paulo ».

Interrogato rispose: « Quest'è vero che quando sopragionse il signor Tuberto, al qual tempo io mi tolsi fuori della camera et andai in un camin grande a dormire et erano già passate quelle parole del signor Paulo et della Fiore contendendo lui di non volerla a dormir seco et lei di volergli andare ».

Interrogato se lui testimonio avanti andasse nel camin grande a dormir parlasse con il signor Tuberto, rispose: « Signor no, ma doppo che la putta fu andata con il signor Paulo vennero tutti a dormir là dove era io ».

Interrogato se si raccorda che lui in compagnia de gl'altri raccontasse che detta Fiore havesse voluto andar a dormir con il signor Paulo seben lui ricusava di volerla et a lei disse due volte che andasse a dormir con la gastalda, rispose: « Io non ghe raccontai niente; ragionò ben un pezzeto detto signor Tuberto al fuoco con li predetti altri, quali può esser che li raccontassero questo particolare, ma io non ho questa memoria ».

Dettoli: « Dice pur il signor Tuberto et cosí capitula che Agostin Salgaro, Zuanna sua moglie et anco voi li raccontaste quanto ho so-detto », rispose: « Può essere che quelli altri gli raccontassero questo

particolare sodetto, ma io non mi ricordo che gli dicessi niente. È ben vera quell'altra parte del capitolo, cioè che detto signor Tuberto restò a dormir in casa di detto signor Paulo fino la mattina con pensiero, per quanto disse, et anco fece di levarsene la mattina per tempo per andar a buonhora a casa di suo padre avanti che levasse, acciò non s'accorgesse che fusse stato fuori di casa quella notte ».

Sopra il 9° capitolo interrogato, rispose: « Signor sí, che questo è vero che la mattina [c. 512v] seguente, due hore avanti giorno in circa, venne il signor Paulo nel camin ove dormissimo il signor Tuberto et noi altri, chiamando il signor Tuberto, qual pareva alquanto alterato, che non so poi perché et gli disse: "Levate su et andate nel mio letto con la Fiore, che voglio che facciate pace con lei". Et così egli gli andete et gli stette fin circa l'avemaria, che poi levò su per andar a casa per tempo, acciò suo padre non venisse a sapere che esso fusse stato fuori di casa quella notte ».

Interrogato rispose: « Ho buona memoria di tutte queste cose perché son stato presente ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit de veritate deposita et silentio.

12 – Il signor Torquato Banca quondam signor Zuan Filippo, vicentino, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito et esaminato.

Sopra l'XI capitolo interrogato, rispose: « È vero, come dice il capitolo, che il signor Settimio Fracanzan ha sempre tenuto nella villa d'Orgiano li maestri per insegnar al signor Tuberto quando è stato in età d'imparare et io ne ho conosciuto quattro, due religiosi, cioè un prete et un frate, che non mi ricordo li loro nomi, et poi ultimamente due secolari, uno de' quali si chiamava maestro Maurizio et uno maestro Antonio, che non so li loro cognomi ».

Sopra il 12 capitolo interrogato, rispose: « Io mi ricordo benissimo quando fu menata via la Fiore moglie di Vincenzo Galvano et condotta in casa del signor Paulo Orgiano, che sono circa doi anni et fu pochi mesi avanti che fosse retento, per quanto la memoria mi serve et so esser vero che havendo inteso il signor Settimio che il signor Tuberto suo figliolo, giovane allhora di quattordici o quindici anni a mio giudizio, haveva havuto commercio carnale con detta Fiore, essendo condot-

ta nella detta casa del signor Paulo, lo [c. 513r] menò a Vicenza con l'altro suo figliolo di minor età et intesi poi che li haveva messi in dozzena in detta città di Vicenza. Et però faccio alla giustitia che detto signor Tuberto a quel tempo che fu condotta via detta Fiore non era in età né in essere di portar arme et tanto manco da compagnar altri con arme per difenderli, perché, com'ho sudetto, lui allhora non doveva havere piú di 14 o 15 anni per mia opinione ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra.

Die 12 maii 1607.

13 – Il signor Francesco Spigaruolo quondam il signor Marchioro, vicentino, habitante a Sossan, testimonio come avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc. et esaminato etc.

Sopra il capitolo 3^o interrogato, rispose: « Di questo capitolo io non so cosa alcuna, perché quel che fusse fatto a Orgiano da detto signor Tuberto con la detta Fiore, io che son da Sossano et che sto a Sossano non lo posso sapere. So bene che havend'io tolto per boaro il marito d'essa Fiore et essendo anco essa Fiore venuta col marito sopra un mio luoco alla campagna di Sossano, so che detto signor Tuberto l'ho veduto diverse volte andar alla volta della casa di detto mio boaro et mi par che anco una volta fusse in casa, onde io fecci concetto che la negotiasse, massimamente che communemente si diceva che la negotiasse et in specie lo dicevano altri miei boari et boara, che non so come lo sapessero ».

Sopra il capitolo 4^{to} rispose: « Di don Lodovico, già curato d'Orgiano, io non so che lui habbi negotiata detta Fiore, come vien capitolato, perché io son da Sossano. Quanto poi che detta Fiore si facesse negotiare non solo da detto signor Tuberto, ma da altri ancora, rispondo che di scienza non so cosa alcuna né del signor Tuberto né di altri, ma che ben si è ragionato di questa puta et io in particolare a dir il vero [c. 513v] l'ho negotiata una volta mentre era mia boara et con disegno di negotiarla dell'altre volte, ma il disegno non hebbe luoco perché mi fu forza partir per Venetia, nel qual tempo si partí detta Fiore col marito dal mio luoco che non so come perché ero absente ».

Interrogato se sappia che communemente questa Fiore fusse riputata per donna impudica, rispose: « Signor no che non lo so perché io sto a Sossan et ella in Orgiano ».

Interrogato se mentre è stata a Sossano avesse questa mala fama, rispose: « Stette a Sossano da tre mesi in circa et a dir il vero si ragionava di lei, ma che però fusse in concetto d'ognuno ch'ella fusse putana, signor no ».

Sopra il capitolo 12 interrogato, rispose: « Di questo capitolo non so cosa alcuna, se non che so nel particolar dell'età del signor Tuberto che al tempo che fu condotta via la detta Fiore et menata in casa del signor Paulo Orgiano, esso signor Tuberto era giovanetto; che mo' fusse habile a portar arme et accompagnar altri, io non voglio far questo giudicio perché un tale sarà habile per la vivezza del spirito anco in 15 anni, che farà miracoli si può dire, come s'è veduto in qualcheduno et non havend'io molta pratica di questo giovine per esser da Sossano, lontano da Orgiano da due miglia in circa, non posso saper le qualità sue ».

Dicens ex se: « Mi pare che vostra signoria habbi fatto notar di sopra che la Fiore, quando fu menata via quella notte, fosse condotta in casa del signor Paulo Orgiano. Vostra signoria dica che non so altrimenti dove fusse condotta perché io a quel tempo mi ritrovavo a Venetia et ritornato intesi semplicemente che questa Fiore era stata una notte menata via ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra.

[c. 514r] 14 – Roman Zuccato quondam Carlo, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra l'XI^{mo} capitolo interrogato, rispose: « È verissimo che il signor Settimio Fracanzan, padre del signor Tuberto, ha sempre tenuto nella villa d'Orgiano in casa li maestri per insegnare a detto signor Tuberto et ne ho conosciuti quattro che sono stati tutti maestri del predetto signor Tuberto ».

Interrogato rispose: « Non so i nomi loro eccetto che del ultimo, che haveva nome Mauritio, che credo fosse padovano ».

Et hec etc. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra etc.

15 – Messer Giacomo Albertazzi quondam Zamaria, habitante in Orgiano, testimonio com'avanti prodotto, riconosciuto etc., citato etc., ammonito etc. et esaminato con protesto etc.

Sopra il primo capitolo interrogato, rispose: « Così è la verità, che il

signor Tuberto Fracanzan, figliolo del signor Settimio, faceva l'amore, avanti fusse maritata, alla Fiore hora moglie di Vincenzo Galvano, mentre essa stava con la madre nel hospitale d'Orgiano, che poteva apunto avere il signor Tuberto 15 anni in circa ».

Interrogato rispose: « Io so che detto signor Tuberto faceva l'amore come di sopra perché l'ho veduto stando io a casa mia, che è per mezzo alla casa dell'hospitale, nella quale essa puta a quel tempo habitava ».

Interrogato rispose: « Signor sí che l'ho anco veduto a parlar con detta Fiore, essendovi anco sua madre ».

Sopra il 2^{do} interrogato, rispose: « È vero che detto Vincenzo Galvan, al presente marito della Fiore, è stato un tempo boareto del signor Settimio padre del signor Tuberto, ma che il signor Tuberto fusse lui quello che facesse contentar detto Vincenzo a tuor essa Fiore per moglie io non lo so se non per relation d'altri et anco di sua madre, la qual diceva che il signor Tuberto |c. 514v| voleva far dar la sua puta a detto Vincenzo ».

Sopra il 3^o capitolo interrogato, disse: « Quanto a me io non ho mai veduto, doppo che è stata maritata la detta Fiore in casa sua, il signor Tuberto Fracanzano, síché non posso dire che egli praticasse con lei di consenso del marito, come dice il capitolo, ma è ben vero che una volta, a certo proposito riprendendola io che facesse male col signor Tuberto in pregiudicio del honor di suo marito et di se stessa, ella hebbe a rispondermi con queste o simili parole: "Che volete che ci faccia io se mio marito mi mena lui detto signor Tuberto in casa et poi si parte serrando l'uscio et lasciando esso signor Tuberto meco?" ».

Interrogato chi altri fussero presenti quando essa Fiore gli rispose queste parole, rispose: « Non vi erano altri perché hebbe a dirmelo in casa mia non essendovi altro che io ».

Interrogato quando et per che causa venisse a casa sua detta Fiore, rispose: « Credo che fusse cinque o sei dí doppo che fu menata via et venne come amica et famigliare di casa mia ».

Sopra il 4^{to} capitolo interrogato, rispose: « Per fama et per quel che ho sentito a ragionar per il commune credo pur troppo che detta Fiore s'habbi fatto negoziare non solo dal signor Tuberto Fracanzano, ma anco da altri ».

Interrogato se sappia che sii stata negoziata anco da don Lodovico già curato di questa terra, rispose: « Di scienza io non lo so, ma bene

Vicenzo Galvano, marito di questa Fiore, havendolo trovato una mattina sopra la strada in Orgiano, mi disse che la notte antecedente aveva dormito sopra teza del detto frate et che |c. 515r| sua madona et sua moglie erano state a dormir in casa di detto frate ».

Interrogato chi fussero presenti a queste parole di Vicenzo, rispose: « Vi erano delle persone, ma non mi ricordo chi fossero ».

Dettoli: « È poco verisimile che Vicenzo v'habbi raccontato una simil cosa et la giustitia sospetta che sia una vostra inventione per constituir in mala fede, a favor del signor Tuberto, questa povera puta, però vi si avvertisce a guardar bene quello che dite, perché non è verisimile che Vicenzo habbi voluto scoprir le sue vergogne a chi non le sapeva, fuor di proposito dicendo che sua moglie havesse dormito dal frate », rispose: « Io ho detta la verità et se Vicenzo mi raccontò quanto di sopra non fu senza proposito, perciocché essendo state rubbate, quella notte che detto Vicenzo dormí su la teza del frate havendo dormito la moglie con sua madona in casa di esso frate, due cavalle al medesimo frate, par che detto frate dicesse che era forza che Vicenzo havesse conosciuto qualcheduno dei ladri havendo dormito su la teza et con quest'occasione Vicenzo raccontò questo fatto et quest'opinione che haveva il frate, che lui potesse haver conosciuto qualcheduno dei ladri per haver dormito sopra detta teza ».

Dettoli: « Poteva ben dirvi quanto vi disse esso Vicenzo dell'opinion del frate senza nominarvi che la Fiore sua moglie fosse stata a dormire in casa del medesimo frate non facendo questo a proposito del fatto che vi raccontava », rispose: « Vostra signoria ha da sapere che, havendomi detto Vicenzo detto di haver dormito sopra la teza del frate mi diede occasione di dimandargli perché non stasse con la moglie |c. 515v| essendo maritato et la lasciasse così sola in casa, ond'egli mi rispose poi ch'essa sua moglie era stata a dormir in casa del frate con sua madona qual era massara di esso frate, siché vostra signoria eccellentissima vede che con occasione et a proposito mi disse esso Vicenzo quant'ho sudetto ».

Interrogato se detta Fiore habbia fama di giovine dishonesta et giovane da partito, siché ella contenti senz'alcuna forza d'esser negoziata da chi negotiar la vuole, rispose: « Eccellentissimo signor sí et anca mi ghe son stato et son stato gratiato senza molta fatica né preghiere ».

Interrogato se egli vi sii stato assai volte, rispose: « S'io havessi tanti ongarì quante volte vi son stato, sarei un gentilhuomo ».

Sopra il capitolo x^{mo} interrogato, rispose: « Così è la verità, che la mattina seguente alla notte nella quale essa Fiore fu condotta a casa del signor Paulo Orgiano, Vincenzo marito d'essa Fiore la fu a tuore et la condusse via, per quanto la madre d'essa Fiore mi disse ».

Sopra il capitolo 12 interrogato, rispose: « Io so che al tempo che fu condotta via essa Fiore et condotta a casa del signor Paulo, il signor Settimio condusse a Vicenza il signor Tuberto suo figliuolo, qual par che fusse innamorato di questa giovine; che ciò fosse mo' subito che fu condotta via essa Fiore io non lo so et non lo voglio affermare, ma è ben vero che fu in quei giorni che fu menata via ».

Dicens interrogatus: « Non so né anco che lo conducesse a Vicenza per metterlo con maestri né altri, ma solo so che lo condusse a Vicenza ».

Interrogato rispose: « Poteva havere detto signor Tuberto, a quel tempo che |c. 516r| fu menata via essa Fiore, da 15 o 16 anni et quanto a me non credo ch'egli fosse in essere né buono da doperar l'armi per esser d'età tenera, né che potesse difender altri con arme per esser, com'ho sudetto, di tenera età ».

Et hec sunt. Ad generalia recte etc. et iuravit ut supra.

35/3

1607 giugno II

Scrittura di allegazione di Tuberto Fracanzan.

Die XI iunii 1607.

Costituito l'oltrascritto Tuberto Fracanzan, gli fu detto: « Sono stati esaminati tutti li testimoni che havete nominati sopra le particole a defesa vostra introdotte et volendo la giustitia venir all'espeditioe vostra, vi fa sapere che dichiate ancora quello che vi piace », rispose: « Dalle amplissime mie defese l'illustrissimi signori rettori et eccellentissimi assessori haveranno conosciuto chiaro che falsissime sono state le due imputationi che mi fece dare don Lodovico, curato di Orgiano, l'una ch'io fosse stato insieme con altri ad levar de notte per forza Fio-

re moglie di Vicenzo Galvan, l'ultima ch'io habbia accompagnato colle armi il signor Paolo Orgian. Prima, quanto alla Fiore dico che non occorreua che usassi sforzi, perché lei sarebbe andata ad ogni minima parola [c. 516^v] in ogni luoco che havessi voluto, commesso andando io da lei ad ogni mio piacere di giorno et di notte mentre però mi potevo robbar di casa di mio padre et massime che l'istesso suo marito era consentiente et mi dava ogni commodità partendosi lui di casa et me lasciava anco de notte solo con la sodetta sua moglie, come haveranno per verità deposto tanti testimoni che non puossino alcuna imaginabil oppositione et in particolare il Rosso boaro et la Mora sua moglie, qualli stavano nella stessa casa di compagnia del medesimo Vicenzo e della detta Fiore che, per havermi veduto infinite volte quando io andava a trovarli, mi haverebbono conosciuto fuori di mille persone et in particolar anco alla voce. Che Dio perdoni a quell'ecellentissimo giudice qual hebbe carico di formar il processo e trovar questa verità in caso di tanta importanza che non li volse esaminare, come era debitore, non vi essendo massime altri che loro che potessero delucidar questa verità, [c. 517^r] stando e ritrovandosi in quell'ora nella medesima casa, che se lo havesse fatto non haveria mai certo a me occorso far alcuna sorte di defesa, né meno haveria havuto mio padre tanto disgusto, travaglio e spesa. Se dunque io ero patron assoluto de essa Fiore et massime di consenso di Vicenzo suo marito, che occorreua ch'io andassi a rubbarla, anzi che solo col levarla de casa del marito venivo immediate a restar privo di lei con sottoporla ad altri, il che non è credibile, essendo io in quella tenere età alla ubbidienza del maestro e del padre e perciò non ero patron neanche di andar fuori di casa quand'io volevo, nonché di mantenerla a mie spese, come dall'effetto che seguì si può comprender chiaro, perché la mattina seguente alla notte che fu condotta via essa Fiore, Vicenzo suo marito andò a trovar mio padre et li raccontò per esser suo tutto di casa, come è tutta via, come Battista Granciero, accompagnato [c. 517^v] da Ambroso et da Mio Salgaro, che havevano condotta via sua moglie et che era in casa del signor Paolo Orgiano, pregandolo a farglila rihavere e così ragionando gli raccontò anco tutto quello ch'era successo tra lui, sua moglie et me dal principio del suo maridazzo fino al fine. Il che sentendo, mio padre volse saper da me questa verità et anco dalla istessa Fiore, la quale intesa dall'uno et dall'altra fece instante modo rihavere

al detto Vincenzo la detta sua moglie et immediate deliberò levarmi di Orgiano per divertir la prattica che havevo di costei et mi mandò a Vicenza alla scolla del signor David Capella e poco tempo doppo mi messe a dozena da don Francesco Molin con gran strettezza, ove dall'un et all'altro stavo all'istessa ubbidienza che stava ognun mismo scolaro. Ma quando Vincenzo intese che mio padre mi mandava a star a Vicenza et che piú non haverebbe havuto alcun beneficcio da me, anzi che non haverebbe havuto quel poco che gli restava et ch'io li haveva prommesso [c. 518r] acciò pigliasse per moglie la sodetta Fiore, se dolse in prima con me, ma non havend'io che darli se n'andò a dolere col detto mio padre, il quale gli promise che li haverebbe data sodisfattione di quanto gli restava, come fece doppo ch'io fui partito, in modo che come ho detto col levar di casa del marito la detta Fiore sarei venuto a privarmi di lei, come poi essendo stata levata dal Granciero successe in effetto ch'io ne restai privo, andando a star a Vicenza a scola et la Fiore con Vincenzo suo marito andorno a star in casa del detto don Lodovico che la negoziava, mandando esso frate Vincenzo in suoi servitii a star tre e quattro giorni alla volta et la Fiore insieme con sua madre stavano in casa del frate. Anci, anco quando Vincenzo era a casa, lo faceva dormir sopra il fenil et la Fiore stava in casa col frate, come appare nel processo di vescovato contra esso frate formato per suoi mali de portamento, prodotto dal signor Paolo Orgiano, qual intendendo sia letto in quella parte che concernarà la defesa mia. Et cosí esso Vincenzo e sua moglie stetero in casa di esso frate fin ch'egli stete curato in Orgiano, [c. 518v] il quale, partendosi per suoi misfatti, trovò una casa qui alla Mota, ove esso frate andò a stare acciò Vincenzo con sua moglie gli stassero appresso, come depone esso Vincenzo nel fine del suo esame nel detto processo di vescovato con suo giuramento, anzi dice ch'egli haveva condotte le sue robbe che poi si pentí di starli, forse accortosi del suo errore e volse ritornar a star a Orgiano.

Né può la giustitia haver di me pur minimo sospetto seben quella notte istessa ch'io andava per goder essa Fiore a casa sua la incontrai con Battista Granciero e compagni, non volsi allhora, seben invitato da lui, accompagnarmi seco dal dolore, con dir ad essa Fiore ch'era una poltrona et che mai piú volevo sua amicitia, essendo certo ch'essa Fiore si era d'accordo partita col detto Battista, che so che gli faceva l'amore. E poi mosso dall'estremo martello che in cosí puerile età di

lei havevo, la seguitai et entrai in casa del signor Paolo anco pregato dal detto signor Paolo, d'ordine di essa Fiore, andassi a far pace con lei et a negotiarla: non è da farsi meraviglia |c. 519r| nell'età ch'io era che piú tosto dimostra la innocentia mia perché ogni persona accorta si haverebbe allontanato da lui quanto piú havesse potuto. Ma ben qualche sospetto potria haver la giustitia se quella notte istessa avanti il fatto io fossi partito insieme col detto Battista e compagni dalla casa del signor Paolo o almeno che fossi stato visto in detta casa et parlargli o in altri luochi quella notte o almeno la sera. Ma l'haver operato cosa alcuna doppo il fatto non potranno giustamente l'illustrissimi signori rettori, eccellentissimi curiali haver di me alcun minimo sospetto e tanto piú perché, sendo la Fiore in colera con me per le villanie, volse andar a dormir col signor Paolo, seben egli le disse che dovesse dormir in cucina. Ma maggiormente la giustitia si farà certa della verità quando sentirà per propria bocca dell'istesso Vincenzo dilucidar l'innocentia mia nel sopradetto processo, da' quale si vederà chiaro la persecutione che mi ha fatto don Lodovico con indurre con male arti il detto Vincenzo e la detta Fiore che gli stavano in casa a querelarmi contra ogni verità, come anco vedrà la mala qualità |c. 519v| di essa Fiore et di sua madre, puttane de esso frate, che da me a quel tempo non erano conosciute per tali.

Quanto poi all'haver io accompagnato colle armi il signor Paolo, è cosa impossibile darlo ad intendere alla giustitia perché non essendo in età di defender me stesso, come potevo defender altri? Come dall'esser io stato messo alla scola dal signor David et poi a dozana da don Francesco otto mesi avanti ch'il signor Paolo fosse retento, la giustitia se ne può assicurare et sicome ad quel tempo non havevo mai portato armi, nemeno un piccolo cortello, come haveranno deposto tanti testimoni anco finhora presente, non lo troverà mai ch'io habbi dato fastidio ad alcuno, ma né anco mala sodisfattione, essendo da credere che se havessi guardato un torto essendo stato formato il processo col rito dell'eccellentissimo Consiglio di dieci et promessa la segretezza alli testimoni si haverebbe trovato ogni piccolo mio errore, ma certi (...) dalla propria conscienza son sicuro che non havranno potuto trovare se non cosa honorata di me, havendo |c. 520r| sempre fatto servitio a tutti. Da che l'illustrissimi signori rettori, eccellentissimi signori assessori potranno far fermo giudicio ch'io sia innocentissimo delle ingiu-

stissime et falsissime imputationi. Alla bontà et carità dei quali humilmente mi raccomando obligatissime sempre pregar Dio per la loro sanità et grandezza ».

36

1607 maggio 3

Difese di Girolamo Orgiano.

|c. 523r| Defese di Girolamo Orgiano.

|c. 524r| Die 3 maii 1607.

Costituito Girolamo Orgiano, gli fu detto: « La giustizia, volendo venire all'espeditone vostra, vi fa sapere che se intendete d'introdurre alcuna cosa per vostra defesa, dobbiate farlo, avvertendovi del rito col quale si procede nel presente caso », rispose: « Tutto che sia sicuro io, Girolamo Orgiano, che la giustizia dell'illustrissimi signori rettori et dell'eccellentissima corte dal processo contra di me formato conosca la purità dell'accidente occorso tra me et mastro Carlo Cadena, hosto di Zossano, tutta via per far maggiormente conoscere l'innocenza mia intendo provare:

1) che havendo io dato un ferdinando ad Andronico Falco, mia opera, acciò andasse a comprarmi della carne a Zossano da mastro Carlo Cadena, esso mastro Carlo diede via la carne ad altri et al mio commesso non gli ne volse dare con iscusca che non haveva moneta per dare il resto del ferdinando.

Testimoni: Andronico Falco.

2) Che venendo giù dalla chiesa di Orgiano il signor Christoforo Traverso et io ch'erimo stati a vespero, come |c. 524v| fossimo alle Laste lontani dalla chiesa circa cinquanta pertiche, nel voltar il cantone per andar alla casa del signor Christoforo sodetto, spuntò mastro Carlo sodetto. Et essendo da me veduto, mi dolsi con esso che non haveva voluto darmi carne con li miei danari et havendomi resposo con parole impertinenti, mi venne colera e non potendoli menare doi gannassoni per esser a cavallo, cacciai mano al pistolese e gli menai doi piatonate, il che vedendo esso o forse dubitando ch'io lo potessi offendere, si trette da cavallo dall'altra banda.

Testimoni: il signor Christoforo Traverso, Francesco di Franzosi, suo servitore, la moglie di Battista Venturin.

3) Il che vedendo Annibal Guerzo, ch'era poco lontano, corse e gli diede tre o quattro fianconi con un arcobuso et haveria forse seguitato a darli, ma io gli dissi: "Non li date! Non li date, perch'io non li voglio dare!" et in quello che diceva queste parole giunsero il signor Paolo Orgiano et il signor Andrea Campiglia.

Testimoni: il signor Christoforo Traverso, Francesco Franzosi, suo servitore, la moglie di Battista Venturin, il conte Ascanio Fracanzan.

[c. 525r] 4) Che da tutti quelli gentilhuomini che hanno de me conossanza sarà fatta ampla fede alla giustitia ch'io non ho mai offeso alcuno, né si troverà mai che in alcun tempo sia stato processato contra di me, ma che son stato sempre huomo quietissimo et ho atteso al governo di casa mia havendo moglie et figlioli.

Testimoni: il signor Antonio Pizzolo Angussola, il signor conte Steffano Gualdo, il signor Marcel Fiocardo, il signor Steffano Toso.

Se fossero esaminati messer Alessandro di Giusti, il signor Provincial Seda, quali erano col detto mastro Carlo, a questi oppono perché anco se lo tennero per affronto che havessi date quelle due piate al detto mastro Carlo et per vendicarsi potriano haver detta ogni falsità contra di me, al detto di quali non doverà la giustitia prestare alcuna fede.

Poi insto che l'eccellentissimo signor giudice vegga il sito et faccia perticare la strada dalla chiesa fin dove [c. 525v] occorse l'accidente, dalla vision della quale potrà comprender chiaro la purità dell'accidente et l'innocenza mia ».

36/1

Nota delle testimonianze e dei relativi capitoli da assumere in difesa di Girolamo Orgiano.

- [c. 523v] Andronico Falco 1
- Il signor Christoforo Traverso 2, 3
- Francesco di Franzosi 2, 3
- La moglie di Battista Venturin 2, 3
- Il signor conte Ascanio Fracanzan 3